

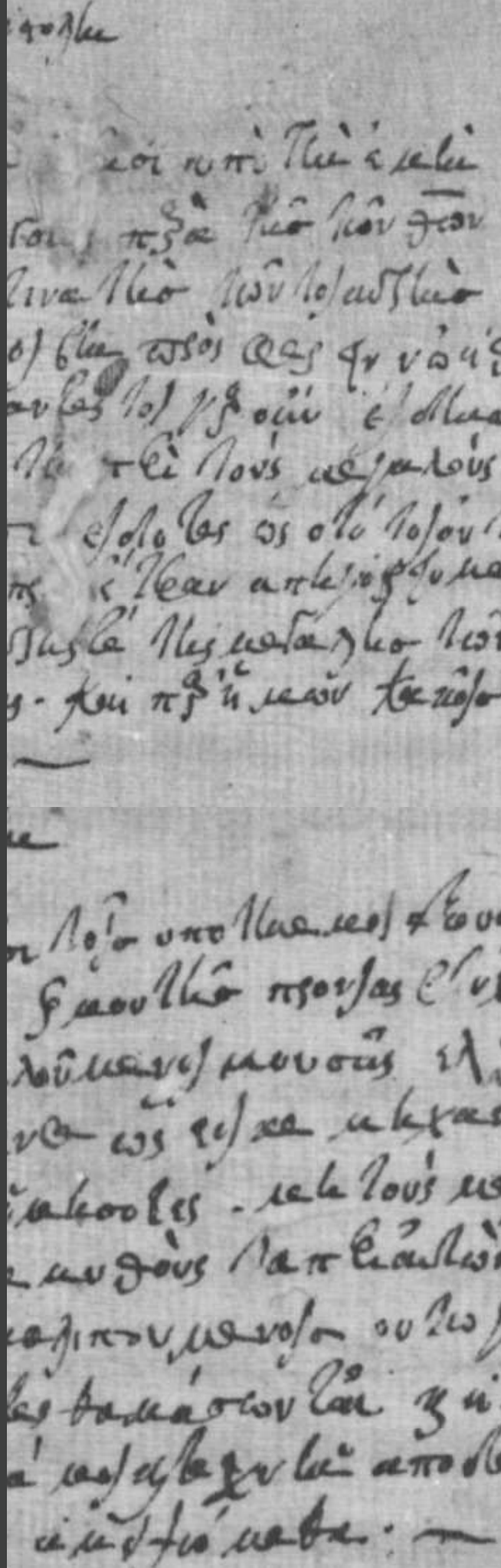
DIEGO SERRA, FABIO MANUEL SERRA,
MARCO CECINI, ALESSANDRO PODDA

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

NOTA PRELIMINARE A
DUE INEDITE *EPISTULAE*
DELL'IMPERATORE MASSENZIO
NEL QUADRO DEI RAPPORTI
TRA CRISTIANESIMO E IMPERO.
RIFLESSIONI SULLA CRONOLOGIA
DEL PRIMO EDITTO DI
TOLLERANZA

ANEJOS DE
ANTIGÜEDAD Y
CRISTIANISMO, VIII

UNIVERSIDAD DE MURCIA
ÁREA DE HISTORIA ANTIGUA



**DIEGO SERRA, FABIO MANUEL SERRA,
MARCO CECINI, ALESSANDRO PODDA**

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

NOTA PRELIMINARE A DUE INEDITE *EPISTULAE*
DELL'IMPERATORE MASSENZIO NEL QUADRO DEI RAP-
PORTI TRA CRISTIANESIMO E IMPERO. RIFLESSIONI SULLA
CRONOLOGIA DEL PRIMO EDITTO DI TOLLERANZA

Anejos de Antigüedad y Cristianismo VIII

UNIVERSIDAD DE MURCIA
ÁREA DE HISTORIA ANTIGUA

REVISTA ANTIGÜEDAD Y CRISTIANISMO

Anejos de Antigüedad y Cristianismo VIII

AÑO 2021

Los Anejos de la revista Antigüedad y Cristianismo son publicaciones monográficas del área de Historia Antigua de la Universidad de Murcia.

Director: Rafael González y José Antonio Molina
Secretario: José Javier Martínez y Pedro David Conesa

ANEJO VIII: Marcianus Gr. II, 145 (1238 F. 1R). Nota preliminare a due inedite epistulae dell'imperatore Massenzio nel quadro dei rapporti tra Cristianesimo e Impero. Riflessioni sulla cronologia del primo editto di tolleranza

Universidad de Murcia, 2021

La correspondencia de carácter científico habrá de dirigirse al Secretario de la revista (Facultad de Letras, Campus de la Merced, 30001, Murcia).

Los pedidos e intercambios, al Servicio de Publicaciones de la Universidad de Murcia. Edificio Pléiades, Campus Universitario de Espinardo, 30071, Murcia.

Correo electrónico de la revista: ayc@um.es

URL: <https://revistas.um.es/ayc/>

ISBN: 978-84-121868-6-4

Edición de: Compobell S.L., Murcia

INDICE:

Premessa <i>Diego Serra</i>	5
1. Provenienza e problematiche codicologiche <i>Diego Serra, Fabio Manuel Serra e Alessandro Podda</i>	7
2. Note preliminari di analisi paleografica del testo: i ff. 1r e 316v <i>Diego Serra e Alessandro Podda</i>	37
3. Proposta di trascrizione paleografica <i>Diego Serra, Fabio Manuel Serra e Alessandro Podda</i>	73
4. Aspetti storico-diplomatistici <i>Diego Serra, Fabio Manuel Serra, Alessandro Podda e Marco Cecini</i>	109
5. Il contesto sociale, politico, culturale e giuridico delle due epistole: la Tetrarchia <i>Diego Serra e Marco Cecini</i>	123
6. Aspetti storico-giuridici <i>Diego Serra, Fabio Manuel Serra e Marco Cecini</i>	135
7. La figura, la posizione giuridica di Massenzio e il contesto cronologico della prima epistola <i>Diego Serra e Marco Cecini</i>	153
8. La seconda epistola: l'ellenismo massenziano e il richiamo alla σοφία, ai πάτριον e alla τέχνη <i>Diego Serra, Fabio Manuel Serra e Marco Cecini</i>	159
9. Conclusioni	167
10. Riferimenti bibliografici	177

PREMESSA

In data 21 novembre 2020, lo scrivente ha ottenuto dal Servizio digitalizzazione manoscritti della Biblioteca Marciana di Venezia copia dei documenti oggetto di questo studio, provenienti dal fondo greco Gr. II, 145 (=1238), f. 001r (*Classis II, Patres et Scriptores Ecclesiastici*: Mioni 1972) (vd. *infra*, **fig. 9-11**), catalogato a suo tempo da Elpidio Mioni quali *Edicta* nell'opera *Codices graeci manuscripti* (Mioni 1972, 46-47), ed individuati per via di un riferimento al catalogo del Mioni contenuto nel catalogo digitale internazionale *Pinakes*¹.

Nonostante approfondite ricerche, non risulta ancora allo stato attuale uno studio critico del foglio manoscritto, datato o recente, ad eccezione della parziale trascrizione paleografica curata dal Mioni, relativa all'*incipit* e all'*explicit* di ciascuna delle due epistole imperiali contenute nel f. 1r (Mioni 1972, 48). Ai fini di una miglior comprensione del contesto paleografico, codicologico e diplomatistico del documento si è in seguito resa necessaria, su suggerimento dei paleografi coinvolti, un'integrazione documentale relativa ai ff. 2r-v, 3r-v, 4r-v, 5r-v, 147r-v, 148r-v, 149r-v, 152r-v, 153r-v, 154r-v, 155r-v, 314 r-v, 315r-v, e 316r-v (secondo l'attuale segnatura, basata su quella più antica accolta dal Mioni, e per la quale si proporrà una nota correttiva *infra*). Manca ad oggi uno studio paleografico, diplomatistico e codicologico anche del Codice Gr. II 145 nella sua interezza.

Si desidera ringraziare e dar atto in questa sede della tempestività, della professionalità e della cortesia con cui la Biblioteca Nazionale Marciana e il Servizio fotocopie hanno operato, nonostante le difficoltà nell'erogazione dei servizi causate dalla pandemia in corso. Lo scrivente ha pertanto tempestivamente costituito e coordinato i lavori di un gruppo di studio le cui competenze interdisciplinari potessero permettere un'analisi paleografica, codicologica e diplomatistica preliminare ma rigorosa, volta come segue:

- alla redazione delle edizioni diplomatica, diplomatico-interpretativa e genetica del testo; con il fine di
- effettuare l'analisi linguistica e grammaticale volta alla traduzione del documento;
- strumentale alla formulazione di alcune preliminari considerazioni circa il contenuto, il contesto storico e giuridico e la possibilità di un'attribuzione cronologica del contenuto dei documenti.

Studi futuri specialistici potranno meglio chiarire le riflessioni contenute in questa nota.

1 Vd. www.pinakes.irht.cnrs.fr

1. PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICologiche PRELIMINARI

Il foglio f. 1r (**fig. 9-11**), contenente i documenti oggetto di questo studio, si trova attualmente quale pagina iniziale di un volume manoscritto in lingua greca che raccoglie una compilazione di varie opere di carattere religioso (vd. *infra*, **tab. IVb**), dagli estratti delle Sacre Scritture alle preghiere ed altre opere liturgiche sino alla patristica (Mioni 1972, 47 ss.), suddivisibile codicologicamente in tre parti (Mioni 1972: 46; vd. *infra*, **tab. III**).

Tra gli autori e gli argomenti trattati, si segnalano, come segue: *Cantica utriusque Testamenti* (ff. 2, 2v, 3, 3v, 4 e 4v), ovvero *Odae (Septuaginta: Gr. II, 145 (=1238), f. 2-3v)*; Vangelo di Luca (f. 4r-v); *Paracletice*, con la trattazione dell'Ὀκτώηχος (ff. 5-108); *Canones in Deiparam* di Johannes monachus Techaras (f. 108v-142); *Preces quaedam e Orationes variae ad Deum* (f. 142-148v), tra le quali le *Orationes* di S. Basilio (f. 145-146v); la *Precatio Eustratii* di Efrem Greco (f. 148r-v); infine, nella seconda parte del codice, alcuni estratti provenienti da due opere di Giovanni Crisostomo (*In Genesim Homiliae*: f. 149-315v; *In Iohannem Homiliae*: f. 233v-315v)¹.

Si proporrà subito *infra* un'ipotesi correttiva della segnatura antica. Il codice può essere dunque suddiviso in due parti, per quanto concerne il contenuto: a) una prima parte musicale e liturgica (**fig. 1**); b) una seconda parte etico-teologica (**fig. 4**).

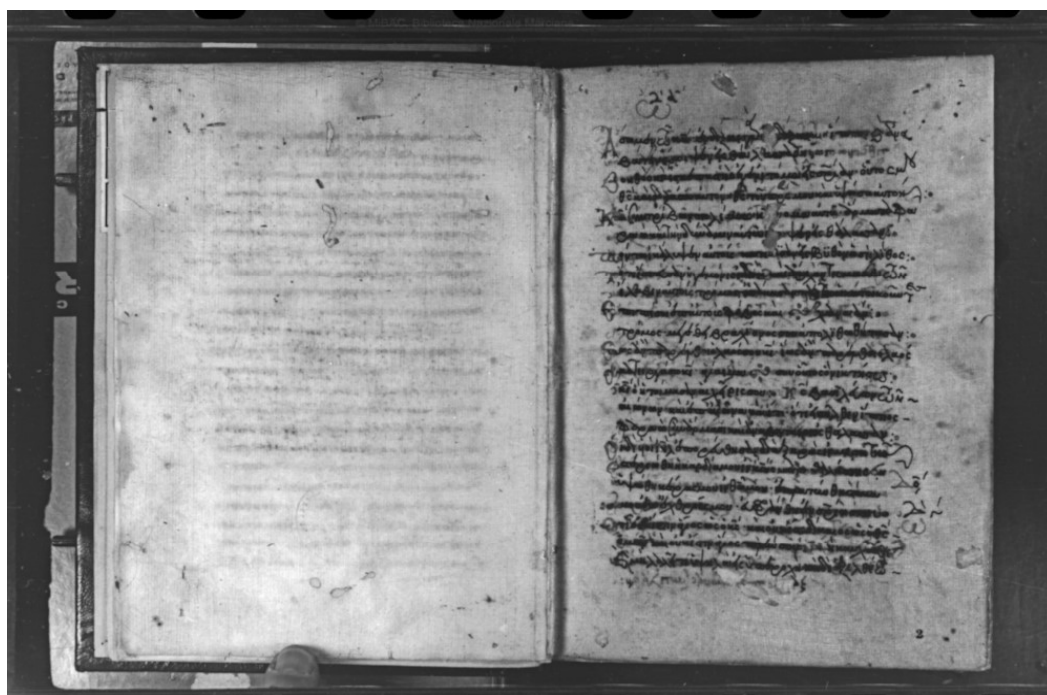


Fig. 1. Gr. II, 145 (1238) ff. 1v e 2r (Esodo 15, 1-5 e 15-19). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione)².

1 Sulla correttezza di questa segnatura si tornerà subito *infra*.

2 All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)



Fig. 2. Gr. II, 145 (1238) ff. 4v e 5r (Ὀκτώηχος). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione)³.



Fig. 3. Gr. II, 145 (1238) ff. 147v e 148r^d (Orationes). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione).

possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

3 All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

4 Ipotizziamo una correzione della segnatura come segue: *corrigenum*: ff. 146v e 147r. All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICologiche PRELIMINARI



Fig. 4a. Gr. II, 145 (1238) ff. 148v (Orationes) e 149r (πίναξ ai Τὰ ἠθικὰ di Giovanni Crisostomo)⁵. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione).



Fig. 4b. Gr. II, 145 (1238) ff. 153v e 154r (Orationes di introduzione ai Τὰ ἠθικὰ di Giovanni Crisostomo)⁶. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione).

5 Ipotizziamo una correzione della segnatura attuale come segue: *corrigendum* ff. 147v e 148r. All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

6 Ipotizziamo una correzione della segnatura in ff. 152v e 153r. L'attuale f. 155v (154v) contiene il frontespizio ai Τὰ ἠθικὰ. All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

La datazione di Gr. II 145 (Codice Naniano 204) rimonderebbe al XVI secolo (Mioni 1972, 46). Quanto alla provenienza del manoscritto, gli studi condotti da Pugliese sulle rilegature porterebbero forse ad un'origine cretese, con la tappa di S. Maria di Grottaferrata, luogo nel quale venne effettuato un restauro (Pugliese 2008, 250).

Infatti, all'interno del fondo ereditato grazie al legato di Giacomo Nani (1797, c.d. collezione Naniana), sappiamo che alcuni testi provengono da Corfù, altri invece dal monastero di S. Caterina del Sinai (Creta, Heraklion-Candia), mentre altri ancora vennero prodotti a Costantinopoli. Infine, un ultimo gruppo sembra proveniente dal monastero di Zakynthos (Pugliese 2008, 2 ss.).

Nel discorso seguente si esaminerà la storia della tradizione testuale, basandosi inizialmente sulle informazioni codicologiche prodotte dal Mioni⁷. La collocazione originaria del foglio in epigrafe e la sua vergatura non appaiono chiari e senz'altro richiederanno studi e approfondimenti futuri. In questo paragrafo, tuttavia, si formuleranno alcune ipotesi sulla base dei dati a disposizione, e che sembrerebbero deporre per una collocazione intenzionale del f. 1 all'interno del Codice 204, per opera dell'ultimo possessore del manoscritto, verosimilmente un monaco post-bizantino proveniente da territori sotto controllo della Serenissima.

Secondo Mioni, l'intero codice Gr. II, 145 (coll. 1238)⁸ venne vergato dalla stessa mano (*satis diligenter exaratus*), proprio con l'eccezione dei ff. 1r e 316v. Il foglio 1r reca il numero Naniano 204 in basso a destra, che nella precedente Biblioteca Naniana indicava il codice di pertinenza (attualmente, Gr. II. 145).

Stralciando i ff. 1r e 316v dall'unica mano redigente il Codice 204, Mioni scrive quanto segue: *F. 316v manus recentior scriptiunculas sine pretio addidit* (Mioni 1972: 47). L'antica segnatura Naniana era quella che identificava la collocazione del Codice all'interno della Biblioteca di Giacomo Nani (1725-1797)⁹. Aggiunge anche il Mioni: *pauca verba de hoc libro scripsit Mingarelli, pp. 402¹⁰-403¹¹* (il riferimento è all'opera di Giovanni Luigi Mingarelli, *Graeci codices manuscripti apud Nanios patricos Venetos asservati*, pubblicato a Bologna nel 1784)¹².

7 Tuttavia, per chiarezza intellettuale, è necessario segnalare che il Mioni, nel suo catalogo, utilizza diversi riferimenti che non sempre ci sono sembrati chiari: appare, infatti, non sempre cristallino l'utilizzo del concetto di "foglio" e di "carta", nonché quello dei termini "recto" e "verso": vd. ad es., per le filigrane in f. 316v: Mioni 1972, 46-47.

8 N. 204 della collezione Naniana: Mioni 1972, 46.

9 Sulla figura di Nani: Del Negro 1971.

10 Vd. <https://reader.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/goToPage/bsb10800288.html?pageNo=418>. [ultimo accesso: 08.01.2021].

11 Vd. <https://reader.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/goToPage/bsb10800288.html?pageNo=419>. [ultimo accesso: 08.01.2021].

12 Sulla Biblioteca di S. Marco: Zorzi 1987. Non appare chiara la natura del giudizio sul documento – dunque una fonte primaria – (*scriptiunculas sine pretio*). Questa definizione, infatti, appare non propriamente corretta secondo il procedimento epistemologico che dovrebbe invece guidare la ricerca storica e paleografica: la bibliografia sull'argomento a supporto di tale affermazione è vasta; si vedano ad esempio: Croce 1976, 128 - 129; Armitage e Guldi 2016, 94 ss; sull'importanza globale degli archivi e delle fonti storiche: si consenta il rimando a Serra F. 2018, 117 ss.

A prescindere dalla *una eademque manu* (secondo l'impressione del Mioni 1972: 46) o dalla *alia manu* (secondo Mingarelli 1784: 402) che avrebbe vergato la seconda parte del Codice, come già anticipato *supra*, pare evidente, se osserviamo la sua struttura, che la prima parte sia squisitamente rivolta alla musica sacra, alla pratica liturgica e alle sue tecniche esecutive (ff. 2-148r-v); mentre la seconda (che Mingarelli ipotizza un tempo appartenente ad un distinto Codice) è dedicata a questioni etico-teologiche, riportandoci una selezione dalle opere di Giovanni Crisostomo (su cui si dirà a breve).

Nonostante quanto detto fin qui, infatti, vi è da rilevare una diversa lettura da parte di Mingarelli. Secondo quest'ultimo, che studiò la raccolta manoscritta nella seconda metà del XVIII sec. (1784), il codice Naniano 204 constava di 315 fogli (*chartis constant*) suddivisibili in due parti, o meglio in due codici in uno:

- il primo (*Liturgica praeces*), che ricomprende i ff. 1-148 vergato da mano diversa rispetto a quello della seconda parte;
- il secondo (*Moralia excerpta ex homiliis Chrysostomi in Genesim*), ff. 149-315, con un indice (ff. 149-163). Nelle parole di Mingarelli sappiamo che al foglio: "164 incipiunt moralia"; ma come vedremo, questa affermazione non corrisponde alla segnatura e al contenuto del foglio citato del Codice, ma è al contrario indicativa di un errore di non poco conto che ha inciso sulla descrizione della composizione dello stesso.

Secondo il Mioni la *manus altera* avrebbe scritto il solo f. 1r, mentre *manus altera et recentior* avrebbe vergato il f. 316v (nulla dicendo sul f. 1), entrambi sconosciuti a Mingarelli.

Sorge su questo punto un contrasto tra i due Autori sia di tipo paleografico che di tipo codicologico, nonostante essi abbiano entrambi seguito la numerazione più antica apposta nel margine superiore. Di questo problema daremo immediatamente atto e forniremo una possibile spiegazione subito *infra*.

In verità, le prime parole del Codice studiato da Mingarelli non coincidono con quelle dei documenti oggetto di analisi, in quanto sembrerebbero iniziare direttamente con l'inno al Creatore (ἄσωμεν [*sic* da Mingarelli] τῷ Κυρίῳ)¹³ cioè proprio riprendendo le frasi iniziali di *Ex. XV*, 1-5 contenute nel f. 2.

Egli sembra ignorare i documenti di cui al f.1 che pure hanno apposta la numerazione antica del foglio (segnatura) nel margine superiore esterno¹⁴, oltre che, come vedremo, la numerazione Naniana apposta sulla prima pagina, che originariamente individuava la sua collocazione e la sua appartenenza al Codice 204, nella Biblioteca un tempo appartenuta a Giacomo Nani.

Conviene provare a semplificare questo discorso ricorrendo agli schemi seguenti, che verranno in nostro aiuto, spiegando perché la numerazione antica potrebbe non essere corretta:

13 Vd. su questa ode, in ambito bizantino: Touliatos Miles 2010, 314 e ss.

14 Una numerazione più recente, dattiloscritta, è apposta nel margine inferiore esterno.

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

Tab. I. Composizione e numerazione dei fogli dei Codici Naniani 196-208 (da Mioni 1972 e Mingarelli 1874).

NUMERAZIONE NANIANA DEI CODICI	NUMERAZIONE ATTUALE DEI CODICI	NUMERO TOTALE DEI FOGLI (CHARTIS) IN MINGARELLI (1784)	NUMERO TOTALE ATTUALE DEI FOGLI (1972)	FOGLI	DATAZIONE	NUMERAZIONE ATTUALE DEL FOGLIO CON NUMERAZIONE NANIANA	NUMERAZIONE NANIANA DEL FOGLIO
196	Gr. II 138	72	72	1-72	XVI sec.	f. 2*	196
197	Gr. II 139	94	96	1-96	XVI sec.	f. 1*	197
198	Gr. II 140	634	611	1-611	XVI sec.	f. 1*	198
200	Gr. II 141	129	129	ff. 1-129	XVI sec.	f. 129*	200
201	Gr. II 142	298	297	ff. 1-297	XV sec.	f. 1*	211
202	Gr. II 143	504	501	ff. 1-501	XVI sec. (1580)	f. 1*	202
203	Gr. II 144	4+27	4+27	ff. 1-4v + ff. 5-31v	X sec. XVI sec.	f. 5 [olim f. 1?]*	203
204	Gr. II 145	315	316	ff. 1-316v (001vr)	XVI sec. (metà XVI?)	f. 1r*	204
205	Gr. II 146	245	IV-251+4	ff. 1-245v+ ff. 246- 255	XVI sec.	f. 1*	205
206	Gr. II 147	188	187	ff. 1-187	XVI sec.	?	206
207	Gr. II 148	203	205	1-205	XVI sec.	f. 3*	207
208	Gr. II 149	434	434	1-434	XVI sec.	f. 1*	208

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

Tab. II. Contenuto dei fogli con numerazione Naniana (da Mioni 1972, 31-57).

NUMERAZIONE NANIANA DEL CODICE	NUMERAZIONE NANIANA DEL FOGLIO	NUMERAZIONE ATTUALE DEL FOGLIO CON NUMERAZIONE NANIANA	CONSIDERAZIONI DI MIONI	CONTENUTO	ALTRI FOGLI
196	196	f. 2	<i>f. II in angulo interno eiusdem folii legitur numerus Nanianus 196</i>	<i>Dato dal Papà di Casopo</i>	
197	197	f. 1	<i>f. I imo subscribitur 197</i>	<i>Lectiones Veteris Testamenti</i>	
198	198	f. 1	<i>f. I imo numerum Nanianum 198 leges</i>	<i>Nota possessionis: Νεφύτου ιερομονάχου τοῦ κουδουμνή τοῦ ἐκ Κρήτης. Manus recentior addidit: 1706 Γεωργίου ἱερέως τοῦ Λισγαρᾶ</i>	-
200	200	f. 129	<i>f. 129 imo librarius ipse mendose subscripsit. In dorso legitur numerus Nanianus 200</i>	<i>ἔγράφει διὰ χειρός ἑμοῦ Νεκταρίου ἱερομονάχου τῆς ἐκ νείσου Μεταλήνης Troparium in Dominicam Paschae</i>	-

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

201	211?	<i>f. 1</i>	<i>f. I imo numerus Nanianus 211 (sic, Mioni 1972:44)</i>	<i>Typicon s. Sabae Hierosolymis</i>	<i>Nota possessionis: f.2: 1700 ἀπριλίου 20 Μακάριος ἱερομόναχος Ηγούμενος Στροφάδων</i>
202	202	<i>f. 1</i>	<i>Librarius ipse subscripsit. F. I imo numerus Nanianus 202</i>	<i>Lectiones pro festis mobilibus</i>	<i>f. 501: θεοῦ τὸ δῶρον Ἐμμανουλή Κασιμάτι πόνος τάχα καί θύτου αφπ', Ἰουνίου ἢ τέλος</i>
203	203	<i>f. 5</i>	<i>f. 5 imo subscribitur numerus Nanianus 203</i>	<i>Acoluthia in festivitate S. Iohannis Chrysostomi</i>	-
204	204	<i>f. 1</i>	<i>f. I imo subscribitur numerus Nanianus 204</i>	<i>Επιστολή βασιλεύς Μαζέντιος (...)</i>	-

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

205	205	<i>f. 1</i>	<i>f. I imo numerus Nanianus 205</i>	<i>Officium Nocturnum</i> <i>Imo: 1695 ὀκτοβρίου 10 εγὼ Ζώσημος Βλάχος ἔγραφα</i>	<i>f. 255ν: 1612</i> <i>ἄπριλίου ἐκαμαμα το μπαλλο- τατιζιον εἰς τῆς ἐκκλησιαν του σοτηρος. Nota possessionis:</i> <i>ἐκ τοῦ πανοσιω- τάτου ἁγίου ιερομονάχου Κιρίου Ἀθίμου του πηλίκα ἐκ πόλεως Κεφαλληνίης</i>
206	206	?	?		-
207	207	<i>f. 3</i>	<i>f. 3 imo infra numerus Nanianus 207</i>	<i>τῆς ἁγίας Λικατερίνης τῶν Σιναιτῶν</i> <i>Theodolus, monachus, praeftatio</i>	-
208	208	<i>f. 1</i>	<i>f. I inscribitur 208</i>	<i>Menaeum et synaxarium Martii</i>	-

Analizzando attentamente la situazione dei Codici Naniani immediatamente precedenti ed immediatamente successivi a quello oggetto di questa analisi, notiamo che solitamente nel primo (e meno frequentemente in quelli subito successivi al primo, oppure nell'ultimo) foglio di un Codice veniva apposto il numero di riferimento della Biblioteca Naniana.

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

In generale, osserviamo che (tendenzialmente) il primo o l'ultimo foglio del manoscritto vanno a coincidere con la pagina scelta per l'apposizione del numero Naniano (es. Codice 198, f. 1 *numerus Nanianus* 198).

Possiamo ricomprendere in questa tendenza anche il Codice 203 che, già all'epoca in cui scrisse Mingarelli, si componeva di 27 fogli ascrivibili al XVI sec., e dunque si apriva con il f. 5v che reca infatti la numerazione Naniana 203, preceduto però da 4 pergamene (*quatuor vetustis Membranis*: Mingarelli 1784, 402) di X sec. già segnalati dal Mingarelli, aggiunti in un momento non precisabile.

Parimenti, potremmo ricomprendere all'interno di questa tendenza anche il Codice 207, che all'epoca del Mingarelli comprendeva un totale di 203 fogli (due in meno di quelli attualmente presenti) ed è pertanto verosimile ritenere che l'attuale f. 3 fosse in realtà la prima pagina del Codice 207, al quale venne infatti apposta la numerazione Naniana.

Allo stesso modo, la concordanza tra numerazione Naniana del Codice e numerazione Naniana dell'ultimo foglio del Codice identifica il f. 129, nella raccolta del Codice n. 200 (rimasto inalterato da Mingarelli a Mioni nella sua composizione di 129 fogli), come proprio facente parte di questo medesimo Codice n. 200.

La composizione dei Codici non è in verità rimasta inalterata dal 1784 ad oggi. Tre sono i fogli (ff. 502-504) che mancano nel Codice 202 (all'epoca di Mingarelli si contavano infatti 504 fogli); mentre ben 10 (ff. 246-255) sono ad esempio i fogli aggiunti al Codice 205, se lo confrontiamo con la descrizione contenuta nel Catalogo del 1784.

Qualcosa però non torna con riferimento a Gr. II, 145 (Codice 204), la cui genesi è tutt'altro che chiara e unitaria: oltre alle diametralmente opposte conclusioni cui giunge il Mioni in tema di "tipi" grafici rispetto al Mingarelli.

Se, dunque, l'analisi paleografica, codicologica, diplomatistica e testuale condotta sull'intero volume potrà confermare e precisare questi dati circa la provenienza e le mani che l'hanno vergato, sono necessarie alcune considerazioni sul contrasto tra il catalogo del Mioni e quello del Mingarelli.

Ricerche e studi futuri chiariranno meglio questi aspetti (stante il fatto che, con la pandemia ancora in corso, non è stato chiaramente possibile lavorare sul documento originale), tuttavia ci si pone davanti sin da ora talune problematiche codicologiche e paleografiche preliminari.

Ed infatti, pur ammettendo un inserimento o una vergatura di f. 1r e di f. 316v successiva alla recensione del Mingarelli (scarsamente verosimile, come vedremo da un punto di vista paleografico e codicologico), la catalogazione del Mioni e quella del Mingarelli non collimano comunque per alcune significative considerazioni, sia di carattere paleografico che codicologico:

- Il Mingarelli rileva due distinte grafie, ritenendole parte di due Codici originariamente distinti, per un totale di 315 fogli;

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

- Il Mioni osserva un'unica grafia, annotando l'operare di una grafia distinta per il f. 1r, di una grafia distinta e più recente (che chiama "*scriptiunculas sine pretio*") per il f. 316v, e conta un totale di 316 fogli, uno in più rispetto al Mingarelli, seguendo la segnatura più antica dei fogli.

Convieni su questo punto provare a fare un po' di ordine, formulando alcune ipotesi in base ad un'analisi del materiale in nostro possesso.

Il f. 1r, che reca la originaria numerazione Naniana 204 (e dunque ne contrassegna indubbiamente l'appartenenza a questo Codice, quale pagina iniziale), è sconosciuta al Mingarelli, che parimenti non conosce neppure il foglio aggiuntivo 316, in quanto censisce un Codice formato di 315 fogli (*chartis*), il primo dei quali sembra però essere non l'attuale f. 1r, contenente due epistole imperiali, ma l'attuale f. 2 (secondo la catalogazione del Mioni).

Egli omette così il f. 1 che possiede proprio il numero di riferimento bibliotecario Naniano 204. Tanto il Mioni quanto il Mingarelli seguono la segnatura più antica apposta nel margine superiore esterno.

Mingarelli conta 315 fogli, e ci dice che il primo di questi fogli esordisce con l'ode di *Ex. I, 1-5*, e cioè direttamente con le odi religiose che il Mioni cataloga al f. 2. La prima e più naturale ipotesi ci porterebbe a pensare che:

- o il f. 1 non fosse presente al tempo del Mingarelli (e allora ci impone di fare un attento conteggio dei fogli);
- o che fosse vuoto sino al 1784 (ed in ciò ci aiuterà l'analisi paleografica, codicologica, diplomatistica e linguistica).

Si potrebbe giustamente formulare la seguente ipotesi: il f. 1 sarebbe stato aggiunto successivamente allo studio del Mingarelli (in maniera simile a quanto avviene in Codici sopra descritti), addirittura vergato successivamente al 1784, il che, in linea teorica, giustificherebbe allora la mancata menzione nel *Graeci codices manuscripti in Nanianus* CCIV.

Questa ipotesi – che peraltro non inficia *tout court* la validità del documento, venendo accertata soltanto tramite rigorosa analisi grammaticale e di critica ed esegesi del contenuto del testo *infra*, par. 2-3 – contrasterebbe tuttavia con una serie di elementi paleografici, codicologici e linguistici, e si esporrebbe sin da ora ad alcune motivate obiezioni.

Tale ipotesi infatti non solo ignorerebbe completamente il f. 1, sul quale è apposta la numerazione antica, seguita dal Mingarelli (che però non vede questo foglio, pur affermandone la sua esistenza, conteggiandolo nella consistenza del Codice); ma, soprattutto, non rispetterebbe proprio la consistenza codicologica del manoscritto.

Occorre infatti premettere come l'analisi del manoscritto, seppur attraverso le copie fotostatiche forniteci gentilmente dalla Biblioteca Marciana, abbia messo in luce i seguenti indizi utili a chiarire uno dei malintesi sottesi alla recensione del Mioni rispetto

a quella del Mingarelli, e cioè il contrasto codicologico riguardo al f. 316, generato probabilmente da un errore nella segnatura antica.

Osservando la documentazione fotografica, si notano i seguenti elementi:

- Il f. 1r possiede una tripla segnatura: il numero Naniano 204, nel margine inferiore interno; la segnatura più antica (nel margine superiore esterno) e quella più recente dattiloscritta (nel margine inferiore esterno) recano entrambe il numero del foglio 1 (**fig. 9**);
- Il f. 2r, possiede la doppia segnatura, come appena *supra* rilevato, che lo contrasegna con il numero del foglio 2 in entrambi i margini (**fig.1**);
- Già a partire dal f. 147r si registra una discrasia nella segnatura: quella nel margine superiore esterno segna il f. 146 (un foglio in meno)¹⁵ mentre quella nel margine inferiore esterno (diversa graficamente da quelle osservate in precedenza) segna il f. 147 (un foglio in più), peraltro con l'aggiunta di un segno che pare uno 0 (1470) (**fig.3**); è importante tenere conto della numerazione di questa pagina perché potrebbe essere all'origine della discrasia tra segnatura antica e segnatura moderna dei fogli;
- Il f. 314r e il f. 315r presentano anch'essi una discrasia numerica: il f. 314 ha una numerazione nel margine inferiore esterno che indica il n. di foglio 314, mentre possiede il n. 315 nel margine superiore esterno; il foglio n. 315 presenta il medesimo problema: nel margine inferiore esterno è segnato il n. di foglio 315, mentre nel margine superiore esterno è indicato il n. 316. (**fig. 5**).

È chiaro che la diversità tra quanto rilevato da Mingarelli rispetto a quanto catalogato dal Mioni è dovuto ad un errore di segnatura commesso nella prima parte del Codice.

La prima obiezione alla teoria *supra* esposta è infatti di tipo quantitativo, e sembrerebbe mostrare che vi sia stato un semplice errore nella numerazione delle pagine, considerando infatti che tanto il f. 1 quanto il f. 2 recano una numerazione di foglio corrispondente tanto nel margine superiore che in quello inferiore.

In particolare, il f. 1 possiede la numerazione antica seguita dal Mingarelli. Questo foglio dunque non solo non viene descritto ma è sostanzialmente omesso.

Il Mingarelli entra così in contraddizione con la composizione codicologica della prima parte del manoscritto, come da lui affermata (*a prima pagina ad 148*: Mingarelli 1784, 402), e dunque con se stesso. Peraltro, lo stesso Mingarelli indica erroneamente il foglio 164 (e non il 154) del Codice come quella contenente l'inizio della trattazione contenente gli estratti di Giovanni Crisostomo (**fig. 4b**).

Questo errore ci sembra di grande interesse considerato che, a ben vedere, la pagina introduttiva degli estratti del Crisostomo si trova proprio al f. 154, secondo la corretta segnatura dei fogli, ed è un'importante duplice spia dell'errore in cui è incorso Mingarelli, facendo in parte affidamento sulla segnatura più antica (presumibilmente

15 La grafia è diversa da quella che si osserva nei fogli iniziali.

errata in base a quanto si dirà subito *infra* in parte sul corretto conteggio dei fogli (vd. *infra*, **tab. III**).

Il Mioni ha optato per la validità della numerazione del margine superiore, affermando quanto segue: *in descriptione recentem foliorum subputationem erroribus scatement negleximus, antiquam autem sequimur* (Mioni 1972, 46).

Tuttavia, potremmo ipotizzare che ad essere errata sia proprio la numerazione del margine superiore esterno per le seguenti ragioni matematiche (vd. *infra* **tab. III**).

Anzitutto, è da escludersi che il f. 1 sia stato aggiunto successivamente, poiché il numero di fogli censiti dal Mioni coincide con quelli del Mingarelli: ritenere il f. 1 come inserito in seguito alla catalogazione del 1784 sconfesserebbe proprio il numero esatto di fogli (ff. 1-148) di cui si compone la prima parte del Codice 204, secondo quanto constatato tanto da Mioni quanto da Mingarelli.

Dato che il Mingarelli suddivide il manoscritto in due codici, per un totale di 315 fogli (ff. 1-148; ff. 149-315), se il Codice iniziasse appunto con gli inni religiosi, si avrebbe l'omissione di un foglio, cioè proprio il primo (f. 1), e dunque avremmo avuto un totale di 314 fogli; mentre invece, in maniera corretta, il Mingarelli ne conta 315. Inoltre, se il f. 1 fosse stato inesistente (cioè assente), allora sarebbe stato verosimilmente il f. 2 ad avere apposta la numerazione Naniana, e si avrebbe appunto avuto un totale di 314 fogli. Vedremo a breve perché neppure il f. 316 può dirsi aggiunto successivamente.

Anche il conteggio del f. 316 all'interno della originaria consistenza del Codice 204 sembra essere verosimile, non soltanto in base a considerazioni di tipo paleografico (il f. 1r e il f. 316v sembrano redatti dalla stessa mano, come si dirà *infra*: par. 2) ma ancora una volta per questioni aritmetiche.

Veniamo ora a quella che ci sembra essere l'ipotesi più valida per la soluzione di questa discrasia codicologica: facendo riferimento alla **tab. III**, la somma algebrica della prima parte del Codice 204 (1 binione + 3 quaternioni + 15 quaternioni / 4 + 24 + 119) è di 147 fogli:

- se osserviamo infatti la **fig. 4a**, notiamo che il f. 147 è quello conclusivo della trattazione musicale, successivamente alla quale incomincia la trattazione etico-teologica.
- se computiamo allora i fogli contenuti nella seconda parte del Codice (1 ternione + 20 quaternioni + 1 bifoglio / 6 + 160 + 2) otteniamo 168 fogli, per un totale di 315 (ff. 148-315).

Il computo di 315 fogli torna perfettamente nella consistenza del Codice secondo le parole stesse di Mioni (vd. **tab. III**), dove infatti il numero di fogli aritmeticamente sommato secondo la composizione da egli indicata mostra un numero totale di 315 fogli x 630 pagine. Il Mioni è probabilmente indotto in errore dalla doppia segnatura che, al margine superiore, conteggia un aggiuntivo f. 316 (**tab. III**). Considerato che ciascun foglio (carta) contiene 2 pagine, il Codice 204 possiede 315 fogli, e un totale di 630 pagine.

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

Peraltro, osservando il catalogo del Mioni, noteremo che viene proprio omissa il f. 147r-v (Mioni 1972, 48), trovandosi una lacuna tra il f. 146 e il f. 148r-v, che in realtà dovrebbe essere rinumerato come f. 147r, nel quale, verso la metà della pagina, ha inizio la preghiera $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda\acute{\omicron}\nu\omega\nu \mu\epsilon\gamma\alpha\lambda\upsilon\nu\tilde{\omega} \sigma\epsilon$ (**fig. 3**, in corrispondenza del capolettera M, rosso rubricato).

L'origine dell'errore nella segnatura dei fogli (che si ripercuote nella catalogazione del Mioni e nella lettura del Mingarelli) potrebbe avere il proprio epicentro nel passaggio tra il f. 147 e il f. 148 (che per Mioni corrisponderebbe invece ai ff. 148 e 149).

Dunque, laddove si affermasse che sia il numero apposto nel margine superiore ad essere quello giusto (*antiquam autem sequimur*), concordando con il Mioni, ci si scontrerebbe con quanto affermato tanto da Mingarelli quanto dallo stesso Mioni, oltre che dalla matematica:

Tab. IIIa. Codicologia di *Nanianus* 204 (da Mioni 1972, 46), con ipotesi correttiva di alcuni errori¹⁶.

PARTI	FASCI-COLI	CONSI-TENZA	FOGLI (CARTE)	FOGLI	PAGINE	SEGNA-TURA	NANIA-NA	LACUNA MIONI
<i>I</i>	<i>4 fascicoli</i>	<i>1 bini- one</i>	<i>4 fogli</i>	<i>ff. 1-4</i>	<i>8</i>	<i>-</i>	<i>204 (f. 1r)</i>	
		<i>3 quater- nioni</i>	<i>24 fogli</i>	<i>ff. 5-28</i>	<i>48</i>	<i>(α'-γ')</i>		

¹⁶ La tabella è realizzata da Diego Serra e Alessandro Podda. Per la terminologia specialistica: Maniaci: 1996b, 134 e ss. Trattandosi di bifoglio esterno (A-A'), dovrebbe conseguentemente formare la prima e l'ultima carta del fascicolo. Tuttavia, l'espressione latina del Mioni potrebbe essere intesa nel senso di foglio collocato all'estremità del Codice. Sarebbe auspicabile una riedizione della catalogazione in lingua italiana e secondo parametri più aggiornati.

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

<i>II</i>	<i>15 fascicoli</i>	<i>15 quaternioni</i>	<i>119 fogli</i>	<i>ff. 29-147v*</i>	<i>238</i>	<i>(α'-ιε')</i>	<i>-</i>	<i>f. 146; f. 148</i>
<i>III</i>	<i>22 fascicoli</i>	<i>1 ternione</i>	<i>6 fogli</i>	<i>ff. 148-153</i>	<i>12</i>	<i>(α'-κ')</i>	<i>-</i>	
		<i>20 quaternioni</i>	<i>160 fogli</i>	<i>ff. 154-313</i>	<i>320</i>	<i>-</i>		
		<i>1 bifoglio estremo</i>	<i>2 fogli</i>	<i>f. 314-f. 315?</i>	<i>4</i>	<i>-</i>		
	<i>Totale: 41</i>			Tot: 315 315x2= 630	Tot: 630 630/2= 315			

Tab. IIIb. Codicologia di Nanius 204: composizione e contenuti.

PARTI	FASCICOLI	FOGLI	CONTENUTO	SEGNAURA
I	1 binione	ff. 1-4	Επιστολή + Cantica	non originale
	3 quaternioni	ff. 5-28	Ὁκτώηχος (tonus primus)	(α'-γ')
II	15 quaternioni	ff. 29-147v*	Ὁκτώηχος + Canones in Deiparam + Orationes ad Deum	(α'-ιε')
III	1 ternione	ff. 148-153	Τὰ ἠθικὰ + Orationes	(α'-κ')
	20 quaternioni	ff. 154-313	Giovanni Crisostomo	
	1 bifoglio estremo	ff. 314-315	Note liturgiche, Ὁκτώηχος per i 7 giorni della settimana, Salmi, 9 Beatitudini (c.d. "scriptiunculas sine pretio")	-

Questa ricostruzione coincide perfettamente con le decorazioni che fungono chiaramente da introduzione ad un determinato argomento (vd. **fig. 2**), e che potrebbero deporre per una genesi pluristratificata del Codice 204, come suggerito correttamente dal Mingarelli. Infatti, ciascun fascicolo contiene in sé l'*incipit* e l'*explicit* di una determinata trattazione:

- è questo il caso del ternione di presentazione (*addenda?*) agli estratti di Crisostomo contenuti nei 20 quaternioni ("Codice etico-teologico");
- il bifoglio successivo contiene infatti quella che sembra essere un'omelia dimenticata dal copista (*addendum*), e quindi aggiuntiva rispetto a quelle contenute nei quaternioni;
- allo stesso modo, la stessa dinamica potrebbe essere ipotizzata per i 15 quaternioni ("Codice liturgico"), in relazione al binione contenente i Cantica (*addenda*). Questa ipotesi sarà subito *infra* ripresa.

Potremmo collocare nell'ultimo bifoglio il f. 316, che potrebbe di conseguenza essere rinumerato come f. 315. Il Mioni non fornisce indicazioni esplicite sul f. 315 ma sembra considerarlo parte del bifoglio più esterno. È vero che sarebbe stato più ovvio e logico pensare ai ff. 1 e 315 come parti del bifoglio esterno, ma così non sembra essere. Chiaramente, queste che formuliamo sono ipotesi correttive, in attesa che studi codicologici futuri smentiscano o confermino questa ricostruzione, in particolare quella concernente il contenuto dell'ultimo bifoglio. Se, invece, per il Mioni il termine *extremo* è espresso in maniera non tecnica, e cioè assumendo il significato di *finis codicis*, allora i ff. 314 e 315 sono senz'altro a conclusione del Codice 204, e dunque sono collocabili nel bifoglio di chiusura del manoscritto.

Sarebbe stato più logico pensare i ff. 1 e 315 come bifoglio esterno, se consideriamo le scritture di cui ai ff. 1r e 315v come successive: invece, poiché il Mioni ci dice espressamente che la parte I del Codice 204 è formato da un binione, cioè un fascicolo composto da 2 bifogli (4 carte, per un totale di 8 pagine), non c'è alcun dubbio che dal f. 1 al f. 4 contiamo un totale di 8 pagine, e dunque le due epistole di cui al f. 1 si trovano nel primo binione, prima parte, primi quattro fascicoli.

Come possiamo osservare sopra, dalla **tab. III**, stando alle parole di Mioni (che andranno comunque verificate tramite un'analisi codicologica dal vivo) è poco verosimile pensare che il f. 1 sia stato aggiunto successivamente alla data in cui il Mingarelli ha analizzato il Codice 204, e ciò non soltanto per evidenti considerazioni codicologiche.

Peraltro, mentre Gr. II 145 f. 1v è totalmente in bianco, la scrittura copre Gr. II 145 f. 1r (Gr. II, 145 2 e 2v), il che avvalorava l'ipotesi che f. 1r fosse già vergato (per quanto da mano diversa ma forse non successiva al sec. XVII), giustificando così l'apposizione dell'annotazione Naniana in corrispondenza del primo foglio scritto in apertura del Codice, cioè in maniera analoga a quanto si è osservato per gli altri Codici.

È ben vero che si potrebbe ipotizzare che la pagina fosse esistente ma totalmente vuota, ma questa ipotesi sembra porsi in contrasto con quanto rilevato sopra, se osserviamo tutti gli altri codici precedenti e successivi al n. 204, nei quali l'inizio della trattazione di un determinato argomento (o la sua conclusione) coincidono con l'apposizione del numero Naniano, e dunque nessun foglio sembra apparire completamente vuoto ma – al più – interessato da aggiunte recenziori (es. Gr. II, 140, f. 1v; Gr. II 149, f. 434r-v; Gr. II, 145, 316v). Questa constatazione non è tuttavia dirimente o sufficiente, ma richiede necessariamente un'analisi paleografica (vd. *infra*, par. 2) e linguistica (vd. *infra*, par. 3).

Nel prossimo paragrafo si affronteranno anche le problematiche concernenti la grafia (o forse meglio le grafie) di cui al f. 1r, il che fornirà ulteriori indizi circa la datazione in cui è stato vergato il f. 1r. Si è infatti anticipato che la grafia (o le grafie) di cui al f. 1r sembra essere la medesima di cui al f. 316v, il quale pertanto non può essere stato aggiunto successivamente all'analisi del Mingarelli, ma è semplicemente da ritenersi incluso sin dall'origine del Codice composto n. 204 (cioè dalla ipotizzata fusione di due manoscritti preesistenti), per le motivazioni prettamente matematiche *supra* esposte.

Come si dirà *infra* (par. 2), la grafia dei ff. 1 e 315v è probabilmente appartenente all'ultimo possessore del Codice 204, che ha curato la copiatura dei documenti di cui al f. 1 e le note personali di cui al f. 315v (note liturgiche, Ὀκτώηχος per i 7 giorni della settimana, Salmi, 9 Beatitudini), e che potrebbe essere l'autore della fusione dei due originari manoscritti. Sull'attuale foglio di guardia (**fig. 9**) sembra visibile ciò che resta di alcune lettere che potrebbero fornire ulteriori indizi sull'ultimo possessore del manoscritto (vd. *infra*).

Il Mioni, analizzando i marchi relativi alla produzione della carta, segnala tre diverse tipologie per Gr. II 145:

a) filigrana del tipo Briquet n. 3418 [Briquet 1923, 225, che rimanda ad area veneziana e italiana, con datazione alla metà-seconda metà del XVI sec.] per i ff. 32-33, 48-49, 71-54;

b) Briquet n. 3077 per i ff. 181-184 e 205-208 [Briquet 1923, 210, attestata in area italiana e mitteleuropea, con datazione tra primo quarto e metà del XVI sec.];

c) non rientrano in questi due gruppi i ff. 1v (*sic*), 28v (*sic*) e 316v (*sic*) (*pura*: Mioni 1972, 46).

Un altro elemento di contrasto tra quanto osservato dal Mingarelli rispetto a quanto catalogato dal Mioni verte sull'analisi paleografica. L'impressione del Mingarelli sulla fusione di due Codici originariamente distinti, vergati da mani differenti sembrerebbe probabile da un esame paleografico pur preliminare del manoscritto (**fig. 4**): ciò appare evidente proprio nel f. 148r (*corrigendum*), il quale costituisce il punto di raccordo tra la trattazione musicologica (f. 147v) e quella dedicata agli estratti delle opere del Crisostomo (148r: **fig. 4a**).

Si ha la percezione di un certo stacco (o, quantomeno, del fatto che il primo binione sia un'aggiunta successiva da parte della stessa mano) anche analizzando il passaggio tra il f. 4v e il f. 5r (**fig. 2**): osserviamo infatti l'ornamentazione a cornice geometrica che introduce il trattato musicale al f. 5r¹⁷: forse, originariamente, il trattato musicale esordiva al f. 5, mentre il binione contenente i *Cantica testamenti* (ff. 1-4), peraltro privo di segnatura originale del copista, potrebbe essere stato aggiunto successivamente.

Ciò porrebbe problemi di non facile soluzione, considerato appunto che questo binione è quello che, secondo Mioni, conterrebbe anche le epistole qui analizzate (vd. *supra*, **tab. III**), ma ben potrebbe essere interpretato considerando che l'ultimo possessore del Codice potrebbe appunto aver vergato la prima e l'ultima pagina disponibili, allorquando i due Codici (liturgico e teologico) vennero riuniti in un unico testo.

In base alle immagini in nostro possesso possiamo tentare una ricostruzione della genesi di *Nanianus* 204 come segue:

17 Si auspicano studi futuri sugli elementi decorativi contenuti in questo Codice, che possano aiutare a formulare una datazione più precisa, e che possano fornire ulteriori indicazioni sulla provenienza, unitamente alle risultanze di un'analisi paleografica effettuata sull'intero manoscritto.

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

Tab. IVa. Codicologia di Gr. II 145: ipotesi e congetture sulla genesi di Nanianus 204.

FASCICOLI	FOGLI	CONTENUTO	SEGNATURA	IPOTESI RICOSTRUTTIVA
<i>1 binione</i>	<i>ff. 1r-v</i>	<i>Επιστολή</i>	<i>non originale</i>	<i>Addenda dell'ultimo possessore</i>
	<i>ff. 2-4</i>	<i>Cantica</i>	<i>non originale</i>	<i>Addenda al Codice liturgico</i>
<i>3 quaternioni</i>	<i>ff. 5-28</i>	<i>Ὁκτώηχος (tonus primus)</i>	<i>(α'-γ')</i>	<i>Addenda al Codice liturgico?</i>
<i>15 quaternioni</i>	<i>ff. 29-147v*</i>	<i>Ὁκτώηχος + Canones in Deiparam + Orationes ad Deum</i>	<i>(α'-ιε')</i>	Codice liturgico
<i>1 ternione</i>	<i>ff. 148-153</i>	<i>Τὰ ἠθικὰ+Orationes</i>	<i>Non originale</i>	<i>Addenda al Codice etico-teologico</i>
<i>20 quaternioni</i>	<i>ff. 154-313</i>	<i>Giovanni Crisostomo</i>	<i>Originale (α'-κ')</i>	Codice etico-teologico

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

<i>1 bifoglio</i>	<i>ff. 314</i>	<i>Ex hom. 5</i>	<i>Non originale</i>	<i>Addenda al codice etico-teologico</i>
	<i>f. 315</i>	<i>Note liturgiche all' Ὀκτώηχος: Ὀκτώηχος per i 7 giorni della settimana, Salmi, 9 Beatitudini (c.d. "scriptiunculas sine pretio")</i>	<i>Non originale</i>	<i>Addenda dell'ultimo possessore</i>

Tab. IVb. Composizione del Codex Nanianus 204 (XVI sec.). L'ipotesi di Mingarelli è contrassegnata con le lettere α e β, mentre quella del Mioni con le lettere γ, δ e ε (da: Mioni 1972 e Mingarelli 1784)¹⁸.

FOGLI ALLA DATA DEL 1784	CODICE NANIANO	CONTE-NUTO	GRAFIE PER MINGARELLI	GRAFIE PER MIONI	FILIGRANE	GRAFIE
<i>1r</i>	<i>204</i>	<i>Επιστολή βασιλεύς Μαζέντιος (...)</i>	-	<i>γ</i>	<i>pura</i>	A1 e A2
<i>1v</i>		-	-	-	<i>pura</i>	
<i>2r</i>		<i>Odae: Ex. XV 1-5 ("Ἀσωμεν τῷ Κυρίῳ), e 15-19 (τότε ἔσπευσαν ἡγεμόνες Εδωμ); 1 Reg. II, 1-10</i>	<i>α</i>	<i>?</i>		B

¹⁸ Per quanto riguarda gli estratti Neo e Veterotestamentari, si riporta qui di seguito un incipit del passo richiamato come appare nella Septuaginta, ad eccezione di quello di cui al f. 2 testualmente richiamato da Mingarelli 1784, 403. Non si è cioè proceduto alla trascrizione del testo del manoscritto contenuto nei fogli richiamati, che si affida a studi futuri.

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

2v		<i>Habacuc III, 1-3 (ὠδῆς Κύριε, εἰσακήκοα) e 17-19 (διότι συκῆ οὐ)</i>	<i>α</i>	<i>δ</i>		B
3r		<i>Isaia XXVI, 9-11 (ἢ ἐπιθυμεῖ ἡ ψυχὴ) e 15-20 (πρόσθεες αὐτοῖς κακά)</i>	<i>α</i>	<i>δ</i>		B
3v		<i>Trium Puerorum, Daniele III, 52- 57 (Εὐλογητὸς εἶ, κύριε ὁ θεὸς), 60 (εὐλογεῖτε, ὔδατα πάντα), 62 (εὐλογεῖτε, ἥλιος καὶ), 80- 82 (εὐλογεῖτε, πάντα τὰ), 84-85 (εὐλογεῖτε, Ἰσραηλ), 88 (εὐλογεῖτε, Ανανια, Αζαρια);</i>	<i>α</i>	<i>δ</i>		B
4r		<i>Vangelo di Luca I, 46-55 (Καὶ εἶπεν Μαριάμ)</i>	<i>α</i>	<i>δ</i>		B
4v		<i>Zaccaria in Luca I, 68-79 (Εὐλογητὸς Κύριος)</i>	<i>α</i>	<i>δ</i>		B
5-108		<i>Paracletice (Ὁκτώηχος)</i>	<i>α</i>	<i>δ</i>	<i>ff.15-18, 88-89, 165-166 (metà XVI sec.); f. 28: pura</i>	B

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

108-142		<i>Johannes monachus Techaras, Canones in Deiparam</i>	α	δ		B
142-147r-v* (<i>corrigen- dum</i>) Mioni 142-146, 146 e 148)		<i>Praeces Quedam S. Basilio e Efrem Greco. Φιλάν-θρωπε δέσποτα</i>	α	δ		B
148-152-r*		<i>Tabula sermonum (index)</i>	β	δ		C
152v-153		<i>Άγιε Άγγελε ο εφεστώς</i>	β	δ		C
153-154v		<i>φιλάν-θρωπε φιλέσ-πλαγγνε παρθενο-μήτορ θεό-νυμφε</i>	β	δ		C
155-314v*		<i>Τὰ ἠθικὰ (f. 164) Giovanni Crisostomo</i>	β	δ	<i>ff. 181-184, 205-208 (primo quarto-metà sec. XVI sec.)</i>	C
315r-v*		<i>Ὁκτώηχος appunti Inc. Κυριακος ιδοῦ διϚ υλογειταῖ [sic]; expl. χαιρεταῖ [sic]</i>		ϵ	<i>pura</i>	A1

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

Se, da un punto di vista contenutistico, il Codice 204 sembra potersi suddividere in (almeno) due parti fondamentali, che il Mingarelli ipotizzava fossero originariamente due Codici distinti, da un punto di vista paleografico ci sembra di poter percepire almeno due differenti “tipi” grafici (su questo termine, vd. *infra*, par. 2) (vd. **fig. 4**).

Si potrebbe infatti pensare che il manoscritto raccolga in un unico tomo almeno due opere originariamente differenti:

a) la prima (ff. 5r-148r) dedicata alla musica (che convenzionalmente chiameremo **Codice liturgico**), formata da un’unione dei ff. 5-28 (3 quaternioni) con i ff. 29-147v (15 quaternioni), ai quali si aggiunsero in seguito, come Addenda, alcuni estratti testamentari abbastanza ricorrenti e usuali (vd. ad es. Bianchi 2017, 8); (il binione contenente i ff. 2-4) attribuibili ad una grafia che convenzionalmente chiameremo B;

b) la seconda (grafia C), che unisce i ff. 148-153 ai ff. 154-313, dedicata ad estratti dalle opere di Giovanni Crisostomo (che convenzionalmente chiameremo **Codice etico-teologico**), cui potrebbero essersi aggiunti in seguito il bifoglio contenente il sermone ex hom. 5, che infatti appare slegato e recuperato (come se dimenticato) nella sequenza numerica ordinata delle orazioni richiamate per estratto (vd. **tab. IVb**) (*In Genesim, sermones* 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22; *In Johannem hom.* 51, *In Genesim sermones*; *In Genesim sermones* 23, 24, 25, 26, 27, 28; *In Johannem hom.* 54; *In Genesim sermo* 30; *In Johannem hom.* 59, 64, 65, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 81, 82, 83, 84, 87, 5.

c) Si aggiunsero le epistole di Massenzio al f. 1, nel binione contenente i ff. 2-4 (grafie A1 e A2), e alcune note liturgiche (Ὁκτώηχος, Salmi, 9 Beatitudini) al bifoglio finale, ad opera dell’ultimo possessore del Codice, il quale potrebbe essere l’autore della fusione dei due codici originari, mediante la riunione di tutti i fascicoli.

Secondo una prima interpretazione, potremmo ipotizzare che le epistole siano state in seguito e casualmente aggiunte sulla prima pagina disponibile (f. 1r), scritte speditamente con una libreria corsiva molto minuta (ma nel tentativo di rispettare comunque un certo ordine) secondo dinamiche che saranno *infra* illustrate (vd. par. 2 e 3), nella fase di formazione del Codice 204.

L’ipotesi di un inserimento del tutto casuale all’interno della trattazione (sebbene possa essere suffragata da alcuni elementi convincenti che saranno meglio discussi *infra*, par. 4.2.) non sembra del tutto percorribile, per le considerazioni che si diranno a breve *infra* (vd. *supra*, **tab. IV**), in quanto presta il fianco ad alcune motivate eccezioni.

Se invece ipotizzassimo che le due epistole, per quanto vergate da mani differenti e recenziore ma coeve rispetto alla rilegatura del manoscritto (ascrivibili forse ad un periodo compreso tra XVI e XVII sec.), fossero già presenti al tempo in cui Mingarelli ebbe l’occasione di studiare il Codice 204, allora si potrebbe avanzare la seguente ipotesi.

Il silenzio di Mingarelli potrebbe essere dovuto al suo disinteresse per i ff. 1 e 315 oppure al particolare contenuto del documento di cui al f. 1, di difficile analisi in rapporto al periodo storico nel quale l’Autore scrive (appartenente all’Ordine dei Canonici Regolari del S.S. Salvatore Lateranense, docente di storia ecclesiastica e teologia), e potenzialmente

contrastante con i primati riconosciuti a Costantino ed affermati a partire da Eusebio e Lattanzio, rimodulati nell'operazione ideologica della fase controriformistica.

C'è da chiedersi, come *supra* anticipato, quanto l'inserimento delle due epistole all'interno di questo Codice sia casuale, e in che rapporto debbono essere lette con gli argomenti trattati tanto nella prima che nella seconda parte: e cioè, se ci si trovi davanti ad una copiatura sbrigativa, ma tutto sommato curata nella centratura del testo e attenta al rispetto del margine per ciascun lato del foglio, o se si possa ipotizzare un loro legame concettuale con gli argomenti trattati nel manoscritto, secondo le esigenze del fruitore del Codice.

A tal proposito, c'è un secondo elemento molto importante, tripartito in tre indizi di graduale intensità e concordanza, che potrebbero portare a dubitare dell'assenza dei documenti al f. 1r o di un loro casuale inserimento, e che risiede in una motivazione di tipo contenutistico, seppur con talune ambiguità che non rendono chiarissimo il pensiero del fruitore del Codice nei confronti degli aspetti filosofici e teologici desumibili dalle due epistole.

Come vedremo, la collocazione (vd. *infra*, **tab. IVa**) – all'interno di una raccolta di opere religiose ed etico-teologiche – di due *epistulae* imperiali che recano il nome dell'imperatore Massenzio avrebbe una spiegazione proprio nel tema religioso affrontato nella corrispondenza epistolare e nel lessico adoperato. Potremmo pensare ad una mera curiosità ed interesse del possessore (e forse autore materiale della fusione dei due codici), ai fini – è bene ricordarlo – di una fruizione squisitamente privata del contenuto del manoscritto (studi personali).

Infatti, un primo importante indizio che pone in relazione esplicita il f. 1r con il contenuto presente nelle pagine successive (e che dunque ne giustificherebbe la presenza e la decisione di preservarlo, inserendolo nella raccolta) è offerto dal ricorrere del termine *φιλανθρωπία* nei documenti di cui al f. 1r, presente nella preghiera *φιλάθρωπε δέσποτα*, attribuita a S. Basilio, al f. 148rv¹⁹; nella preghiera alla Vergine, collocata in apertura della trattazione dedicata a Giovanni Crisostomo ai ff. 153-154v (152r-153v nella numerazione qui corretta: *φιλάθρωπε φιλεύσπλαγγχε παρθενομήτορ θεόνυμφε*)²⁰; oltre che nella presenza di altri termini, contenuti nelle due epistole, e che ricorrono nella parte patristica, come al f. 189 e al f. 286 (*θυσία*: *sermo* 9) e *homilia* 74. Lo stesso Giovanni

19 In questa preghiera, l'espressione “*φιλάθρωπε δέσποτα καὶ δημιουργὲ πάσης ὀρατῆς*” si riferisce a Gesù Cristo: vd. Alexopoulos e van den Hoek 2006, 177. Confronta con: Bălgarija Sofija Centăr za slavjano-vizantijski proučvanija «Ivan Dujčev» fonds principal, D. gr. 008, 173-174v: Getov 2007; e con Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro C. 153, 248-268v. Questi riferimenti sono stati tratti da: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/64543/> [ultimo accesso: 08.01.2021].

20 Presumibilmente, dovrebbe trattarsi della preghiera oggi conosciuta come *Εὐχή εἰς τὴν παντοβασίλισσαν Θεοτόκον*, che si potrebbe collegare a simile preghiera del monaco Callisto (theol. Gr. 221, 057v-59v, Österreichische Nationalbibliothek; vd. Hunger 1992, 72-77); vd. anche il *Κύριε ἐλέησον* nel Salterio di Theodoretus Cyrrensis, nell'edizione del 1817: 230, conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek, digitalizzato al seguente link: http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ185040204 [ultimo accesso: 08.01.2021] riferimento di catalogo <https://onb.digital/result/10AB7762> [ultimo accesso: 08.01.2021].

Crisostomo si rifà al concetto di *φιλανθρωπία* nelle sue omelie (vd. Masi 2017) e la richiama ovviamente nella sua *Liturgia*, nell'accezione di benevolenza divina per gli uomini²¹.

A proposito delle opere di Crisostomo ricopiate nel Codice, si tratta di una selezione contenente *In Genesim, Sermones* 1-22, 24-28, e le *in Johannem, homiliae* 59, 64-65, 69-74, 76-78, 81-84, 87, 5. Le ragioni di questa specifica selezione andrebbero approfondite in studi futuri, al fine di meglio comprendere il contesto che ha prodotto il documento, il pensiero teologico del fruitore del manoscritto e le sue esigenze di studio personale.

Un secondo indizio che depone a favore di un inserimento non casuale dei documenti massenziani in apertura del Codice 204 è la connessione tra la virtù della *φιλανθρωπία*, insieme ad altri concetti presenti nelle due *epistulae*, che rientrano nel catalogo delle virtù platoniche, già esaltate nel pensiero di Plutarco di Cheronea²², unitamente ad altri importanti concetti, quali, oltre alla *φιλανθρωπία* (che in Plutarco è concepita come valore universale esteso anche alle popolazioni “barbare”)²³, antitesi dell'arroganza²⁴, come segue: la *εὐμενεία* (favore e carità)²⁵; *εὐνοία* (benevolenza) (Ep. I, 3, 8, 11); *προνοία* (prudenza o previsione, ma anche provvidenza, disegno divino –se riferito ad una divinità indicata col genitivo)²⁶; *σοφία* (saggezza); e *τέχνη* (arte o regola, ma anche artificio) (Ep. II, 3, 9, 10) (di cui si dirà ampiamente *infra*, par. 8, con riguardo a Ep. II). Questi concetti ben si collegano alla selezione di sermoni etici di Crisostomo.

Nella selezione di *sermones* e *homiliae* del Crisostomo, è ad esempio ben presente quella condanna dell'avidità, contro la quale si scaglia Plutarco (Cirro 2014: 4). È la *φιλανθρωπία* che favorisce il dialogo, improntandolo all'indulgenza e non ad una sterile chiusura nelle proprie convinzioni (Cirro 2014: 5).

È proprio l'assenza di valori positivi, tra i quali la *φιλανθρωπία* che, secondo Plutarco, avrebbe portato ad una corruzione dell'aristocrazia imperiale, votatasi alla ricerca della ricchezza, del profitto e all'avarizia piuttosto che all'*humanitas* (Cirro 2014, 58-59, *De fraterno amore*), secondo quanto richiamato dagli estratti del Crisostomo presenti nel Codice 204 (*Johannem ex hom.* 59, *περί φιλοχρηματίας*; *ex hom.* 65, *περί φιλαργυρίας*).

Vedremo *infra* (par. 6.1.) le ulteriori connotazioni che il concetto di *φιλανθρωπία* assumerà tra III e IV sec. Ciò dunque potrebbe ulteriormente contestualizzare l'interesse del copiatore delle due epistole in quel quadro di recupero di valori del mondo classico tipico del Rinascimento.

21 Mentre sembra diffidente nei confronti del concetto di βασιλεύς (Alvino 2017: 48), che associava ancora alla tirannide, rispecchiando il pensiero del mondo romano latino sino al III sec. d.C., in reminiscenza del taboo legato alla figura dei *reges*.

22 *Regum et imperatorum apophthegmata*: vd. Cirro 2014.

23 Cirro 2014, 58, specialmente 60 e ss.

24 Cirro 2014, 57.

25 Altro valore fondamentale che deve possedere l'uomo politico ideale per Plutarco: Cirro 2014, 57.

26 Sulla necessità di questo valore per l'uomo politico in Plutarco, vd. Cirro 2014, 7, e grazie al quale può opporsi alla *τύχη*, Cirro 2014, 198.

Un terzo indizio è offerto dal concetto di *φιλανθρωπία* cristiana, già in precedenza strettamente collegato alla terminologia giuridica negli atti imperiali di concessione (*edicta*: vd. *infra*, par. 6.2).

Al f. 2, è richiamato *Ex. XV* (in *Ex. XIV*, 31, Dio ha inflitto la morte a Faraone, e gli Israeliti osservano i cadaveri degli Egiziani sulla spiaggia): la spiegazione della presenza di questo *pāsūq* biblico potrebbe essere interpretata non soltanto da un punto di vista musicale (Ἔαισωμεν τῷ κυρίῳ), ma potrebbe essere posta in relazione alla figura di Mosè, il legislatore e rivelatore della Legge Divina, la quale (al pari degli atti di concessione di un sovrano) viene elargita per benevolenza (*φιλανθρωπία*) divina, la medesima benevolenza che Dio ha accordato a Israele, concedendo al Suo popolo la libertà dalla schiavitù e la salvezza dalla persecuzione.

Nonostante si parlerà più diffusamente di questo concetto nei paragrafi conclusivi di questo saggio, si può ricordare che in Filone²⁷ la legge è strettamente associata alla giustizia e alla *φιλανθρωπία*, che costituisce un principio supremo riferito agli uomini (Bendinelli 2018, 18) e al Supremo Creatore²⁸, oltre che riferito alle virtù di Mosè in quanto legislatore e “amico di Dio” (Fil., *Mosis*, 249: φυλάξασθαι συνέσεως, τό δέ μηδ’ ἀμύνασθαι συγγενεῖς ὄντας ἐθέλησαι *φιλανθρωπίας* ἔργον; *De Vita Mosis*: 9-10). Per Temistio tale virtù il mezzo di realizzazione della *imitatio Dei* (μίμησις)²⁹.

La presenza di *Ex. XV*, 1-5, infatti, preceduta dalle due epistole di Massenzio, assume una connotazione completamente differente (oltre che ambigua, rispetto al pensiero di chi ha trascritto le *epistulae*) considerato un altro decisivo elemento: e cioè il parallelismo tracciato da Eusebio di Cesarea tra la morte del “tiranno” Massenzio, che affoga nelle acque del Tevere, e quella di Faraone nelle acque del Mar Rosso per via della stessa volontà divina che accorda (*in hoc signo*) il trionfo a Costantino, successore di Mosè, uomo vicino a Dio e amico di Dio in quanto dotato della virtù di tutte le virtù, e cioè la *φιλανθρωπία* (*Vita Constantini*, Liber I, Cap. 38)³⁰. Si ritornerà più avanti su queste tematiche (vd. *infra*, par. 4.1. e 6.1.).

Non sappiamo dunque se il monaco che ha per ultimo posseduto il Codice e che, al f.1, aveva copiato le due epistole di Massenzio, avesse in mente questi concetti ed accostamenti, e fosse dunque interessato ad una riflessione su concetti filosofico-teologici, oltre che per motivi di pura e semplice curiosità.

In nessun altro foglio contenuto nei Codici che precedono e in quelli che seguono il Codice n. 204 è attestato il ricorrere di questi termini o di estratti testamentari o patristici che presentano questi collegamenti con il contenuto e il lessico impiegato nelle epistole, quantomeno nei passi richiamati nel catalogo, il che costituisce comunque un indizio e una spia significativa.

27 Alvino 2017, 58 e ss., che traccia anche un paragone con la regalità nelle fonti Veterotestamentarie.

28 Ὅς ἔνεκα *φιλανθρωπίας* ἀφικνουμένην τήν ψυχήν: Filone, *Abraham*, 79-80; και τῆ φυσικῆ *φιλανθρωπία*, ἢ πρὸς απαντάς: Ibid. 240-241; vd. anche *Mosis*, 198-199.

29 Sul concetto di *μίμησις* e sulla *φιλία* tra Divinità e sovrano nella scuola pitagorica, vd. Alvino 2017, 32 e ss.

30 Vd. anche *Hist. Ecc.* IX, 9.5-9.

PROVENIENZA E PROBLEMATICHE CODICOLOGICHE PRELIMINARI

L'inserimento dei documenti di cui al f. 1r. (in un momento non meglio precisabile nella genesi del manoscritto) troverebbe allora spiegazione nella volontà (da parte di mano ignota) di contestualizzare il contenuto epistolare alla luce dei principi fondanti la dottrina cristiana, in particolar modo con la dottrina dei Padri della Chiesa e con la dottrina della *φιλανθρωπία* in un momento molto importante per la riscoperta della cultura classica e sulle soglie della transizione controriformistica che porterà ad aspre contrapposizioni, confutazioni e censure. È comunque necessario tenere presente che questa ipotesi, pur argomentata sulla base degli indizi sopra discussi, presta il fianco ad alcune motivate obiezioni, che saranno discusse *infra*, par. 4.1.

Può essere utile, a questo punto, verificare comparativamente se, negli altri codici Naniani o in quelli conservati nel fondo greco Marciano come catalogato dal Mioni, vi siano altri provvedimenti imperiali, e valutare le motivazioni che hanno portato ad un loro inserimento all'interno di un dato codice. L'analisi, basata sul catalogo del Mioni, ha prodotto i seguenti dati, che saranno ora interpretati:

Tab. V. Imperatori richiamati nella raccolta Naniana³¹ e negli altri Codici Marciani (da Mioni 1972)³².

CODICE	FASCICOLO	DATAZIONE	IMPERATORE	CONTENUTO
<i>178 Naniano (Gr. II, 122)</i>	<i>ff. 221-222v</i>	<i>XIV sec.</i>	<i>Leone</i>	<i>Carmen compunctionis</i>
<i>Gr. II, 190</i>	<i>ff. VII-VIII, pp. 1-622</i>	<i>XVI sec. (1587)</i>	<i>Leone il Sapiente</i>	<i>Sermones</i>
<i>Gr. II, 191</i>	<i>ff. 31-35v</i>	<i>XVII sec. (1632)</i>	<i>Alessio</i>	<i>Oratio</i>

31 In questa tabella non sono state richiamate tutte le opere di Leone il Sapiente contenute nei Codici del Catalogo del Mioni 1972: considerate le finalità comparative e panoramiche di questa tabella, si è inteso rappresentare al lettore il contesto in cui sono operati i richiami o effettuate le citazioni di opere di imperatori romani e bizantini, con particolare riferimento ai provvedimenti di natura giuridica o alla corrispondenza epistolare.

32 Vd. anche Gr. II, 93, f. 101, *Epistula ad Basilium Magnum In Iulianum epigramma v. Themistius*.

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

229 Naniano (Gr. III, 5)	f. 199 ff. 260-261 ff. 261-262 f.406; f. 408 f.; 411	XVI sec.	Alessio Comneno Leone VI il Sapiente Andronico II Paleologo Giustiniano	Novella 1084, De Sponsalibus Descriptio Finium Patriarchatum Ordo metropolitanarum Constantinopolitano throno subiectorum Novella 539, de vita monachorum; Novella 565 de episcopis; Excerpta e Novellis.
Gr. II, 176b	ff. 123-126	XVI sec.	Leone VI il Sapiente	Exaposteilaria anasatasima
228, Naniano (Gr. III, 4)	f. 138	XVI sec.	Andronico II Paleologo	Notitia metropolitanarum et archiepiscoporum throno Constantinopolitano subditorum
260 Naniano (Gr. IV, 38)	ff. 5-16v	XVI sec.	Leone VI il Sapiente	Oracula
266 Naniano (Gr. IV, 43)	ff. 52v-66	XVI sec.	Basilio il Macedone	Ad Leonem filium
Gr. IV, 29	313v-316	XV sec.	Marco Aurelio Antonino	Excerpta
Gr. III, 12	f. 273v	XV sec.	Giuliano l'Apostata	de Iuliano Imperatore
Gr. IV, 34	f. 1, 13, 3-7	XVI sec.	Leone VI il Sapiente	Oracula

In maniera analoga a quanto ipotizzato per le epistole massenziane, la collocazione di documenti (come quelli di Giuliano l'Apostata, in Gr. II, 93) o provvedimenti giuridici imperiali, come ad es. le novelle giustiniane in Gr. III, 5; e la novella di Alessio Comneno

nel medesimo Codice Gr. III 5 (proveniente dal monastero di Zakynthos) o gli *excerpta* di Marco Aurelio (Gr. IV, 29), sono strumentali ai fini della coerenza di una certa trattazione o sezione di essa, dal contenuto canonico-ecclesiastico (Gr. III, 5), religioso (ad es. Gr. II, 190) o etico-filosofico (Gr. IV, 29) (Mioni 1972, 156 e ss.).

La questione sulla contestualizzazione del manoscritto alla luce delle dinamiche che investirono l'Italia e Venezia tra XVI e XVII secolo aprirebbe un'indagine parallela che non è possibile ospitare in questo saggio. È appena sufficiente richiamare la controversia relativa ai c.d. provvedimenti di Milano del 313 (*litterae* o *edictum*) che ha la genesi della sua contraddizione col cardinal Baronio (Zen 2010) e dunque ha origine proprio in questo periodo di rivendicazioni sottese alla Controriforma (Lenski 2018, 5), nel programma della quale risulta fondamentale l'elaborazione *ad hoc* dell'immagine idealizzata e mitizzata di Costantino.

Costantino assurge al rango di prototipo (*speculum*) del *rex* cristiano³³, il tutto veicolato attraverso una nutrita cornice documentale ascrivibile al medioevo (Motta 2013, 117), e che ci porterebbe inevitabilmente a introdurre – tra le tante – la questione della donazione e dell'editto, i due pilastri della dogmatica storica controriformistica, e che furono uno degli epicentri della controversia con i Protestanti, sulla scorta delle osservazioni di Lorenzo Valla (già dalla prima metà del XVI secolo) e dei dubbi eccepiti da Marsilio (Motta 2013, 118). In verità, neppure Lutero fu immune al fascino di Costantino, ovviamente facendo leva sugli aspetti che più si confacevano alle proprie teorie (Antonini 2020, 121, 133-134).

Noi non sappiamo se qualcuno, in ambiente veneziano, avendo avuto contezza dell'esistenza di questi documenti, avesse pensato di utilizzarne il contenuto epistolare, concentrandosi sulla confutazione del secondo pilastro rimasto in piedi, e cioè il primato costantiniano in tema di *edictum*. Alla luce di questo secondo contesto, relativo alle epistole in epigrafe, e cioè del contesto culturale in cui si trovano a essere ricopiate, in un momento nel quale opera lo strumento della censura con riguardo a quelle pubblicazioni non allineate con le politiche controriformistiche³⁴, ben si comprenderebbe il perché del silenzio del Mingarelli. Ma ciò non avvenne, considerato il fatto che i documenti furono preservati in un manoscritto ad uso e consumo privato, per gli interessi religiosi e di studi personali di (almeno) un religioso post-bizantino.

L'eco culturale della Controriforma con le sue propaggini finali arriverà a condizionare indubbiamente gli ambienti culturali ecclesiastici (dei quali il Mingarelli è espressione) ancora nel sec. XVIII. Del pari forse si comprendono (senza per questo giustificarli) anche i silenzi successivi. D'altra parte, l'enorme successo che l'affascinante figura del vincitore ha ancora oggi è percepibile se si osservano riviste, contributi ed iniziative che tutt'ora caratterizzano la produzione scientifica storico-romanistica.

33 Antonini 2020:120-121, con il richiamo al saggio di Motta 2013, il quale ne rileva il peso di tipo provvidenziale ma non teologico nell'Occidente cristiano

34 Si veda, ad esempio, il destino della *Historia ecclesiastica* di Sigonio: Zen 2017.

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

Che il documento non sia stato copiato a Venezia (o in Italia) successivamente al 1784 potrebbe essere indiziato dal fatto che, oltre quanto si dirà *infra* nell'analisi linguistica, almeno allo stato attuale delle ricerche non risultano presenti altre copie dello stesso presso la Biblioteca Marciana né presso gli altri fondi greci italiani. Queste considerazioni sono ulteriormente confermate dalla presenza di documenti simili, preservati dalla letteratura agiografica in Codici ascrivibili al periodo tardo-bizantino e post-bizantino: vd. *infra*, par. 4.1.

Considerata la tipologia di atto e la provenienza dei Codici Naniani, non è da escludersi che esso possa esser stato copiato in ambito monastico in territori soggetti alla Serenissima da una copia oggi perduta, forse a sua volta ricopiata da un documento originariamente conservato negli archivi imperiali di Costantinopoli oppure citato all'interno di un'opera di natura non determinabile allo stato attuale delle ricerche (vd. *infra*, par. 4.1. e 6).

La mancanza di ulteriori riscontri testuali con altri apografi, magari precedenti al XVI secolo, impedisce una vera e propria analisi filologica mediante la realizzazione di uno *stemma codicum*. Ciò è limitante dal punto di vista esegetico, perché non è possibile ricostruire le varianti testuali e, attraverso queste, verificare la storia della tradizione del documento, ponendo così in rilievo gli elementi che costituiscono un'eventuale novità rispetto al perduto idiografo originale. A causa di ciò, dunque, non è neppure possibile capire in modo incontrovertibile il contesto di redazione del presente documento, né dedurre chiaramente chi fosse lo scrittore.

Che tale mano ignota possa essere appartenuta a un religioso, il quale avrebbe concorso a vergare una parte del contenuto del Codice 204, e cioè il f. 1r e il f. 316v, sembra altamente probabile se si osserva la provenienza e le *notae possessionis* degli altri Codici (**tab. II**), oltre che le note liturgiche in calce al manoscritto, nel f. 315v (attuale f. 316v: vd. *infra*, par. 2, **fig. 6-8**).

Sulla calligrafia utilizzata per la copiatura e sulle caratteristiche che essa presenta in rapporto al contenuto si dirà ora nel paragrafo seguente, in quanto costituisce ulteriore spia di peculiarità del documento. Come si dirà più avanti, tuttavia (vd. *infra*, par. 6), le ragioni che hanno determinato la conservazione dei due documenti nel XVI sec. potrebbero non essere certo le medesime per le quali essi vennero preservati nella Tarda Antichità e nel Medioevo.

2. NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V¹

Il foglio f. 1r² contiene due epistole imperiali che, ai fini di questo studio, saranno denominate con l'abbreviazione Ep. I e Ep. II. Si è proceduto ad un'analisi paleografica del testo, volta, come segue:

- a scioglierne le abbreviazioni e comprenderne le legature, analizzando attentamente le caratteristiche della grafia che ha vergato il foglio, e tracciando un confronto tra i due documenti;
- è stata poi elaborata una edizione diplomatica fedele all'impostazione grafica delle epistole, suddivisa in versi numerati;
- cui ha fatto seguito una edizione diplomatico-interpretativa e genetica (critica)³,
- accompagnata da un'ipotesi traduttiva e da una nota sintattico-grammaticale parola per parola (vd. *infra*, par. 3.), utilizzabile anche da chi non ha conoscenze di base del greco antico, volta ad accertare potenziali fenomeni linguistici ascrivibili agli influssi del greco bizantino medievale e moderno che potrebbero essersi stratificati nel testo nella catena di trascrizioni del documento (Holton e Manolessou 2010, 539 e ss; Holton 2019).

Prudenzialmente, non ci si potrà soffermare su alcune questioni paleografico-diplomatistiche specifiche, specialmente quelle legate, come segue:

- alla datazione esatta del documento, dal punto di vista paleografico-diplomatistico (inteso come esame paleografico finalizzato alla datazione della scrittura, in quanto carattere estrinseco del documento, ed essenziale per la sua datazione), considerate anche le difficoltà nella datazione delle grafie personali, il che richiederà, in futuro, un confronto comparativo con altri "tipi" conservati presso la Biblioteca Marciana, oltre che (considerate le regioni di provenienza dei manoscritti Nani e l'ipotesi di Pugliese) con campioni grafici provenienti dalle aree geografiche pertinenti al fondo Nani, ad es., da Creta, con particolare attenzione al monastero di S. Caterina di Heraklion; cioè uno studio della scrittura volto ad individuarne caratteristiche che rivelino la sua appartenenza ad una particolare variante locale, per avere ulteriori elementi utili a determinare l'origine del documento;
- all'influenza stilistica e alla circolazione della scrittura impiegata, e alla possibile individuazione della mano che ha vergato la pagina (che richiederebbe un confronto con gli altri materiali conservati nella Biblioteca Marciana);
- o alla provenienza esatta del codice, il che necessiterebbe, oltre quanto appena detto ai punti *supra*, spostamenti attualmente ancora impossibili stante la pandemia in corso.

1 *Corrigendum*: f. 315v. Su questa numerazione, vd. **tab. III**.

2 Secondo le indicazioni di Mioni 1972, 46, le dimensioni del manoscritto sono di cm 20,8 x 15.

3 Su questa terminologia, Maniaci 1996b, 241.

Cionondimeno si darà atto in maniera puntuale dell'analisi paleografica effettuata e delle problematiche riscontrate, che sono complessivamente di modesta entità, considerato che i due testi presentano un numero molto scarso di abbreviazioni e legature.

Lo scioglimento della tipologia di legature presenti che – come si vedrà – trova confronto con alcune forme di età precedenti a lungo studiate e catalogate sin dalla dottrina più risalente, dagli inizi del XX secolo (e.g. Allen 1902; Allen 1926; Wallace 1923) si è reso sporadicamente difficoltoso per lo più in relazione alle irregolarità del *ductus* e del “tipo grafico” (sull'uso di questo termine, si dirà subito *infra*)⁴ del copista.

Le difficoltà riscontrate rimontano dunque alle specificità individuali della mano (o delle mani) che ha (o hanno) vergato il manoscritto, che sembra molto incerta, tutt'altro che uniforme e precisa nell'esecuzione delle lettere, il che costituisce la ragione per la quale i contributi dottrinari sui secoli XV e XVI si incentrano sulle grafie dei singoli copisti, considerato, da un lato, l'imitazione di stili precedenti e, dall'altro, il crescente livello di personalizzazione della scrittura e dunque delle conseguenti varietà grafiche, il che non rende agevole lo studio e la datazione precisa.

È bene richiamare, seppur in breve, l'evoluzione delle calligrafie bizantine tarde e post-bizantine. Qui si apre una questione molto spinosa, che coinvolge il problema di una teorizzazione e di una precisa definizione, nell'ambito della paleografia greca (o forse meglio della scienza paleografica greca), del lessico paleografico, in particolare dei termini “stile”, “tipo” e “canone” che non si ha certo né la pretesa né l'ardire di affrontare in questa sede, se non in relazione a quanto strettamente necessario per un'analisi rigorosa. Dunque è necessario ed obbligatorio quantomeno dar atto delle questioni classificatorie e concettuali relativamente alle grafie bizantine e, in particolar modo, post-bizantine.

Prima di procedere ad affrontare la questione lessicale, è bene rimarcare come questa nota preliminare accolga una visione interdisciplinare dello studio del manoscritto, al fine di coglierne la sua multidimensionalità: in tal senso, nessuna delle discipline coinvolte, tantomeno la scienza paleografica greca, è ridotta in questo studio ad un ruolo ancillare⁵.

È appena il caso di sottolineare che interdisciplinarietà non significa caos metodologico, o appropriazione improvvisata di altrui settori, ma è sinonimo di dialogo virtuoso tra discipline e studiosi, i quali cooperano tra loro, incrementando il proprio *know-how* scientifico e trasmettendosi mutualmente il proprio grado di *expertise* ai fini del raggiungimento di un comune scopo: l'analisi, con metodo scientifico condiviso, e cioè di un determinato oggetto ai fini della formulazione di alcune ipotesi sulla natura di questo.

In questo senso, la paleografia, il diritto, la filologia, la linguistica e la storia sono trattate come scienze autonome, aventi una propria dignità, ma correlate dalla

4 Vd. Crisci 2019, 44.

5 Si consenta il rinvio a Serra D. 2019 per la questione attinente al dialogo interdisciplinare e al metodo scientifico come antidoto alle narrazioni antistoriche: <http://zweilawyer.com/2019/10/07/monte-pramala-megalopoli-dei-veleni/>.

multidimensionalità insita in un determinato oggetto di indagine. Questo studio accoglie un dialogo interdisciplinare vero, e non un monologo degli studiosi coinvolti.

La paleografia greca è una scienza: per dirla con Crisci (Crisci 2019, 20), essa è:

“scienza storica delle forme grafiche [che] si generano nel tempo e nel tempo si modificano, secondo dinamiche il cui nesso con gli accadimenti più generali di un’epoca, di un contesto, di un assetto politico, economico, sociale, non risponde a logiche extragrafiche ma a una sua propria e specifica sintassi”.

Allo stesso modo, la storia del diritto è scienza che studia l’evoluzione nel tempo di quegli atti linguistici aventi contenuto prescrittivo, chiamati in senso lato norme giuridiche, che disciplinano i rapporti giuridici tra individui secondo una scala assiologica di valori che è espressione di una data cultura in un dato tempo, e con la quale l’ordinamento giuridico tende a identificarsi (Ruggiu 2012, 55).

Il dialogo interdisciplinare non “inquina” il metodo: esso risponde ad esigenze di raccordo tra discipline autonome, in quanto rette dalle proprie leggi specifiche che debbono essere sempre rispettate⁶.

Quando tali settori disciplinari si trovano a studiare la multidimensionalità insita nello scavo archeologico di un testo, è necessario un fisiologico raffronto che minimizzi le incoerenze, nel rispetto dei parametri generali del metodo scientifico, al fine di raggiungere l’oggettività nella ricerca di una determinata verità scientifica.

Ritornando ora alla paleografia greca, varie sono state le proposte di classificazione, a partire da una rinnovata consapevolezza, sul finire degli anni ’70 (Follieri 1977), circa la necessità di un approccio condiviso in rapporto a fenomeni di difficile classificazione univoca e ordinata, sino agli anni più recenti, sul finire del secolo appena trascorso (Canart e Perria 1991), cui si sono aggiunte le lucidissime riflessioni degli studiosi italiani (riassumendo, in sintesi: Bianconi 2011; Cavallo 2005; Crisci 2019; De Gregorio 2006; Prato 1994)⁷.

È dunque con non poca difficoltà che si darà ora atto, in estrema sintesi, del panorama grafico di età tardo e post-bizantino, consapevoli delle opinioni di tutti questi Autori sulla terminologia classificatoria (“stili”, “tipi”, “canoni”, “filoni”, “mode grafiche”, “orientamenti”), man mano che si introdurrà paleograficamente il documento, e lasciando agli studi futuri (tanto paleografici quanto linguistici) il compito di svolgere considerazioni più puntuali e precise a sostegno o a critica di quanto rilevato in questa sede e che, lo si rimarca, costituisce una prima (ma non una mera) *notitia*, e dunque non per questo è priva di rigore scientifico e metodologico.

Sull’uso dei termini “stile”, “tipo” e “canone” e “filoni” si è discusso e si discute ancora, nel tentativo di stabilire un ordine classificatorio chiaro e condiviso che rifugga da vaghezza e soggettività, e che prenda una posizione sulla possibilità di farne un uso più convenzionale oppure uno avente una valenza più sostanziale (Crisci 2019, 45), cercando

6 Serra D. 2019, par. 3.

7 Vd. in particolare, Crisci 2019 per un ottimo quadro di sintesi sulla questione affrontata.

di addivenire ad una soluzione di compromesso (vd. l'ottimo quadro riassuntivo in Crisci 2019).

Il termine “tipo”, che in paleografia greca ha assunto diverse sfumature (Crisci 2019, 28, nota 33) indica quei tratti distintivi di una determinata grafia che sono espressione della mano di un dato scriba, identificato con certezza in base ad una verificata *nota auctoris* (Crisci 2019, 28), e che assurge a paradigma (*exemplum*) riconducibile all'interno di un dato “filone” (Crisci 2019, 29). L'accezione di “tipo” non si esaurisce certo in quest'unica enunciazione, corrispondendo per altri Autori e Maestri ad una *species* del *genus* “stile”.

Assai interessanti sono poi le considerazioni di De Gregorio che, nell'inquadrare le multidimensionalità insite in un filone grafico, il quale costituisce solo una delle sfaccettature in cui si declina una determinata cultura in un determinato momento storico, sottolinea la necessità di concordare tra loro, come segue:

a) il registro linguistico bizantino (caratterizzato da un linguaggio arcaicizzante di imitazione e da linguaggio popolare sulla scorta del parlato di *koinè*);

b) con quello grafico bizantino (scritture calligrafiche e mimetico-conservative, da un lato; scritture corsive, moderne e informali, dall'altro: De Gregorio 2006, 86 e ss.), secondo un doppio livello (alto e basso) che ci aiuta a comprendere il quadro che ha generato un dato documento e una data grafia (Gastgeber 2017).

L'importanza del registro linguistico è stata peraltro oggetto di interessanti studi volti a tracciare un modello utile per qualsiasi studioso che si avvicini all'archeologia del libro, con particolare riferimento al linguaggio utilizzato dalla cancelleria bizantina tra XII e XIII sec., il che ci fornisce un quadro importante sull'uso dei registri e sui fenomeni di diglossia (Gastgeber 2017, 349), di cui dobbiamo necessariamente tenere conto in questa sede. Gastgeber distingue tra:

- a) un registro alto (*koinè* letteraria, con elementi del dialetto attico classico; abbellimenti retorici; periodi complessi; lessico ricercato; forme verbali classiche e atticismi);
- b) un registro “medio” o generale (*koinè* “attenuata”, con gli elementi di cui *supra* ridotti), che si sovrappone parzialmente a
- c) un registro basso, o colloquiale (sintassi e costruzione semplificata; lessico di base privo di terminologia ricercata), semplificato per la prassi quotidiana;
- d) un registro più basso, con evidenti influenze del linguaggio parlato (sintassi semplificata; cambiamenti morfologici tipici del linguaggio parlato per verbi, sostantivi e congiunzioni; ortografia che riflette la pronuncia del parlato sia negli accenti che nella trasposizione scritta della pronuncia delle vocali e dei consonanti (itacismo).

Queste considerazioni (sulle quali ci si soffermerà *infra*, par. 3, **tab. VII**) sono fondamentali in quanto ci aiuteranno a ricostruire una potenziale stratificazione del testo, che possa indiziare la catena di copiatore, il registro e la cronologia in cui i copiatori (o

l'ultimo copiatore) ci hanno tramandato i documenti in epigrafe. Occorre però in primo luogo presentare il panorama grafico tardo e post-bizantino.

Ebbene, le difficoltà nella paleografia greca sono non poche, considerato che la scrittura greca bizantina attraversa e si compie in un processo dinamico ma unitario del fenomeno grafico, caratterizzato da variabili di non poco conto quali la dispersione dei codici manoscritti che vengono spesso prodotti al di fuori di *sedes scriptoriae* in senso stretto (Lucà 1984, 33).

Queste variabili presentano un indice di incertezza ridotto nel momento in cui viene in ausilio del paleografo la codicologia con le sue acquisizioni (classificazione delle rigature; produzione in Occidente della carta e delle filigrane), che si affianca ad essa, senza sostituirla. La definizione dei tipi scrittori noti, tramite la scienza paleografica, risulta allora ancora fondamentale per tracciare la provenienza e attribuire la paternità di un determinato manoscritto.

Com'è noto, all'interno dei "filoni" calligrafici tardo-bizantini⁸ (ed in seguito post-bizantini), in una fase che coincide con la diaspora degli intellettuali verso Creta e verso Occidente in concomitanza e successivamente alla caduta di Costantinopoli, si riconducono quelle forme grafiche che si posero in continuità con quelli del periodo precedente ("stili" secondo alcuni, "tipi" secondo altri: Prato 1994; Crisci 2019)⁹.

Si tratta di quelle correnti che, nei monasteri (sopravvivendo, a differenza della minuscola cancelleresca, alla caduta della Capitale), perdurarono e si uniformarono al modello c.d. del monastero *τῶν Ὁδηγῶν* (*Hodegonstil*)¹⁰, considerato da taluni Maestri un vero e proprio "stile" tardo-bizantino diffusosi a partire dalla seconda metà del XIV secolo come modello per la produzione liturgica, e al quale si ispirarono i copisti successivi tardo e post-bizantini di XV e XVI secolo, utilizzando uno stile c.d. tradizionale¹¹; mentre, nei territori

8 La minuscola della fase compresa tra XIII e XIV sec. è caratterizzata da due tendenze o orientamenti grafici: a) una di tipo conservativo; b) l'altra, talora sotto l'influenza della c.d. *Fettaugen-mode*, è di non facile classificazione in quanto risente delle caratteristiche individuali e personali degli scrittori, vd. Prato 1991, Prato 1994 e il commento riassuntivo di Crisci 2019.

9 È impossibile in questa sede enumerare e descrivere le fasi precedenti. Per quanto concerne il XV sec., rientrano in questa tendenza di continuità e ripresa degli "stili" precedenti, come ad es. il precedente stile c.d. *Metochitesstil*, il filone c.d. erudito: per un esempio di questo filone, vd. Vat.gr.920.pt.2; o BNF, grec. 2003, nella versione digitalizzata reperibile al seguente link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8514391p/f2.item>. [ultimo accesso: 17.01.2021].

10 Ultimo grande filone comparso a Costantinopoli agli inizi del XIV secolo: sul c.d. *Hodegonstil*: Hunger e Kresten 1980; Eleuteri e Canart 1991; Cavallo e Maniaci 1991; Stefec 2014. Sulla scrittura del XIV secolo a Creta, vd. invece De Gregorio 1993.

11 Perria 2011, 162. Per un campione digitalizzato di questo filone, vd. https://spotlight.vatlib.it/greek-paleography/catalog/Ott_gr_22 [ultimo accesso: 08.01.2021]. Saranno richiamate in queste note numerose edizioni digitalizzate, utilizzate per la redazione di questo studio paleografico preliminare, e ciò non soltanto per consentire al lettore di tracciare l'*iter* seguito, verificando la corrispondenza con le affermazioni (pur preliminari) proposte in questo paragrafo, nell'ottica della trasparenza del ragionamento scientifico che ne consenta la verificabilità e la sacrosanta criticabilità scientifica; ma anche per dare atto dell'importante lavoro di diffusione del patrimonio librario, sempre più promosso da Biblioteche e Archivi, la cui importanza è tanto più evidente se si considerano i tempi di pandemia in cui si vive, che impediscono gli spostamenti, lo studio e le consultazioni dei documenti originali.

soggetti al dominio della Serenissima quali Creta, stante i frequenti rapporti con l'Occidente, le scritture di questa fase si assimilano paleograficamente a quest'area (Canart 1980, 43)¹².

Controversa è la riconduzione alla categoria dello "stile" per ciò che concerne il c.d. *Fettaugen-Mode*", mentre sembra doversi negare ad altre esperienze grafiche l'appartenenza a quest'area (es. Demetrio Triclinio; oppure il *Metochitesstil*), in quanto costituiscono *species* personalizzate di fenomeni più generali (Crisci 2019, 32, nota 43).

Come anticipato *supra*, è pertanto necessario tener presente che, se non v'è accordo sull'utilizzo del termine "tipo", parimenti controversa è la riconduzione di un determinato fenomeno grafico alla categoria dello "stile", che dovrebbe essere limitato alla ricomprensione di scritture che presentano caratteristiche univoche e riconoscibili, con l'esclusione dunque delle grafie individuali (in relazione alle quali Crisci 2019, 44 propende per la riconduzione alla categoria dei "tipi").

Si documentano, in questo periodo, le interazioni tra "stili corsivi" e "stili" adottati nei testi a stampa (l'ordinata scrittura minuscola umanistica, c.d. *Druckminuskel*, fine XV-inizi XVI sec.¹³: es. Zaccaria Kallierges, Angelo Vergezio, Pietro Devaris e Giovanni Onorio)¹⁴: oltre che alcune "tendenze" calligrafiche quali l'aumento del modulo, l'accentuazione delle aste e dell'aspetto corsivo e, nella transizione tra XV e XVI secolo, il recupero di modelli barocchi, portando la dottrina a suddividere tra una pluralità di "stili" o "filoni" per ciò che concerne il XV sec. (es. il "filone" inclinato stretto e "*pointu*" di Demetrio Mosco¹⁵ e quello inclinato corsivo di Costantino Lascaris¹⁶; il "filone" ricercato di Jano Lascaris e Demetrio Calcondiles¹⁷; il corsivo ricercato di Vergezio e Palæocappas¹⁸; lo stile barocco di Valeriano Albini¹⁹).

12 Con riferimento ai concetti di stili, agli standard o canoni e ai fenomeni di c.d. mimesi grafica vd. Cavallo 1972.

13 Hunger 1961b, 72-107.

14 Perria 2011, 164. Riguardo ad altre scritture appartenenti a questo filone, all'interno del quale si è potuta appurare l'identità del copista, vd. su Devaris: Surace 2016. Sulla grafia di Onorio, vd. gli estratti digitalizzati da Vat.gr.2659, al seguente link: https://spotlight.vatlib.it/greek-paleography/catalog/Vat_gr_588 [ultimo accesso: 08.01.2021].

15 Nell'ambito della digitalizzazione del patrimonio manoscritto, e con riferimento alle caratteristiche della scrittura del Mosco, vd. l'estratto da Barb.gr.221 <https://spotlight.vatlib.it/greek-paleography/catalog/b6f0be39-54e4-4075-9d8a-11f00b2491e0> [ultimo accesso: 08.01.2021].

16 Perria 2011, 160-161. Sulla digitalizzazione di un campione grafico del Lascaris, vd. gli estratti tratti dal manoscritto Vat. gr. 1351 al seguente link: https://spotlight.vatlib.it/greek-paleography/catalog/Vat_gr_1351 [ultimo accesso: 08.01.2021].

17 Per un campione grafico digitalizzato del Calcondiles, vd. gli estratti digitalizzati del seguente manoscritto Vat.gr.2659 all'indirizzo: https://spotlight.vatlib.it/greek-paleography/catalog/Vat_gr_2659 [ultimo accesso: 08.01.2021].

18 Perria 2011, 160. Sulla la grafia di Costantino Palæocappas in grec. 3066, *Catalogus codd. mss. græcorum Fonteblandensium*, al link: https://www.europeana.eu/en/item/9200519/ark__12148_btv1b8595104b e a quello ufficiale <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8595104b> [ultimo accesso: 08.01.2021]. Vd. BNF, grec. 3068, *Catalogus codd. mss. græcorum Guillelmi Pellicerii, Montispessulani episcopi*, consultabile al link non ufficiale seguente: https://www.europeana.eu/en/item/9200519/ark__12148_btv1b10303681j [ultimo accesso: 08.01.2021] e all'indirizzo non ufficiale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10303681j> [ultimo accesso: 08.01.2021].

19 Perria 2011, 162. Vd. il manoscritto digitalizzato vergato da Albini: <https://spotlight.vatlib.it/greek->

Ad alcune di queste tendenze potrebbero essere in parte accostabili talune lettere o sparute legature e caratteristiche grafiche del documento in epigrafe. Studi paleografici specialistici successivi meglio chiariranno le caratteristiche dello stile usato nel documento qui analizzato, dunque si faranno in questa sede soltanto alcune doverose considerazioni di insieme.

Per quanto concerne i documenti di cui al f. 1r, essi sembrano mostrare almeno due forme grafiche molto simili tra loro, di cui una è sicuramente la stessa che ha vergato anche il f. 315v (in quanto presenta analoghe caratteristiche, oltre che errori fonetici tipici della trasposizione scritta del greco parlato).

Ci troviamo in presenza di una minuscola libraria corsiva individuale, presumibilmente attribuibile ad un religioso. Si è redatta all'uopo una tavola alfabetica contenente le tipologie di lettere singole e in legatura con riferimento alle grafie di cui ai ff. 1r e 315v (vd. *infra*, **tab. VIa**).

Quanto alla datazione, si preferisce allo stato attuale rimanere prudenti, stante il fatto che sarà necessaria un'indagine paleografica più ampia volta a confrontare questa calligrafia con altri tipi noti e di sicura paternità, oltre che con i rispettivi circoli o entourage culturali e scrittori.

Ciò non significa che non si è comunque provato ad analizzare tutte le caratteristiche grafiche volte a proporre, quantomeno, un quadro che sia utile agli studi futuri e che possa chiarire meglio il rapporto tra i "tipi" che hanno vergato la prima e la seconda parte del Codice e quelle di cui ai ff. 1r e 315v, oltre che la datazione, la provenienza e la paternità di tutte queste.

Per le ragioni *supra* richiamate, si potrebbe pensare che le grafie di cui ai ff. 1r e 315v siano attribuibili all'ultimo possessore del manoscritto, dunque un monaco greco (forse due), non particolarmente *docti*, in territori soggetti al dominio della Serenissima, che si caratterizza per una grafia individuale personalizzata e caratterizzata da una marcata attitudine alla trascrizione fonetica, oltre che a una scarsa confidenza con gli accenti.

Si chiarirà *infra*, nell'analisi linguistica, se e sino a che punto queste caratteristiche del greco medievale siano ascrivibili al copista che trascrive le epistole, o siano invece attribuibili ad una catena di trasmissioni, cercando gli elementi datanti che costituiscano indizi e spia della cronologia e della stratificazione.

Per ragioni di completezza dell'analisi, si è provato dunque a tracciare un confronto tra il *modus scribendi* delle epistole e le grafie note, sia in ambito greco insulare che in ambito italiano, al fine di verificare in via preliminare se ci si trovi davanti ad un tipo noto o riconducibile ad un filone noto. Qualche generica e molto vaga somiglianza (limitatamente cioè ad alcune lettere o singole legature, e dunque di poca rilevanza) ci sembra possibile rintracciarsi con riguardo, come segue:

- alle scritture cretesi di XV secolo: vd. ad es. le grafie adoperate nell'*Argumenta Illiadis et scholia*²⁰, copiato da Daniele Gaetani e da Michele Lugizos tra XV e XVI secolo, o nelle *Sententiæ e variis auctoribus excerptæ*²¹, copiato da Michele Apostolios nel 1474, conservati presso la Bibliothèque nationale de France (Eleuteri e Canart 1991, 110-113);
- qualche somiglianza molto generica (poco caratterizzante, e dunque poco rilevante) sembrerebbe del pari ulteriormente ravvisabile con i “tipi” di XVI sec. (ad es. nella legatura di -ϕ con gamba obliqua a legare con lettera successiva chiusa; la legatura di -μ con o e con -ϵ); e con alcuni elementi del *pointu* di Mosco (legatura di -ϕ; apertura della pancia inferiore di -β);
- per ciò che concerne altre grafie ben note, non sembra neppure ravvisabile una grande vicinanza con la scrittura di XVI secolo del cretese Angelo Vergezio²², che si caratterizza come una versione inclinata e più ricca di legature della minuscola bizantina di XVI secolo (Vervliet 2008: 385 ss.)

Laddove si cerchi un raffronto con i primi testi stampati, nel tentativo di ravvisarne una potenziale influenza sulla calligrafia delle due epistole, qualche somiglianza la si può cogliere indubbiamente; ma parimenti deboli risultano ad es. i confronti con la grafia del “primo tipo” dell’editore Aldo Manuzio, che sembra quella vagamente più affine (vd. ad es. l’*Opera* di Aristotele, edita tra il 1495 e il 1498)²³.

20 Vd. BNF grec 2706, versione digitalizzata: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52500995q/f9.image>. [ultimo accesso: 08.01.2021].

21 Vd. BNF, grec. 3059, digitalizzazione all’indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8528590g/f16.item>. [ultimo accesso: 08.01.2021].

22 Vd. la famosa copiatura dell’opera di Manuele File, presso la Bodleian Library, <https://iiif.bodleian.ox.ac.uk/iiif/viewer/aff39d30-e71b-44fc-a24d-f8da3989c62b#c=0&m=0&s=0&cv=0> [ultimo accesso: 08.01.2021], e BNF, grec. 3065, *Catalogus codd. mss. græcorum Fonteblandensium*, consultabile in versione digitalizzata al seguente link: https://www.europeana.eu/en/item/9200519/ark__12148_btv1b8595103x [ultimo accesso: 08.01.2021].

23 Vd. i campioni grafici di BNF, grec. 3064 *Catalogi librorum græcorum (1498-1513)*, consultabile nella sua versione digitalizzata all’indirizzo: https://www.europeana.eu/en/item/9200519/ark__12148_btv1b8595102h [ultimo accesso: 08.01.2021] e a quello ufficiale <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8595102h> [ultimo accesso: 08.01.2021]. La versione digitalizzata dell’*Opera* di Aristotele edita da Aldo Manuzio, a partire dal portale della Biblioteca Marciana (<https://marciana.venezia.sbn.it/mostre-virtuali/aldo-manuzio-dieci-intermezzi-tipografici/aristoteles-opera-venezia-aldo-manuzio>, [ultimo accesso: 08.01.2021]), è reperibile integralmente al seguente indirizzo : <http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3ACFIE031424&mode=all&teca=marciana> [ultimo accesso: 08.01.2021]. Sulla figura di Manuzio, come editore, la bibliografia è molto vasta: vd. ad es. Infelise 2016. Sulla calligrafia in alfabeto latino di Manuzio: Sachet 2013. Sulle calligrafie cretesi della sua cerchia vd., ad es., come segue: Marco Musuro, la cui grafia è stata individuata in Burney MS 96 (*Oratori Attici Minori*, Firenze 1490), consultabile nella versione digitalizzata del manoscritto all’indirizzo http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Burney_MS_96 [ultimo accesso: 08.01.2021]; Giorgio Mosco di Corfù, i cui stili scrittori possono essere osservati in alcune parti della versione digitalizzata del manoscritto MS 11890 (*Halieutica*) al seguente indirizzo: http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_11890 [ultimo accesso: 08.01.2021]; e nel manoscritto Burney MS 110 (*Epitomi* di Zenobio) all’indirizzo internet seguente: https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Burney_MS_110&_ga=2.221195294.784615709.1609514344-146711228.1609514344 [ultimo accesso: 08.01.2021].

Allo stesso modo, infine, ci sembrano poco numerose le somiglianze con il c.d. filone sobrio, e con ulteriori campioni grafici di XVI sec., considerate le caratteristiche che saranno a breve esposte²⁴.

Pochissimi potrebbero essere gli elementi di paragone con il c.d. filone inclinato corsivo e con quello barocco (Perria 2011, 155 ss.). A ben guardare, infatti, il *ductus* non sembra affatto posato, e il tratteggio non particolarmente accurato.

Nel caso di specie, ci troviamo chiaramente in presenza di una calligrafia individuale tendenzialmente poco precisa (specialmente in Ep. II), minuta, con contaminazioni che ci sembrerebbero essere provenienti da varie tendenze, e caratterizzata da semplificazione (limitazione delle abbreviazioni, tendenziale suddivisione delle lettere); inclinazione a destra; frequenti variazioni nei moduli all'interno del medesimo documento (forme aperte, forme chiuse, forme maiuscole della medesima lettera); accentuazioni di aste e svolazzi limitatamente ad alcune lettere.

La scrittura post-bizantina mostra il perdurare di elementi calligrafici ben attestati in quanto consolidatisi nei secoli precedenti, con forme ben note (Wallace 1923; Mazzucchi 1977; Agati 1984b; Orsini 2006; Quattrocelli 2019). A talune caratteristiche di qualcuno di questi filoni il copista (o i copisti) avevano forse originariamente attinto durante l'apprendimento della scrittura, oppure aveva tentato di imitarli, contaminandoli con altre tendenze apprese ed unendole al proprio stile personale, che risulta più incerto in Ep. II (Perria 2011, 155 ss.).

Come si è detto, l'interpretazione delle legature e delle singole lettere è stata strettamente correlata alla comprensione del caso concreto, vale a dire alla particolare grafia del copista, dotato delle proprie peculiarità calligrafiche, tutt'altro che ordinate. L'esecuzione delle lettere si presenta infatti con asse inclinato verso destra, il che rende taluni tratti tendenzialmente assai allungati (ad es. *iota*), aperti o schiacciati, debolmente

24 Sulla grafia di Leonardo Bruni, vd. gli estratti dal campione digitalizzato di Urb. Gr. 33, in: https://spotlight.vatlib.it/greek-paleography/catalog/Urb_gr_33 [ultimo accesso: 08.01.2021]. Per questioni di caratteristiche grafiche, risultano pochi elementi in comune rispetto alle crisolorine di seconda generazione (utilizzo limitato di abbreviazioni e legature; tendenza alla separazione di ciascuna lettera; utilizzo di K maiuscola; apertura di -ə e -ω: vd. Gamba 2016, 94-95: 93 ss.). Sulla calligrafia di Crisolora, vd. i manoscritti conservati alla Biblioteca Laurenziana Medicea: vd. Laur. 6,30 al link indicato qui di seguito: <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWODIE4sI1A4r7GxLGf&c=I.%20Manuelis%20Chrysolorae%20Comparatio%20antiquae%20et%20novae%20Romae#/oro/73> [ultimo accesso: 08.01.2021]; e l'intera raccolta in Plut.6.20 concernente il Crisolora, nella medesima pagina ufficiale: <http://mss.bmlonline.it/Catalogo.aspx?Shelfmark=Plut.6.20> [ultimo accesso: 08.01.2021]. Sugli *Erotemata* crisoloriani stampati, vd. <https://www.loc.gov/resource/rbc0001.2017rosen0238/?st=gallery>, [ultimo accesso: 08.01.2021]; la versione del 1474 alla Bodleian Library, reperibile al sito seguente: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/8f00d25b-ac00-46dc-b051-cb430f78b5c6/> [ultimo accesso: 08.01.2021] e quella del 1484, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: <https://archive.org/details/ita-bnc-in2-00000942-001/page/n19/mode/2up> [ultimo accesso: 08.01.2021]. Per una digitalizzazione delle opere di Crisolora, in versione manoscritta (relativamente ai sec. XIV-XVI), in cui si possono apprezzare ulteriori calligrafie, ascrivibili a varie fasi, per un confronto, si forniscono i seguenti indirizzi: <https://library.princeton.edu/byzantine/subject-name/manuel-chrysoloras> (che offre la digitalizzazione di opere dal XIV al XVI secolo) [ultimo accesso: 08.01.2021], e l'indirizzo seguente: http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Burney_MS_72 (fine del XV secolo) [ultimo accesso: 08.01.2021].

o moderatamente deformati in conseguenza dell'impostazione della mano e della velocità considerevole con la quale avvenne la copiatura.

Si rilevano fenomeni che, per quanto in apparenza potrebbero essere considerati come meramente ortografici (contrazione, trascrizione, salto, svista e refuso)²⁵, sembrano celare in realtà influenze linguistiche tipiche del greco medievale e moderno, di cui si darà ampliamento conto *infra* al par. 3. Ciononostante, talune anticipazioni saranno fornite sin da ora, al fine di giustificare perché talune forme, apparentemente da includere nelle categorie supra menzionate, tipiche dell'analisi del manoscritto, sono invece stati trattati nella diversa luce di fenomeni linguistici indiziati dal dato grafico.

Moltissime forme irregolari (vd. *infra*, par. 3 e **tab. VII**) sono indicative di un determinato registro linguistico (Gastgeber 2017, 349) e del livello di istruzione dello scrivente, oltre che, a certe condizioni, possono mostrare elementi datanti e di provenienza del copista (forme dialettali), che potrebbero anche rimontare ad un apografo perduto (nel qual caso, potrebbero anche essere ascrivibili alla tradizione di copiatura del testo).

Altrettanto fondamentale risulterà l'analisi delle anomalie che colpiscono alcune forme verbali, i generi di sostantivi ed aggettivi, e la trasposizione fonetica dei valori vocalici potrebbero, come *supra* anticipato essere indicativi dell'innesto, su un testo tendenzialmente genuino ascrivibile al greco di koinè di III-IV sec., di cambiamenti fonetici e morfologici tipici del greco bizantino medievale e della prima età moderna (vd. *infra*, par. 3)²⁶.

Ad una prima analisi, dal raffronto calligrafico tra le due epistole, sembrerebbe emergere una radicale diversità nell'esecuzione di talune lettere (**tab. VIa**), oltre che nell'impiego delle legature (**tab. VIb**), che potrebbe – come detto – far pensare all'intervento di due copisti differenti. Ciò sarà meglio chiarito da studi futuri, che aiuteranno a datare il Codice e le fasi della sua genesi²⁷.

Questa diversità potrebbe essere confermata dal numero e dalla tipologia di errori, che saranno più avanti rilevati (vd. *infra*, par. 3 e 4).

Come a breve si dirà, dal raffronto grafico tra Ep. I (**fig. 10**) e le note liturgiche di cui al f. 315v (**fig. 5-8**) emerge che ci troviamo in presenza della stessa mano, mentre qualche dubbio potremmo nutrirlo con riferimento ad Ep. II (**fig. 11**).

È il caso, ad es., della tipologia di $-\gamma$ utilizzata in Ep. I, nella forma maiuscola J , completamente assente nella seconda in cui domina quella di tipo allungato e sotto-rigo $-\gamma$. La legatura $-\text{G}$ è presente solo in Ep. I, 2.

La forma ad occhiello di $-\tau$, simile a $-\text{T}$ con asta allungata, è presente soltanto in Ep. I, come anche la forma di $-\sigma$, $-\text{C}$, e la K maiuscola con occhiello, che non sono mai presenti in Ep. II.

25 Maniaci 1996b, 112.

26 Maniaci 1996b, 119, 181.

27 Sulla diversità tra la grafia delle due epistole e quelle presenti in altri fondi archivistici italiani, vd. ad es. il campione grafico di scritture note analizzato e studiato da Martinelli Tempesta 2012.

Parimenti presente nella sola Ep. I è la forma in due tratti di - ρ (Ep. I, 3 e f. 315v, 4), mentre solo in Ep. II è presente la forma abbreviata di $\rho\alpha\iota$.

La - ϵ sembra variamente alternata tra una ϵ capitale e una ϵ minuscola, sia singola che in legatura, assumendo talora la forma più simile ad una “e” del latino corsivo, e ciò lo si riscontra tanto in sede di legatura quanto in principio di parola (vd. ad es. - ϵ di ἐπιστολή in Ep. II, 1).

Sempre aperta, in entrambe le Epistole e nel f. 315v, è la \mathcal{B} maiuscola, in *incipit* di entrambe le epistole, di tipologia con lobo inferiore aperto (Ep. I, 2 ed Ep. II, 2; cnfr. con l’inclinato corsivo di Lascaris).

Questa tendenza all’esecuzione di - α e - ϵ più simili ad “a” ed “e” della minuscola corsiva latina potrebbe anche (ma non necessariamente) essere spia, insieme ad altri elementi che si vedranno *infra*, del fatto che il copista fosse bilingue, aduso cioè a scrivere anche caratteri latini.

Queste considerazioni preliminari risulteranno tanto più utili quanto più si potrà in futuro accertare, come ipotizzato da Pugliese, che la rilegatura del Codice 204 provenga da Creta, il che avvalorerebbe l’ipotesi che le epistole siano state copiate in ambiente monastico post-bizantino in dominio veneziano.

Si riscontrano irregolarità fonetiche, morfologiche, di accentazione e sintattiche che potremmo imputare a fenomeni linguistici di varia natura, ben studiati e catalogati di recente nella monumentale opera di Holton 2019. Si elencheranno qui di seguito le tipologie come risultanti dall’analisi paleografica, rimandando *infra* al par. 3 per le ipotesi e alla **tab. VI** per il raffronto:

- 1) la - ϵ in legatura con - ι , seguita da - ν , in: $\rho\iota\upsilon\rho\epsilon\sigma\omega\varsigma$, Ep. I, 3; $\delta\iota\alpha\chi\lambda\rho\iota\alpha\zeta\epsilon\iota\nu$: Ep. II, 7; $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\rho\iota\upsilon\varsigma$ in Ep. I,2, ed Ep. II,2; $\rho\iota\upsilon\mu\epsilon\nu\epsilon\iota\alpha\varsigma$ in Ep. I, 3; $\alpha\pi\eta\gamma\omicron\rho\rho\iota\upsilon\mu\epsilon\nu\eta$ in Ep. I, 9; $\nu\rho\iota\omega\nu$ in Ep. I,10; $\psi\rho\iota\upsilon\delta\eta\nu$ in Ep. II, 8; che si tratti di problemi nella corretta ortografia del greco, con trasposizione scritta del greco parlato, ci è testimoniato dai casi in cui non ricorre il dittongo - $\epsilon\nu$, come nel caso delle desinenze verbali finali e dell’intercambiabilità della legatura - $\rho\iota$ con la sua forma estesa - $\epsilon\nu$: Ep. II, 7; lo stesso problema affligge il dittongo $\epsilon\nu$ al f. 315v ($\epsilon\beta\alpha\sigma\iota\lambda\rho\iota\upsilon\sigma\epsilon$ [sic], e $\delta\rho\iota\upsilon\tau\epsilon\rho\alpha$ [sic]; $\delta\iota\rho\iota\upsilon\lambda\omicron\gamma\epsilon\tau\alpha\iota$ [sic]).
- 2) l’assenza della nasale - ν in $\mathcal{M}\alpha\zeta\epsilon\tau\iota\omicron\varsigma$, Ep. II, 2; in $\phi\theta\acute{\alpha}\sigma\epsilon\tau\alpha\varsigma$ (sic): Ep. I, 7; la forma priva di nasale di $\epsilon\pi\iota\sigma\tau\acute{\eta}\mu\eta\sigma\omicron\tau\epsilon\varsigma$ (sic): Ep. II, 6 (vd. *infra*, par. 3); l’assenza della nasale finale in $\theta\epsilon\omega$: Ep. I, 10); e in $\sigma\omicron\phi\acute{o}\tau\alpha\tau\omicron$ (sic), Ep. II,5-6: vd. *infra*, par. 3; e forse in $\alpha\pi\eta\gamma\omicron\rho\rho\iota\upsilon\mu\epsilon\nu\eta$ in Ep. I, 9);
- 3) la semplificazione di dittonghi, elidendo - ν in $\epsilon\nu\omicron\iota\alpha\nu$ (sic): Ep. I-8; e in $\theta\alpha\mu\alpha\sigma\omega\nu\tau\omicron\nu$ (sic): Ep. II, 9;
- 4) la \mathcal{L} in $\phi\alpha\nu\epsilon\rho\eta\nu$ (sic): Ep. II, 5 (vd. *infra* par. 3);
- 5) l’aggiunta di “ σ ” in $\kappa\alpha\lambda\iota\pi\omicron\upsilon\mu\epsilon\nu\omicron\iota\varsigma$ (sic): Ep. II, 8;
- 6) la trasposizione fonetica (oppure, monotongazione: vd. *infra*) che elimina la *omicron* del dittongo - $\omicron\iota$ in $\pi\rho\nu\acute{\omicron}\nu\alpha\varsigma$: Ep. II, 3;

- 7) la trasposizione fonetica di -υ, mediante sostituzione con η, in μυδὲ: Ep. II, 7; in δηνατὸν (sic): Ep. I, 6; in γηνάριον (sic): Ep. II 6; e δηνάματα (sic): Ep. II, 10; e si ipotizza anche in ημας (sic) e ημετεράν (sic) in Ep. II, 9-10;
- 8) la trasposizione fonetica di -υ, mediante sostituzione con -ι, in θισιας (sic): Ep. I, 6;
- 9) la trasposizione fonetica che elimina la -ε del dittongo -ει, in επιδιξαστ[ε] (sic): Ep. I, 8.
- 10) la “interessante” forma ad asta di -π in ὄπως, Ep. II, 3;
- 11) la sostituzione del valore lungo -ϖ con -ο in δωρεαῖς: Ep. II, 11.

Gli accenti e gli spiriti sono rappresentati e ben marcati, anche se non sono sempre presenti; sono talora indicati in maniera erronea o non in corrispondenza della lettera corretta.

Raro, come si è detto, è l'utilizzo delle abbreviazioni, che ricorrono soltanto in 4 casi nella prima epistola:

- § legatura di αρ per παρά, Ep. I, 3; e di γάρ, Ep. I, 6 e παρά, Ep. I, 9 e 11;
 - θων per θεων, Ep. I, 3;
- ed in 3 nella seconda:
- πρίον per πάτριον, Ep. II, 9;
 - ϣ per καί, Ep. II, 9 e 10, di tipologia minuscola moderna: Agati 1984a, 71, secondo sistema, tipologie F e H.

Per quanto concerne le caratteristiche delle lettere, si osserva quanto segue, rimandando alla **tab.VI** per il raffronto delle forme singole e di quelle in legatura (**fig. 9-11**):

- in Ep. I, -Ϛ appare arrotondata, quasi a gobba, o talora spigolosa ad angolo acuto, talaltra semplificata con la forma di un triangolo con la punta in su; le legature si presentano angolose;
- angolosa o talora arrotondata, talaltra spigolosa appare -δ;
- numerose sono le fogge di -ε, che ricorre talvolta in forma obliqua, ed angolata, oppure arrotondata, con le estremità tendenti a convergere, oppure con un tratto a semicerchio piccolo e ingrossato;
- la -H maiuscola ricorre soltanto al f. 315v;
- varie sono le forme di -π (π; ϖ), e di -ο (chiusa, o aperta, tendente al semicerchio);
- -ω è sia aperta che chiusa (ω; ϖ);
- -Θ appare come -θ o -θ di forma chiusa ogivale per attacco con la lettera successiva (Ep. I-11, Ep. II, 9 e 11) o -Ϛ aperta, chiusa (Ep. I, 11) o anche aperta (Ep. I, 1) con prolungamento atto a legare con -ρ in unico tratteggio; aperta a legare con -α ed -ε in un unico tratteggio (Ep. II, 3, 4, 6, 7, 8);
- la Ϛ con occhiello (Ep. I, 11), maiuscola, è presente in forma maiuscola solo nella Ep. I, in legatura con -α (Ep. I, 11)

NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

- la μ , in unico tratto, senza occhiello in Ep. I, con unico tratto in legatura sia con la forma chiusa che con la forma aperta a semicerchio appena accennato di $-\epsilon$ (Ep. I, 3)
- ad asta fortemente allungata inclinata a destra e ricciolo inferiore ad inferiore, o doppie estremità incurvate, appare in entrambe le epistole lo $-i$ (ad eccezione della forma quasi perfettamente dritta in Ep. II, 6);
- peculiare è la forma ad angolo retto di $-\epsilon$ (nella variante spigolosa e a semicerchio: Ep. I, 9 e 11)
- più regolare e facilmente riconoscibile è la $-u$;
- il $-\chi$ si presenta con un solo tratto obliquo ingrossato, leggermente concavo, ed è abbastanza omogeneo in Ep. I e II, mentre nel solo f. 315v si presenta con un tratto ricurvo alle estremità.

L'impiego di lettere capitali o di diverse fogge di lettere corsive non appare rigido per quanto riguarda le lettere poste ad inizio di parola. Le legature presenti sono quelle consuete da tempo studiate e non si presentano particolari eccezioni, salvo talune personalizzazioni (vd. **tab. VI-b**), come ad es. $-\rho\epsilon$ (Ep. I, 5; Ep. II, 11), $-\epsilon\iota$ (Ep. II, 11; Ep. II, 7), $-\sigma\chi$ con doppio occhiello (Ep. I, 11); grazie all'analisi del f. 315v è stato possibile osservare altre tipologie di legature, conosciute dal copista, ben note, ma non ricorrenti al f. 1.

Si aggiungono altre particolarità come la α completamente aperta, come ad es. in $\alpha\mu\epsilon\psi\omega\mu\epsilon\theta\alpha\iota$ (Ep. I, 5 ed Ep. II-11; vd. lo stesso verbo in Ep. I, 5); la ζ monolobulare con occhiello superiore aperto in Ep. I, 11; lo schema quasi completamente a croce di $-\psi$ nella forma $\text{—}\psi$, con asta verticale arricciata all'estremità inferiore, in maniera simile a $-i$ (Ep. II, 8, Ep. II-11); la $-\delta$ con occhiello aperto (Ep. I, 5, Ep. II, 8); la particolare forma curvilinea di $-\zeta$ con ricciolo inferiore rivolto verso destra (Ep. II, 8), completamente diversa da quella attestata al f. 315v; $-\phi$ si presenta molto angolosa o arrotondata, chiusa in Ep. II 9, aperta in Ep. I 11.

Omogenee si presentano le legature tra f. 1r e f. 315v, che contribuiscono a dare un quadro più completo e rappresentativo della scrittura di questo copista, e che consente di identificare, con buon margine di probabilità, la stessa mano per Ep. I e per le note liturgiche del f. 315v.

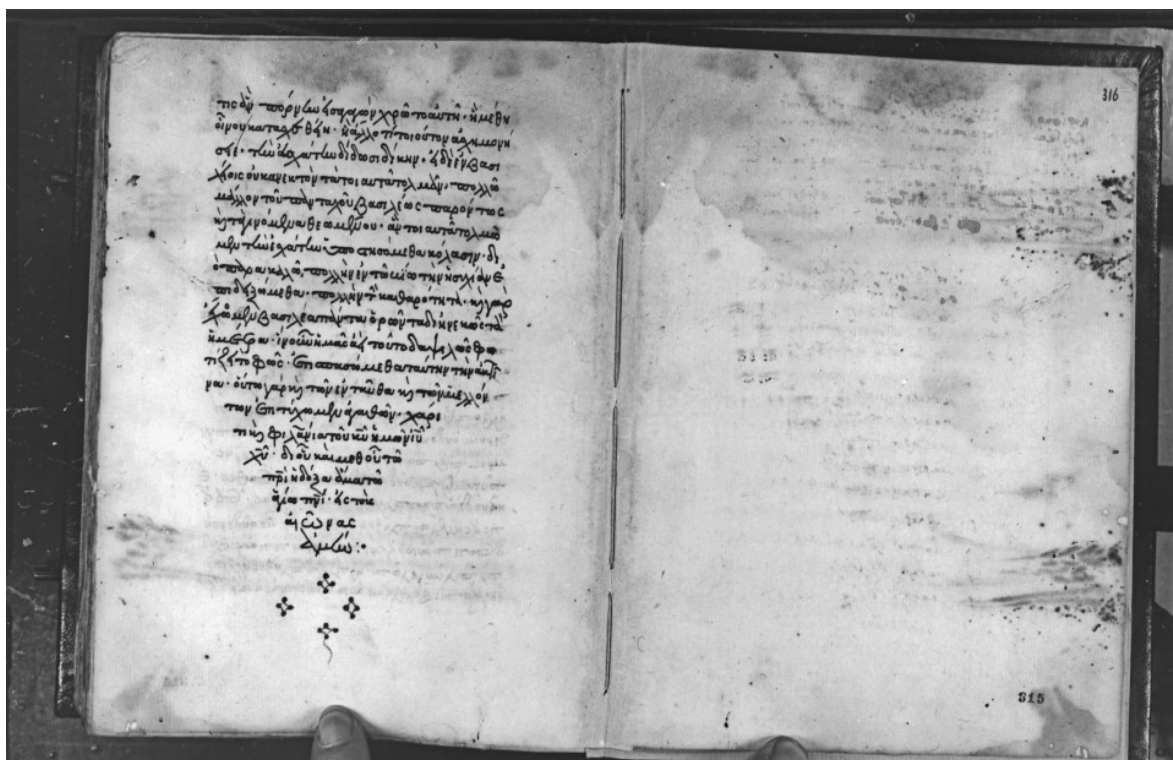


Fig. 5. Gr. II, 145 (1238) ff. 315v e 316r²⁸. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione)²⁹.

28 Ipotizziamo una correzione della segnatura come segue: *corrigendum* f. 314v e 315r. All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

29 Nei ff. 314v e 315r-v (numerazione secondo l'ipotesi correttiva) si notano tracce di fibra intrecciata che meriterebbero nuovi studi, e che potrebbero essere attribuibili alla rilegatura antica.

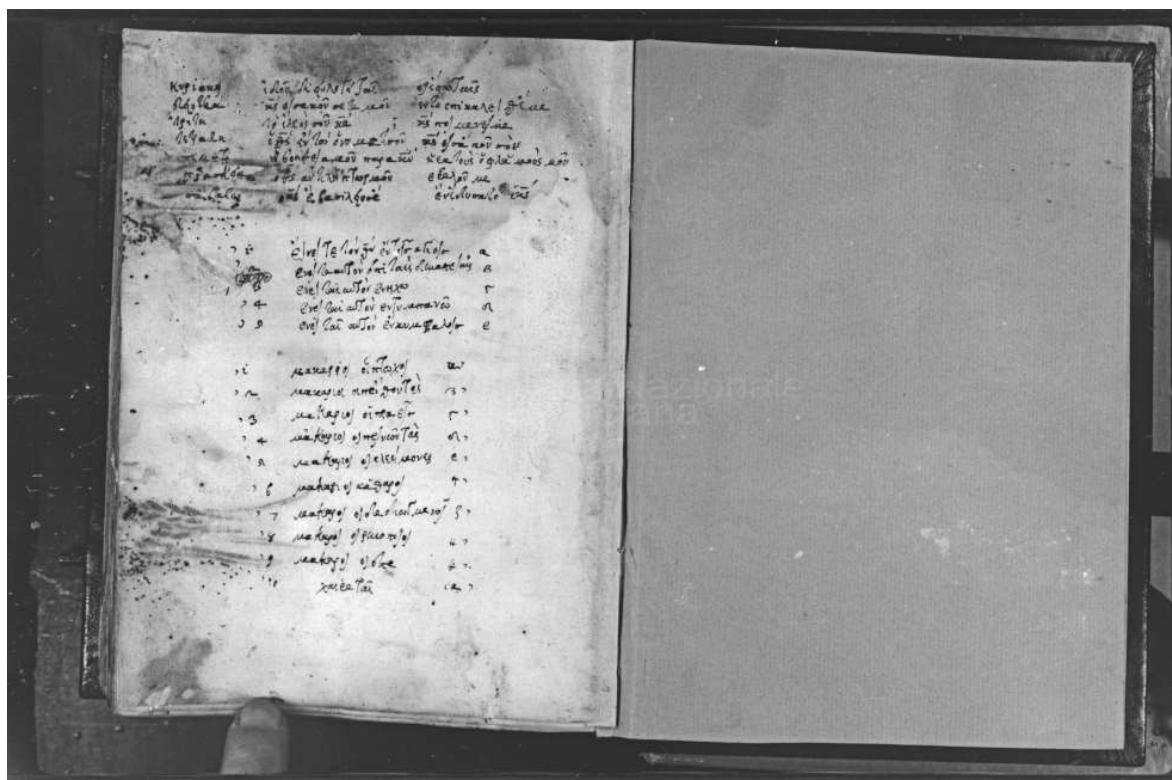


Fig. 6. Gr. II, 145 (1238) F. 316v³⁰. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione)³¹.

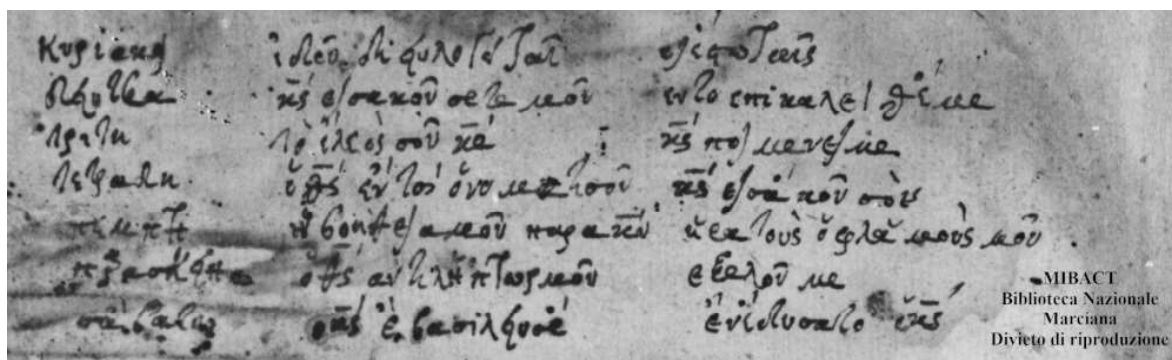


Fig. 7. Gr. II, 145 (1238) F. 316v³², margine superiore (Salmi). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione).

30 Ipotizziamo una correzione della segnatura come segue: *corrigendum* f. 315v.

31 All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

32 Ipotizziamo una correzione della segnatura come segue: *corrigendum* f. 315v. All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

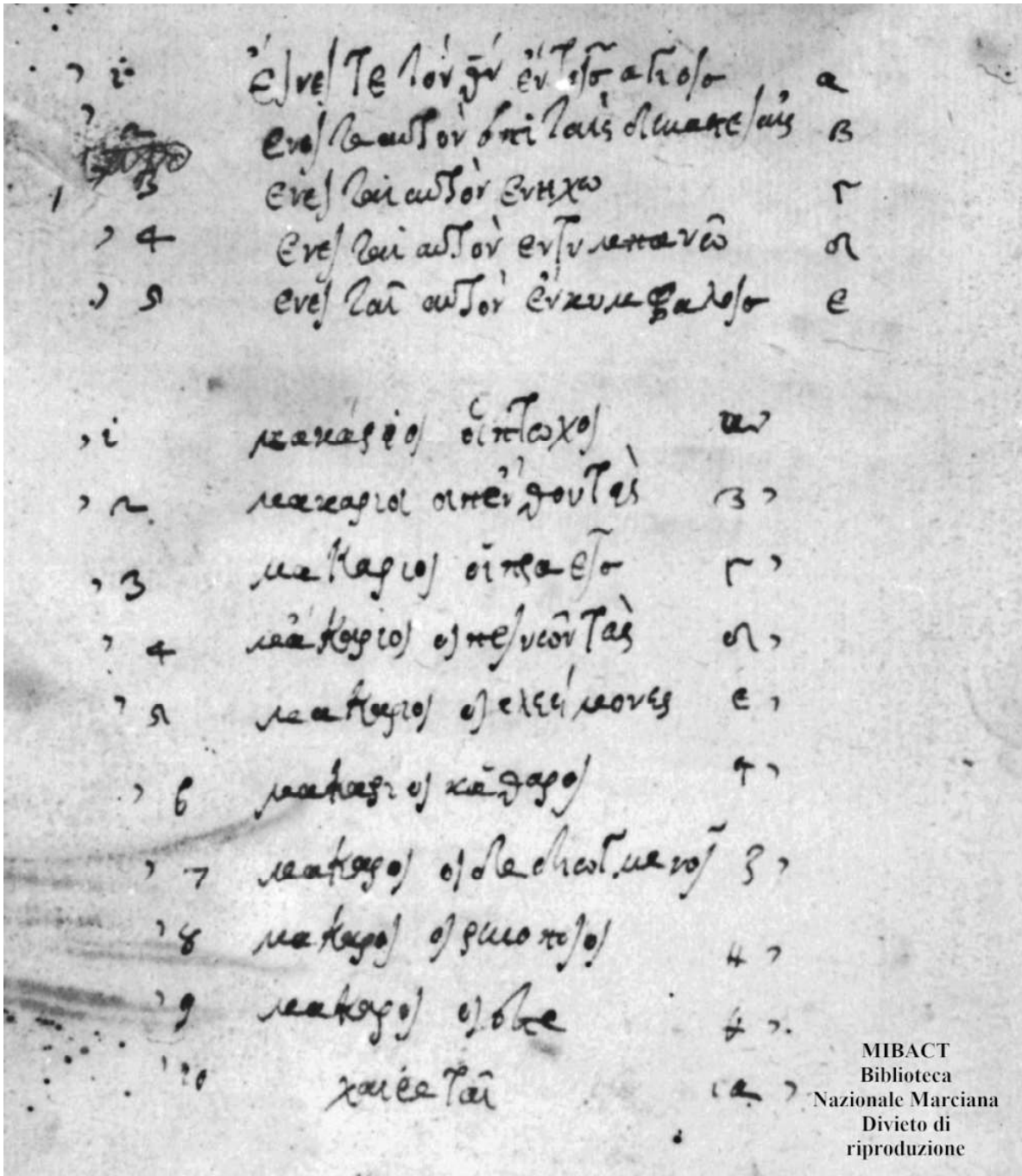


Fig. 8. Gr. II, 145 (1238) F. 316v³³, margine inferiore (Beatitudini, Vangelo di Matteo V, 3-12). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2021, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione).

33 Ipotizziamo una correzione della segnatura come segue: *corrigendum* f. 315v. All'immagine, che non supera i 96 dpi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

Edizione diplomatica

1	κυριακοι (sic)	ιδού διϛ υλογειταĩ (sic) ³⁴	οι εστωταις (sic) ³⁵
2	δϛυτερα (sic)	κ̄ς εισακοῦσε (sic) τε μοῦ	εν το επικαλειθ̄εμε (sic)
3	τριτη	τὸ ἔλεος (sic) σοῦ κ̄ε̄ ³⁶	κ̄ς ποιμενει (sic) με ³⁷
4	τεραδη	ὁ θ̄ς ἔν τοι ονοματισὸν (sic)	κ̄ς εισᾶκοῦσὸν (sic) ³⁸
5	παιμπη	ἡ βοηθεια μοῦ παρα κ̄ν ³⁹	ηρα τοὺς οφλᾶμοὺς (sic) μοῦ ⁴⁰
6	π̄σασκϛηω (sic)	ὁ θ̄ς αντιληπτωρ μοῦ ⁴¹ (sic)	εξελον̄ με ⁴²
7	σᾶβατω	ο κ̄ς ἔβασιλϛυσε̄ ⁴³ (sic)	ἐν̄ιδυσατο (sic) ο κ̄ς ⁴⁴
8	ʹ1.	ἔινειτε (sic) τὸν θ̄ν ἔν τοĩς αγιοις ⁴⁵	α
9	ʹ2	ενειτε (sic) αὐτὸν επι ταις δηναστειαĩς (sic) ⁴⁶	β
10	ʹ3	ενειται (sic) αὐτὸν ενηχω (sic) ⁴⁷	γ
11	ʹ4	ενειται (sic) αὐτὸν εν τυμπανῶ (sic) ⁴⁸	δ
12	ʹ5	ενειται (sic) αὐτὸν ἐν κυμβάλις (sic) ⁴⁹	ε
13	ʹ1	Μακαριοι οĩ πτωχοĩ ⁵⁰	αʹ
14	ʹ2	Μακαριοι οι (sic) π̄νθουτ̄ες (sic) ⁵¹	βʹ
15	ʹ3	Μακαριοι οι (sic) πραεῑς ⁵²	γʹ
16	ʹ4	Μακαριοι οι (sic) πεινῶντες ⁵³	δʹ
17	ʹ5	Μακαριοι οι ἐλεήμονες (sic) ⁵⁴	εʹ
18	ʹ6	Μακαριοι οι κᾶθαροι (sic) ⁵⁵	ζʹ

34 Ἰδοῦ δη ευλογεĩτε (Salmo 133).

35 οĩ εστώτες (Salmo 134).

36 Salmo 22.6; Salmo 93.

37 Κύριος ποιμαίνει με (Salmo 22).

38 Salmo 142.

39 Salmo 120.2.

40 Salmo 120.1.

41 Salmo 58.

42 Salmo 31.

43 Salmo 92.

44 Salmo 92.

45 Salmo 150.

46 Salmo 150.

47 Salmo 150.

48 Salmo 150.

49 Salmo 150.

50 Matteo V, 3.

51 πενθοῦντες, Matteo V, 4.

52 Matteo V, 5.

53 Matteo V, 6.

54 Matteo V, 7.

55 καθαροĩ, Matteo V, 8.

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)


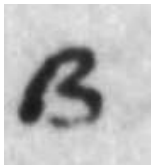

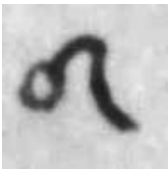
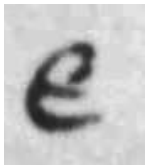

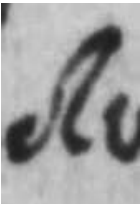




19	'7	Μακαροι (sic) οι δεδιωγμενοι ⁵⁶	ς'
20	'8	Μακαροι (sic) οι ρηνοποιοι (sic) ⁵⁷	η'
21	'9	Μακαροι (sic) οι εστε	θ'
22	'10	χαιρεταϊ	ια

56 Matteo V, 10.


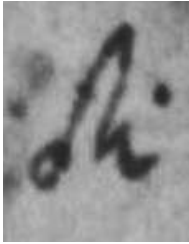



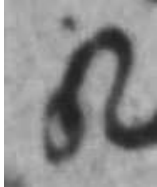





57 ειρηνοποιοί, Matteo V, 9.

NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

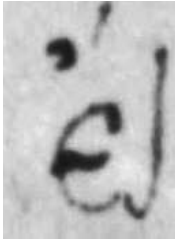

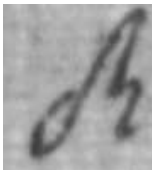
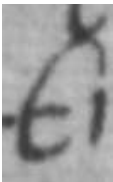

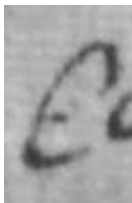
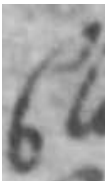
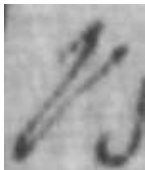


Tab. VI-a (Ep. I). Forme singole nei ff. 1r e 316v (ipotesi correttiva in 315v):
 tavola di raffronto. Gr. II, 145 (1238) ff. 1r e 316v. Su concessione del Ministero per i
 Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione.

	α	β	γ	δ	ϵ
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					


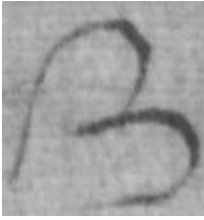

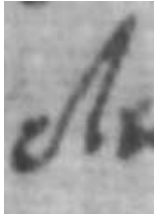
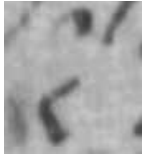






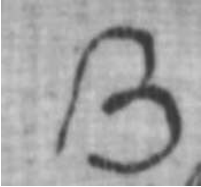

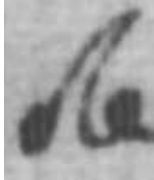


MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					








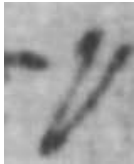
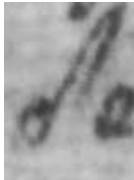
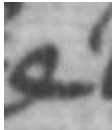


NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

f. 315v					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

f. 1r, Ep. I					
					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					



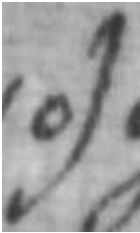
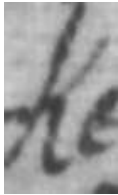
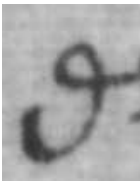


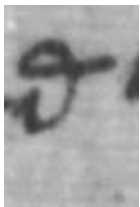


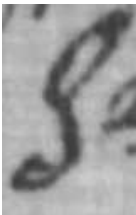


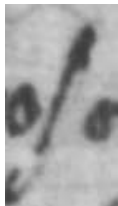
NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					

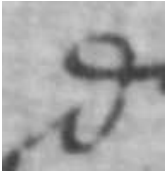

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)


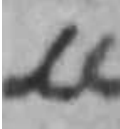

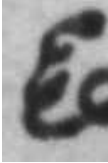




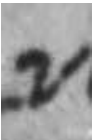

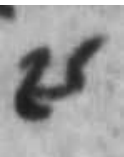

	ζ	η	θ	ι	κ
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					

NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V


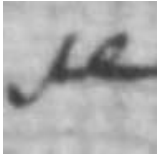

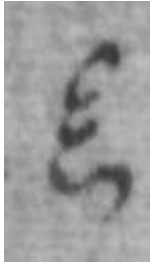










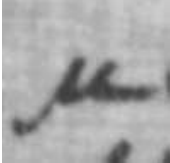

f. 315v					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. II					

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

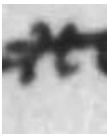




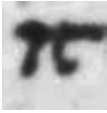

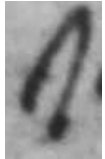



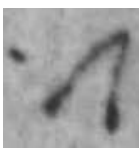
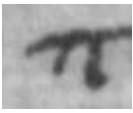


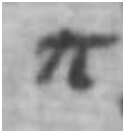




f. 1r, Ep. II					
---------------------	--	--	---	---	--

	λ	μ	ν	ς	ο
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					

NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. II					

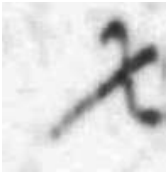

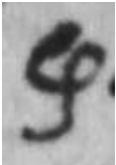
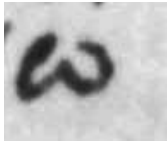


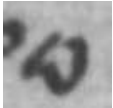






MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

	π	ρ	σ	τ	υ
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 315v					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					

NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. I					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					
f. 1r, Ep. II					

MARCIANUS Gr. II, 145 (1238 F. 1R)

	φ	χ	ψ	ω
f. 315v				
f. 315v				
f. 1r, Ep. I				
f. 1r, Ep. I				
f. 1r, Ep. II				


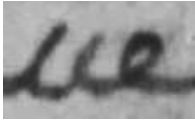
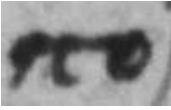
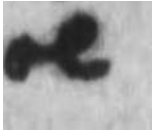
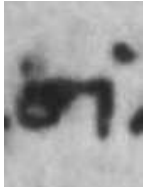

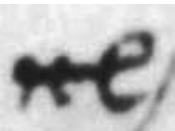

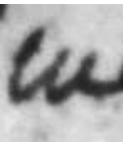



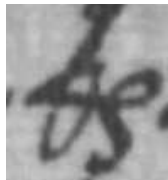
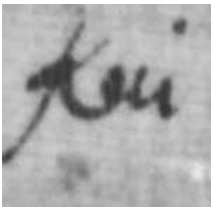

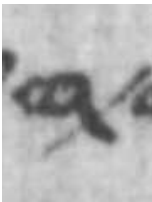
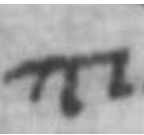
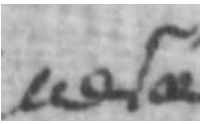
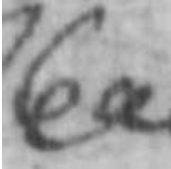
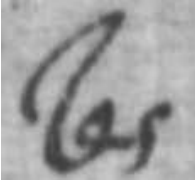
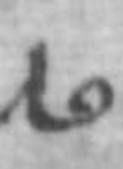
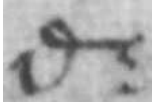
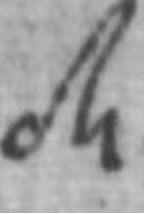
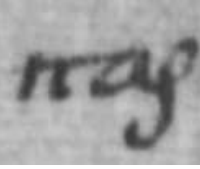

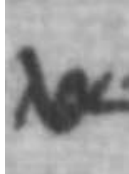

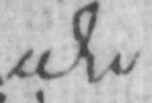


NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

f. 1r, Ep. II				
------------------	--	--	--	--

Tab. VI-b. Legature. Gr. II, 145 (1238) ff. 1r e 316v (ipotesi correttiva in 315v). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione.

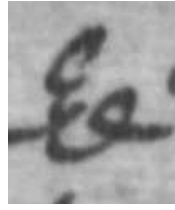

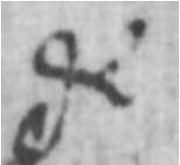
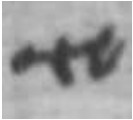

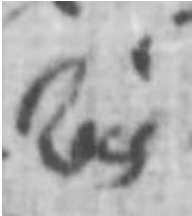
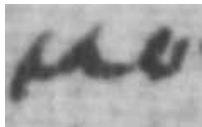
<i>Επι - 315v</i>	<i>Ται - 315v</i>	<i>Αυτ - 315v</i>	<i>Πρ - 315v</i>	<i>Καρ - 315v</i>	<i>Δε - 315v</i>
<i>Ηυο - 315v</i>	<i>Εστε - 315v</i>	<i>Ρε - 315v</i>	<i>Αι - 315v</i>	<i>Αρ - 315v</i>	<i>Σατο - 315v</i>
<i>Τι - 315v</i>	<i>Τοι - 315v</i>	<i>Ρα - 315v</i>	<i>Ξε - 315v</i>	<i>Λα - 315v</i>	<i>Ερα - 315v</i>
<i>Τερ - 315v</i>	<i>Με - 315v</i>	<i>Πο - 315v</i>	<i>Σε - 315v</i>	<i>Σι - 315v</i>	<i>Αρ - 315v</i>

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

					
<i>Πε - 315v</i>	<i>Μο - 315v</i>	<i>Νυ - 315v</i>	<i>Ξτω - 315v</i>	<i>Τη - 315v</i>	<i>ει - Ep.I</i>
					
<i>Θρ - Ep.I</i>	<i>και - Ep.I</i>	<i>κα - Ep.I</i>	<i>σχ - Ep.I</i>	<i>πι - Ep.I</i>	<i>μεγ - Ep.I</i>
					
<i>ερα - Ep.I</i>	<i>τες - Ep.I</i>	<i>λο - Ep.I</i>	<i>θε - Ep.I</i>	<i>δι - Ep.I</i>	<i>παρ - Ep.I</i>
					
<i>τα - Ep.I</i>	<i>λα - Ep.I</i>	<i>ερι - Ep.I</i>	<i>μην - Ep.I</i>	<i>σι - Ep.I</i>	<i>σε - Ep.I</i>
					
<i>ρε - Ep.I</i>	<i>ος - Ep.I</i>	<i>φε - Ep.I</i>	<i>αυτ - Ep.I</i>	<i>ης - Ep.I</i>	<i>ης - Ep.I</i>

NOTE PRELIMINARI DI ANALISI PALEOGRAFICA DEL TESTO: I FF. 1R E 316V

<i>ην- Ep.I</i>	<i>στο- Ep.I</i>	<i>σας- Ep.II</i>	<i>ισ- Ep.II</i>	<i>τα- Ep.II</i>	<i>ει- Ep.II</i>
<i>ει- Ep.II</i>	<i>λαι- Ep.II</i>	<i>αις- Ep.II</i>	<i>ερα- Ep.II</i>	<i>λε- Ep.II</i>	<i>με- Ep.II</i>
<i>ται- Ep.II</i>	<i>στι- Ep.II</i>	<i>σο- Ep.II</i>	<i>φα- Ep.II</i>	<i>σι- Ep.II</i>	<i>μα- Ep.II</i>
<i>εξ- Ep.II</i>	<i>ται- Ep.II</i>	<i>κε- Ep.II</i>	<i>ερ- Ep.II</i>	<i>στο- Ep.II</i>	<i>αυτ- Ep.II</i>
<i>ξε- Ep.II</i>	<i>ει- Ep.II</i>	<i>σθε- Ep.II</i>	<i>τι- Ep.II</i>	<i>τε- Ep.II</i>	<i>τας- Ep.II</i>

					
<i>μo- Ep.II</i>					
					

Secondo quanto si può osservare dalla **tab. VIa** e **VIb**, costituiscono tratti distintivi delle grafie di cui ai ff. 1r e 315v, le seguenti lettere: -ι allungata, con estremità inferiore dell'asta o con entrambe le estremità "uncinate" o "ricurve"; la -B maiuscola ed aperta, e la -β minuscola "monolobata"; la -θ chiusa molto stretta; la legatura -ρϵ; -λ con estremità maggiore inferiore "uncinata" o "ricurva"⁵⁸.

Il copista sembra sfruttare l'andamento orizzontale delle vergelle alternate del foglio di carta⁵⁹: la prima epistola si inserisce con un andamento più regolare rispetto alla seconda, che tende a procedere obliquamente verso l'alto a partire dalla metà del foglio. Non essendo stato possibile consultare il Codice direttamente dal vivo, pochissime sono le considerazioni che possono farsi sugli aspetti codicologici e diplomatici del manoscritto, taluni dei quali sono stati *supra* analizzati (par. 1, **tab. III**).

Da quanto si può osservare dalla copia fotostatica del documento (**fig. 9-11**), la scrittura sembra sovrapporsi alle vergelle (e forse a delle righe retrici, non chiaramente percepibili dal foglio scansito) disponendosi orizzontalmente e lasciando un margine di eguale misura tanto nel lato esterno quanto nel lato interno; ed un margine superiore di dimensioni minori rispetto a quelle del margine inferiore.

Sulle modalità e sulla tipologia di schema adottato nella rigatura di questo foglio ci sembra più prudente non esprimersi, dal momento che non si è potuto consultare il manoscritto dal vivo, stante la pandemia in corso. L'immagine, infatti, non consente di apprezzare il tracciato e di discernerlo con chiarezza dalle vergelle (per quanto riguarda potenziali righe retrici).

Un segno di rigatura potrebbe essere ben visibile in Ep. I, tra riga 5 e riga 6, e forse tra la riga 11 e la riga 12; in Ep. II, tra la riga 3 e la 4 (sia lato esterno che

⁵⁸ In BNF Gr. 3066, vergato da Palæocappa, troviamo una -ι capitale ad asta allungata, ricurva o ad uncino nella parte inferiore: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8595104b/f5.item> [ultimo accesso: 05.02.2021].

⁵⁹ Si contano circa 23 vergelle, ricalcando l'andamento delle quali si innesta la scrittura su un'unica colonna. Sulla struttura e sul linguaggio codicologico, si rimanda all'opera di Maniaci 1996b.

lato interno); tra la 6 e la 7 (lato esterno); tra la 8 e la 9 (lato esterno). Se le rigature, eventualmente presenti, ricalcassero la semplice cornice che si può vedere nel foglio, la copia in nostro possesso potrebbe (forse) mostrare qualche analogia con la rigatura più semplice ed essenziale dei manoscritti greci del tipo Leroy 00D1 1-1/0/0/J simile a quella dei manoscritti umanistici latini del tipo Derolez 11-0, 1-1/0/0/J⁶⁰.

Tuttavia, contrariamente a quanto or ora affermato, non si rinvengono in maniera netta rigature verticali visibili dalla scansione, mentre parte delle ipotizzate rigature orizzontali si sovrappongono probabilmente alle vergelle della carta, su cui si innesta la scrittura, e non ci rende certi della loro presenza stante il fatto che si è potuto consultare soltanto un'immagine scansionata.

Dunque, come detto, è più opportuno e prudente sospendere il giudizio e affidare talune considerazioni a studi futuri specifici e di settore, ben consapevoli dei pregi ma anche dei limiti della catalogazione e schematizzazione delle rigature e del loro impiego codicologico (Maniaci 1996a; Sautel 1996; Maniaci 2010).

Rari e molto limitati sono i punti danneggiati del documento (una abrasione che taglia la quasi totalità dell'Ep. I trasversalmente), che non hanno impedito un'agevole ricostruzione della parte mancante (Ep. I, 3, 7-10). Si registrano anche altre tre macchie (forse di inchiostro), tutte concentrate nell'Ep. I, e sulle quali si preferisce non esprimersi in quanto non appare appunto chiara la loro natura: una di queste sembrerebbe cancellare precedenti segni grafici. Sul foglio di guardia, nel margine superiore esterno, appaiono lettere che non è possibile leggere e interpretare utilizzando la scansione, ma che probabilmente richiederà l'utilizzo di ultravioletti (vd. **fig. 1**).

Il *ductus* corsivo e spedito presenta un'inclinazione verso destra, e ciò è osservabile per entrambi i documenti. Il tratteggio delle lettere tende ad essere unico, più grosso nell'esecuzione di lettere come $-\omega$, $-\rho$, $-\theta$ e talora $-\mu$; doppio, e con l'asta maggiore spessa, si presenta la $-\lambda$ (Ep. II, 1, peraltro caratterizzata da una tipologia con tratto maggiore fortemente prolungato sotto rigo, tendente ad incurvarsi nella parte inferiore sino a creare un profilo "ad uncino"; e che talora sembra presentarsi con due tratteggi spezzati: Ep. II, 1; Ep. I, 11); con tratteggio parimenti doppio si presentano ad es. $-\Omega$, $-\chi$; $-\omega$; $-\rho$ e $-\zeta$; doppio o triplo nel caso di $-\pi$ (si rimanda alla **tab. VIa** per l'osservazione più nel dettaglio dei tratteggi).

Nel testo, si riscontrano segni diversi dagli accenti e dagli spiriti, che interpretiamo come interpunzione. Sembrerebbe esservi un solo segno interpretabile come virgola (Ep. I, 7), mentre sono presenti segni puntiformi bassi (equivalenti al punto) in numero di 5 nella Ep. I (Ep. I, 4, 7, 9, 10, 11), e in numero di 1 in Ep. II (Ep. II, 6); sono poi presenti spaziature in Ep. II, 4, e in Ep. II, 6, susseguita dall'unico segno puntiforme presente⁶¹.

60 Leroy e Sautel 1995; per i manoscritti greci, vd. anche il lavoro più risalente di Leroy 1977; per quelli latini, vd. Derolez 1984. Il catalogo è attualmente solo in parte digitalizzato al seguente link: <http://www.palaeographia.org/muzerelle/grecsl.htm#footNote> [ultimo accesso: 21.1.2021].

61 Campanini e Scaglietti 2004, 16.

Come si può vedere in **fig. 9**, il testo tende ad essere centrato, lasciando margini regolari le cui misure esatte non è stato possibile ovviamente accertare, senza poter consultare la pagina. L'andamento della grafia di Ep. I si mostra più coerente rispetto al rigo, mentre altrettanto non può dirsi di quella in Ep. II. La giustificazione del testo all'interno della pagina potrebbe essere un importante elemento da non sottovalutare, e che sarà più avanti inserito *infra* al par. 6.1. concernente le ipotesi sul perché le epistole ci siano giunte in forma abbreviata, o forse meglio compendiate o epitomata.

In conclusione di questa sezione, e senza anticipare quanto sarà detto *infra* nei paragrafi seguenti, con riferimento alla trascrizione del testo e all'analisi linguistica e grammaticale (con rilevazione degli influssi che hanno inciso sulla forma originaria del testo: *infra*, par. 3 e 4), è necessario sempre tener presente il fatto che l'approccio dei copiatori umanisti, in particolare dei copiatori eruditi di questo periodo (XVI sec.), non sembra essere sempre di tipo passivo (vd. le considerazioni di Cavarzeran 2014: 31-32, 35), ben potendo essere attribuibili certe discrepanze tra un testo ben noto e ricopiato (oppure tra un testo non noto rispetto a quella che dovrebbe essere la sua forma corretta) a tentativi di correzione e miglioramento del testo o a esercizi di erudizione del copiatore, che, nell'introdurre varianti erudite, possono talora sfociare in errori, sviste e alterazioni scorrette del testo (Cavarzeran 2014: 35).

Errori da parte di copisti sono ben frequenti. Nel caso delle due epistole, potremmo essere in presenza di uno o due copisti "*indocti*" (o poco dotti) provenienti da ambiente monastico bizantino, piuttosto che inesperti o incauti eruditi, e ciò si lega strettamente al tipo di registro utilizzato (vd. **tab. VII**)⁶². La questione sarà ripresa subito *infra*, par. 3, ma saranno senz'altro dirimenti studi paleografici specifici futuri, per quanto riguarda la datazione e l'esatta attribuzione della paternità della grafia di cui ai ff. 1r e 315v.

Sarà dunque fondamentale tentare di chiarire la cronologia delle interpolazioni testuali alla luce delle conoscenze che abbiamo sul greco di IV sec. in rapporto alle tendenze linguistiche successive e alle fonti in nostro possesso, il che acquista tanta più importanza quanto più non conosciamo l'apografo utilizzato dal copista delle epistole. Ciò sarà ora meglio approfondito dalle note critiche di Fabio Manuel Serra, Diego Serra e Alessandro Podda.

62 Vd. per un confronto con le tipologie di errori che spesso si trovano nei manoscritti in greco copiati da copisti *indocti*: Menchelli 2001.

3. PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

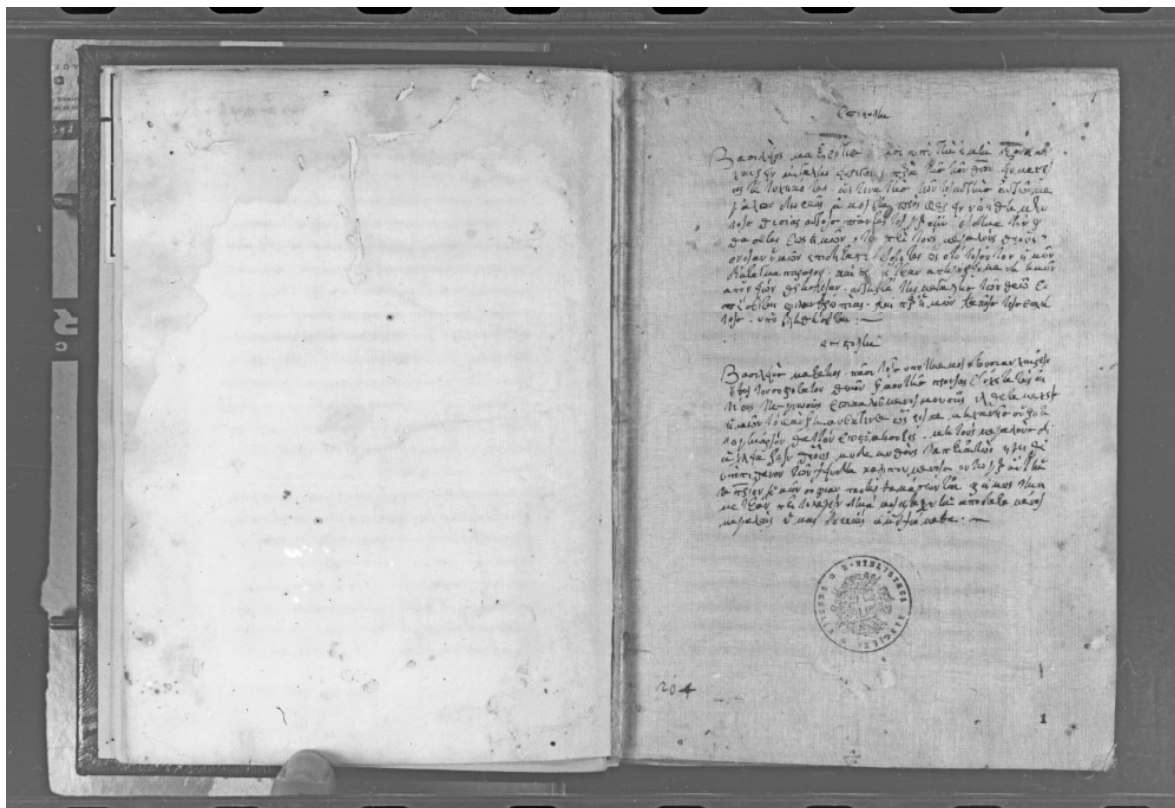


Fig. 9. Gr. II, 145 (1238 f. 1r). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2020, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione)¹.

¹ All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

3.1. TRADUZIONE, ANALISI GRAMMATICALE E SINTATTICA

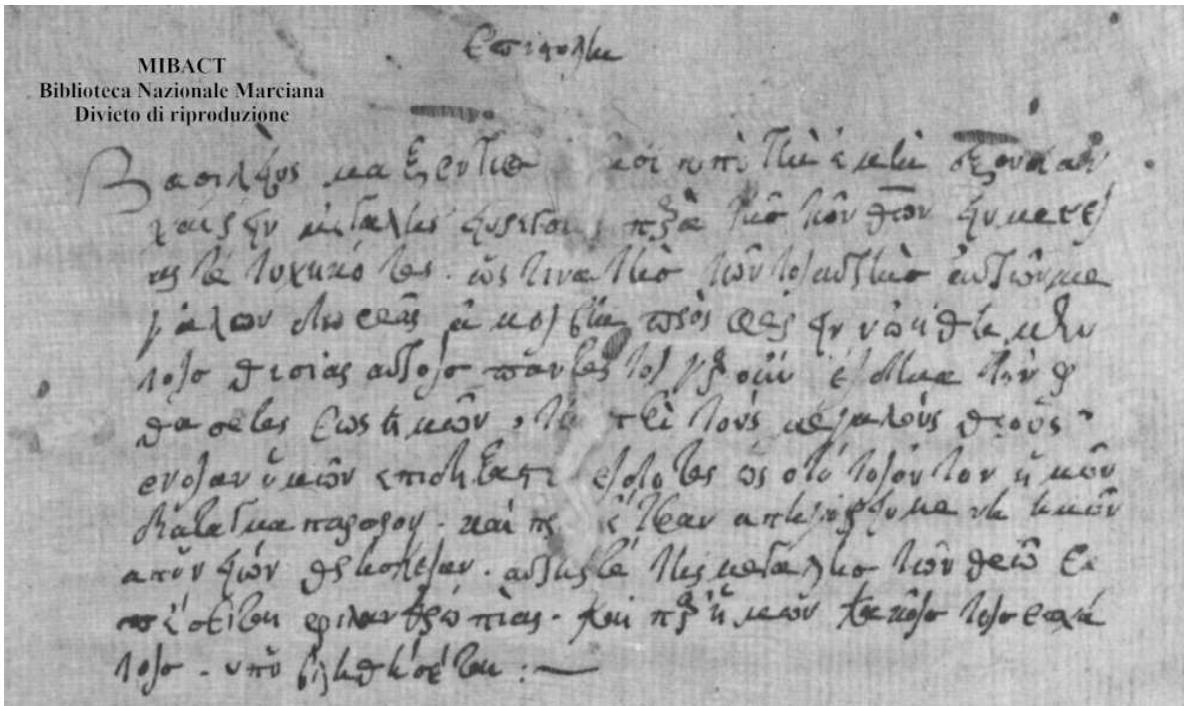


Fig. 10. Gr. II, 145 (1238 f. 1r): particolare della prima epistola, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2020, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione)².

Edizione diplomatica

- | | |
|----|---|
| 1 | Επιστολη |
| 2 | βασιλ ^ϛ υς (sic) Μαξέντιος [π]ᾶσι υπὸ (sic) τὴν ἐμὴν ἐξουσίαν |
| 3 | χαίρ ^ϛ ν μεγάλης (sic) ϛ υρεσως (sic) π ^ϛ ἃ τῆς τῶν θ ^ω ν ϛ υμενει |
| 4 | ας (sic) τετυχηκότες. ὡς τινα τῆς τῶν τοιουτῆς αὐτῶν με |
| 5 | γάλων δωρεᾶς ἀμοιβην πρὸςφερειν (sic) νώθημην (sic) |
| 6 | τοις θισίας (sic) αυτοις πάντες (sic) τοι γ ^ϛ οὔν (sic) ει δηνατὸν (sic) φ |
| 7 | θασετες (sic) εως ἡμῶν, τη[v] περι τοὺς μεγαλοὺς θεοὺς (sic) |
| 8 | ενοιαν (sic) ὑμῶν επιδιξαστ[ε] (sic) ειδοτες (sic) ὡς οἱ (sic) τοιούτον |
| 9 | ἡμῶν |
| 10 | διαταγμα παρορον (sic). καὶ πρ[ὸ] ἕτεραν ἀπηγορ ^ϛ υμενη (sic) ἡμῶν |
| 10 | ἀπὸ ν ^ϛ ὶν (sic) θρησκευιαν. αυτης τὲ της μεγαλης τῶν θεῶ (sic) ει |

² All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

- 11 πῆσεται³ (*sic*) φιλανθρωπίας (*sic*). καὶ π^ς ἡμῶν κακοῖς τοῖς εσχά|
 12 τοῖς. ὑποβληθήσεται (*sic*):~ |

Edizione diplomatico-interpretativa

Ἐπιστολή |

βασιλειῦς (*sic*) Μαξέντιος [π]ᾶσι ὑπὸ τὴν ἐμὴν ἐξουσίαν | χαίρειν μεγάλης εὐρέσεως (*sic*) π(α)ρά τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας (*sic*) τετυχήκοτες, ὡς τινα τῆς τῶν τοιούτης αὐτῶν μεγάλων δωρεᾶς ἀμοιβήν⁴ προσφέρειν νόθητημν⁵ (*sic*) | τοῖς θυσίας (*sic*) αὐτοῖς πάντες τοι γ(ά)ρ οὖν εἰ δυνατὸν (*sic*)⁶ φ|θάσε(ν)τες (*sic*) ἕως ἡμῶν τῆ[ν] περὶ τοὺς μεγάλους θεοὺς | εὐνοῖαν (*sic*) ὑμῶν ἐπιδίξαστ[ε]⁷ (*sic*) εἰδότες ὡς ὅτι τοιοῦτον ἡμῶν | διάταγμα πάρορον (*sic*).⁸ Καὶ π[α]ρ [†] ἐτέραν ἀπηγορευμένη (*sic*)⁹ ἡμῶν | ἀπό νέων (*sic*) θρησκείαν. αὐτῆς τε τῆς μεγάλης τῶν θεῶ(ν) (*sic*) ἐπέσειται φιλανθρωπίας. Καὶ παρ' ἡμῶν¹⁰ κακοῖς τοῖς ἐσχά|τοῖς. ὑποβληθήσεται.

Edizione critica testuale

Ἐπιστολή |

βασιλεύς Μαξέντιος [π]ᾶσι ὑπὸ τὴν ἐμὴν ἐξουσίαν | χαίρειν¹¹.

[parte espunta?] μεγάλης εὐρέσεως παρὰ τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας τετυχήκοτες [parte espunta?], ὡς τινα τῆς τῶν τοιούτης αὐτῶν μεγάλων δωρεᾶς ἀμοιβήν¹² προσφέρειν ἐνόθητημν¹³ | τοῖς θυσίας αὐτοῖς πάντες τοι γὰρ οὖν εἰ δυνατὸν¹⁴ [parte espunta?] φ|θάσαντες ἕως ἡμῶν, τὴν περὶ τοὺς μεγάλους θεοὺς | εὐνοῖαν ὑμῶν ἐπεδείξασθε¹⁵

3 Si potrebbe infatti interpretare il segno sopra la –ε non come un accento acuto ma come una -ι, in maniera analoga a quanto osserviamo nella riga successiva per ὑποβληθήσεται.

4 Vd. la nota grammaticale n. 15.

5 Vd. nota grammaticale n. 17.

6 Per questa forma, vd. il commento alla nota grammaticale n. 25 e *infra* al par. 4.1.

7 Su questa forma verbale, vd. la nota n. 36.

8 Vd. le possibilità interpretative proposte alla nota grammaticale n. 42 dell'analisi grammaticale.

9 Vd. nota grammaticale n. 47.

10 È quasi superfluo segnalare che si è interpretato il segno successivo all'abbreviazione di -παρ come un apostrofo indicante l'elisione della -α, stante il fatto che ci troviamo in presenza di una -α in legatura con ρ, che esclude dunque la possibilità di interpretare il termine come περί.

11 Riguardo a questa *intitulatio*, vd. *infra*, par. 4.2.

12 Vd. la nota grammaticale n. 15.

13 Vd. nota grammaticale n. 17. Ipotezzassimo una forma passiva di prima persona singolare, in greco classico: ἐνόθηην; altern. νῶ ἐθέμην. Non lo si è inteso come una forma verbale che possiede la radice di τίθημι, secondo una forma alterata di aoristo; potrebbe infatti argomentarsi a favore di una forma alterata del greco medievale di νοέω, come a breve si dirà, in quanto maggiormente basata sulle trasformazioni dei verbi nel greco medievale e moderno.

14 Per questa forma, vd. il commento alla nota grammaticale n. 25 e *infra* al par. 4.1.

15 Su questa forma verbale, vd. la nota n. 36.

ειδότες [parte espunta?] ὡς ὅτι τοιοῦτον ἡμῶν | διάταγμα πάρ' ὄρον (altern. πάρωρον) [parte espunta?]¹⁶

1. Καὶ παρ[ά][?]¹⁷έτέραν ἀπηγορευμένη(ν) ἡμῶν| ἀπό νέων θρησκείαν αὐτῆς τε τῆς μεγάλης τῶν θεῶν ἐπέσεται (altern. ἐφήσεται, Ion. ἐπήσεται; ὀρρῦρε ἐφεθήσεται)¹⁷ φιλανθρωπίας [parte espunta?].
2. Καὶ παρ' ἡμῶν κακοῖς τοῖς ἐσχάτοις ὑποβληθήσεται [parte espunta?].

struttura sintattica semplificata ed ipotesi integrative in greco classico

1	βασιλεύς Μαξέντιος πᾶσι ὑπὸ τὴν ἐμὴν ἐξουσίαν χαίρειν
2	μεγάλης εὐρέσεως παρὰ τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας τετυχήκοτες
3	ὡς τινα τῆς τῶν τοιούτης αὐτῶν μεγάλων δωρεᾶς ἀμοιβὴν προσφέρειν ἐνοήθημεν τοῖς θυσίας αὐτοῖς πάντες τοι γὰρ οὖν εἰ δυνατὸν
4	φθάσαντες ἕως ἡμῶν
5	τὴν περὶ τοὺς μεγάλους θεοὺς εὐνοίαν ὑμῶν ἐπεδείξασθε εἰδότες
6	ὡς ὅτι τοιοῦτον ἡμῶν διάταγμα πάρωρον (altern. παρ' ὄρον)
7	Καὶ παρ[ά][?] ¹⁷ έτέραν ἀπηγορευμένην ἡμῶν ἀπό νέων θρησκείαν αὐτῆς τε τῆς μεγάλης τῶν θεῶν ἐπέσεται (altern. ἐφήσεται, Ion. ἐπήσεται; ἐφεθήσεται;) φιλανθρωπίας
8	Καὶ παρ' ἡμῶν κακοῖς τοῖς ἐσχάτοις ὑποβληθήσεται

Traduzione letterale

Epistola

Io, Massenzio Imperatore, saluto tutti coloro che sono sotto la mia potestà.

Avendo voi ricevuto (τετυχήκοτες) la ritrovata grande benevolenza (μεγάλης εὐρέσεως τῆς εὐμενείας) da parte degli Dei (παρὰ τῶν θεῶν) [parte espunta?]

16 Vd. le possibilità interpretative proposte alla nota grammaticale n. 43 dell'analisi grammaticale.

17 Vi sono alcuni indizi nel f. 1r e nel 315v che farebbero pensare alla presenza di almeno tre forme con influssi ionici.

così come (ὡς τινα)¹⁸ a ricompensa di questo stesso dono (τῆς τοιοῦτης δωρεᾶς ἀμοιβῆν¹⁹: altern. a ricompensa) degli stessi Grandi Dei (τῶν αὐτῶν), tutti quanti (πάντες: sott. Noi) pensammo (ἐνοήθημεν; se ipotizzassimo il singolare: ἐνοήτην; in altern. νῶ²⁰ ἐθέμην²¹: disponemmo con accortezza) di offrire a Loro i sacrifici (προσφέρειν τοῖς αὐτοῖς θυσίας; altern. πάσας θυσίας, tutti i sacrifici), per quanto conseguentemente possibile (τοι γὰρ οὖν εἰ δυνατόν) [*parte espunta?*]

essendo giunti (tutti voi) sino a noi (φθάσαντες ἕως ἡμῶν)²², [*parte espunta?*] dimostraste la vostra benevolenza (ἐπεδείξασθε εὖνοιαν ὑμῶν) nei confronti dei Grandi Dei (περὶ τοὺς μεγάλους θεοὺς), avendo compreso (εἰδότες) [*parte espunta?*]

allo stesso modo (ὡς ὅτι)²³ questo nostro editto (ἡμῶν τοιοῦτον διάταγμα) [stabilisce] la (segunte) norma (παρ' ὅρον vd. *infra*, traducibile letteralmente come “contro il limite”, dunque abrogativo; oppure, e sembra preferibile, “oltre il termine”, e dunque “tardivo”: πάρωρον)²⁴ [*parte espunta?*]:

- 1) (Καὶ) Sarà permesso (ἐφήσεται, Ion. ἐπήσεται; altern. ἐπέσεται, sarà stabilito; altern. ἐφεθήσεται;) da parte nostra (παρ' ἡμῶν) il diverso (altern. vostro) vietato culto dei nuovi Dei²⁵ (ἀπηγορευμένην ἑτέραν θρησκείαν τῶν νέων θεῶν)²⁶ e (τε) in virtù (per mezzo) di questa (nostra) superiore bontà (concessione, filantropia: ἀπό τῆς αὐτῆς μεγάλης φιλανθρωπίας²⁷ [*parte espunta?*]);
- 2) (Καὶ) E da parte nostra (παρ' ἡμῶν) [*parte espunta?*] si puniranno i contravventori (ὑποβληθήσεται²⁸ τοῖς κακοῖς ἐσχάτοις) (lett. si assoggetterà [il contravventore] ai provvedimenti più severi; sarà esposto [il contravventore] ai peggiori estremi; lett. sarà punito da terribili mali) [*parte espunta?*].

18 La similitudine sembra indiziata, oltre che dalla presenza della locuzione di cui alla nota successiva 49 su ὡς ὅτι, anche dal contesto di specularità tra sfera divina e sfera umana in cui si declina il concetto di benevolenza su tre livelli: divina (εὐμενείας); umana (da parte dei Cristiani: εὖνοιαν); imperiale (φιλανθρωπίας).

19 Il manoscritto sembra inequivocabilmente utilizzare il sostantivo, e non una forma verbale, per quanto alterata: vd. nota grammaticale n. 15.

20 Meno verosimilmente si potrebbe interpretare il segno sopra la -ω come coronide, e non come spirito dolce, a segnalare una crasi tra νῶ e εθημην.

21 Sembra preferibile tradurre con “considerammo”, quale forma del greco medievale da νοέω: νοέθημην: vd. *infra*, nota grammaticale n. 17.

22 Non sembra possibile, in questo caso, una costruzione della congiunzione in senso finale in quanto è evidente che si trova in stretto rapporto col pronome plurale genitivo, né tantomeno come congiunzione correlativa di tempo.

23 Sulla locuzione ὡς ὅτι in greco antico vd. l'analisi puntuale di Alcaraz 2008; vd. ad es. le attestazioni negli *Schol. Hom. Il.* 13, 191c e 14, 340c1; per l'uso di ὡς ὅτε, vd. ad es. *Iliad.*, XX, 400; XVIII, 600; *Od.*, IX, 384.

24 Per una diversa interpretazione, vd. nota n. grammaticale 43.

25 Per una traduzione del sostantivo come un plurale maiestatico, vd. l'ipotesi di Fabio Manuel Serra alla nota grammaticale n. 57.

26 Meno verosimilmente, altern. ἀπηγορευμένη, la difesa del vostro culto dei nuovi Dei.

27 Altern. di questa superiore filantropia negata: ἀπηγορευμένης, se ipotizzassimo la caduta di -ς finale.

28 Questo verbo regge l'accusativo e il genitivo ma, nel senso di sottomissione ad un qualcosa, si costruisce con il dativo.

Traduzione interpretativa

Io, Massenzio Imperatore, saluto tutti coloro che sono sotto la mia potestà.

Avete infine riscoperto, e ottenuto, la grande benevolenza degli Dei.

Così come tutti noi, a ricompensa di questo dono dei nostri Grandi Dei, prontamente pensammo di offrire Loro i sacrifici che furono possibili, così anche voi, dopo aver finalmente compreso, siete giunti sino a noi e avete dimostrato Loro la vostra benignità.

Allo stesso modo, sia dunque emanato questo nostro Editto tardivo e contrario alle precedenti limitazioni, in conseguenza delle seguenti norme:

1- In virtù della nostra grande filantropia, noi consentiremo il diverso culto dei nuovi Dei, che era stato vietato.

2- Noi puniremo severamente chi contravverrà a questi principi.

Analisi grammaticale e sintattica

Il testo riporta una *narratio (occasio legis)* semplificata, che si snoda sino alla *dispositio* e la *minatio* (o *sanctio*) parimenti semplificate e ridotte all'essenziale (vd. meglio *infra*, par. 4, nel commento di Fabio Manuel Serra), costituendo una versione ridotta di un testo più ampio. Ciò non impedisce, tuttavia, di comprendere la natura e il contenuto del documento: è un editto che l'imperatore emana nei confronti dei Cristiani, nel testo probabilmente implicitamente indicati con il nominativo plurale in alcune forme participiali (oltre che con il ben noto termine *θηρησκείαν* e con le forme verbali di seconda persona plurale), dando disposizioni sulla concessione del loro culto religioso (vd. *infra*, par. 4.1 e 6).

La forma della *dispositio* e della *minatio* (o *sanctio*) trova un confronto con l'*edictum* di Serdica, ma se ne discosta per significativi particolari che saranno più avanti commentati e discussi (vd. *infra*, par. 6.2.): (...) *unde iuxta hanc indulgentiam nostram debebunt deum suum orare pro salute nostra et rei publicae ac sua, ut undique versum res publica praestetur incolumis et securi vivere in sedibus suis possint* (*De Mort. Pers.* XXXIV). Ulteriore confronto con la *dispositio* concessoria è sempre nella versione greca tramandataci da Eusebio (*Hist. Ecc.* VIII, 17, 2-10): *καὶ ἐπειδὴ τῶν πολλῶν τῆ αὐτῆ ἀπονοίᾳ διαμενόντων ἐωρῶμεν μῆτε τοῖς θεοῖς τοῖς ἐπουρανίοις τὴν ὀφειλομένην θρησκείαν προσάγειν αὐτοὺς μῆτε τῷ τῶν Χριστιανῶν προσέχειν, ἀφορῶντες εἰς τὴν ἡμετέραν φιλανθρωπίαν (...).*

A) βασιλεύς trascritto come βασιλῆύς (βασιλεύς): nominativo singolare; forma errata stante l'incertezza del copista sui suoni di -ι e -υ: sembra evidente che, pur forse conoscendo la forma corretta, ma permanendo nell'incertezza fonetica o nell'abitudine ad una trascrizione fonetica, il copista abbia trascritto il trilittero vocalico -εως, considerata una ipotizzabile trasformazione di /e/ in /i/ per sinizesi, e stante peraltro (nella trasposizione fonetica del dittongo -ευ utilizzata dal copista anche al f. 315v, pronunciato /ei/) la vicinanza fonetica tra la pronuncia di -εως con -εις. Vd. il problema di trascrizione

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

fonetica alla **tab. VII**. La resistenza di questa forma col paradigma -εύς è ben attestata nel greco tardomedievale e di prima età moderna (Holton 2019, 403), e potrebbe essere appunto legata ad una personalizzazione nella trascrizione dei dittonghi in -ευ.

B) Μαξέντιος: nome proprio, nominativo singolare.

Γ) πᾶσι: dativo plurale da πᾶς, πᾶσα, πᾶν.

Δ) ὑπό: preposizione.

E) τὴν: articolo determinativo femminile, accusativo singolare dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

Z): ἐμήν: accusativo singolare femminile del pronome possessivo ἐμός.

H) ἐξουσίαν: accusativo singolare femminile, da ἐξουσία.

Θ) χαίρειν: verbo, infinito presente indicativo attivo del verbo χαίρω.

1) μεγάλης: genitivo singolare femminile dell'aggettivo irregolare con declinazione suppletivistica μέγας, μεγάλη, μέγα.

2) εὐρέσεως (trascritto dal copista Ϛ ὑρέσεως, lett. εὐρέσεως): genitivo singolare femminile del sostantivo εὐρεσις. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**.

3) παρά: preposizione semplice che in greco regge il genitivo, il dativo e l'accusativo.

4) Τῆς: genitivo singolare femminile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

5) Τῶν: genitivo plurale maschile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

6) Θεῶν: genitivo plurale maschile, in concordanza con l'articolo Τῶν, del sostantivo θεός.

7) Εὐμενείας (trascritto dal copista come Ϛ ὑμενείας, lett. εὐμενείας): genitivo singolare femminile, in concordanza con l'articolo Τῆς, del sostantivo εὐμένεια, Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**.

8) Τετυχήκοτες: participio perfetto attivo, come si evince dal raddoppiamento τε-, nominativo plurale maschile da τετυχηκός del verbo τυγχάνω. Di questo verbo esistono, oltre alla già citata τετυχηκός, altre due varianti di participio perfetto attivo: τετευχώς e τετυχώς²⁹.

9) Ὡς: vd. Ὡς, particella. L'uso disinvolto di ὧς, come segnalato in sede di commento diplomatico (unitamente alle ulteriori e dirimenti considerazioni svolte *infra*, par. 6 e 8), ci porta a escludere l'ipotesi di una redazione degli originali in greco neotestamentario: dunque non si tratterebbe di un falso elaborato dai Cristiani, bensì è più probabile che le Ἐπιστολαί siano propriamente di origine imperiale. L'uso di questa particella insieme a Τίνα viene impiegato spesso per le similitudini, e trova un'applicazione limitata nella letteratura neotestamentaria. Ciò lo si è osservato in particolar modo per l'utilizzo di ὧς ὅτι che ricorre soltanto in due casi (2 Corinzi 5:19; 2 Tessalonicesi 2:2; vd. Alcaraz 2008).

29 Van Emde Boas 2019, 123 e ss.

- 10) Τίνα: accusativo singolare maschile del pronome indefinito τις, τι.
- 11) Τοιούτης: genitivo singolare femminile del pronome correlativo τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο. Forma corretta τοιαύτης.
- 12) Αὐτῶν: genitivo plurale maschile del pronome αὐτός, αὐτή, αὐτό.
- 13) Μεγάλων: genitivo plurale maschile dell'aggettivo irregolare con declinazione suppletivistica μέγας, μεγάλη, μέγα.
- 14) Δωρεᾶς: genitivo singolare femminile o accusativo plurale femminile del sostantivo δωρεά.
- 15) ἀμοιβήν: accusativo dal sostantivo femminile ἀμοιβή.
- 16) Προσφέρειν: infinito presente attivo di προσφέρω.
- 17) Νῶθημην: la desinenza verbale sembra portarci alla prima persona plurale del passivo del greco medievale (Holton 2019, 1533, 1615, 1629), che rispetto al greco classico appare un ibrido tra la prima persona singolare dell'aoristo medio e dell'aoristo passivo del verbo νοέω (ἐνοήθην), in cui si riscontra un aumento del primo valore vocalico (che però sembra attestato nel greco medievale e di prima età moderna: Holton 2019, 1269), e l'allungamento vocalico di tutte le altre facenti parte della desinenza (vd. ad es., nella forma ionica di imp. p. νόθητη). Questi allungamenti potrebbero essere errori del copista, che con disinvoltura traspone foneticamente i suoni del parlato nella propria ortografia: ciò appare evidente se osserviamo le forme verbali di cui al f. 315v edito *supra*, ed in cui la stessa forma verbale appare ortograficamente modificata da un rigo all'altro (vd. f. 315v, 8 e 10). La forma verbale corretta in greco avrebbe dovuto allora essere forse ἐνοήθημεν. Questa potrebbe, secondo un'interpretazione, essere la prima persona plurale passiva dell'aoristo medio di νοέω (Ep. I, 5). Se si trattasse di un indicativo aoristo passivo (prima persona plurale), oltre all'errore di quantità nella desinenza (che invece dovrebbe essere -μεν), viene a mancare soprattutto l'aumento, che potrebbe essere caduto in conseguenza del cambiamento che colpisce le vocali iniziali non accentate (Holton e Manolessou 2010, 545), e che possiamo osservare al f.315v, 20, nel verbo ρηνοποιοι (da εἰρηνοποιοί)³⁰. È da scartare l'ipotesi di un ottativo futuro passivo (prima persona singolare), perché la sua forma corretta sarebbe νοεθησοίμην, e ciò si discosta parecchio dal vocabolo che invece abbiamo in trascrizione. Questo errore morfologico è esemplificativo della fase in cui la copiatura è avvenuta³¹. Si potrebbe propendere anche per una crasi tra il sostantivo maschile dativo νῶ (da νόος, contratto νοῶς, segnalata da quella che potrebbe essere una coronide sopra la -ω) e la forma verbale di prima persona media dell'aoristo ἐθέμην dal verbo τίθημι, ma questa ipotesi non ci è sembrata essere suffragata dalle trasformazioni fonetiche o morfologiche osservati dai linguisti. Vd. il problema attinente alle forme verbali del greco medievale e moderno, e nei registri bassi alla **tab. VII**.
- 18) Τοῖς: dativo plurale maschile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

30 Salvo lo si consideri un ottativo passivo νοηθεῖμεν.

31 Errore, naturalmente, che può provenire anche da un apografo precedente a quello consultato dal nostro copista, e che dunque si è propagato ulteriormente nella lezione a noi giunta.

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

19) Θισίας: accusativo plurale femminile da θυσία, in cui il ricorre il fenomeno dello iotacismo. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**.

20) Αὐτοῖς: dativo plurale maschile del pronome αὐτός, αὐτή, αὐτό.

21) Πάντες: nominativo plurale maschile da πᾶς, πᾶσα, πᾶν.

22) Τοι: particella enclitica.

23) γὰρ: particella posposta con valore esplicativo

24) οὖν: congiunzione rafforzativa o che indica la connessione del discorso, traducibile come “certamente, realmente” (Rocci 1998 [1943], 1374; nella forma τοι γὰρ οὖν, ha il significato di “ebbene, dunque, appunto, perciò, per conseguenza”).

25) Εἰ: particella ipotetica, spesso in correlazione con il verbo δύναμαι nell’accezione di *possum* (Rocci 1998 [1943], 511), e dunque di ipotesi sulla possibilità di compiere qualcosa; in accostamento con l’aggettivo δυνατός, δυνατή, δυνατόν (Rocci 1998 [19443], 512), esprime una possibilità, una fattibilità di qualcosa.

26) Δηνατόν: trascrizione fonetica (itacismo) da δυνατόν da δυνατός, δυνατή, δυνατόν (possibile, fattibile, che può compiersi: Rocci 1998 [1943], 512. Il vocabolo δηνατόν (Ep. I, 6), infatti, è frutto di un errore fonosintattico: la parola corretta è δυνατόν ma, a causa delle trasformazioni iniziate sin dalla tarda koinè, risultò impossibile distinguere la -η dalla -υ, e ciò si ripercuote nell’ortografia dei copisti non particolarmente *docti*. Questo stesso fenomeno si presenta anche in Ep. II, 10 (in questo caso il vocabolo è δυναμαι), e dunque siamo di fronte a un fenomeno che si propaga in entrambi i provvedimenti: ciò non escluderebbe l’ipotesi di una dettatura, ascrivendosi tali itacismi alla categoria degli errori ortografici auditivi (vd. *infra*, par. 4.1.). Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**³².

27) Φθάσε[ν]τες³³: forma corretta φθάσαντες: participio aoristo sigmatico attivo nominativo plurale di φθάς, φθάσα, φθάν. Forma irregolare immune dalla dissimilazione della fricativa (Holton e Manolessou 2010, 545). Vd. **tab. VII**. Nel periodo medievale e moderno, il participio attivo è tipico del registro medio e medio-alto, con uso avverbiale (simile al gerundio) (Holton e Manolessou 2010, 1697) o in costruzione assoluta. Si rileva il fenomeno della eliminazione della nasale (*voiceless stop*: Holton 2019, 157). Nonostante le diverse sfumature che questo verbo può assumere (dalla funzione assoluta a quella avverbiale), è sicuramente da intendersi in relazione al successivo avverbio ἕως con genitivo (“giungere sino a”: Rocci 1998 [1943], 1952).

28) ἕως: avverbio, congiunzione e preposizione che regge il genitivo. In greco medievale e moderno, in continuità con il greco classico, questa congiunzione temporale può anche avere un valore correlativo, indicando la fine di un’azione e l’inizio di un’altra. Si tratta di una tipica congiunzione utilizzata nel greco tardomedievale e moderno per esprimere “finché”, unitamente a ὡς ὅτι.

29) ἡμῶν: genitivo plurale del pronome di prima persona ἐγώ.

32 Van Emde Boas 2019, 467.

33 Van Emde Boas 2019, 614-615.

- 30) Τὴν: accusativo singolare femminile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.
- 31) περί: preposizione che regge genitivo, dativo e accusativo.
- 32) Τοὺς: accusativo plurale maschile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.
- 33) Μεγάλους: accusativo plurale maschile dell'aggettivo irregolare con declinazione suppletivistica μέγας, μεγάλη, μέγα.
- 34) θεοὺς: accusativo plurale maschile, in concordanza con l'articolo τοὺς, del sostantivo θεός.
- 35) Εὔνοϊαν: accusativo singolare femminile di εὔνοια (probabile contrazione).
Vd. però **tab. VII**.
- 36) Ἐπιδίξαστε: forma irregolare da ἐπεδείξασθε: seconda persona plurale dell'aoristo sigmatico medio-passivo da ἐπιδείκνυμι. In questo verbo possiamo notare, oltre alla presenza della / i / in luogo del dittongo /ei/ una tendenza a modificare la radice del verbo già osservabile in Ep. II, 10. Potremmo ipotizzare il ricorrere di un tipico fenomeno di dissimilazione nella forma passiva (Holton 2019, 1313), piuttosto che di occlusione (Holton 2019, 211), il quale ultimo è peraltro indicativo di contesti come ad es. quelli italiani in cui, stante l'assenza di θ, si assiste al mutamento in τ. Vd. il problema dei verbi del greco medievale e nei registri bassi alla **tab. VII**.
- 37) Εἰδότες: participio perfetto nominativo plurale di εἰδώς da οἶδα, perfetto di ὁράω³⁴.
- 38) Ὡς: particella dichiarativa.
- 39) Ὅτι: accusativo singolare neutro da ὅτις, ἦτι, ὅτι. Le due particelle Ὡς Ὅτι possono esprimere, in greco classico, anche un valore consecutivo; mentre in greco medievale e moderno sono tipicamente correlate a costruzioni temporali, accompagnate da tempi storici che descrivono situazioni del passato (Holton 2019, 1906).
- 40) Τοιοῦτον: accusativo singolare maschile del pronome correlativo τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο.
- 41) ἡμῶν: genitivo plurale del pronome di prima persona ἐγώ.
- 42) Διάταγμα: accusativo singolare neutro da διάταγμα.
- 43) Πάρορον: è probabile ci sia stata una fusione fra la preposizione παρά e l'accusativo del sostantivo ὄρος. L'espressione διάταγμα πάρορον (Ep. I, 9) può rappresentare una questione spinosa. Due sono le ipotesi che si possono formulare. Secondo una prima, esso costituirebbe la fusione di παρά e ὄρον (norma giuridica, regola di condotta, decreto), avente allora l'accezione tutta giuridica di "per legge", anticipando dunque quelle che sono le due *dispositiones* seguenti (tesi non recepita nell'ipotesi di traduzione *supra*); oppure potrebbe anche essere inteso con valore opposto di *contra legem*, nel qual caso troverebbe l'unica spiegazione nel fatto che il provvedimento

34 Ci sembra difficile pensare alla sostituzione da un'originaria seconda persona plurale dell'aoristo di εἶδον, come rafforz. "vi mostraste capaci", "benevoli", producendo l'accostamento di due forme verbali dello stesso genere e tempo.

massenziano è abrogativo dei precedenti *edicta* tetrarchici diocleziani, comprensivi del provvedimento paterno (vd. *infra*, par. 4.2). Un'ulteriore ipotesi potrebbe considerare invece *πάρωρον* come “editto tardivo”, e ciò potrebbe generare più d'un dubbio nel lettore. Premesso che, paleograficamente, la lezione qui proposta, nel testo originale dell'editto, appare poco discutibile, dal punto di vista squisitamente semantico verrebbe a mancare la chiarezza del senso di tale affermazione, tenendo invece presente che l'imperatore non ha affatto tardato nell'emanare gli *edicta* qui studiati (o, quantomeno, quello di cui ad Ep. I secondo la testimonianza di Eusebio: vd. *infra*, par. 5). Tuttavia, se si intendesse piuttosto non che l'imperatore ha tardato nell'atto legislativo, ma piuttosto che l'istituzione imperiale è stata intempestiva, allora la questione cambierebbe non di poco: si potrebbe ravvisare addirittura una polemica con Diocleziano e con il padre Massimiano relativa all'emanazione dei precedenti atti persecutori. In greco medievale, l'uso della preposizione *παρά* esprime o contrarietà a qualcosa (Holton 2019, 2000-2001), oppure tardività.

44) *Καὶ*: congiunzione.

45) *π[α]ρ'*: lo si interpreta come *παρά* preposizione che regge genitivo, dativo e accusativo. In greco medievale è ben attestata per esprimere, con il genitivo, la provenienza di qualcosa da una fonte animata (Holton 2019, 2000).

46) *Ἐτέραν*: accusativo singolare femminile da *ἕτερος, ἕτερα, ἕτερον*³⁵.

47) *Ἀπηγορευμένη(ν)* (trascritto dal copista come *Ἀπηγορῴυμένη*, lett. *Ἀπηγορευμένη*): participio perfetto sostantivato accusativo femminile singolare medio-passivo (affetto dal solito problema fonetico di cui alla nota A) da *ἀπηγορευμένος, ἀπηγορευμένη, ἀπηγορευμένον* dal verbo *ἀπαγορεύω*. Il participio perfetto passivo costituisce l'unica forma di perfetto sopravvissuta nel greco medievale (Holton 2019, 1762). Osserviamo che la desinenza femminile *-η* da intendersi come accusativo *-ην* è omessa, e potremmo ipotizzare come segue:

- che si tratti di una semplice abbreviazione del copista (Holton 2019, 176);

- che sia stata soggetta in questo caso al fenomeno della caduta della nasale finale, che colpisce suffissi inflessionali verbali e nominali (Holton 2019, 174) ed è ben attestata nel greco medievale e moderno per gli aggettivi (Holton 2019: 763).

Osserviamo il ricorrere una troncatura del *-ν* finale (presente anche in Ep. II) nella stessa riga in relazione a *Θεῶ(ν)* (vd. *infra*, nota grammaticale n. 56). Il valore tutelativo dell'atto è ben evidenziato anche dalla *minatio* (o *sanctio*) finale che punisce severamente i trasgressori, verosimilmente frange intolleranti che potevano arrecare danno ai seguaci del culto in oggetto (vd. *infra*, par. 5 e ss.). Sull'uso del participio perfetto passivo nel greco medievale e moderno vd. *infra*, **tab. VII**. Il participio perfetto in Class. Gk può avere valore di presente o avere una forma intensiva per indicare simultaneità (Van Emde Boas 2019, 435), riferendosi infatti ad uno stato o agli effetti perduranti nel tempo di questo (Van Emde Boas 2019, 608) o ad una simultaneità rispetto al tempo principale. Per quanto, come poc'anzi evidenziato, il participio perfetto passivo sia l'unica forma di

35 Van Emde Boas 2019, 359.

perfetto sopravvissuta in Med./EMod. Gk, l'utilizzo di questa forma sembra rispecchiare il significato che esso assume in Class. Gk: infatti, i culti possono dirsi vietati sino a quel momento, cioè sino al momento di adozione dell'Editto.

48) ἡμῶν: genitivo plurale del pronome di prima persona ἐγώ.

49) Ἀπό: preposizione che regge il genitivo.

50) νῦων: νείων, forma errata del genitivo plurale maschile νέων della declinazione dell'aggettivo νέος, ion. νεῖος. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**. Possiamo per questa forma ipotizzare una sinizesi (Holton 2019: 223), in cui la prima vocale perde la sillabicità e l'accento si sposta sulla seconda vocale se la prima è accentata.

51) Θρησκείαν: accusativo singolare femminile θρησκεία.

52) αὐτῆς: genitivo singolare femminile rafforzativo del pronome αὐτός, αὐτή, αὐτό.

53) τε: particella propositiva enclitica, copulativa.

54) Τῆς: genitivo singolare femminile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

55) Μεγάλης: genitivo singolare femminile dell'aggettivo irregolare con declinazione suppletivistica μέγας, μεγάλη, μέγα.

56) Τῶν: genitivo plurale maschile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

57) Θεῶ(ν): genitivo plurale maschile, in concordanza con l'articolo Τῶν, del sostantivo θεός. In questo stesso contesto, tra l'altro, appare un ulteriore spunto di riflessione: l'espressione νεῶν (...) τῶν θεῶ(ν), riferita con ogni probabilità al Dio dei Cristiani³⁶.

58) ἐπέσεται: terza persona singolare del futuro medio. Si potrebbe pensare al verbo ἔπειμι, nella forma del futuro attivo di terza persona singolare ἐπέσεται (che può avere anche il significato di "stabilire"); più verosimilmente, però, si potrebbe invece ipotizzare un classicismo oppure un arcaismo dalla forma ionica da ἐφήμι che regge l'accusativo, ἐφήσεται, che ha significato eminentemente giuridico (concedere, permettere, ordinare); o, in maniera analoga alla forma della *minatio* (*o sanctio*), si potrebbe anche pensare alla forma medio-passiva ἐφεθήσεται³⁷, che però non sembra tramandata dal copista. Questo verbo, dal chiaro significato giuridico, sembra quello più convincente. Ci sono altre probabili attestazioni ioniche con riferimento a questo copista: **fig. 8**, f 315v 2; f. 1r, Ep. II, 6. Non è chiaro perché si trovi la -ι nella forma del futuro medio: potremmo pensare ad un errore fonosintattico del copista (in maniera analoga a

36 Secondo F. Manuel Serra, in questa sede ci troviamo di fronte a un genitivo plurale. L'ipotesi è che possa trattarsi di un plurale *maiestatis*, non dissimile dall'ebraico *'Elôhim* che, per l'appunto, si riferisce a Dio con l'uso di un plurale; o, secondo A. Podda, in alternativa, che possa trattarsi del punto di vista dell'imperatore riguardo concetti complessi per un pagano, quali ad es. la Santissima Trinità.

37 Meno verosimile, in quanto non rispondente alle regole di trasformazione morfologica del greco medievale e moderno, potrebbe essere l'ipotesi di una formazione di questo futuro, partendo dal tema dell'aoristo di λέγω, considerata una formazione analogica sul modello del futuro sigmatico, corrompendo ed ibridando εἶπον (dichiarare, ordinare).

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

quanto avviene per Ὑποβληθήσεται), oppure ad una confusione con la desinenza della terza persona singolare del futuro asigmatico contratto (Campanini e Scaglietti 2004, 243-44).

59) Φιλανθρωπίας: genitivo singolare femminile di φιλανθρωπία.

60) Καὶ: congiunzione.

61) π(α)ρά: preposizione semplice che in greco regge il genitivo, il dativo e l'accusativo. Vd. *supra*, nota grammaticale n. 44.

62) ἡμῶν: genitivo plurale del pronome di prima persona ἐγώ.

63) Κακοῖς: dativo plurale neutro dell'aggettivo κακός, κακή, κακόν.

64) Τοῖς: dativo plurale neutro dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

65) Ἐσχάτοις: dativo plurale neutro dell'aggettivo sostantivato ἔσχατος, ἔσχατη, ἔσχατον.

66) Ὑποβληθήσεται: terza persona singolare futuro passivo di ὑποβάλλω. Regge i casi dativo e accusativo (Campanini e Scaglietti 2004, 246-47; Rocci 1998 [1943], 1906)³⁸.

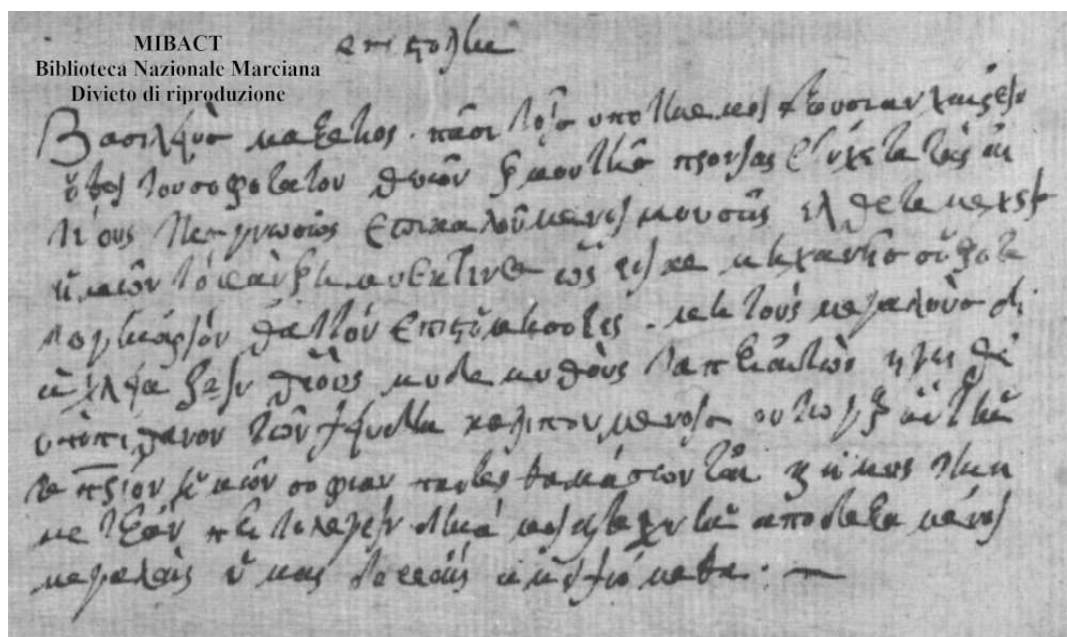


Fig. 11. Gr. II, 145 (1238 f. 1r): particolare della seconda epistola, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2020, MIBACT (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Nazionale Marciana, divieto di riproduzione)³⁹.

38 Van Emde Boas 2019, 195, 223.

39 All'immagine, che non supera i 96 ppi, è stata applicato il massimo di riduzione della risoluzione possibile, portandola al minimo, secondo quanto stabilito dall'atto di concessione.

Edizione diplomatica

1. Επιστολη |
2. βασιλῳ ὑς μαξειτιος (sic)· πᾶσι τοῖς υπο την εμοι εξουσιαν χαιρειν |
3. ὅπως του σοφοτατου θεῶν Ερμου τῆς προνιας (sic) ἐτύχετε τὰς αἰ|
4. τλους (sic) τῆς γνώσιως (sic) επικαλοῦμενοι μουσᾶς (sic), ελθετε μεχρις
|
5. ἡμῶν τὸ φανερηαν (sic) εκ τινος ὡς εοικε μηχανῆς σόφοτα|
6. το (sic) γηνάριον (sic) θαττὸν επιστιμησοτες (sic)· μη τοὺς μεγάλους
δι|
7. ἀχλῳ αζειν (sic) θεοὺς μυδε (sic) μυθοὺς τα περι αὐτῶν ητεισθῆ (sic)|
8. οτι (sic) πιθανον τῶν ψῳυδην (sic) καλιπουμενοις (sic), ουτω γῳ
αὐτήν⁴⁰|
9. το π̄ριον ἡμῶν σοφιαν παντες θαμάσωνται (sic) ἡ ημας (sic) την η|
10. μετερᾶν (sic) περι τι λεγειν δηνάμαι (sic). ἡ τεχνην (sic) ἀποδεξαμένοι
(sic) |
11. μεγαλαις (sic) ὑμας δωρεαῖς (sic) ἀμειψόμεθαι (sic) :~ |

Edizione diplomatico-interpretativa

Ἐπιστολή |

βασιλειῷς (sic) Μαξέ(ν)τιος πᾶσι τοῖς ὑπὸ τὴν ἐμοί⁴¹ ἐξουσίαν χαίρειν⁴² |
ὅπως τοῦ σοφοτάτου θεῶν Ἐρμου τῆς προνιας (sic) ἐτύχετε τὰς αἰτίους τῆς γνώσεως
(sic) ἐπικαλοῦμενοι μουσᾶς (sic) ἔλθετε μέχρις | ἡμῶν τὸ φανερηᾶν (sic) ἔκ τινος ὡς
ἔοικε μηχανῆς σοφότα|το (sic) Γηναριὸν⁴³ (sic) θαττὸν επιστημήσοτες⁴⁴ (sic). μη τοὺς
μεγάλους δι|αχλειάζειν (sic) θεοὺς μυδὲ (sic) μύθους τὰ περι αὐτῶν ἡτεισθε⁴⁵ | ὅτι πιθανὸν
τῶν ψευδῆν καλιπουμένοις⁴⁶ (sic) οὔτω γὰρ αὐτήν⁴⁷ | τὸ π(άτ)ριον ἡμῶν σοφίαν πάντες
θαμάσωνται (sic) καὶ ἡμᾶς (sic) τήν⁴⁸ ἡμέτερον (sic) περι τι λέγειν δηναμαι (sic) καὶ
τέχνην ἀποδειξάμενοι | μεγαλαις ὑμᾶς δωρεαῖς ἀμειψόμεθαι (sic). |

40 La forma concava ed arrotondata ci porterebbe ad escludere il ricorrere della particella dubitativa ἄν.

41 La forma corretta dovrebbe essere ἐμήν: accusativo singolare femminile del pronome possessivo ἐμός.

42 Su questa *intitulatio*, vd. *infra*, par. 4.2.

43 Sulle ipotesi ricostruttive di questa parola vd. nota grammaticale n. 26.

44 Sull'anomalia di questa forma, vd. nota grammaticale n. 28. Altern. aor. ἐπιστήσαντες.

45 Ci sembra, sulla base dello stile del copista, di riconoscere un -τ e non un -γ, che non appare mai della tipologia minuscola ma sempre allungato e sotto rigo.

46 Sull'erronea apposizione del -ς finale, vd. la nota grammaticale n. 44.

47 Vd. *supra*, nota 138.

48 Sull'erroneo utilizzo dell'articolo femminile, vd. *infra*, nota grammaticale n. 56.

Edizione critica testuale

βασιλεύς Μαξέντιος πᾶσι τοῖς ὑπὸ τὴν ἐμοί (corr. ἐμὴν) ἐξουσίαν χαίρειν. | [parte espunta?] ὅπως τοῦ σοφωτάτου θεῶν Ἑρμοῦ τῆς προνοίας ἐτύχετε τὰς αἰτίους (altern. αἰτίας) τῆς γνώσεως ἐπικαλοῦμενοι Μούσας, [parte espunta?] ἔλθετε μέχρις | ἡμῶν [parte espunta?] τὸ φανερόν ἐκ τινος [parte espunta?] ὡς ἔοικε μηχανῆς σοφώτατο(ν) γυναιρίον (altern. Γυνάριον vd. *infra*)⁴⁹ θαττὸν ἐπιστήσοντες (Ionico per ἐπιστήσαντες)⁵⁰ [parte espunta?] μὴ τοὺς μεγάλους διαχλευάζειν θεοὺς μηδὲ μύθους τὰ περὶ αὐτῶν ἠτεῖσθε | ὅτι πιθανὸν τῶν ψευδῆ καταλιπομένοι⁵¹ οὕτω γὰρ αὐτὴν | τό πάτριον ἡμῶν σοφίαν πάντες θαυμάσονται: καὶ ὑμᾶς τὸ ὑμέτερον περὶ τι λέγειν δυναμαῖ· καὶ τέχνην ἀποδειξάμενοι | μεγάλας ὑμᾶς δωρεαῖς ἀμείψασθαι. |

struttura sintattica semplificata ed ipotesi integrative in greco classico

1	βασιλεύς Μαξέντιος πᾶσι τοῖς ὑπὸ τὴν ἐμοί [corr. ἐμὴν] ἐξουσίαν χαίρειν
2	ὅπως τοῦ σοφωτάτου θεῶν Ἑρμοῦ τῆς προνοίας ἐτύχετε
3	τὰς αἰτίας τῆς γνώσεως ἐπικαλοῦμενοι Μούσας
4	ἔλθετε μέχρις ἡμῶν
5	τὸ φανερόν ἐκ τινος ὡς ἔοικε μηχανῆς σοφώτατο(ν) γυναιρίον (altern. Γυνάριον) θαττὸν ἐπιστήσοντες (altern. ἐπιστήσαντες) ⁵²
6	μὴ τοὺς μεγάλους διαχλευάζειν θεοὺς μηδὲ μύθους τὰ περὶ αὐτῶν ἠτεῖσθε ⁵³
7	ὅτι πιθανὸν τῶν ψευδῆ καταλιπομένοι
8	οὕτω γὰρ αὐτὴν ⁵⁴ τό πάτριον ἡμῶν σοφίαν πάντες θαυμάσονται
9	καὶ ὑμᾶς τὸ ὑμέτερον περὶ τι λέγειν δύναμαῖ
10	καὶ τέχνην ἀποδειξάμενοι ⁵⁵ μεγάλας ὑμᾶς δωρεαῖς ἀμείψασθαι

49 Sulle ipotesi ricostruttive di questa parola vd. nota grammaticale n. 26.

50 Sull'anomalia di questa forma, vd. nota grammaticale n. 28.

51 Sull'erronea apposizione del -ς finale, vd. la nota grammaticale n. 44.

52 Laddove si intenda l'azione enunciata nella *narratio* come già conclusasi nel passato, prima della stesura della lettera, quale participio plurale aoristo attivo.

53 Per chi intende ricostruire la lettera non come un -τ ma come un -γ, si avrebbe la forma ἠγεῖσθε dal verbo ἠγέομαι, "stimare", "essere del parere di", "credere", "comandare". Considerato lo stile del copista e il contesto della frase, questa ipotesi non ci sembra percorribile ma ne diamo nondimeno atto in questa nota.

54 Come detto *supra*, alla nota 138, ci sembra meno possibile che ci si trovi in presenza della particella ἄν.

55 Altern. ἀποδειξόμενοι.

Traduzione letterale.

Epistola.

Io, Massenzio Imperatore, saluto tutti coloro che sono sotto la mia potestà.

Avendo invocato le Muse responsabili della conoscenza (ἐπικαλοῦμενοι τὰς αἰτίας τῆς γνώσεως Μούσας) al fine di ottenere (ὅπως ἐτύχετε) la benevolenza di Hermes il più sapiente e scaltro tra gli Dei (τῆς προνίας τοῦ σοφωτάτου θεῶν Ἑρμοῦ) [parte espunta?]

Siete giunti sino a noi (ἔλθετε μέχρις ἡμῶν)⁵⁶ [parte espunta?]

A quanto sembra (ὡς ἔοικε), a causa di questo (ἔκ τινος, lett. da questo: lo si potrebbe intendere anche con un valore di avvicendamento temporale di situazioni, in senso aristotelico derivativo e di trasformazione, da una situazione ad un'altra)⁵⁷, è noto che (τὸ φανερόν) metterete a capo (oppure, sarete presieduti da; altern. aor. ἐπιστήσαντες avendo dato incarico a)⁵⁸ Genario, il più scaltro e lesto nel raggio (ἐπιστήσοντες γυναριὸν [altern. Γυνάριον]⁵⁹ σοφώτατο(ν) θαπτόν μηχανῆς)⁶⁰;

Siete stati invitati a non prendervi gioco dei Grandi Dei e neppure dei miti (altern. le prescrizioni) su di Essi (ἠτεῖσθε μὴ διαχλευάζειν τοὺς μεγάλους θεοὺς μυθὲ μύθους τὰ περὶ αὐτῶν) [parte espunta?]

dopo aver abbandonato ogni affascinante menzogna (ὅτι πιθανὸν ψευδὴ καταλιπομένοι)⁶¹

proprio in questo, modo tutti quanti onoreranno i mores (lett. la patria saggezza) e la sapienza (οὕτω γὰρ πάντες θαυμάσονται τὸ πάτριον ἡμῶν αὐτὴν σοφίαν) [parte espunta?]

1. (καὶ) *ho il potere di comandare (λέγειν δύναμαι) per il vostro interesse (nel senso di: ho il potere di, sono in grado di pronunciare per voi un altro editto) riguardo ciò (ἡμᾶς [sic] τὴν ἡμέτερον [sic], dovrebbe essere letto τὸ ὑμέτερον περὶ τι) [parte espunta?];*
2. (καὶ) *e di ricompensarvi (ἀμείψεσθαι ὑμᾶς) con grandi benefici (μεγάλαις δωρεαῖς) [parte espunta?] se dimostrerete ed accoglierete l'arte (τέχνην ἀποδειξάμενοι; altern. ἀποδειζόμενοι)⁶² [parte espunta?].*

56 Per la possibile correzione del pronome vd. *infra*

57 Kalligas 2014, 328.

58 Il participio dovrebbe essere tradotto con un modo non finito, tuttavia è chiaramente mancante una parte rilevante della frase originaria che possa darne un senso compiuto.

59 Si ipotizza anche un gioco di parole in sovrapposizione con il termine “donnicciola” o “donnetta”, per il nome proprio Genario.

60 Sul fenomeno linguistico nel latino tardo che porta alla trasformazione del *nomen Ianuarius*: Penny 2004: 67. Meno probabile, in quanto meno agganciato al testo, sembra poter ipotizzare un participio futuro medio-passivo ἐπιστησόμενοι Γυνάριον μηχανῆς σοφώτατο[v] θαπτόν. Si potrebbe ipotizzare – meno verosimilmente – una costruzione finale ὡς ἐπιστήσοντες. Sembra preferibile interpretare questo participio futuro secondo la sua funzione tipica di indicatore di azione successiva a quella del tempo principale: Van Emde Boas 2019, 608

61 Per la correzione della desinenza finale vd. *infra*.

62 Altern. potrebbe anche essere: “Che voi scambiate l'arte con grandi doni”.

Traduzione interpretativa

Io, Massenzio Imperatore, saluto tutti coloro che sono sotto la mia potestà.

Siete giunti al nostro cospetto dopo aver invocato le Muse della conoscenza al solo fine di ottenere il favore di Ermes, il più abile e sapiente fra gli Dei (il Dio della sapienza e dell'eloquenza).

Eppure, partendo da questo (cioè da questi doni di Sapienza ed Eloquenza, loquacità e scaltrezza che Ermes vi ha concesso) sembra cosa nota che metterete a capo (altern. darete incarico a; altern. aor. avete dato incarico a, avete messo a capo) Genario che fra tutti è il più astuto e lesto nel raggio (potrebbe essere qui ipotizzabile un gioco di parole con il diminutivo “nota donnicciola” o “nota donnetta”).

Eravate stati invitati a non prendervi gioco dei Grandi Dei e a non deridere le loro Storie.

Solo quando smetterete di seguire ogni suadente menzogna (altern., in via interpretativa, potremmo anche riferirla all'oggetto della frase precedente, dunque: questo suadente bugiardo e le sue menzogne), tutti potranno tornare a onorare gli Antichi Costumi (lett. la patria saggezza) e la Sapienza.

1- Ho il potere di usare la legge per comandare, anche nel vostro interesse (nel senso di: ho il potere di emanare un altro editto nei vostri confronti).

2- Se dimostrerete giudizio e assennatezza, saprò ricompensarvi con grandi doni.

Analisi grammaticale, sintattica e critica

Il testo sopra esaminato presenta evidenti lacune. Da ciò diventa particolarmente ostico ricostruire integralmente il contenuto originario dell'epistola e risulta essere altrettanto difficoltoso capire la natura del documento, potrebbe trattarsi di un editto (stante l'*intitulatio* generale, vd. *infra* par. 6), ma le parti presenti non danno notizia di misure concessive o proibitive effettivamente adottate. È presente una *narratio* o *occasio legis* ridotta. L'imperatore sembra infatti minacciare una *sanctio* e promettere una *dispositio*, in entrambi i casi minacciando e promettendo di esercitare il proprio potere legislativo: l'epistola dunque sembra più interpretabile come un ammonimento nei confronti di destinatari non tramandati precisamente in questa epitome.

Potrebbe trattarsi di una lettera che l'imperatore avrebbe mandato a una cerchia ristretta di amici e funzionari oppure ad alcuni membri della gerarchia ecclesiastica, lamentandosi delle tensioni nell'Impero (vd. però più ampiamente *infra*, par. 8). Va precisato che siamo nel pieno della questione dei *Lapsi* sull'accoglienza in seno alla comunità cristiana, il che aveva portato a violenti scontri tra fazioni (vd. *infra*, par. 8). Se ciò fosse vero, allora ci troveremmo di fronte a una preziosa testimonianza che mostra l'imperatore sotto una luce diversa da quella tramandata dai libri di storia: a scrivere in questo caso non è il padrone delle diocesi di Italia ed Africa (e forse Spagna: vd. *infra*, par. 5 e 7), ma l'uomo oppresso dal peso del potere e che scrive per mandare un monito e (forse, al contempo) una proposta conciliativa a destinatari non meglio determinati.

Un altro punto cruciale che rende il documento di difficile lettura e interpretazione è la lingua utilizzata. La base linguistica è genuina (vd. anche *infra*, **tab. VII**), ci troviamo di fronte a un testo greco che in origine presentava un registro elevato e infarcito di termini riconducibili al pensiero ellenistico, come dimostrato per esempio dal sostantivo τέχνην (vd. *infra*, par. 8, e par. 6.1) e questo collima con l'immagine dell'autore nato in un ambiente greco e che ha fatto suo il mondo culturale ellenistico (vd. *infra*, par. 4.2, e par. 5 e ss.).

Chi ha copiato il testo (vuoi il copiatore moderno o i copiatori perduti della catena di trascrizioni) dimostra la propria appartenenza a un registro basso. Possiamo dire che il documento è una commistione, mediante stratificazione, tra un registro originario di greco classico/koinè letteraria, di tipo alto, e uno o più registri medio-bassi, ascrivibili al greco medievale e di prima età moderna.

Analisi grammaticale

A) βασιλῆύς: nominativo singolare. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**.

B) Μαξέ(ν)τιος: nominativo singolare. Si rileva il fenomeno della eliminazione della nasale (*voiceless stop*: Holton 2019: 157).

Γ) πᾶσι: dativo plurale da πᾶς, πᾶσα, πᾶν.

Δ) τοῖς: articolo determinativo, dativo plurale dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

E) ὑπό: preposizione.

Z) τὴν: articolo determinativo femminile, accusativo singolare dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

H) ἐμοί: pronome personale, dativo singolare da ἐγώ⁶³.

Θ) ἐξουσίαν: accusativo singolare femminile, da ἐξουσία.

I) χαίρειν: verbo, infinito presente indicativo attivo del verbo χαίρω.

1) Ὅπως⁶⁴: congiunzione (“come”, “nel modo che”)⁶⁵ con valore finale. È difficile datare questa congiunzione, se cioè ritenerla presente sin dall'origine nel testo massenziano originario, oppure ritenerla una rielaborazione del periodo tardomedievale, essendo tuttavia più rara (Holton 2019, 1896)⁶⁶.

2) Τοῦ: genitivo maschile singolare dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

3) Σοφωτάτου: genitivo maschile singolare del superlativo relativo dell'aggettivo della I classe di grado positivo σοφός, σοφή, σοφόν.

4) Θεῶν: genitivo plurale maschile del sostantivo θεός.

63 Van Emde Boas 2019, 92 e ss.

64 Van Emde Boas 2019, 563.

65 Rocci 1998 [1943], 1349-1350.

66 Sulle proposizioni finali introdotte da Ὅπως, vd. Van Emde Boas 2019, 529. Con i verbi di sforzo, precauzione, di pianificazione etc. vd. Van Emde Boas 2019, 526.

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

- 5) Ἑρμοῦ: genitivo singolare maschile del nome proprio della divinità Ἑρμῆς.
- 6) Τῆς: genitivo femminile singolare dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.
- 7) Προνίας: forma fonetica o di monottongazione per i dittonghi in /i/ (Holton 2019, 22) del genitivo femminile singolare προνοίας da πρόνοια Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**.
- 8) Ἐτύχετε: seconda persona plurale dell'indicativo aoristo tematico da τυγχάνω⁶⁷.
- 9) τὰς: accusativo plurale femminile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.
- 10) Αἰτίους: accusativo plurale maschile dell'aggettivo della I classe αἴτιος, αἴτια, αἴτιον. La desinenza del paradigma femminile dei sostantivi di questa classe può talora presentare un accusativo plurale femminile in -ους che può ricorrere in sostantivi plurali femminili parossitoni in registri di tipo misto (Holton 2019, 283), e colpisce anche gli accusativi plurali proparossitoni (Holton 2019, 285 e 295), anche se è meno comune; mentre non sembra attestato, neppure come trasferimento di desinenze, per aggettivi di I classe proparossitoni e parossitoni in -ος e femminile in -α. Dunque, non ci è chiaro che tipologia di regola linguistica sia stata qui applicata o se il copista sia stato indotto in confusione.
- 11) Τῆς: genitivo femminile singolare dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.
- 12) Γνώσιως: forma foneticamente mutata del genitivo singolare femminile singolare del sostantivo γνῶσις. Vd. infra, tab. VII.
- 13) ἐπικαλοῦμενοι: nominativo plurale maschile del participio presente medio-passivo del verbo ἐπικαλέω⁶⁸.
- 14) Μουσᾶς: accusativo plurale femminile del sostantivo Μοῦσα; è ben nota l'attrazione dei sostantivi con vocale breve -α (ης, η) nel paradigma della declinazione in -α (vd. Holton 2019, 458), che peraltro rientra nella categoria dei sostantivi che presentano uno spostamento dell'accento sull'ultima sillaba del genitivo plurale e, in contesti formali, la desinenza -ας dell'accusativo plurale è mantenuta in registri medio-medio alti (Holton 2019, 493).
- 15) Ἔλθετε: seconda persona plurale dell'imperativo aoristo tematico da ἔρχομαι⁶⁹.

67 Van Emde Boas 2019, 148 e ss, 368. È possibile che il verbo τυγχάνω possa acquisire un participio aggiuntivo che esprima uno stato d'essere. È bene rimarcare che in Class. Gk, sussiste per alcuni tipi di verbi (come τυγχάνω e φθάνω) la possibilità che siano c.d. co-referenziali rispetto al participio suppletivo che vi si accosta: il participio concorda con il soggetto (costruzione nominativo-participio): Van Emde Boas 2019, 615. Rocchi 1998 [1943], 1864-1865.

68 Il participio presente può esprimere un'azione in corso anteriore a quella del verbo principale, oppure simultanea, o ancora abituale o ripetuta (prendendo il nome di participio imperfetto): Van Emde Boas 2019, 434, 607, 609.

69 Van Emde Boas 2019, 449, 460: questo verbo esprime proprio un cambiamento di stato fisico, un cambio o spostamento della posizione del corpo.

16) Μέχρις: preposizione e congiunzione che si accompagna con il genitivo di luogo.

17) ἡμῶν: genitivo plurale del pronome di prima persona ἐγώ.

18) Τὸ: accusativo singolare neutro dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

19) Φανερηάν: accusativo singolare femminile dell'aggettivo φανερίαν, forma errata dell'accusativo singolare neutro con valore avverbiale dell'aggettivo della I classe φανερός, φανερά, φανερόν, non concordato con i superlativi e il sostantivo neutro successivo. La desinenza -ιον porta a pensare che, verosimilmente, l'aggettivo doveva essere φανερίον sul modello di aggettivi come δίκαιος, αἰθριος, θήρειος etc. (forse rimodellato per analogia su questi paradigmi). Potrebbe ipotizzarsi una connessione con il successivo Γηνάριον (Γηνάριον) ma tale ipotesi non sembra convincente, e dunque lo si è riferito alla frase precedente, introduttiva di una proposizione principale impersonale ("è noto che", "è cosa nota, manifesta che": Rocci 1998 [1943], 1940). Vd. il problema di trascrizione fonetica e la questione sulla sovrapposizione di generi alla **tab. VII**.

20) Ἔκ: preposizione che regge il genitivo, e che può esprimere una provenienza, una discendenza o una causalità (Rocci 1998 [1943], 564).

21) Τινος: genitivo singolare neutro del pronome indefinito τις, τι.

22) Ὡς: particella dichiarativa⁷⁰. Questa particella potrebbe essere correlata al participio futuro, con un valore di proposizione, anche se potrebbe essere preferibile riferirlo al successivo verbo Ἔοικε.

23) Ἔοικε: terza persona singolare del perfetto indicativo ἔοικα con valore di presente⁷¹. La radice del verbo φεικ-/ φοικ-/ φικ- portatrice del significato di sembrare, assomigliare, è la stessa del sostantivo εἰκών da cui l'italiano icona. Insieme ad Ὡς assume il significato impersonale di "come sembra": Rocci 1998 [1943], 675.

24) Μηχανῆς: genitivo femminile singolare (partitivo: Van Emde Boas 2019, 400) del sostantivo μηχανή.

25) Σοφώτατο(ν): forma troncata, o per caduta della nasale finale; si sospetta una forma σοφώτατον (σοφώτατο[ν]), accusativo singolare (sul genere vd. *infra*, nota successiva) del superlativo relativo del grado positivo dell'aggettivo della prima classe σοφός, σοφή, σοφόν, probabilmente riferibile al termine successivo, n. 26. Caso neutro oppure maschile (vd. subito *infra*, nota grammaticale 26).

26) Γηνάριον (Γυνάριον): su questo termine si aprono alcune ipotesi, di cui l'ultima è una *summa* delle prime due. Secondo una prima ipotesi, potremmo congetturare che Γηνάριον sia una forma fonetica tarda (iotacismo) di un nome di persona, dunque di un certo *Genarius* (*Ianuaris*). Questa ipotesi sarà più avanti ripresa nell'analisi *infra*, par. 8. Considerato il fatto che anche l'Ep. II, come la prima, tratta di questioni attinenti ai "nuovi culti", cioè ai Cristiani, ai quali si rinfaccia l'abbandono dei *mores*,

70 Occorre rilevare come in Class. Gk, il participio futuro combinato con Ὡς può esprimere il proposito di un'azione: Van Emde Boas 2019, 529.

71 Van Emde Boas 2019, 197-198.

potremmo allora pensare ad un nome che possa riferirsi ad una personalità di spicco (o quantomeno, non secondaria) nella gerarchia cristiana dell'epoca. In via del tutto congetturale, potremmo allora pensare, in primo luogo, al vescovo *Genaro* di *Calagurris*, partecipe attivo del concilio di Elvira che, com'è noto, prese una posizione alquanto intransigente nei confronti dei *Lapsi*. Possiamo sin da ora anticipare che si è discusso sulla possibilità di identificare la sede episcopale di *Fibularia* (*Fibularia*, *Flibaria*) con la città citata da Plinio, *Calagurris Fibularensis*. Recenti studi hanno portato a riconsiderare la sua ipotizzata collocazione nella parte settentrionale della Spagna, in favore di quella meridionale, presumibilmente nella *Baetica* (García Moreno 2015, 31, nota 16). Si tratta, come già detto, di una prima congettura, che potrebbe sembrare più plausibile di altre (che saranno indicate subito *infra*) in virtù della contemporaneità tra Massenzio e *Ianuaris* di *Fibularia*. Il nome di *Ianuaris* ricorre anche tra i vescovi di Numidia destinatari di un *rescriptum* di Costantino del 330 (c.d. Lettera di Costantino ai Vescovi di Numidia)⁷², il che potrebbe portare a pensare che questa seconda epistola di Massenzio riguardi una questione da collocare nell'ambito delle tensioni sociali e religiose in Africa, sede dello scisma donatista. Nello specifico (e sempre a livello di pura ipotesi), questo documento potrebbe anche essere correlato a quelli che sarebbero stati di lì a poco i dissidi tra i Donatisti e Papa Milziade, e potrebbe essere stato uno dei documenti d'archivio allegati dai Donatisti e richiamati espressamente da S. Agostino nel *Breviculum* a margine del Concilio di Cartagine del 411 (vd. *infra*, par. 6). A differenza di *Ianuaris* di *Fibularia*, non abbiamo in questo caso una sicura contemporaneità dei due personaggi storici in questione, in quanto la Lettera di Costantino è datata al 330. Le stesse considerazioni possono essere eccepite in rapporto ad un altro *Ianuaris*, Vicario del Prefetto in Africa, al quale si rivolge il medesimo Costantino nel 320 (*CTh.* 9.34.3), sempre con riguardo alle tensioni sociali africane sollevate da alcuni pamphlet diffamatori (Shaw 2011, 435); ed un *Ianuaris*, Prefetto del Pretorio destinatario di provvedimenti costantiniani in materia di procedura penale e contraffazione di moneta⁷³. Secondo un'ulteriore ipotesi interpretativa (Fabio Manuel Serra), considerato il tono piccato e recriminatorio dell'Ep. II, si potrebbe anche pensare ad una storpiatura del sostantivo γύναιον (“donnetta”, “femminuccia”); è anche possibile allora (sempre tenendo in considerazione il contesto epistolare) che ci si possa trovare davanti ad un pungente gioco di parole fortemente allusivo fra il nome di questo personaggio e il sostantivo γύναιον, un gioco di parole che poteva essere compreso solamente da una ristretta cerchia di persone (anche se, a quanto sembra, le “doti” di tale personaggio dovevano essere ben note non solo all'entourage imperiale); motivo per cui il documento in esame potrebbe essere una lettera inviata dall'imperatore ai suoi amici e consiglieri più fidati o (stando alla *intitulatio*) ai suoi funzionari (forse dunque un *rescriptum* avente ad oggetto una controversia su una nomina ecclesiastica), in un contesto socio-politico di forti tensioni e dissidi che potrebbero avere Elvira e i *Lapsi* come logico sfondo (vd. *infra*, par. 8), oppure le tensioni religiose in Africa, che sfociarono nello scisma donatista⁷⁴. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**. Da un lato,

72 *Optat. App. X (Contra Parmenianum Donatistam, VII)*.

73 *CTh.* 9.24, 40.

74 Non è chiaro infatti se il vocabolo presenti o meno il solito errore fonosintattico (auditivo) dovuto al

l'ipotesi del diminutivo sembra percorribile, stante il fatto che costituisce un'operazione tipica della koinè di adattamento del suffisso -ιον e -ίον per le declinazioni di sostantivi irregolari (Holton 2019, 609), conservando l'articolo neutro Holton 2019, 464). Tuttavia, occorre tenere che ci sono note nella documentazione in greco medievale e moderno due tipologie di paradigmi innovativi, premettendo che nel documento lo troviamo con due accenti (il primo posto sulla -α e il secondo posto sulla -ο):

a) il paradigma regionale ossitono maschile in -ιός, attestato solo a Cipro, con accusativo che mantiene sempre la *v* in accusativo, ed è ascrivibile ad una fase cronologica di passaggio tra età tardo medievale e età moderna (Holton 2019, 254, 451); se lo considerassimo un sostantivo maschile proparossitono in -ιος (Holton 2019, 435), apparterebbe ad una classe di nomi proparossitona in -άριος che costituiscono prestiti latini, in tal caso ben adattandosi all'ipotesi che sia l'adattamento del latino *Ianuaris/Genarius* alla morfologia del greco; si potrebbe propendere per questa ipotesi; sono parimenti di origine latina gli aggettivi in -άριος che derivano dalla desinenza latina *-arius* o *iarius* (Holton 2019, 727), e che hanno origine proprio nel periodo medievale.

b) il paradigma femminile -ιόν, che costituisce un prestito italiano, adattato alla morfologia greca, in maniera simile ai prestiti provenienti dal latino (si declinavano con la 3a declinazione in -ων, ben attestati in testi giuridici più antichi). A Creta, non venne mantenuto lo -ι (Holton 2019, 582); anche questo paradigma mantiene sempre la -*v* d'origine veneziana all'accusativo;

c) occorre inoltre considerare il paradigma neutro in -ίον: questa terminazione, d'origine diminutiva, divenne popolare nella koinè per adattarsi alle irregolarità della terza declinazione (Holton 2019, 609).

27) Θαπτόν: comparativo singolare (sul genere vd. quanto appena detto *supra* alla nota precedente) con valore avverbiale dall'aggettivo della II classe ταχύς, ταχεῖα, ταχύ.

28) Επιστημήσοτες: forma irregolare di un participio futuro attivo maschile nominativo plurale ἐπιστήσοντες (alternativamente, lo si potrebbe interpretare come un participio aoristo attivo nominativo plurale ἐπιστήσαντες)⁷⁵, dal verbo ἐφίστημι (improbabile pensare ad un collegamento con ἐπίσταμαι per le ragioni subito spiegate *infra*)⁷⁶. Questo participio sembra che sia stato formato ibridando la forma verbale completa con la desinenza del participio futuro attivo ἐφίστημι-σοντες (meno probabilmente con quella del participio aoristo ἐφίστημι-σαντες). Ci sembra di trovarci in presenza di una forma ionica, in maniera simile a quanto osservato *supra* per Ep. I, 11, e per la desinenza con /e/ ionica in **fig. 8**, f. 315v, 2. Questo verbo, in maniera analoga a quanto rilevato per un altro ipotizzato ionicismo nella Ep. I, darebbe un maggior senso alla frase, e collocherebbe l'epistola nel quadro di una controversia avente ad oggetto la nomina

processo di dettatura: per questo motivo, infatti, può essere anche inteso come γοναριόν. La desinenza -άριον, come è noto, è una forma di vezzeggiativo che per lo più si applica a vocaboli neutri. Tuttavia, curiosamente, in questo caso sembra trattarsi di un dispregiativo, come per definire le azioni dei destinatari dell'*edictum*.

75 Van Emde Boas 2019, 109 e ss.

76 Su questa forma al futuro: Van Emde Boas 2019, 184.

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

di questo personaggio ad un incarico non riportato nel testo, e che potremmo soltanto ricostruire in via interpretativa con studi futuri. Vd. il problema attinente ai registri informali alla **tab. VII**. Si rileva il fenomeno della eliminazione della nasale (*voiceless stop*: Holton 2019, 157)⁷⁷.

29) Μη: congiunzione negativa, collegata con il successivo μηδὲ, ed è infatti in connessione con un imperfetto: questa frase è infatti da interpretare in senso proibitivo, e non come proposizione finale; questa particella è solitamente indicativa di una proposizione finale, tipica del periodo medievale e di prima età moderna (Holton 2019, 1896), tuttavia in questo caso sembra come detto trovarsi davanti ad una proibitiva, infatti retta da un imperfetto che regge l'infinito.

30) Τοὺς: accusativo plurale maschile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

31) Μεγάλους: accusativo plurale maschile dell'aggettivo irregolare con declinazione suppletivistica μέγας, μεγάλη, μέγα.

32) Διαχλῆάζειν: Διαχλειάζειν (vd. **tab. VII**) forma errata dell'infinito presente attivo διαχλευάζειν da διαχλευάζω. La presenza di ι in luogo di υ si può spiegare con l'ambiguità fonetica di quest'ultima che evidentemente il nostro copista percepiva come ι (iotacismo). Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**. Questo verbo è di particolare interesse poiché si riscontra in maniera complessivamente limitata. Anche per questo, vd. **tab. VII**.

33) Θεοὺς: accusativo plurale maschile, in concordanza con l'articolo Τοὺς, del sostantivo θεός.

34) Μυδὲ: forma errata della congiunzione negativa μηδὲ. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**.

35) Μύθους: accusativo plurale maschile del sostantivo μῦθος.

36) τὰ: accusativo neutro plurale dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

37) Περὶ: preposizione che regge genitivo, dativo e accusativo.

38) Αὐτῶν: genitivo plurale maschile del pronome αὐτός, αὐτή, αὐτό.

39) ἡτεῖσθε: seconda persona plurale dell'imperfetto medio-passivo del verbo αἰτέω⁷⁸.

40) ὅτι: pronome indefinito neutro singolare.

41) Πιθανόν: nominativo singolare neutro dell'aggettivo della prima classe πιθανός, πιθανή, πιθανόν.

42) Τῶν: genitivo plurale maschile dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό. Potrebbe trattarsi di un refuso dovuto all'opera di semplificazione e trascrizione veloce.

⁷⁷ Sull'uso del futuro in Class. Gk, vd. Van Emde Boas 2019, 435 (per esprimere un risultato, propositi e finalità, somiglianze).

⁷⁸ Van Emde Boas 2019, 404, 415. Questo verbo si riferisce con tutta evidenza ad un'azione svoltasi nel passato, in corso nel passato o ripetute nel passato: Van Emde Boas 2019, 410.

43) ψῦδην (Ψευδήν): accusativo singolare neutro dell'aggettivo della II classe ψευδής, ψευδές. Nel greco medievale gli aggettivi in -ης (ossitoni e parossitoni) tendono ad essere adattati alla declinazione a tre uscite (Holton 2019, 763). Esiste una forma che colpisce proprio questo aggettivo: infatti, dal momento che alcuni aggettivi transitano completamente nel paradigma -ος, -η, -ον, in casi come ψευδός (da ψευδής), è stata riscontrata una certa fluidità; in questi casi è possibile rintracciare un nominativo e un accusativo in -ες e -ην (Holton 2019, 690, 761, 768), con datazione a partire dal XII sec.

44) Καλιπομένοι[ς]: forma irregolare ricavata dall'aoristo di καταλείπω (afèresi dell'aumento e assimilazione regressiva, priva però di geminazione) secondo un fenomeno di nuova formazione, tipico del greco medievale e moderno (Holton 2010, 1366): corrisponde alla forma classica del participio aoristo tematico medio καταλιπομένοι⁷⁹. Vd. il problema attinente ai registri informali alla **tab. VII**. Questo verbo presenta l'addizione di una -ς finale (Holton 2019, 163), particolarmente attestato nel dialetto cretese, anche se è bene ricordare che si riferisce prevalentemente ai participi presenti attivi e, in relazione ad alcuni paradigmi nominali, appare come priva di connotazione etimologica, ponendosi come fenomeno morfologico e non fonetico. Vd. Rocci 1998 [1943], 990.

45) Οὔτω: congiunzione dichiarativa.

46) Γὰρ: particella posposta con valore esplicativo.

47) Αὐτήν: accusativo singolare femminile del pronome αὐτός, αὐτή, αὐτό⁸⁰.

48) Τα: accusativo neutro plurale dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

49) Π(άτ)ριον: accusativo singolare femminile dell'aggettivo della prima classe πάτριος, πάτριον. Di questo aggettivo esiste anche la forma a tre terminazioni, non sorprenderebbe se, coerentemente con la cultura dell'imperatore scrivente, si sia lasciata la forma a due terminazioni, meno banale di quella a tre.

50) Ἡμῶν: genitivo plurale del pronome di prima persona ἐγώ.

51) Σοφίαν: accusativo singolare femminile del sostantivo σοφία.

52) Πάντες: nominativo plurale maschile da πᾶς, πᾶσα, πᾶν.

53) Θαμασονται: forma errata del futuro maschile indicativo medio di terza persona plurale θαυμάσονται da θαυμάζω. Vd. il problema attinente ai registri informali alla **tab. VII**⁸¹.

54) Καὶ: congiunzione coordinativa.

79 Van Emde Boas 2019, 117. Il participio aoristo può talora indicare un'azione contestuale a quella del verbo principale: Van Emde Boas 2019, 608. È interessante rilevare che il participio aoristo può anche esprimere un modo o una maniera di fare qualcosa: Van Emde Boas 2019, 629 e ss, il che sembrerebbe perfettamente attagliarsi all'azione richiesta dall'imperatore nell'epistola. Ed infatti, soltanto dopo aver compiuto questa azione, potrà accadere quanto indicato nella frase successiva, retta dal futuro indicativo, rafforzata ulteriormente dalla congiunzione Οὔτω.

80 Van Emde Boas 2019, 92 e ss.

81 Van Emde Boas 2019, 119 e 181.

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

55) ἡμᾶς: accusativo plurale del pronome di prima persona ἐγώ, che però potrebbe essere un errore di trascrizione fonetica per ὑμᾶς, accusativo plurale del pronome di seconda persone σύ. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**⁸².

56) Τήν: accusativo femminile singolare dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό. Si ipotizza una correzione dell'articolo in τό da concordare con l'aggettivo neutro sostantivato ὑμέτερον.

57) ἡμέτερον: accusativo neutro singolare dell'aggettivo sostantivato ἡμέτερος, α, ον. Si potrebbe ipotizzare una correzione nell'altro aggettivo sostantivato ὑμέτερον da ὑμέτερος, ὑμέτερα, ὑμέτερον. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**⁸³.

58) περί: preposizione che regge genitivo, dativo e accusativo.

59) Τι: congiunzione enclitica⁸⁴.

60) Λέγειν: infinito presente attivo del verbo λέγω.

61) Διναμαι: forma errata, per cui vale lo stesso discorso di Διαχλειάζειν, della prima persona singolare del presente indicativo medio-passivo del verbo δύναμαι⁸⁵. Vd. il problema di trascrizione fonetica alla **tab. VII**.

62) Καί: congiunzione coordinativa.

63) Τέχνην: accusativo singolare femminile del sostantivo τέχνη.

64) ἀποδεξάμενοι: forma di Ἀποδειξάμενοι nominativo plurale maschile del participio aoristo sigmatico medio del verbo ἀποδείκνυμι⁸⁶; lo si potrebbe anche interpretare come un participio futuro medio, ἀποδειξόμενοι, considerato il contesto della *dispositio*, tuttavia la specularità con la *consecutio* delle frasi precedenti (aoristo – futuro) ci porta a pensare che la frase sia costruita secondo le regole del greco classico e di koinè (vd. *supra*, nota a pie pagina 153). Valgono anche in questo caso le considerazioni svolte *supra* alla nota grammaticale n. 44 (vd. nota a pie pagina 153).

65) Μεγάλαις: dativo plurale femminile dell'aggettivo irregolare con declinazione suppletivistica μέγας, μεγάλη, μέγα.

66) Ὑμᾶς: accusativo plurale del pronome di seconda persona σύ.

67) δωρεαῖς: dativo femminile plurale del sostantivo δωρεά.

68) Ἀμειψόμεθαι: forma irregolare di infinito futuro medio ἀμείψεσθαι dal verbo ἀμείβω⁸⁷.

82 Van Emde Boas 2019, 90 e ss.

83 Van Emde Boas 2019, 92 e ss.

84 Van Emde Boas 2019, 94 e ss.

85 Van Emde Boas 2019, 451, 461, 583.

86 Van Emde Boas 2019, 116.

87 Sulla desinenza dell'infinito: Van Emde Boas 2019, 121. Sul futuro: Van Emde Boas 2019, 180 e ss, in particolare 181.

3.2. NOTA LINGUISTICA PRELIMINARE⁸⁸

Tab VII. Morfologia, fonologia, sintassi e registro linguistico: elementi classici e di koinè, greco bizantino e moderno (da Gastgeber 2017; Holton e Manolessou 2010; Holton 2019; Van Emde Boas 2019; Rocci 1998 [1943]): ipotesi.⁸⁹

Cronologia della lingua greca: Early Medieval Greek (EMed.Gk 500-1100); Late Medieval Greek (LMed.Gk 1100-1500); Early Modern Greek (EMod.Gk 1500-1700)⁹⁰.

Fenomeno	Termine	Registro	References
<p><i>Itacismo</i></p> <p>-ειν per -ευ</p> <p>/eu/ > /iu/</p>	<p>βασιλῆς (βασιλεύς)</p> <p>ῥυρεσως (εὐρέσεως)</p> <p>ῥυμενειας (εὐμενείας)</p> <p>απηγορῶμενη (ἀπηγορευμένην)</p> <p>διάχλωαζειν (διαχλευάζειν)</p> <p>ψῶυδην (ψευδή)</p>	<p>Lower register, Greco medievale e moderno</p>	<p>Gastgeber 2017, 349</p> <p>Holton 2019, 11-12</p>
<p>Mantenimento della -υ</p>	<p>βασιλῆς (βασιλεύς)</p>	<p>High register, Greco medievale e moderno</p>	<p>Holton 2019, 401- 403, 403</p>
<p><i>Sinizesi</i></p> <p>/e/ > /i/</p>	<p>νῶων (νέων)</p>	<p>Greco medievale e moderno</p>	<p>Holton 2019, 223, 705</p>
<p>/e/ > /i/?</p>	<p>Γνώσιως (γνώσεως)</p>	<p>Greco medievale e moderno</p>	<p>Gastgeber 2017, 9, 349</p>

88 Siamo consapevoli che studi specialistici futuri potranno meglio precisare le considerazioni contenute in questa tabella preliminare, individuando fenomeni ulteriori rispetto a quelli qui evidenziati.

89 Vd. *supra*, par. 2, da Gastgeber 2017, 349; e Holton e Manolessou 2010, 539 e ss. La tabella è stata realizzata da Alessandro Podda e Diego Serra.

90 Il termine “itacismo” si riferisce al modo di pronunciare alcune vocali o dittonghi come /i/: questo processo, i cui stadi risultano difficili da datare, coinvolge i seguenti dittonghi e vocali: η (/e:/, divenuta /i/), di ι (che permane /i/), di υ (anticamente /y/, ma ora assimilabile a /i/, e del dittongo ει (valore breve /e/ e /i/), ηι, οι, υι. Per ciò che concerne επικαλειθῆμε, si ipotizza una forma ionica a meno che non costituisca una forma molto rara di passivo: Holton 2019, 1630. In Med./EMod. Gk, la subordinata finale fa un uso di per sé limitato di ὄπως, e prevalentemente prima del XV sec.: Holton 2019, 1896. In Med./EMod. Gk, il participio perfetto attivo scompare: la tendenza alla scomparsa del raddoppiamento era già attestata nei papiri. L’unica forma di participio perfetto che permane è quella passiva: Holton 2019, 1762, peraltro con formazione a partire dal tema dell’aoristo. Il dativo in Med./EMod. Gk tende a scomparire: esso resiste talora come dativo strumentale o pronominale, talaltra in frasi “fossilizzate”, ispirato cioè da fonti più antiche (in particolare, religiose) o in frasi verbali con l’imperativo, sebbene per i testi più risalenti; il dativo permane anche in registri di livello elevato: Holton 2019, 1961-1962. Il dativo viene talora sostituito dal genitivo o dall’accusativo: vd. Holton 2019, 1951.

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

<p><i>Itacismo</i></p> <p><i>Omofonia del dittongo -αι /ai/ > /e/</i></p>	<p>ἔνειτε (f. 315v, 8 e ss.)</p>	<p><i>Greco medievale e moderno</i></p>	<p><i>Gastgeber 2017, 349</i></p>
<p><i>Itacismo</i></p> <p><i>-ι per -υ</i></p> <p><i>/u/ > /i/</i></p>	<p>Θισιας (θυσίας)</p>	<p><i>Lower register. Greco medievale e moderno</i></p>	<p><i>Gastgeber 2017, 349</i></p> <p><i>Holton 2019, 11-12</i></p>
<p><i>Itacismo</i></p> <p><i>-υ per -η</i></p> <p><i>/i/ > /e/</i></p>	<p>Μυδε (μηδέ)</p>	<p><i>Lower register. Greco medievale e moderno</i></p>	<p><i>Gastgeber 2017, 349</i></p> <p><i>Holton 2019, 11-12</i></p>
<p><i>Itacismo</i></p> <p><i>-ι per -ει e dissimilazione fricative nel passivo</i></p> <p><i>/ei/ > /i/</i></p>	<p>επιδιζαστ[ε] (ἐπεδείξασθε)</p>	<p><i>Lower register. Greco medievale e moderno</i></p>	<p><i>Holton 2019, 1313</i></p>
<p><i>Forme ioniche</i></p> <p><i>/f/ > /p/</i></p>	<p>Επιστημη-σοτες > ἐπιστήσοντες (Ep. II, 6)</p> <p>ἐπέσεται > ἐφήσεται (o ἐφεθήσεται)? (Ep. I, 10-11)</p>	<p><i>High register. Koinè letteraria o classicismo nel Greco medievale?</i></p>	<p><i>Sullo ionico in Med. E EMod. Gk.: Holton 2019, 11, 24, 25, 26, 27, 75, 76, 721, 1188; nel Class. Gk.: Van Emde Boas 2019, 296 e ss.</i></p> <p><i>Rocci 1998 [1943], 824-25</i></p> <p><i>Rocci 1998 [1943], 823-824</i></p>

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

<p>/e/ ionica? /i/ > /e/ Θημε(ν) > Θεμε(ν)</p>	<p>επικαλειθῆμε (f. 315v, 2, fig. 8) επικαλειθῆμε > ἐπικαλεί Θεμε(ν) > ἐπικαλεί Θημε(ν)</p>	<p>Greco medievale e moderno</p>	<p>Holton 2019, 27- 28, 208, 1613, 1629, 1639</p>
<p>Itacismo -η per -υ /u/ > /i/</p>	<p>δηνάμαι (δύναμαι) δηνατὸν (δυνατὸν) γηνάριον (Γυνάριον) ημετεράν (ὕμετερον) ημας (ὕμας)</p>	<p>Lower register. Greco medievale e moderno</p>	<p>Gastgeber 2017, 349</p>
<p>Monottongazione o semplificazione del dittongo</p>	<p>θαμάσσονται (θαυμάσσονται)</p>	<p>Lower register. Greco medievale e moderno</p>	<p>Gastgeber 2017, 349</p>
<p>Addizione di -ς finale?</p>	<p>καλιπουμένοις (καταλιπουμένοις)</p>	<p>Greco medievale e moderno?</p>	<p>Holton 2019, 163</p>
<p>Raising vocalism /o/ > /u/</p>	<p>καλιπουμένοις (καταλιπουμένοις)</p>	<p>Greco medievale e moderno</p>	<p>Holton 2019, 29</p>
<p>Itacismo -ι per -οι /oi/ > /i/</p>	<p>Προνιας (προνοίας)</p>	<p>Lower register. Greco medievale e moderno</p>	<p>Holton 2019, 22</p>
<p>Forme verbali del greco medievale e formazioni anomale</p>	<p>Αμειψω-μεθαι (ἀμείψεσθαι) Επιστημη-σοτες (ἐπιστήσοντες) Νωη-θημην (ἐνοήθημεν) Καλιπου-μενοις (καταλιπουμένοις)</p>	<p>Greco medievale e moderno</p>	<p>Holton 2019, 1269, 1271, 1366</p>

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

<i>Accusativo plurale del greco medievale nei sostantivi femminili in -α</i>	μουᾶς (Μούσας)	<i>Registro medio-alto e formale, greco medievale e moderno?</i>	<i>Holton 2019, 458</i>
<i>Eliminazione della nasale finale</i>	Ἀπηγορευμένη(ν) Θεῶ(ν) Σοφώτατο(ν) ἐπικαλείθημε(ν)	<i>A partire dalla Koinè, con sviluppi in greco medievale e moderno</i>	<i>Holton 2019, 174, 176, 763</i>
<i>Eliminazione della vocale iniziale non accentata</i> <i>/ei/ > /i/</i>	Ρηνοποιοι (f. 315v, 20) Νωηθημην (ἐνοήθημεν)?	<i>Greco medievale?</i>	<i>Holton e Manollessou 2010, 545</i>
<i>Participi presente mediopassivi, participi aoristi mediopassivi e participi perfetti mediopassivi</i>	ἀπηγορευμένη ἀποδεξάμενοι (ἀποδειξάμενοι) καλιπουμενοις (καταλιπουμένοις) ἐπικαλοῦμενοι	<i>Registro semplificato del greco medievale?</i> <i>Consecutio temporum di Class. Gk?</i>	<i>Holton 2019, 1269</i> <i>Holton 2019, 810, 1762</i>
<i>Participi attivi e participi perfetti</i>	Φθάσετας (φθάσαντες) Τετυχήκοτες Είδότες	<i>High register: koinè letteraria</i>	<i>Van Emde Boas 2019, 72, 110, 115, 131, 145, 151, 166, 183, 407, 418, 434, 607</i>
<i>Omissione della nasale (voiceless stop)</i>	Μαζετιος (Μαζέντιος) Επιστημήσοτες (ἐπιστήσοντες) Φθάσετας (φθάσαντες)	<i>Greco medievale</i>	<i>Holton 2019, 157</i>
<i>Classicismo (resistenza alla trasformazione della fricativa)</i>	Φθάσετας (φθάσαντες)	<i>High register: koinè letteraria</i>	<i>Holton e Manollessou 2010, 545</i>

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

Resistenza di forme medie (scomparse prima del LMed. Gk). Futuro medio e futuro passivo	ἐπέσεται Υποβληθήσεται	Greco classico, koinè letteraria e High register (EMed. Gk)	Holton 2019, 1269, 1434, 1761 Campanini e Scaglietti 2004, 248
Resistenza di forme classiche di futuro (il futuro tende ad essere espresso in forme perifrastiche in Med. Gk e in EMod. Gk).	θαμάσωνται (θαυμάσονται) ἀποδειξόμενοι? Ἀμειψώμεθαι (ἀμείψεσθαι) ἐπέσεται	Greco classico	Holton 2019, 1268, 1269
Aggettivi in -ης (ossitoni e parossitoni) ricondotti alla declinazione a tre uscite	Ψευδην (ψευδή)	A partire dal XII sec.	Holton 2019, 761, 763, 768
Classicismo attico: resistenza della doppia -ττ	θαπτόν	High register: koinè letteraria	Longo 2017 [1987], 96
Sovrapposizione di generi o trasferimento?	αἰτίους μούσας (τὰς αἰτίας τῆς γνώσεως Μούσας)	Lower register	Per i sostantivi: Holton 2019, 283, 285, 295
Prestito linguistico latino, declinazione in -ίων (femminile) o -ιός (maschile), oppure maschile -ιος (-άριος)	γηνάριον (Γυνάριον)	Koinè e prestiti linguistici	Holton 2019, 254, 451, 582, 609, 727
Costruzione classica	Μή + διαχλῆσθαι + ἤτεῖσθε (αἰτέω + infinito)	Koinè letteraria	Rocci 1998 [1943], 46
Consecutiva	ὥς ὅτι	High register: koinè letteraria	Alcaraz 2008; Holton 2019, 1906

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

<i>Classicismo</i>	<i>ὡς ἔοικε</i>	<i>High register: koinè letteraria o persistenza nel greco medievale?</i>	<i>Rocci 1998 [1943], 675 Campanini e Scaglietti 2004, 280</i>
<i>ἕως +genitivo</i>	<i>ἕως ἡμῶν</i>	<i>High register: koinè letteraria?</i>	<i>Rocci 1998 [1943], 833 Holton 2019, 1906-1907, 1910-1911</i>
<i>Classicismo</i>	<i>ἔκ τινος</i>	<i>High register: koinè letteraria?</i>	<i>Rocci 1998 [1943], 563-564</i>
<i>Sopravvivenza dell'aoristo tematico</i>	<i>Ἔλθετε</i>	<i>Greco medievale?</i>	<i>Holton 2019, 1381</i>
<i>Costruzione finale</i>	<i>Ὅπως Ἐτόχετε (Ὅπως + τυγχάνω+genitivo)</i>	<i>Greco classico/ Koinè letteraria, o costruzione finale di età medievale e moderna</i>	<i>Rocci 1998 [1943], 1349-1350; specialmente 1865; Holton 2019, 1897</i>
<i>Classicismo: resistenza del participio perfetto attivo</i>	<i>Τετυχήκοτες</i>	<i>High register: greco classico o koinè letteraria</i>	<i>Holton 2019, 810, 1268, 1762 Campanini e Scaglietti 2004, 263</i>

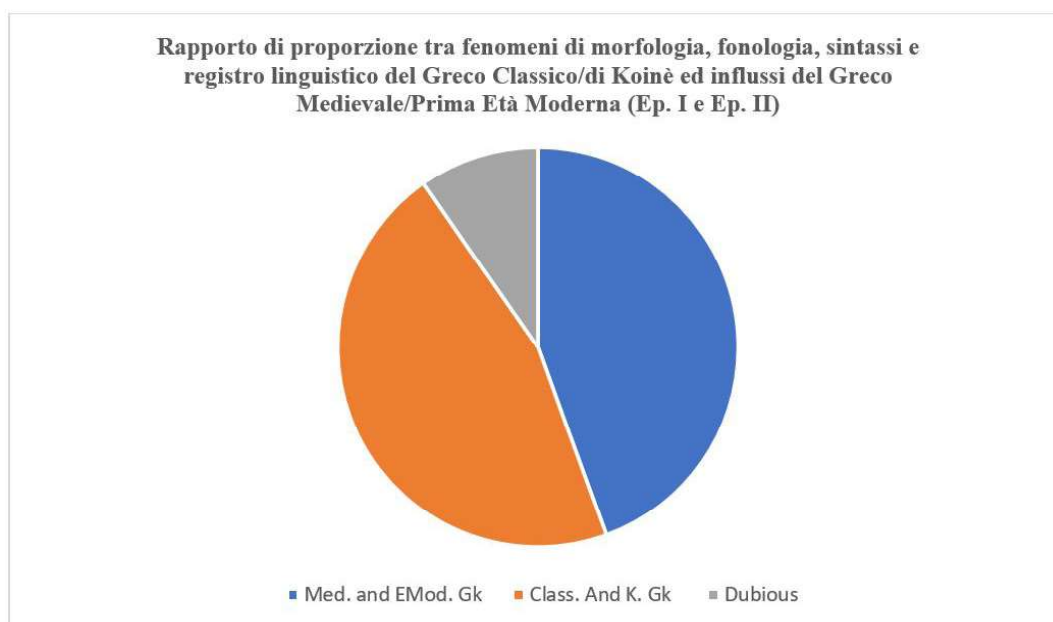
MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

<p><i>Classicismo</i></p>	<p><i>διαγλενάζειν</i></p>	<p><i>High register: greco classico o koinè letteraria</i></p>	<p><i>Ateneo, I Deipnosofisti, IX-68; Atti degli Apostoli II; Demostene, Orazioni, L-49; Flavio Giuseppe, Antichità Giudaiche, XV-220; Longino, De sublimitate, XXIX; Polibio, Storie, XVIII-4; XXX-22; XXXII-2; XXXVIII-8; Procopio, De Bellis, VIII-33.</i></p>
<p><i>Classicismo: resistenza alla scomparsa del dativo</i></p>	<p><i>μεγάλαις ὑμᾶς δωρεαῖς ἀμειψόμεθαι (ἀμείβω + dativo)</i></p> <p><i>προσφέρειν τοῖς αὐτοῖς (προσφέρω + dativo e accusativo)</i></p> <p><i>κακοῖς τοῖς ἐσχάτοις ὑποβληθήσεται (ὑποβάλλω + dativo)</i></p>	<p><i>High register: Greco classico o koinè letteraria</i></p>	<p><i>Holton e Manollessou 2010, 560</i></p> <p><i>Holton 2019, 241, 1961</i></p> <p><i>Rocci 1998 [1943], 86, 1606, 1906</i></p>
<p><i>Classicismo: participio aoristo seguito dal futuro, per esprimere una contestualità oppure un modo di compiere un'azione alla quale farà seguito un'altra azione</i></p>	<p><i>ἀποδειξάμενοι... θαυμάσονται</i></p> <p><i>καταλιπομένοι... ἀμείψεσθαι</i></p>	<p><i>Greco classico o koinè letteraria</i></p>	<p><i>Van Emde Boas 2019, 608, 629</i></p>

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

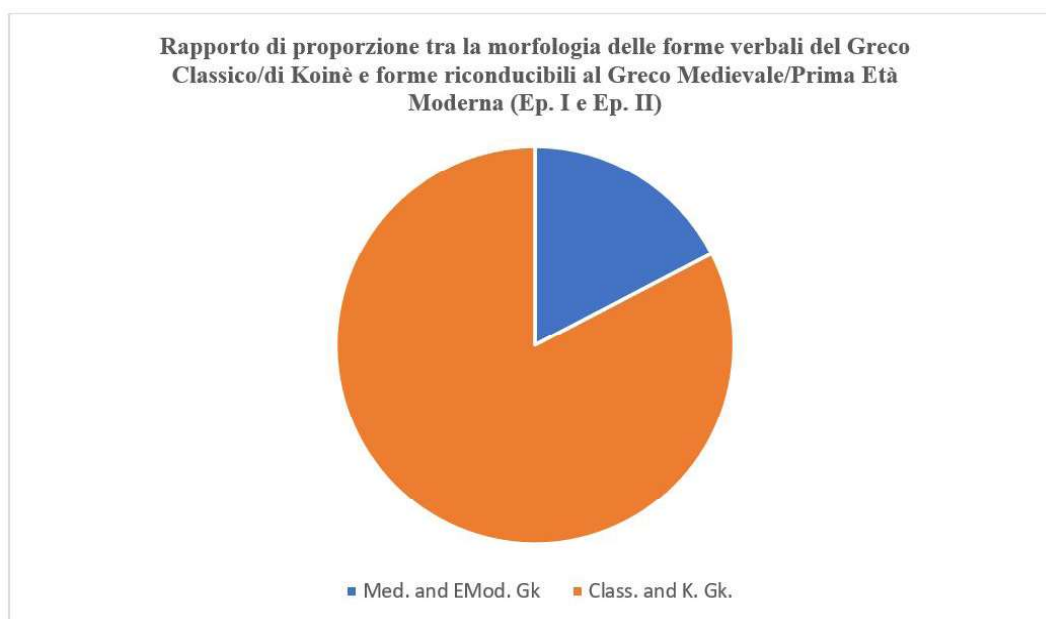
<i>Participio perfetto che esprime il perdurare di un certo stato o effetti rispetto al tempo del verbo principale</i>	<i>ἐπέσεται ...ἀπηγορευμένην</i>	<i>Greco classico o koinè letteraria</i>	<i>Van Emde Boas 2019, 608</i>
<i>Genitivo partitivo correlato al superlativo</i>	<i>Μηχανῆς</i>	<i>Class./K. Gk?</i>	<i>Van Emde Boas 2019, 400</i>

Tab. VIIa⁹¹.



91 Il grafico si basa su quanto osservato nella **tab. VII**, e dunque è elaborato effettuando un conteggio su tutte le voci indicate nella **tab. VII**, compresi gli errori fonosintattici e i fenomeni che colpiscono la fonologia, la sintassi e la morfologia di sostantivi e verbi (Med./EMod. Gk = 19; Class./K. Gk = 20; Dubious: 5). Elaborazione grafica: Diego Serra.

Tab. VIIb⁹².



Alla luce di quanto sin qui analizzato, osserviamo quanto segue:

- le due epistole presentano un'evidente stratificazione linguistica, dovuta alla catena di trascrizione dei documenti nel tempo, la cui datazione si riferisce ad una forbice cronologica ampia, in quanto si riscontrano influssi tipici del greco medievale e della prima età moderna, non necessariamente imputabili tutti all'ultimo copista;

- l'ultima fase di copiatura sembra attribuibile ad un grecofono, molto probabilmente un monaco, al quale potrebbero verosimilmente imputarsi gli errori ortografici di trasposizione fonetica presenti, con influssi che non sembrano cronologicamente oltrepassare la prima età moderna;

- costituiscono elementi tipici di un registro alto, presumibilmente ascrivibile alla forma originaria delle epistole (IV sec.) l'utilizzo del perfetto con raddoppiamento (Holton 2019, 1762); la resistenza alla dissimilazione della fricativa (φθάσεταις); la costruzione ὡς ὄτι e l'uso di verbi scarsamente presenti nella koinè testamentaria, come ad es. διαχλευάζειν, ma ben presenti nelle opere della koinè letteraria; la resistenza del dativo e delle forme del futuro, tra le quali il futuro medio; l'utilizzo dei tempi verbali in relazione alle condizioni e alle tipologie d'azione narrate;

- per quanto concerne l'ipotizzato nome Γυνάριον, occorre precisare che:

92 Ai fini di questa tabella, è stata considerata la morfologia del verbo secondo le regole del greco classico/di koinè rispetto alle evoluzioni del greco medievale/di Prima Età Moderna, non considerando dunque gli errori fonosintattici che hanno alterato la forma verbale ma lasciandone riconoscibile la morfologia originaria. Il calcolo ha computato tutte le forme verbali presenti nelle due epistole (tot. 23), e dunque si basa sul conteggio delle forme verbali come individuate *supra*. Elaborazione grafica: Diego Serra.

PROPOSTA DI TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA

a) nelle aree sotto dominio italiano infatti, si diffonde il sostantivo maschile ossitono in -ιός (in particolar modo, nel greco tardomedievale e moderno: Holton 2019, 254, 451, con rimando all'area cipriota); se ipotizzassimo di trovarci davanti ad un sostantivo maschile, ciò potrebbe farci pensare ad un adattamento morfologico del greco tardomedievale e moderno di area cipriota ad un nome che aveva già morfologicamente subito un adattamento alla lingua greca, quale prestito latino, e questo nome verosimilmente potrebbe essere *Ianuaris*. La forma all'accusativo mostra chiaramente la resistenza della -v finale alla caduta, secondo quanto descritto *supra*, il che ci potrebbe far pensare che almeno una delle catene di trascrizioni non avvenne a Creta;

b) se riconducessimo questo sostantivo ad una forma di accusativo neutro del paradigma femminile -τόν, tipico dei prestiti italiani, come originaria forma di adattamento della koinè alla terza declinazione irregolare, potremmo anche in questo caso pensare ad un transito dalla originaria forma di koinè a quella di adattamento del greco tardomedievale e moderno, partendo da una forma del latino tardo che ha poi infatti generato il moderno nome di Genario dall'originario *Ianuaris* (Holton 2019, 582, 609); anche questo paradigma mantiene sempre la -v d'origine veneziana all'accusativo, portandoci lontani da Creta per quanto concerne almeno una delle catene di trasmissione dei documenti;

c) laddove lo si interpretasse come originario diminutivo, questo sostantivo alla pari di διαχλευάζειν è attestato in Demostene, e dunque si cala pienamente nel lessico della seconda epistola, che si incentra sui pericoli di un uso scorretto dell'arte oratoria e persuasiva (ἐπικαλέω; γνῶσις; αἰτέω; σοφία).

- costituiscono chiari indizi degli interventi successivi:

a) gli itacismi e la monottongazione;

b) l'utilizzo dei participi medio-passivi più frequenti in Ep. II ed attestati in un solo caso in Ep. I, il che, come segue

c) esprime non soltanto una tipica tendenza del greco medievale e moderno (Holton 2019, 1366), specie nelle costruzioni irregolari creando nuovi participi perfetti, unendo alla desinenza -μένοσ il tema dell'aoristo;

d) potremmo interpretare l'uso di questi participi non solo come un chiaro indizio degli interventi medievali e moderni sul testo, ma anche come l'indice di un'avvenuta semplificazione sintattica tipica del registro-medio basso, secondo una forma di compendio e abbreviazione di un testo più ampio, volto a rispettare un certo numero di parole (vd. *infra*, par. 6.1);

e) per quanto concerne βασιλῆὺς, esso potrebbe, da un lato, rispecchiare le difficoltà del copista nella resa ortografica del dittongo -ευ, che infatti affligge tutti gli altri sostantivi che lo presentano; si potrebbe ipotizzare la legatura di ῆ in conseguenza del fenomeno di sinizesi che indizia la trasformazione fonetica di /e/ in /i/ (Holton 2019: 401, 407), e ipotizzare il mantenimento della -v come elemento di conservazione attinente ad un registro più elevato, legato al contesto formale in rapporto a certe parole;

f) l'eliminazione della nasale finale nel genitivo maschile (Ep. I, 10) è attestata specialmente a Creta (Holton 2019, 699-700).

4. ASPETTI STORICO-DIPLOMATISTICI

4.1. NOTA PRELIMINARE STORICO-ISTITUZIONALE E DIPLOMATISTICA¹

I due documenti giunti a noi attraverso il codice Gr. II, 145 (coll. 1238, f. 1-r) si presentano redatti in un greco che presenta stratificazioni morfologiche, sintattiche e fonetiche, le più antiche delle quali potrebbero rimontare ad un greco ricercato di koinè. Tuttavia, la tradizione testuale non è filologicamente ricostruibile, dal momento che non sono ad oggi noti altri apografi che ci possano dare un metro di paragone tale da identificare possibili varianti. Studi paleografici futuri consentiranno di comprendere se si tratta di una calligrafia nota (magari in fase precoce di formazione e apprendimento), o se invece si tratta della prima (o sparuta) attestazione di un copista ancora anonimo.

Proprio a causa della mano incerta del copista, però, è stato possibile segnalare diversi errori fonosintattici e morfologici (per la tipologia, vd. *supra* par. 2 e 3), tali da far pensare alla presenza o di (almeno) uno scrittore non particolarmente *doctus*. Questa tipologia di errori, che colpiscono l'ortografia o lettere foneticamente simili, per ciò che concerne le grafie greche tarde è attestata, ad esempio, con riferimento ai principianti (Gamba 2016, 97) o nell'ambito di quei fenomeni eruditi pur tipici di questa fase (Cavarzeran 2014, 35). In questo caso, potremmo propendere per la riconduzione dei fenomeni linguistici sopra riscontrati alla grafia di copisti "indocti" (Menchelli 2001), che si caratterizza per una confusione (e sovrapposizione) tra ortografia e fonetica.

Tuttavia, lungi dal voler riprendere in questa sede l'esame di tipo linguistico già svolta *supra*, è ora necessario inquadrare i documenti nel loro contesto storico, così da poter continuare poi con l'analisi diplomatistica degli stessi. L'*intitulatio* dei due provvedimenti attribuisce chiaramente il ruolo di autore dei testi a Marco Aurelio Valerio Massenzio (? -312), autoproclamatosi imperator a Roma sul finire del 306 d.C., in spregio alle decisioni successive stabilite nel contesto della Tetrarchia. Come si dirà ampiamente nei paragrafi seguenti, quello considerato è un periodo di grandi riforme storico-istituzionali, promosse tanto da Diocleziano quanto da Costantino (Poma 2009, 241 ss). Dal momento che, a mio avviso, sembrano sussistere fondate motivazioni linguistiche per affermare che i documenti siano nati in greco e non in latino (vd. *supra*, par. 3.1, 3.2., e *infra* par. 4.2. e 6.1.)², è arduo identificare la cancelleria che li ha prodotti³ e lo *Scrinium* che potrebbe averceli preservati, ad eccezione dell'ultimo che potrebbe essere collocato (verosimilmente) a Creta.

1 questo paragrafo è a cura di Fabio Manuel Serra.

2 Non è questa la sede per esporre tali motivazioni. Tuttavia, si tenga presente che il greco, tradizionalmente nell'Impero Romano, era la lingua internazionale della cultura. Ed è il caso di ricordare quale fosse poi il linguaggio della letteratura Neotestamentaria. Vd. *infra*, par. 6.2.

3 Vero è, infatti, che fin dai tempi di Adriano esisteva lo *scrinium memoriae* (Poma 2009, 252); tuttavia non è possibile attribuire con certezza il ruolo di scrittore a questo specifico ufficio, perché, come si vedrà a breve, i documenti sono privi dell'escatocollo.

Sull'ipotetica circolazione e catena di trasmissione per la promulgazione e pubblicazione, si dirà più avanti (*infra*, par. 4.2 e par. 6.1). Successivamente alla morte di Massenzio, non è infatti chiaro se alcune copie degli *edicta* fossero sopravvissute alla *damnatio memoriae* nella cancelleria prefettizia dell'Urbe⁴ o se altre copie vennero spedite allo *Scrinium* di Costantinopoli o comunque in una cancelleria delle ex diocesi massenziane.

Al contrario, sulla base delle ragioni che saranno esposte *infra* al par. 4.2 e 6, si potrebbe pensare anche alla conservazione in uno o più archivi ecclesiastici nei quali il documento potrebbe aver circolato sin dalla sua pubblicazione, sopravvivendo soltanto in Oriente (almeno, per ciò che allo stato attuale sappiamo) alle distruzioni della Quarta Crociata del 1204 e alla caduta delle città bizantine e dell'Impero nel 1453, con una ipotetica catena di copiatore che non conosciamo, seguendo la diaspora degli eruditi bizantini (tra i quali, monaci) nelle zone periferiche come ad esempio Creta (Candia), da cui potrebbe provenire il Codice 204 (vd. *supra*, par. 1).

L'esistenza di questi provvedimenti (specialmente il primo) è attestata in antico (vd. *infra*, par. 5 e ss.)⁵, nonché rilevata da svariati studiosi di rilievo, come ad esempio da Marta Sordi (Sordi 2004, 170); tuttavia, come indicato poco sopra, il testo in idiografo e/o in ulteriori apografi non sembrava giunto fino a noi, almeno fino a questo momento.

Dal punto di vista di un veloce esame dei suoi caratteri estrinseci, il documento appare compilato mediante una scrittura con un *ductus* spedito, con caratteri leggermente inclinati verso destra, mediante l'utilizzo di una minuscola di incerta attribuzione cronologica. Non è possibile una migliore descrizione di questi caratteri dacché, a causa della pandemia, non ho avuto accesso al codice originale; per questo motivo, dunque, manca anche una precisa analisi codicologica, salvo quanto ipotizzato *supra*, par. 1.

Riguardo ai caratteri intrinseci dei provvedimenti, invece, è possibile essere sicuramente più precisi e dettagliati. Inizierò l'analisi con la prima delle due Ἐπιστολαί. Il documento si presenta suddivisibile in *protocollo* e *testo*. Manca del tutto l'*escatocollo*. All'interno del protocollo, dunque, è chiaramente possibile identificare una brevissima *intitulatio* (βασιλεύς Μαξέντιος), immediatamente seguita da una *inscriptio* universale e da una *salutatio*. Il tutto è compreso in Ep. I, 2 - 3.

All'interno del testo, poi, compare una brevissima *arenga*, introdotta da μεγάλης (Ep. I, 3), che si va a concludere con τετυχήκοτας (Ep. I, 4). Ad essa segue la *narratio* vera e propria, esposta in due punti distinti, ciascuno di essi introdotto rispettivamente dalle formule ὡς τινα / ὡς ὅτι (Ep. I, 4; Ep. I, 8; vd. *supra* note a piè pagina nn. 48 e 50). Al fine di una concreta discussione circa la genuinità del documento, è essenziale evidenziare in questa sede l'uso di ὡς.

Infatti, è acclarato che, nel greco neotestamentario e patristico, l'uso di ὡς e di ἀμφί è ormai decaduto e desueto (Blass e Debrunner 1997, 276), ma ciò non vale per un

4 Sugli archivi, vd. il saggio di Varvaro 2006, che sarà più in là richiamato.

5 È importante la testimonianza di Eusebio di Cesarea in *Hist. Eccl.* VIII, 14, 1 (cfr. Sordi 2004, 170). La citazione implicita di Eusebio di Cesarea viene dalla *Patrologia Graeca*, vol. 20, Migne 1857, 792.

greco di κοινή che vuole ancora sforzarsi di essere aulico e ricercato. Un simile utilizzo, dunque, sarebbe pertinente con quello di ambito imperiale. Inoltre si può totalmente escludere un'eventuale ipotesi di redazione di un falso in antico, magari ad opera di un cristiano coevo ai fatti (vd. *supra*, par. 3.1, 3.2, ed *infra*, par. 6.1 e 6.2).

La *narratio* (*occasio legis*), in questa sede, è espressamente preparatoria per le due *dispositiones*, introdotte entrambe da καὶ (Ep. I, 9; Ep. I, 11), e dunque enumerate per polisindeto. Quasi volendo proporre uno schema che oggi, con un comune detto, si definirebbe "del bastone e della carota" (vd. *infra*, par. 6 e ss.), le *dispositiones* sono alternativamente poste sia in senso positivo che negativo, integrando dunque sì un dispositivo giuridico, ma anche una *minatio*. Manca del tutto qualsiasi forma di *subscriptio*. L'elemento più significativo, infatti, è dato dalla totale mancanza dell'escatocollo, nel quale ci si sarebbe aspettati di trovare le *subscriptiones* (*datio*, *acceptio* e *subscriptio*) e soprattutto la *datatio*.

Relativamente alla seconda Ἐπιστολή, specularmente si può dire che anch'essa è composta da un protocollo e da un testo, e viene a mancare *in toto* l'escatocollo. Anche in questo caso è presente l'*intitulatio*, seguita dall'*inscriptio* universale e dalla formula della *salutatio* (Ep. II, 2). Il testo del secondo provvedimento, a mio avviso, appare privo dell'*arenga*, ed è piuttosto redatto immediatamente con un'unica *narratio* in due punti, ciascuno introdotto rispettivamente da ὅπως e da ὡς (Ep. II, 3; Ep. II, 5).

Anche in questo caso seguono le due *dipositiones*, enumerate per polisindeto col medesimo metodo del καὶ (Ep. II, 9; Ep. II, 10). Si ravvisa anche qui la formula "del bastone e della carota", anche se in questo secondo documento è decisamente più sfumata qualsiasi proposizione associabile a una *sanctio* o a una *minatio*, diplomaticamente parlando (vd. però, *infra*, par. 8). (vd. però, *infra*, par. 8). Anche il secondo documento non presenta nessuna forma riconducibile alle *subscriptiones* e alla *datatio*.

Per concludere la presente analisi, dunque, resta da esprimere brevemente una valutazione complessiva sulla genuinità del documento. A mio avviso, le due Ἐπιστολαί non possono essere considerate un falso moderno⁶ per due motivi. Il primo di essi, sicuramente, è legato alla forma in cui sono giunti a noi i due provvedimenti (confrontabile, come si dirà *infra*, par. 6, con documenti originali di III sec., che sono tra le pochissime fonti a noi giunte di atti giuridici imperiali rimasti inalterati, unitamente a quelle epigrafiche: Corcoran 2015a, 220; vd. poi, in particolare, *supra*, par. 3.1. e 3.2).

La mancanza di una *inscriptio* personale, che identifichi chiaramente i Cristiani come destinatari del provvedimento, è sintomatica dell'assenza della preoccupazione, da parte di un ipotetico falsario, di porre in evidenza a chi si indirizza il documento, oltre che di tramandare i due documenti per estratto e non per intero (vd. subito *infra*, par. 4.2.). Inoltre, è altresì rilevante la mancanza di *subscriptiones*, nonché soprattutto dell'escatocollo, che invece avrebbe dato ancor più valore ai due documenti. Appare evidente la stratificazione linguistica e la sovrapposizione dei registri dovuta alla catena di copie, oltre che l'opera di riduzione compiuta dai copisti, tipiche di un registro-

6 Riguardo a un'eventuale ipotesi di un falso antico vedi *supra*.

medio basso del greco medievale che tende alla semplificazione sintattica e, nel caso di copisti non particolarmente *docti*, ad errori ortografici supra descritti (par. 3.1, 3.2.).

Le lacune che abbiamo, probabilmente, sono dovute alla tradizione testuale (vd. *infra*, par. 6 per una possibile conferma di questa ipotesi): trattasi infatti di trascrizioni parziali, probabilmente avvenute in antico, mediante le quali si è scelto di salvaguardare solo le parti dei documenti giudicate più importanti. Conseguentemente, la forma in cui si presentano invece i documenti mi fa pensare, piuttosto, a una trascrizione più o meno frettolosa, redatta quasi a mo' di appunto, per tramandare solo le parti essenziali dei due testi. Infine, è utile ricordare (come si discuterà ampiamente *infra*, par. 5) che i provvedimenti medesimi sono già conosciuti per via indiretta, pertanto è ragionevole pensare che i documenti contenuti nel codice Gr. II, 145 siano proprio l'ultimo testimone rimasto degli atti giuridici a favore dei Cristiani voluti da Massenzio.

4.2. SULL'USO DEL GRECO

La seconda motivazione, per la quale si depone a favore della genuinità del documento greco, è linguistica: oltre a quanto detto ampiamente *supra*, senza anticipare quanto si dirà *infra* sulla struttura (e su un documento di poco precedente, ma caratterizzato da un greco decisamente più elementare: Λαούρδας 1960, 106), sul contenuto tipico e sulla terminologia adoperata negli atti giuridici imperiali, soprattutto in quelli concessori (par. 6.2.)⁷, e rimandando a quanto esposto *supra* per ciò che concerne morfologia e sintassi, lo schema in Ep. I è perfettamente sovrapponibile con la tipologia di atto concessorio

secondo quanto tramandatoci da Eusebio (vedi *infra*, par. 6).

In entrambe le epistole, a differenza di quanto pervenutoci nella traduzione di Eusebio, Massenzio infatti quivi è definito Βασιλεύς, e non già Κύριος⁸, oppure Καῖσαρ o Σεβαστός (dunque, Cesare o Augusto), termini questi che ben ritroviamo negli atti giuridici in greco provenienti da fonti papiracee⁹ e che, ancora nel IV sec., incontriamo nella traduzione di Eusebio di Cesarea, attribuiti a Galerio nella traduzione in greco dell'Editto di Serdica (*Hist. Eccl.* VIII, 17)¹⁰, e a Costantino (*Hist. Eccl.* X, 5, 18 e 21; vd. anche Ἀυτοκράτωρ Καῖσαρ in *Hist. Eccl.*, VIII, 17, 3), e che, infine, ritroviamo nelle *inscriptiones* riportanti la titolatura e intestazione tipica tetrarchica come attestata nelle compilazioni quali, ad es., il *Codex Hermogenianus* (Corcoran 2016, 44).

Se da un lato si potrebbe pensare che una *intitulatio* così abbreviata e peculiare nella terminologia impiegata sia opera del o dei copiatori – che avrebbero sintetizzato il contenuto epistolare secondo la terminologia del loro tempo –, è altresì vero che ciò non coincide con quanto invece appare in relazione all'editto di cui si discuterà più sotto (Λαούρδας 1960, 106).

7 Kloppenborg 2020.

8 L'utilizzo del vocabolo Κύριος, che pure potrebbe apparire poco pertinente con una titolatura imperiale, è invece attestato in diversi frammenti papiracei (vedi nota seguente).

9 Vd. la selezione di atti ripubblicati da Purpura 2012, 680 e ss.

10 Sulla titolatura latina specifica di Galerio e del periodo della Terza Tetrarchia: vd. Corcoran 2006.

La seconda ipotesi, che potrebbe sembrare la più immediata e facilmente dimostrabile, potrebbe invero risultare sconfessata dall'*intitulatio* di un documento simile contenuto nel Ἐγκώμιον εἰς τὴν ἑορτὴν τοῦ Ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος Δημητρίου (Λαούρδας 1960, 106). Ciononostante, in questa sede non avanza ulteriori considerazioni in merito, rinviando il tutto a futuri studi¹¹.

La seconda ipotesi sembra ovviamente quella più immediata e facilmente dimostrabile (si può infatti ritenere plausibile che, nelle opere di riassunzione e semplificazione compiute da copisti in epoche imprecisate – vd. *infra*, par. 6 – si fosse già in antico proceduto a riassumere l'*intitulatio* massenziana nell'unico e più semplice βασιλεύς). Torneremo a breve su questa ipotesi, introducendo alcune considerazioni alla luce di un documento simile contenuto nel Ἐγκώμιον εἰς τὴν ἑορτὴν τοῦ Ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος Δημητρίου (Λαούρδας 1960, 106).

È anche necessario rimarcare che i concetti ellenistici contenuti in entrambi i documenti non escluderebbero aprioristicamente la ricostruzione di una titolazione originaria contenente il termine βασιλεύς.

Come anticipato *supra*, potremmo più agevolmente congetturare che sia avvenuta una sostituzione della titolatura originaria, forse – ma non lo si può dire con certezza – ad opera della stessa mano che ha provveduto alla riduzione mediante l'eliminazione della *subscriptio* e della *datatio* (se riteniamo verosimile che il copista moderno sia intervenuto a troncane ulteriormente un testo già massimato, come si dirà *infra*, par. 7).

L'ipotesi che vorrebbe entrambe le epistole composte originariamente in latino e solo successivamente tradotte in greco è già stata confutata in altra sede (su cui ci si è già pronunciati *supra*, par. 3 e 4.1; e che sarà meglio trattata *infra*, par. 6); tuttavia, per scrupolo scientifico, prenderemo in esame anche tale ipotesi. Seguendola, dunque, si porterebbe proporre una ricostruzione della catena di traduzioni con un passaggio in più nel caso le si ritenga una traduzione dal latino, nella maniera seguente:

Tab. VIII. Congetture e interrogativi aperti sulla genesi e la circolazione del documento di cui ad Ep. I (*edictum*) ed Ep. II (*epistula* o *rescriptum*).

	Ep. I	Ep. I	Interventi testuali	Ep. II
I	Originale imperiale in latino	Originale imperiale greco e latino	-	Originale imperiale in latino (o bilingue)

11 Sulla titolatura nelle fonti a partire dal periodo di Eraclio: ad es. Enrico 2020.

MARCIANUS GR. II, 145 (1238 F. 1R)

<p><i>II</i></p>	<p><i>Copiatura del praefectus praetorio per l'invio alle amministrazioni provinciali. Adempimenti prefettizi per la pubblicazione. Redazione di un testo greco per fini propagandistici?</i></p>	<p><i>Copiatura del praefectus praetorio per l'invio alle amministrazioni provinciali. Adempimenti prefettizi per la pubblicazione.</i></p>	<p><i>Primo αντίγραφον prefettizio con semplificazione?</i></p>	<p><i>Invio alle comunità cristiane di una certa diocesi?</i></p>
<p><i>III</i></p>	<p><i>Copiatura nelle amministrazioni provinciali (prima traduzione in greco?)</i></p>	<p><i>Copiatura nelle amministrazioni provinciali</i></p>	<p><i>ἀντίγραφα provinciali</i></p>	<p><i>?</i></p>
<p><i>IV</i></p>	<p><i>Copiatura ed utilizzo a fini storico-documentali ecclesiastici nel Sinodo di Cartagine? Copiatura ed inserimento negli archivi di Costantinopoli? Copiatura e inserimento in altri archivi monastici?</i></p>	<p><i>Copiatura ed utilizzo a fini storico-documentali ecclesiastici nel Sinodo di Cartagine? Copiatura ed inserimento negli archivi di Costantinopoli? Copiatura e inserimento in altri archivi monastici?</i></p>	<p><i>Inserimento in raccolte normative private o in archivi ecclesiastici della normativa imperiale e della corrispondenza di Massenzio? Prima traduzione in greco? Copiatura con severa riduzione del testo? Eliminazione della subscriptio e della datatio? Riduzione della inscriptio?</i></p>	<p><i>Inserimento in raccolte normative private o in archivi ecclesiastici della normativa imperiale e della corrispondenza di Massenzio? Prima traduzione in greco? Copiatura con severa riduzione del testo? Eliminazione della subscriptio e della datatio?</i></p>

ASPETTI STORICO-DIPLOMATISTICI

<i>V</i>	<i>Invasioni vandale, riconquista giustiniana e conquista araba: traslazione dei documenti nell'Impero bizantino?</i>	<i>Invasioni vandale, riconquista giustiniana e conquista araba: traslazione dei documenti nell'Impero bizantino?</i>	<i>Prima traduzione in greco? Eliminazione della subscriptio e della datatio? Riduzione della inscriptio? Primi errori fonosintattici di copiatura?</i>	<i>Prima traduzione in greco? eliminazione della subscriptio e della datatio? Primi errori fonosintattici di copiatura?</i>
<i>VI</i>	<i>Preservazione dei documenti in archivi ecclesiastici insulari o continentali bizantini</i>	<i>Preservazione dei documenti in archivi ecclesiastici insulari o continentali bizantini</i>	<i>Eliminazione della subscriptio e della datatio? Riduzione della inscriptio? Primi errori fonosintattici di copiatura?</i>	<i>Preservazione dei documenti in archivi ecclesiastici insulari o continentali bizantini. Primi errori fonosintattici di copiatura?</i>
<i>VII</i>	<i>Conquista ottomana (1453)</i>	<i>Conquista ottomana (1453)</i>	<i>Traslazione dei documenti dal continente a Creta?</i>	<i>Traslazione dei documenti dal continente a Creta?</i>
<i>VIII</i>	<i>Copiatura di XVI secolo (a Candia?)</i>	<i>Copiatura di XVI/XVII sec. (a Candia?)</i>	<i>Errori fonosintattici di copiatura? Riduzione drastica per semplificazione? Eliminazione della subscriptio e della datatio?</i>	<i>Copiatura di XVI/XVII sec. (a Candia?) Errori fonosintattici di copiatura? Riduzione drastica per semplificazione? Eliminazione della subscriptio e della datatio?</i>

È altamente probabile che gli atti siano nati in greco, e ciò non deve meravigliare affatto, poiché ben sappiamo del ruolo crescente del greco negli atti giuridici in tutto l'Impero, in special modo a partire dalla *Constitutio Antoniniana* (212) e dai provvedimenti sulla libertà testamentaria di Alessandro Severo (Corcoran 2017a, 97).

Una giustificata obiezione a questa ipotesi potrebbe essere la seguente: e cioè, dal momento che gli atti ufficiali del più alto livello, gli atti normativi e di corrispondenza erano sempre redatti in latino (Corcoran 2017a, 97), perché Massenzio avrebbe redatto una copia in greco *ab origine*, cioè contestualmente all'emanazione dell'atto normativo e dunque delle epistole, in diocesi latinofone? Non si potrebbe cioè imputare la versione greca ad una traduzione successiva, operata in un momento non precisabile ma almeno forse a partire dal V sec., stante anche l'evidente intervento nel testo volto a sfrondarne alcune parti, o persino successivamente?

La questione sembra strettamente legata alla motivazione per la quale il documento venne preservato (e parte della problematica sarà ampiamente trattata *infra*, par. 6.1.).

Potremmo sostenere l'ipotesi che il documento non venne emanato sin dall'origine in doppia copia, facendo leva, come segue:

- sul fatto che Massenzio non amministrava diocesi orientali ma solo diocesi latinofone; e che il greco cominciò ad affermarsi maggiormente a partire dalla metà del VI sec. (Corcoran 2017a, 100);
- considerando peraltro che, ad esempio, tanto le *Istituzioni* quanto il *Digesto* fanno un uso limitatissimo del greco (Corcoran 2017a, 99);
- e che, ad oggi, possediamo un numero di fonti epigrafiche in latino molto elevato per le province orientali (Corcoran 2000b, 251)

Tuttavia, si dovrebbero tenere in conto le eccezioni che saranno qui di seguito formulate.

I concetti veicolati nelle due epistole appartengono al linguaggio delle filosofie ellenistiche, in particolar modo all'ambito della trattatistica sulla regalità, compatibili con il profilo e con il programma politico di Massenzio di recupero della classicità¹², e addurrebbe un significativo elemento in favore di una genesi del documento in forma bilingue, una delle quali concepita *ab origine* in greco.

La struttura grammaticale e sintattica dell'atto di cui all'Ep. I e la terminologia adoperata sembrano rispecchiare l'impostazione dei provvedimenti imperiali di concessione, di cui abbiamo conoscenza tramite la documentazione letteraria epigrafica e soprattutto papiracea (vd. *infra*, par. 6), sia precedenti sia coevi o che rimontano al

12 Massenzio opera nell'ottica di *recusatio* della politica tetrarchica, nel suo progetto politico di costruzione di un'identità basata sull'Età dell'Oro latina ed ellenistica (Betjes e Heijnen 2018, 5-9). A Traiano Massenzio si ispira nella ritrattistica ufficiale. Occorre poi rimarcare come Massenzio avesse attribuito al figlio primogenito il nome *Romulus*, a suggellare la sua politica di ricongiungimento con il primo βασιλεύς fondatore dell'Urbe e delle sue primigenie istituzioni. Nel recente studio di Betjes e Heijnen si mette in luce l'evoluzione cronologica dei titoli di Massenzio osservando le emissioni monetali, in particolare quelle della Zecca di Cartagine. Come rilevato da questi giovani autori (anche sulla scorta degli studi di Cullhen 1994), la *recusatio* tetrarchica di Massenzio, volta alla *captatio benevolentiae* del Senato, si pose nell'ottica di un ricongiungimento con le mitiche istituzioni dell'Urbe. Ulteriormente indicativo di questo è la ristrutturazione del Tempio di Venere sulle fondamenta originarie sul colle Velia a Roma, ricostruito da Massenzio nel 307, secondo la testimonianza di Prudenzio (*Contra Symmachum*, I, 215; 226-237; Varner 2014, 50; Arrigoni 2019, 185-186).

IV sec. (vd. *infra*, i provvedimenti di Massimino, Licinio e Galerio, par. 6.2.), il che costituirebbe un altro elemento che deporrebbe a favore di una forma originaria bilingue il che costituirebbe un altro elemento che deporrebbe a favore di una forma originaria bilingue¹³ di entrambi i documenti.

Massenzio, peraltro, proveniva da territori grecofoni, essendo nato in Siria da Eutropia¹⁴, molto probabilmente una nobildonna appartenente ad una importante famiglia siriana, ed in Siria forse avvenne la sua formazione iniziale (presumibilmente sino forse alle soglie della pubertà).

Considerata l'assenza del padre Massimiano, costantemente impegnato in campagne militari, è verosimile ritenere che la madre Eutropia avesse avuto un'importante influenza nell'educazione del figlio, specialmente nella prospettiva di un futuro coinvolgimento del giovane Massenzio nei più alti livelli della gerarchia imperiale. Della propensione di Massenzio verso la letteratura (arti liberali) ci dà testimonianza il *Panegirico di Mamertino per Diocleziano e Massimiano*, II, 10, 14.¹⁵

L'emanazione di un atto normativo in greco (in forma di *provvedimento generale*) in territori latinofoni aveva non una funzione amministrativa ma una importante valenza politica e propagandistica: evidentemente, Massenzio si rivolgeva anche a quei territori che non erano sotto il suo regno e la sua giurisdizione, ma nei quali erano ancora in vigore le norme dioclezianee persecutorie, alle quali i suoi nemici, cioè i tetrarchi, davano ancora esecuzione (sicuramente, sino al 311). È quasi superfluo poi evidenziare l'importanza dell'utilizzo del greco per documenti di portata così generale, non solo nell'ambito del commercio (ad es. *Edictum de pretiis*: Licandro 2020, 208).

L'obiettivo di Massenzio era dunque che il testo normativo, in greco sin *ab origine*, circolasse nei territori tetrarchici, specialmente in Oriente, dove la comunità cristiana era quantitativamente più numerosa che in Occidente e dove le persecuzioni furono attuate con un rigore e uno zelo maggiore (vd. *infra*, par. 5). Massenzio, utilizzando una terminologia ben nota alla filosofia ellenistica che egli aveva senz'altro studiato – provenendo da una nobile famiglia della Siria – mediante concetti che tanta fortuna stavano riscuotendo presso i filosofi cristiani, avrebbe così polemicamente insinuato il suo messaggio politico nelle diocesi al di fuori del suo controllo, per fini propagandistici.

L'emanazione dell'*edictum* di tolleranza anche in greco (seppur condizionata al rispetto dei valori della vera *romanitas* ellenistica, e le dure ammonizioni successive volte al ristabilimento dell'ordine pubblico), potrebbe allora costituire parte di una mossa politica raffinata. Massenzio puntava forse ad una circolazione dei suoi atti in territori grecofoni, specialmente tra gli eruditi cristiani che poi avrebbero veicolato il suo messaggio, al fine di accattivarsi il *favor* delle comunità cristiane orientali sotto il giogo tetrarchico, e di questo ne abbiamo un riscontro per ciò che concerne la diserzione

13 Ammettendo la composizione bilingue, quivi si può ipotizzare la genesi di un idiografo greco e di un idiografo latino oppure, in alternativa, della genesi di un idiografo greco tradotto poi in latino.

14 Aurelio Vittore, *Epitome De Caesaribus*, 40, 12: *Genuit ex Eutropia, Syra muliere, Maxentium et Faustam, coniugem Constantini* [...].

15 Lassandro e Micunco 2013 [2000], 1712.

nelle fila dei soldati dei suoi nemici (molti dei quali, com'è noto, erano Cristiani), per unirsi a lui, consentendogli così di ottenere importanti successi militari sul campo contro i tetrarchi (vd. *infra*, par. 7).

La mancanza di *subscriptio* e *datatio*, (ma non le forme estreme di semplificazione testuale mediante “tagli” e “semplificazioni”), potrebbero anche essere non tanto indizi compatibili con l'attività di “massimazione” tipica di compilatori di V e VI sec, quanto con un'attività di semplificazione sintattica, tipica del registro medio-basso ascrivibile ad età medievale, e che risponde chiaramente a criteri di spazio e formattazione della pagina sulla quale i documenti saranno scritti. I massimatori tardoimperiali, peraltro, operarono in un contesto linguistico prevalentemente latino, incentrato su fonti documentali latine, e ciò non solo con riferimento al *Digesto* ma anche con riguardo al *Codex* giustiniano, ed in ogni caso soltanto con leggi riconosciute come valide.

A sostegno dell'ipotesi che l'*intitulatio* di cui ad Ep. I e II sia una formula compendiata più tarda, imputabile all'opera di ipotetici compilatori, si potrebbe considerare un documento trascritto da Βασίλειος Λαούρδας¹⁶ pertinente all'opera di un anonimo, dedicata al martire Demetrio di Tessalonica¹⁷, Ἐγκώμιον εἰς τὴν ἑορτὴν τοῦ Ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος Δημητρίου (vd. Λαούρδας 1960, 106)¹⁸. Il brano sembra riportare un provvedimento generale di carattere persecutorio (*edictum?*), privo anche in questo caso di *subscriptio*, attribuito a Massimiano Erculeo¹⁹, padre di Massenzio, e che riportiamo qui di seguito, premettendo sin da ora che non ci sarà possibile soffermarci, all'interno di questa trattazione, su questo documento in maniera analoga a quanto fatto con le due epistole di Massenzio (il che richiederebbe un autonomo approfondimento, volto ad accertare in maniera rigorosa la genuinità e il livello di interpolazione del testo). Si propone qui di seguito una traduzione interpretativa con analisi grammaticale a margine del documento:

«Βασιλεύς Μαξιμιανὸς πάσι τοῖς ὑπὸ τὴν ἐμὴν ἐξουσίαν χαίρειν²⁰. πάντων τῶν ἀνθρωπίνων κατορθωμάτων τὸ εὐσεβεῖν²¹ κατὰ γῆς τὰ πρωτεῖα ἐκφέρεται²². ὅθεν καὶ ἡμεῖς πολλῶν ἀγαθῶν πρὸς τῶν ἡμετέρων θεῶν ἐπαπολαῦσαντες²³ καὶ αὐτοὺς τιμῆ

16 L'Autore ha condotto la propria trascrizione e studio sui seguenti testi: per il testo di Neophytos: *Parisinus* gr. 1189; Niceforo Grigora (Νικηφόρου Γρηγοῦ), *Monacensis* gr. 10 e *Angelicus* gr. 82; Teodoro Metochitos: (Θεοδώρου Μετοχίτου) *Vindobonensis phil.* gr. 9δ e *Suppl.* gr. 103; Simeone (Συμεῶν): 2118 della Biblioteca Nazionale Etnica di Atene, e tre codici post-bizantini *εν Αγίῳ Ὁρει*, rispettivamente il n. 76 del monastero di Stavronikita e nn. 802 e 385 del monastero di Vatopedi: Λαούρδας 1960, 47.

17 L'Autore ha anche trascritto le seguenti opere: Νικηφόρου Γρηγοῦ Εἰς τὸν ἅγιον μεγαλομάρτυρα καὶ μυροβλύτην Δημήτριον; Συμεῶν μοναχοῦ καὶ φιλοσόφου.

18 Il testo è tratto da: Κώδικες Βατοπεδίου 802, 34v-38r (=A) καὶ 427, 10v-19r (=B): A35r, 35-42, B11v/B12r, in Λαούρδας 1960, 106.

19 L'autore dell'encomio probabilmente confonde tra Massimiano Erculeo, padre di Massenzio, e Galerio Massimiano. Tuttavia, non è questa la sede per attribuire con certezza la paternità del provvedimento.

20 Infinito presente indicativo attivo del verbo χαίρω.

21 Infinito presente attivo del verbo εὐσεβέω. Van Emde Boas 2019, 129.

22 Rocci 1998 [1943], 592. Presente indicativo medio-passivo, terza persona singolare del verbo ἐκφέρω. Van Emde Boas 2019, 129.

23 Rocci 1998 [1943], 684. Participio aoristo attivo nominativo plurale del verbo ἐπαπολαύω.

κατέχειν²⁴ καὶ πάση λατρείῃ ἀμείβεσθαι²⁵ δέον²⁶ εἶναι²⁷ ἐκρίνομεν²⁸, τοὺς δὲ αὐτοὺς ἀτιμάζοντας²⁹ χριστιανούς δειναῖς τιμωρίαις ὑποκειῖσθαι³⁰ θεσπίζομεν³¹. οὕτω γὰρ ποιῶντες, τὴν μὲν ἐμὴν βασιλείαν³² οἱ θεοὶ ἀήττητον διατηρήσουσιν³³, ὑμᾶς δὲ πάντας ἀπειράστους διαφυλάξουσιν³⁴»

Io Imperatore Massimiano saluto tutti coloro che sono sotto la mia potestà. Si intima e si pronuncia (letteralmente: si divulga; si pronuncia) di venerare e onorare le cose fondamentali (letteralmente anche: i primati) di tutte le buone azioni (anche: di tutte le conquiste) umane in terra.

Donde (da cui, conseguentemente) noi che abbiamo goduto di tante cose buone sotto la protezione dei nostri Dei, giudicavamo essere necessario governarli (i Cristiani) con autorità ed essere contraccambiati³⁵ con massima adorazione; vaticiniamo che questi infami (anche: indegni) Cristiani saranno umiliati e sottoposti a terribili vendette e castighi.

Quindi facendo in questo modo, gli Dei conserveranno come invincibile la mia maestà regia, e custodiranno e difenderanno voi tutti non tentati e non sedotti (cioè, che siete rimasti immuni e non contaminati o sedotti dalle credenze dei Cristiani).

Il provvedimento, caratterizzato da un linguaggio violento e spregiudicato, brutale e feroce, è dominato dal lessico prescrittivo e celebrativo del dominio, ed utilizza un greco nettamente più elementare di quello utilizzato da Massenzio, forse imputabile alla cultura di base del personaggio storico, secondo quanto descritto da Aurelio Vittore (*De Caesaribus*, XL,10; vd. anche *Panegirico Latino* II [10], 8,2).

Il provvedimento esprime un contenuto fortemente antitetico rispetto a quello dei documenti sin qui studiati. Questo atto potrebbe essere classificato come un *edictum* persecutorio di Massimiano³⁶ in attuazione delle disposizioni del *Maximus Augustus* (vd. subito *infra*, par. 5), a partire dal luglio del 304 nelle Diocesi amministrare dall'Augusto Erculeo (così aveva suggerito, pur in anni risalenti, Baynes 1924, 192).

24 Infinito presente indicativo attivo del verbo κατέχω.

25 La costruzione del verbo ἀμείβω è possibile anche con il dativo: Rocci 1998 [1943], 86-87. Infinito medio presente del verbo ἀμείβω. Van Emde Boas 2019, 130.

26 Lo si considera un participio presente neutro del verbo δέω. Van Emde Boas 2019, 129.

27 Infinito presente indicativo attivo del verbo εἶμι. Van Emde Boas 2019, 141.

28 Rocci 1998 [1943], 1089-1090. Prima persona plurale dell'imperfetto del verbo κρίνω. Van Emde Boas 2019, 129.

29 Participio presente indicativo attivo, accusativo maschile plurale, del verbo ἀτιμάζω.

30 Infinito medio presente del verbo ὑπόκειμαι. Van Emde Boas 2019, 130.

31 Prima persona plurale del presente indicativo attivo del verbo θεσπίζω. Van Emde Boas 2019, 129.

32 È impossibile soffermarsi in questa sede sulla portata di questo termine.

33 Terza persona plurale del futuro indicativo attivo del verbo διατηρέω. Van Emde Boas 2019, 181.

34 Rocci 1998 [1943], 199. Terza persona plurale del futuro indicativo del verbo διαφυλάσσω. Van Emde Boas 2019, 181. A differenza delle epistole di Massenzio, l'*edictum* di Massimiano non sembra aver subito interferenze del greco medievale e di Prima Età Moderna, spia del fatto che potrebbe aver avuto una circolazione diametralmente opposta rispetto a quella dei documenti qui studiati.

35 Vd. *supra* Ep. I, 5; Ep. II, 11.

36 Si è pensato ad una "riedizione" della volontà di Diocleziano per il tramite di *edicta* successivi: vd. Longo 2016-2017: 135 che richiama la dottrina italiana sul punto.

L'*edictum* è caratterizzato da una *narratio* incentrata sul rispetto degli Dei tradizionali e sull'autocelebrazione dell'ideologia tetrarchica, attraverso tre punti fondamentali (godere delle cose buone sotto la protezione degli Dei; governare con il proprio *imperium* i propri sudditi ed essere ricambiato con la devozione assoluta che spetta all'*Augustus*); il linguaggio è di tipo prescrittivo sin dall'*incipit* (ἐκφέρω), il quale costituisce, dato il tempo verbale al presente indicativo, ben più che un semplice invito a seguire quanto affermato nella *narratio*, ma potrebbe persino essere considerata una vera e propria anticipazione della *dispositio*, se non una prescrizione autonoma.

La narrazione (caratterizzata da un imperfetto, tre infiniti ed un solo participio aoristo), suddivisa nei tre punti fondamentali summenzionati, enumerati per polisindeto, si interrompe in corrispondenza di un altro verbo attinente al lessico prescrittivo (κρίνω), in cui Massimiano vaticina (θεσπίζω: profetizza) la *sanctio* capitale ai Cristiani, definiti infami e privi di dignità (ἀτιμάζω). Essi saranno umiliati, sottomessi, sottoposti (ὑπόκειμαι) a terribili vendette (δειναῖς τιμωρίαις). Concludono il provvedimento due *dispositiones* (espresse con verbo al futuro) che racchiudono interamente, riassumendola, l'ideologia tetrarchica sin qui esposta: grazie alla punizione dei Cristiani, gli Dei tradizionali (soggetti protagonisti delle due *dispositiones*) proteggeranno (διατηρέω)³⁷ la maestà regia dell'imperatore (βασιλεία), rendendolo invincibile (ἀήσσητος; Att. ἀήττητος); e difenderanno (διαφυλάσσω) tutti coloro (da leggere come: soltanto coloro) che non saranno contaminati (ἀπείραστος) dalle credenze cristiane. Questa seconda *dispositio*, valutata a contrario, potrebbe costituire una chiara *minatio*. La struttura sintattica è nettamente semplificata rispetto alle due epistole di Massenzio, se si osservano anche soltanto i verbi.

Torneremo a breve sul contenuto di questo documento alla luce del contesto di riferimento. Ciò che interessa qui rilevare è la forma analoga della *intitulatio* del provvedimento di Massimiano rispetto a quella dei due documenti qui studiati, il che ci porterebbe a congetturare alcune questioni che saranno riprese *infra* (par. 6). Potremmo cioè ipotizzare quanto segue:

1. che provvedimenti legislativi inediti di Età Tetrarchica in tema di libertà religiosa possano aver circolato e siano stati trascritti in opere di vario genere (anche di carattere agiografico), per motivi di svariata natura a noi non del tutto chiari;

2. che questi provvedimenti legislativi inediti, in forma epitomata, fossero tratti da raccolte normative oggi perdute (vd. *infra*, par. 6);

3. contrariamente all'ipotesi *supra* formulata (par. 1), che il copista delle due epistole si sia imbattuto casualmente in una di queste raccolte normative o parte di esse (oppure, che abbia avuto modo di leggere i due provvedimenti in una citazione contenuta in un'opera a noi ignota) e le abbia trascritte al f. 1r di *Nanianus* 204.

Per ciò che concerne le raccolte normative pregiustiniane, ciò che ci resta dei *Codices Gregorianus* e *Hermogenianus* potrebbe essere tramandato in riferimenti giustiniani che però sono in lingua greca (Corcoran 2017a, 99), il che difficilmente farebbe

37 Rocci 1998 [1943], 468.

pensare ad una possibile preparazione delle epistole di Massenzio per l'inserimento in una delle raccolte private pregiustiniane (non essendo le leggi massenziane considerabili come diritto tetrarchico), sempre che non sia al contrario attribuibile ad altre mani, per comuni finalità di semplificazione del documento originario.

Come si dirà tuttavia *infra*, par. 6, la riduzione delle epistole sembra più compatibile con una semplificazione tipica di un registro medio-basso che risponde squisitamente e rigidamente a criteri di spazio, e dunque potrebbe difficilmente essere ascrivibile interamente e soltanto al momento della loro ultima trascrizione, forse avvenuta tra XVI e XVII sec., il che aprirebbe comunque la strada ad un'ipotesi di non poco conto: e che, cioè, il copista di XVI/XVII sec. possa aver avuto a disposizione un testo epistolare più completo, preservato in un'opera a noi sconosciuta (archivio ecclesiastico? Archivio cancelleresco imperiale? Raccolta normativa perduta?). Questa ipotesi deve inevitabilmente tenere conto delle caratteristiche del provvedimento di Massimiano sopra citato, il quale presenta sostanzialmente le medesime dimensioni delle due epistole in epigrafe (di ciò si dirà ampiamente *infra*, par. 6.1. Sembra dunque assai probabile che le due epistole di Massenzio provengano da una raccolta originaria perduta, a cui hanno forse attinto i redattori di varie tipologie di opere, la cui estensione e contenuto ci è completamente ignota.

Il lessico delle due epistole ci rimanda ad un greco che sembra essere ascrivibile al IV sec. Venuto meno il vigore della normativa, stante i provvedimenti del 311 e del 313, non venne tuttavia meno l'esigenza di preservare i documenti, vista l'importanza che essi rivestivano per la memoria storica del trionfante Cristianesimo, dato che costituivano il primo documento ufficiale che aveva rimosso le persecuzioni (nelle parole di Eusebio: vd. *infra*, par. 5), ben prima degli ipocriti provvedimenti, privi di filantropia, dei persecutori (sempre nelle parole di Eusebio, vd. *infra*, par. 7).

Questo giustificherebbe il perché ritroviamo i due documenti preservati in probabili contesti monastici e all'interno di opere dedicate alla Patristica, sempre che non si ritenga tale elemento frutto dell'attività di conservazione del patrimonio culturale bizantino per mano dei monaci e degli eruditi bizantini in fuga dalla conquista ottomana, considerata l'attribuzione cronologica di molti Codici del fondo Naniano al XVI sec.

È necessario ora approfondire il contesto sociale e cronologico che potrebbe aver prodotto i due documenti in epigrafe.

5. IL CONTESTO SOCIALE, POLITICO, CULTURALE E GIURIDICO DELLE DUE EPISTOLE: LA TETRARCHIA

L'attività di trascrizione paleografica e traduzione dei due testi qui studiati deve ora necessariamente essere sottoposta ad uno studio esegetico e valutata alla luce del contesto socio-culturale che li ha prodotti, ai fini di una possibile attribuzione cronologica del contenuto epistolare in base agli elementi diretti ed indiretti ritraibili dalla traduzione.

Occorre innanzitutto tenere presente che le due *epistulae* ci giungono da una lunga catena di trascrizioni: non conosciamo l'originale (come detto *supra*, forse bilingue sin dall'origine): di conseguenza, le considerazioni che proporremo ora non sono da intendersi come definitive né come assertive di una certezza che non si potrebbe possedere. L'analisi esegetica qui proposta serve proprio a sottoporre i testi così come a noi pervenuti ad un riscontro incrociato con i dati pubblicati dalla dottrina, al fine di valutare la compatibilità con il contesto che si ipotizza possa averle prodotte.

Conviene brevemente illustrare i presupposti storici che si collocano cronologicamente poco prima dell'ascesa di Massenzio, non potendoci soffermare dettagliatamente in questa sede su tutti gli aspetti sociali, politici e giuridici sottesi al periodo della Prima e della Seconda Tetrarchia, che saranno brevemente richiamati alla luce di una selezionata dottrina, stante il numero dei contributi scientifici che hanno trattato i vari profili oggetto di questa indagine, producendo una bibliografia sterminata¹.

All'inizio del IV secolo d.C., si compì una delle più drammatiche persecuzioni anti-cristiane della storia, attuata per il tramite di *edicta* imperiali. La "Grande Persecuzione" ordinata dall'imperatore Diocleziano, in verità parte del programma politico collegiale "tetrarchico" (Tudorie 2014, 119), mirava dichiaratamente alla totale soppressione della religione cristiana dai territori dell'Impero ai fini di una *restauratio* della *pax deorum*, minacciata, secondo Diocleziano, dai *sacra turbata* ad opera dei Cristiani². Il Cristianesimo era ritenuto incompatibile con il politeismo pagano e con i principi filosofici ai quali esso era strettamente correlato: conseguentemente, il disegno politico di Diocleziano e del collegio si pose nell'ottica di una vera e propria difesa della vitalità della struttura politica tetrarchica, rappresentata dai culti degli Dei tradizionali, ai quali si correlavano alcune scuole neoplatoniche ostili ai Cristiani (Tudorie 2014, 119).

Successivamente ad un primo provvedimento interdittivo della libertà religiosa emanato contro i Manichei di Alessandria d'Egitto (297-302), i quattro *edicta* emanati tra il 303 e il 304 da Diocleziano contro i Cristiani ordinavano, come segue:

1 La bibliografia sarà man mano richiamata per autori e relative teorie, snodandosi attraverso i temi trattati nei paragrafi seguenti.

2 *De Mort. Pers.*, X.2.

1. la distruzione delle chiese, il rogo degli scritti cristiani, la limitazione alla tutela processuale dei diritti³, la possibilità di una riduzione in schiavitù, la confisca dei beni⁴ (primo *edictum*, del 24 febbraio 303, emanato a Nicomedia)⁵;

2. l'imprigionamento (dapprima) e la tortura (poi) degli appartenenti al clero delle comunità cristiane qualora non avessero ottemperato ai tradizionali sacrifici (*sacrificatio*) e culti imperiali (secondo *edictum* dell'estate del 303 e terzo *edictum* del novembre 303)⁶, sotto minaccia di tortura per coloro che si fossero rifiutati di compiere sacrifici in onore degli Dei tradizionali, quale segno di fedeltà alla *romanitas*;

3. pena che venne in seguito inasprita con la previsione dei lavori forzati o con la morte, comminata a tutti i *cives* che si fossero rifiutati di onorare gli Dei (quarto *edictum*, dell'inizio del 404, in forma di epistola imperiale, da taluni attribuito a Galerio)⁷. Alcuni dubbi sono posti dalla dottrina con riguardo al contenuto, alla cronologia e alla reale paternità del quarto *edictum*⁸.

Com'è noto, ad oggi abbiamo conoscenza soltanto indiretta di questi provvedimenti tramite le opere di Eusebio⁹ e Lattanzio (il cui *De Mortibus Persecutorum* non a torto è definito come *pamphlet*: Cecconi 2000, 59), e della letteratura agiografica (*Passio Sanctorum*), oltre che – per ciò che concerne l'implementazione e le drammatiche conseguenze – dal tenore di alcuni atti giuridici contenuti in documenti papiracei provenienti dall'Egitto (Luijendijk 2008, 342). Allo stato attuale, si preferisce non prendere posizione sulla collocazione cronologica dell'Editto attribuito dall'anonimo a Massimiano (vd. *supra*, par. 4.2), anche se si può nutrire il ragionevole sospetto che esso possa essere inquadrabile nel contesto dell'ultima fase persecutoria (304). Tuttavia, si preferisce con prudenza limitare qualsiasi considerazione a ulteriori studi futuri.

Mentre, per quanto concerne i primi tre provvedimenti, si ritiene che essi abbiano avuto una portata limitata, nell'originaria intenzione di Diocleziano secondo Lattanzio (Magnani 2004, 60)¹⁰, durissime furono invece le conseguenze dell'applicazione del quarto *edictum*¹¹.

Vi furono molti martiri, ma anche numerosi *Lapsi*. Con questo termine si indicavano gli apostati, coloro cioè che per salvarsi avevano abiurato la fede cristiana e avevano accettato di compiere sacrifici agli Dei pagani del *Pantheon* romano tradizionale (Luijendijk 2008, 343), o ricorsero ad altri espedienti di compromesso (*turificatio*; *traditio*, da cui *traditores*: Magnani 2004, 59). La riammissione dei *Lapsi* alla fede

3 *De Mort. Pers.*, XIII.1.

4 In seguito restituiti da Licinio: *De Mort. Pers.*, XLVIII, 7-9, 13.

5 *Hi. Ecc.*, 8.2.4, 8.5.1; *De Mort. Pers.*, XIII.1

6 *Hi. Ecc.*, VIII.2.5, VIII.6.8-9; e *Hi. Ecc.*, VIII.2.5, VIII.6.10.

7 *Hi. Ecc.*, III.1; *De Mort. Pers.* 15.4

8 Longo 2016-17,135.

9 *Hi. Ecc.*, VIII.8.2, 4-5

10 *De Mort. Pers.* X.6.-11.8.

11 Eusebio, *Mart. Pal.*, III.1. Sulla promulgazione e sulle caratteristiche dei documenti normativi di questo periodo, vd. Corcoran 2015a, 229.

IL CONTESTO SOCIALE, POLITICO, CULTURALE E GIURIDICO DELLE DUE EPISTOLE: LA TETRARCHIA

cristiana, una volta sostituita la legislazione interdittiva, avrebbe generato una situazione di forte conflittualità ed instabilità sociale.

Recenti studi sulle fonti provenienti dall'Egitto ci mostrano la volontà di alcuni cristiani di “negoziare” la propria identità, cioè di contemperare la propria identità religiosa con le prescrizioni degli *edicta* diocleziani, ai quali adempirono parzialmente (talora con veri e propri *escamotage*) per aver salva la vita e i propri possedimenti, o far valere i propri diritti in sede processuale (Luijendijk 2008, 363-365)¹².

Questo atteggiamento dovette essere comune alle varie parti dell'Impero e non certamente limitato alla sola provincia egiziana, come peraltro testimoniato non solo dalle prescrizioni stabilite dal vescovo Pietro di Alessandria nel 306, ma anche da quelle dei successivi Concili di *Ancyra* e *Neocaesarea*, tenutisi tra il 314 e il 315 (Tudorie 2014, 111).

Vedremo in che modo e sino a che punto il contenuto di entrambi i documenti qui studiati si colleghino strettamente a questa esigenza di contemperamento tra tradizione e “negoziazione” della tolleranza.

Sappiamo che i provvedimenti giuridici interdittivi diocleziani vennero seguiti da altri atti persecutori di esecuzione secondo uno schema “a cascata” (Minale 2018, 39) di provvedimenti esecutivi in recezione dell'*edictum* principale, i quali, pur non assurgendo a loro volta al rango di veri e propri *edicta*, erano volti a garantire su tutto il territorio imperiale l'ottemperanza ai sacrifici tradizionali anche dopo l'abdicazione di Diocleziano nel maggio del 305, stante la sua posizione di *senior Augustus* (Tudorie 2014, 110).

Ciò fu reso possibile dal miglioramento dell'apparato amministrativo e giuridico, nell'ottica di un rafforzamento della politica amministrativa operato per il tramite di numerosissimi *rescripta* e per mezzo di un più efficiente meccanismo di pubblicazione e diffusione dei testi normativi (Cecconi 2000, 60)¹³.

Persino successivamente all'importante data del 308 (come a breve vedremo), Massimino Daia, proclamato *Augustus* dalle sue truppe il 1° maggio 310, perseguì una politica tutt'altro che favorevole nei confronti dei Cristiani, adottando provvedimenti restrittivi le cui motivazioni saranno oggetto di analisi in questa sede (Minale 2018).

L'esecuzione della volontà del *primus Augustus* dovette avere una “geometria variabile” a seconda delle regioni dell'Impero e in rapporto al numero delle comunità cristiane coinvolte (Tudorie 2014, 111), con la conseguenza che in Occidente si può presumere che l'Editto «fu meno totalizzante e più predisposto alla clemenza» (Cecconi 2000, 70)¹⁴.

12 Nel Canone XII di Pietro di Alessandria, ad esempio, sono stabilite le pene per chi avesse adottato talune soluzioni di compromesso: Luijendijk 2008: 362, che richiama, sulla datazione al 306, l'analisi di Vivian 1988, 140.

13 Vd. Maggio 2001 [1999] e Palazzolo 1986.

14 *De Mort. Pers.*, IV.8.

Anche il vescovo di Roma, Marcellino, in carica dal 30 giugno 296 al 25 ottobre 304 fu vittima delle persecuzioni, non è chiaro se morendo in esilio o come martire. La sede di Roma rimase vacante per quasi 4 anni, fino all'insediamento come vescovo dell'Urbe di Papa Marcello I, il 27 maggio 308 (su questo punto e sulle fonti vd. *infra*, par. 8).

L'ascesa di Massenzio al potere il 28 ottobre del 306 d.C., in aperto contrasto con la Tetrarchia (considerata anche la particolare e privilegiata relazione con la città di Roma, che gli conferiva una crescente ed invidiata influenza), aveva determinato le condizioni favorevoli affinché, nei territori da lui amministrati (vale a dire le Diocesi di Italia, Africa e, probabilmente fino al 310, anche la Spagna – ma sul punto non c'è accordo) le persecuzioni cessassero immediatamente (*Hi. Ecc.* VIII.14: Τούτου παῖς Μαξέντιος, ὁ τὴν ἐπὶ Ῥώμης τυραννίδα συστησάμενος, ἀργόμενος μὲν τὴν καθ' ἡμᾶς πίστιν ἐπ' ἀρεσκείᾳ καὶ κολακείᾳ τοῦ δήμου Ῥωμαίων καθυπεκρίνατο ταύτη τε τοῖς ὑπηκόοις τὸν κατὰ Χριστιανῶν)¹⁵.

Lo stesso Eusebio ci dice che fu Massenzio il primo a rimuovere la legislazione persecutoria diocleziana in Occidente, nonostante da alcuni autori sia attribuito a Costantino (Tudorie 2014, 105), sulla base delle affermazioni del solo Lattanzio (*De Mort. Pers.*, XXIV.9, e *Div. Inst.*, I, 1.13) – e forse facendo leva sulla proclamazione soltanto temporanea ad *Augustus* del 25 luglio 306 (subito ridotto da Galerio a *Caesar*: Porena 2003, 239) – il primato cronologico (estate del 306) sulla legislazione di tolleranza (Lenski 2008, 31), nel clamoroso silenzio di Eusebio sul punto, il che dovrebbe indurre l'interprete a più prudenti ed imparziali riflessioni, anche considerato – come vedremo – l'esito della conferenza di *Carnuntum*, da cui nascerà una quarta fase di governo.

Considerando che Lattanzio è l'unica fonte storiografica per un ipotetico editto di tolleranza nei territori governati da Costantino già a partire dal 306, l'assenza totale di una conferma da parte di Eusebio o di altre fonti antiche sul tema assume ancora maggiore rilievo alla luce del fatto che il *De Mortibus Persecutorum*, scritto nel 314 d.C., potrebbe essere stato composto in Oriente, come dimostrerebbe la scarsa informazione intorno alle vicende occidentali palesata da Lattanzio e rimarcata da diversi autori¹⁶.

D'altra parte, la durata decennale della persecuzione, attestata dallo stesso Eusebio per i territori controllati dalla Tetrarchia, renderebbe inverosimile il superamento della volontà di Diocleziano già dal 306 in territori formalmente amministrati dal collegio tetrarchico, nonostante si fosse già conclusa la sua prima fase (293-305)¹⁷.

Non si mette affatto in dubbio che tanto Costantino quanto Massenzio mirarono ad attirarsi il *favor* dei Cristiani (Magnani 2004, 64), tuttavia lascia perplessi la cronologia proposta per l'adozione di questi primi provvedimenti, oltre che il silenzio di Eusebio che potrebbe essere giustificato da un insieme di elementi che saranno ora analizzati.

15 Vd. per queste vicende la ricostruzione di De Decker 1968, 474.

16 Barbero 2016, 68-88.

17 Eusebio, *Vita Constantini*, III.1.; vd. poi *Hi. Ecc.*, VIII.16.1.

IL CONTESTO SOCIALE, POLITICO, CULTURALE E GIURIDICO DELLE DUE EPISTOLE: LA TETRARCHIA

Infatti, è inverosimile pensare all'emanazione di provvedimenti di tolleranza espressi già nel 306, nella fase in cui Massenzio utilizza ancora il titolo di *Princeps Invictus*, forse, come si è già detto, nella speranza di essere cooptato nel collegio tetrarchico, rispettandone egli inizialmente l'indirizzo politico.

Ma se pure egli non avesse maturato questa speranza, del pari la situazione politica incerta, le invasioni imminenti di Severo e Galerio, il potere di Massenzio non ancora pienamente esteso e riconosciuto da tutti i *praesides* delle diocesi italica e africana, rendono difficile immaginare l'emanazione, alla fine del 306, di un Editto che per sua stessa natura è da intendersi non come un provvedimento locale, ma un atto di natura estesa ed universalistica.

Sembra infatti giuridicamente più corretto e verosimile, come meglio si vedrà, ritenere che l'emanazione di editti concernenti la libertà religiosa dei Cristiani possa rimontare ad una fase immediatamente successiva alla auto-assunzione, da parte di Massenzio, del titolo di *Augustus*, nel fatidico anno 307, e cioè dopo la vittoria contro Severo (prima) e Galerio (poi), una volta resosi indipendente dalla Tetrarchia che non lo riconobbe, e dunque così ben potendo emanare una normativa incompatibile con la politica tetrarchica dettata dalla linea di Diocleziano. Proprio l'auto-attribuzione del titolo di *Augustus* potrebbe aver giuridicamente legittimato Massenzio a legiferare sui territori oggetto della propria giurisdizione.

Sarebbe stato giuridicamente impensabile, nella costruzione giuridica tetrarchica, operare secondo una volontà contraria a quella di Diocleziano, il *primus* (ed in seguito il *senior*) *Augustus*, a meno che non si fosse agito in aperta secessione con l'ordine costituito in quanto, nonostante i poteri legislativi ed amministrativi attribuiti a ciascuno dei membri del collegio, ed in particolare al coreggente *Augustus*, Diocleziano sembra cionondimeno possedere una posizione sovraordinata anche rispetto al suo proprio collega, l'Augusto d'Occidente Massimiano¹⁸.

Ciò gli consentiva di avocare a sé decisioni di competenza dei membri del collegio, pur se l'adozione dell'atto risulta collegiale ed imputabile ai due *Augusti*, quasi esercitando un potere sovraordinato e sostitutivo tipico del più alto livello politico-amministrativo (Corcoran 2000, 116, 271-272). Vedremo infatti come tanto Costanzo Cloro quanto Costantino fossero nell'impossibilità giuridica di agire in contrasto con la volontà (e con la normativa) di Diocleziano prima, e di Galerio poi.

Nella precedente esperienza diarchica (285-293), è altamente probabile che i due *Augusti* non avessero una posizione giuridica paritaria (Cecconi 2000, 46), mentre è sicuro che il concetto di *imperium singulare* implicherebbe una delega o conferimento di potere dal *primus Augustus* a Massimiano: l'asimmetria "costituzionale" è peraltro indiziata ed avvalorata ulteriormente dalla auto-attribuzione degli epiteti divinizzati di *Iovius* ed *Herculius*, rispettivamente per sé stesso e per Massimiano (Cecconi 2000, 47).

18 Su questi aspetti, e in particolar modo, sulla data (314) a partire dalla quale ci si accordò nel senso di concedere ad entrambi gli Augusti, e non soltanto al *senior Augustus*, la potestà legislativa, vd. Mazzarino 2015 [1956].

Modernamente, diremmo che Diocleziano dirige la politica del collegio e può esercitare poteri che spetterebbero ai singoli membri collegiali ogni qual volta egli lo ritenga opportuno.

Il documento giuridico promana da una sola persona ma l'atto è formalmente collegiale, anche se sostanzialmente monocratico (Corcoran 2015a, 220). Nonostante non tutti gli aspetti relativi al meccanismo decisionale tetrarchico siano stati ancora compresi, specie con riguardo alle prerogative degli altri membri *uti singuli* e in seno al collegio, la posizione di primazia del *primus Augustus* non sembra discutibile, e non v'è dubbio che le competenze normative del *Caesar* fossero decisamente più limitate (Corcoran 2015a, 224).

Viene difficile immaginare l'esercizio di una potestà normativa non conforme al disegno unitario perseguito da Diocleziano con i propri editti, diramati per tramite della catena di provvedimenti ad essi collegati, atti ad assicurarne il rispetto a tutti i livelli della piramide gerarchica imperiale.

È ben vero che, secondo alcuni autori (peraltro con argomentazioni non propriamente coerenti)¹⁹, al 306 si datano i Canoni di Pietro di Alessandria (e, secondo una certa dottrina, anche il Concilio di Elvira si daterebbe al medesimo, affermazione questa che tuttavia si scontra con il divieto di tenere sinodi nei territori tetrarchici, come attestato da Eusebio)²⁰, oltre che l'ipotetico provvedimento costantiniano di tolleranza.

A ben vedere, vari indizi porterebbero a pensare che non di provvedimenti espressi si possa parlare in questa fase, ma forse di attenuazione o blanda attuazione degli *edicta* diocleziane, secondo quel quadro a geometria variabile nell'attuazione degli *edicta* sopra descritto che, però, sembra aver riguardato soprattutto l'Occidente, per quanto concerne un approccio maggiormente tollerante.

Anche questa presunta "tolleranza" occidentale, tuttavia, non è nulla più che un'ipotesi della storiografia, e va rimarcato che lo stesso Lattanzio identifica anche in Occidente, nel suo Augusto Massimiano, definito "*homine pestifero*", e nel suo Cesare Costanzo, di cui non nasconde il fatto che abbia abbattuto chiese cristiane pur salvando gli uomini, una crudeltà e ferocia accostabile a quella dei persecutori orientali. Il trattamento "di favore" nei confronti di Costanzo dovrebbe, al più, essere contestualizzato alla luce della faziosità ideologica mostrata da Lattanzio verso Costantino, di cui Costanzo naturalmente era il padre²¹.

Ad ulteriore conferma di queste considerazioni si pone il comportamento di Massimino che, all'indomani dell'emanazione dell'*edictum* di Serdica del 311 (pubblicato a Nicomedia il 30 aprile), pur non essendo d'accordo con la politica di tolleranza inaugurata da Galerio, dovette rispettare l'*edictum ad universos provinciales* abrogativo

19 Rudolph 2004, 2.

20 Sul Concilio di Elvira, erano state proposte tre teorie fondamentali, che non sarà possibile discutere in maniera completa e strutturata in questa sede, ma che saranno brevemente richiamate come segue: la prima che lo vorrebbe collocare prima delle persecuzioni del 304; la seconda, prima del Concilio di Arles (314); infine, la terza, prima del Concilio di Nicea (325). Vd. Sotomayor e Fernández Ubiña 2005. Vd. poi: Tudorie 2014, 112.

21 Barbero 2016, 71.

IL CONTESTO SOCIALE, POLITICO, CULTURALE E GIURIDICO DELLE DUE EPISTOLE: LA TETRARCHIA

della precedente normativa diocleziana, considerata la sua subordinata posizione di *Augustus minor*, che lo rendeva non soltanto giuridicamente impossibilitato a non darvi esecuzione, ma che lo rendeva compartecipe dell'atto collegiale emanato anche a suo nome (Porena 2003, 215 ss.).

Massimino aveva infatti diramato ai governatori provinciali delle sue diocesi l'ordine di attuare in maniera più blanda la precedente normativa persecutoria, omettendo di pubblicare l'*edictum* di Galerio (che ostacolava per mezzo di *rescripta* inviati a singole città: Porena 2003, 204), e cioè omettendo quell'atto fondamentale di manifestazione di *indulgentia* (filantropia) del *primus Augustus*, che sanciva pubblicamente l'abrogazione delle leggi di Diocleziano (Porena 2003, 216), paralizzandone così la validità nelle aree sottoposte al suo controllo, ma determinando una sospensione semestrale delle persecuzioni, almeno in una prima fase (Porena 2003, 216).

Proprio la secessione di Massenzio potrebbe aver dato in Occidente quella effettività e quella certezza giuridica che, nei territori tetrarchici, venne data soltanto con l'*edictum* di Galerio del 311 (Cecconi 2000, 71), il primo vero atto ufficiale contrario alla legislazione diocleziana, che solo allora poté considerarsi superata.

Al contempo, nonostante l'abdicazione, il ruolo ancora autorevole mantenuto da Diocleziano a *Carnuntum* (nel novembre del 308), culminato con la dichiarazione di *hostis rei publicae* contro Massenzio, sembra ostare all'adozione da parte dei membri riconosciuti del collegio di normative apertamente contrastanti con il desiderio di unificazione portato avanti dal *primus Augustus* durante la prima Tetrarchia.

Anzi, proprio l'imposizione (o, quantomeno, la forte persuasione offerta dalla propria influenza non ancora tramontata) della propria volontà da parte di Diocleziano obbligò Massimiano alla rinuncia del potere, Costantino ad accettare di rimanere *Caesar*, e tutti i membri del collegio ad accogliere la nomina di Licinio ad *Augustus*, in affiancamento a Galerio; sono tutti risvolti esemplificativi della influenza ed autorevolezza mantenuta da Diocleziano, almeno sino al 308 (Cecconi 2000, 74).

L'unità legislativa diocleziana, pacificamente accettata dalla dottrina, secondo la quale la competenza legislativa spetta ai due *Augusti* formalmente ma sostanzialmente all'*Augustus Iovius*, ma con atto definitivo collegiale imputabile nel nome e per conto di tutti i membri, oltre alla posizione giuridica di *Caesar* mantenuta ancora alla data del 308 e fino al 310, non avrebbero conferito a Costantino, almeno in questa fase e sino almeno alla vittoria su Massenzio (dopo la quale sarebbe stato investito dal Senato del rango di *primus Augustus*) il potere di legiferare indipendentemente nei suoi territori.

Egli non avrebbe potuto emanare norme in maniera contrastante con i principi statuiti dal *senior Augustus*, dotato ancora di una certa influenza, e validati dal *primus Augustus* allora in carica, Galerio, quantomeno nell'ottica conciliativa di preservare un disegno costituzionale così precario²².

22 *De Mort. Pers.*, XLIV.11. vd. anche Corcoran 2004, 68, sull'improbabilità di emanare una normativa non gradita al *primus Augustus*. Vd. anche Corcoran 2006, 37.

Infatti, questa situazione era destinata a non durare nel tempo: presumibilmente intorno alla metà del 310 Costantino, ribellandosi a quanto pattuito nel congresso, si era riappropriato del titolo di *Augustus* dei territori sottoposti al suo controllo²³, spingendo Massimino, rimasto a quel punto l'unico *Caesar* del collegio, a fare altrettanto dopo essere stato proclamato *Augustus* dalle sue truppe in Oriente. Si venne così determinando una situazione nella quale il collegio era formato ora da quattro *Augusti* riconosciuti (Galerio, Licinio, Costantino e Massimino) e due non riconosciuti (c.d. "usurpatori": Massenzio e Domizio Alessandro).

Queste doverose puntualizzazioni non intendono negare l'importanza che Costantino ha rivestito nella successiva ascesa del Cristianesimo e della Chiesa.

Senza dubbio è da attribuire proprio alla politica di Costantino quella svolta giuridica determinante che capovolse i rapporti fra l'Impero Romano e la Chiesa, trovando quest'ultima una collocazione istituzionalizzata e strutturata nel suo nuovo status di *religio licita* e privilegiata (Tudorie 2014, 105).

I documenti in epigrafe non mettono in discussione questo aspetto comprovato, ma potrebbero indurre ad una riflessione sul primato cronologico e forse anche concettuale concernente il riconoscimento giuridico della c.d. tolleranza, come affermato da Eusebio, da attribuirsi non a Costantino già dal 306 né a Galerio nel 311 o a Costantino e Licinio con le *litterae* del 313 di Milano, esecutive dell'*edictum* di Galerio (Cecconi 2000: 71; vd. Lenski 2017)²⁴ – per quanto si parli genericamente di forme di *indulgentia* a partire dal nuovo regno della Seconda Tetrarchia (Corcoran 2004, 66).

Tale "primato" potrebbe essere allora attribuito a Massenzio nel 308, nell'ambito di una politica indipendente e opposta a quella tetrarchica (e cioè giuridicamente davvero anti-tetrarchica)²⁵, in una presa di distanza dalla Tetrarchia e dal padre Massimiano che, nella tarda estate del 307, si era alleato con Costantino e col quale si erano a vicenda riconosciuti *Augusti* (Cecconi 2000, 74). Costantino riconoscerà il titolo di *Augustus* anche a Massenzio²⁶, da lui contraccambiato²⁷.

L'accordo dinastico tra Massimiano e Costantino – mediante il matrimonio tra quest'ultimo e Fausta – potrebbe non aver pienamente convinto Massenzio il quale, dopo essere stato lasciato da solo a fronteggiare Galerio, forse temeva che, al di là dei riconoscimenti formali ostentati sul conio imperiale, suo padre cercasse in Costantino un alleato per riappropriarsi del potere diretto nei territori controllati da Massenzio, estromettendolo.

23 *De Mort Pers.*, XXII. 5. Riteniamo suggestiva l'ipotesi che l'appropriazione, da parte di Costantino, del titolo di Augusto nell'anno 310 possa correlarsi alla sua acquisizione della Spagna, sottratta di mano a Massenzio proprio in quell'anno, secondo buona parte della storiografia.

24 *Hi. Ecc.*, X.5.1

25 Sull'attribuzione a Costantino di una rottura con gli ideali e l'iconografia tetrarchica, vd. le considerazioni di Guidetti basate su uno studio dell'iconografia: Guidetti 2013, 185-86.

26 RIC 1967, 772 c, volume VI, Treveri; RIC 1967, 256 e 274, volume VI, Londinium.

27 RIC 1967, 90, 93, 98, 99, volume VI, Ticinum; RIC 1967, 120, 121 c, volume VI, Aquileia; RIC 1967, 197, 201, volume VI, Roma.

**IL CONTESTO SOCIALE, POLITICO, CULTURALE E GIURIDICO DELLE DUE EPISTOLE:
LA TETRARCHIA**

Il Panegirico del 307 di Treviri per Massimiano e Costantino, declamato in occasione del matrimonio fra quest'ultimo e Fausta, celebra infatti con grande pompa retorica la nascita di una Dinastia Erculea rappresentata da Costantino, e ancor prima di lui dall'altro grande "Erculeo" Costanzo, di cui Costantino è figlio, incarnazione e continuazione fisica e spirituale, e Massimiano, l'imperatore Ercole che fu padre adottivo di Costanzo così come ora lo è del di lui figlio.

In questo trionfo retorico del rapporto di paternità fra Costantino e Massimiano non può non essere notata l'assenza di qualsiasi menzione per il vero figlio di Massimiano, Massenzio, totalmente ignorato dal panegirista. Viene dunque da domandarsi se le relazioni fra Massimiano e Massenzio non fossero già ai minimi termini nel 307, se non addirittura interrotte²⁸.

La storiografia generalmente vuole riconoscere nell'aprile del 308²⁹, tuttavia, la rottura ufficiale fra Massenzio e Massimiano, dopo cioè il tentativo di quest'ultimo di spodestare il figlio così come narratoci da Lattanzio³⁰. Dalle parole di quest'ultimo veniamo infatti a conoscenza di come Massimiano, tornato a Roma dalla Gallia, abbia accusato il figlio di fronte ai soldati e ai cittadini romani di essere la causa di tutti i mali del tempo (*auctorem malorum et principem calamitatum*), strappandogli il mantello di porpora dalle spalle con un gesto plateale³¹. La reazione rabbiosa dei soldati, fedeli a Massenzio, costrinse Massimiano a una fuga precipitosa alla corte di Costantino. Verrebbe da chiedersi il motivo di un gesto così eclatante e apparentemente sconsiderato da parte di Massimiano, e non è da escludersi l'ipotesi che, proprio la promulgazione dell'Editto di Tolleranza da parte di Massenzio, possa aver scatenato le ire paterne, considerati soprattutto i trascorsi di feroce persecutore del *Senior Augustus*. Ciò pare tanto evidente quanto più si confronta il tono e il linguaggio dell'Augusto Massimiano (*supra*, par. 4.2., se studi futuri confermeranno l'attribuzione della paternità di questo atto a questa figura storica) nel suo provvedimento (*edictum*) persecutorio, rispetto a quello del figlio Massenzio, il quale si pone come *edictum* tardivo e al tempo stesso abrogativo delle precedenti disposizioni.

Non sembra allora verosimile collocare l'emanazione del primo *edictum* di tolleranza e nemmeno la celebrazione del Concilio di Elvira nel biennio 305-306 o in quello pur successivo del 306-307, attribuendolo al *Caesar* Costanzo Cloro nel 305 (né in seguito al suo subentro come *Augustus minor* o Erculeo)³², o al figlio Costantino nel 306 (che aveva infatti saputo pazientemente attendere, se consideriamo i richiamati

28 Barbero 2016, 30; Rees 2002, 181-182.

29 Il Cronografo del 354 sottolinea come dal 20 aprile del 308 i Consoli riconosciuti nei domini massenziani fossero lo stesso Massenzio e suo figlio Romolo, *Chronogr.* 67; *Consul. Constant.* 231; si tende a leggere in questo dato una testimonianza della rottura di Massenzio con suo padre Massimiano. Vd. Kriegbaum, 1992, 32

30 *De Mort. Pers.*, XXVIII, 1-2.

31 Donciu 2012, 101.

32 Peraltro, sulla questione della politica di Costanzo Cloro durante le persecuzioni, e sul fatto che egli diede attuazione agli *edicta* diocleziane, sembrerebbe trovarsi conferma nelle parole di Lattanzio: vd. Smith 1997, 199.

eventi sino a *Carnuntum*), pur proclamato *Augustus* dalle sue legioni in *Britannia* ma riconosciuto solo come *Caesar* dal *maximus Augustus* Galerio, e sempre come *Caesar* a *Carnuntum* per i territori di *Britannia* e *Gallia*.

L'unica finestra temporale che potrebbe aprirsi, per Costantino, per poter emanare un Editto in maniera indipendente e slegata dalla Tetrarchia, sembrerebbe infatti quella fra la tarda estate del 307 e il novembre del 308, ovvero fra il reciproco riconoscimento del rango di *Augusti* con Massimiano e la Conferenza di *Carnuntum*, nella quale Costantino fu retrocesso al rango di Cesare.

Appare improbabile che Costantino possa aver approfittato di questa finestra temporale per aver promulgato un Editto in aperto contrasto con le decisioni tetrarchiche, senza che ciò avesse avuto poi la minima ricaduta a *Carnuntum*. Nonostante l'ipotesi appaia davvero forzata, ragionando per assurdo, se anche tale editto ci fosse stato, esso sarebbe stato senza alcun dubbio revocato al momento del reintegro ufficiale di Costantino nel collegio tetrarchico come *Caesar* e subordinato di Licinio.

Tanto Costanzo Cloro quanto Costantino si trovavano dunque nell'impossibilità giuridica di emanare un Editto in contrasto con le loro attribuzioni normative e in rottura con una normativa ancora in fase di applicazione (nelle parole di Eusebio, della durata di quasi un decennio, cioè proprio sino al 311).

La celebrazione del Concilio di Elvira in territori tetrarchici (dal 305 al 306 e dal 310 sino all'*edictum* del 311), dunque, avrebbe significato una rottura con la Tetrarchia, in particolare con la politica di Galerio (*Augustus maximus*) che si poneva in piena continuità con quella diocleziana almeno sino al 311.

Conseguentemente, anche su questo aspetto sembra necessario riconsiderare lo *status* giuridico della Spagna del 309 quale possibile sede cronologica e territoriale di un Concilio ufficialmente proibito dagli editti persecutori di Diocleziano³³, nel momento in cui Massenzio, dichiarandosi *Augustus* nel 307, si attribuisce il potere giuridico di emanare provvedimenti normativi inconciliabili con la politica diocleziana, ancora perdurante e vitale in quella di Galerio.

Il possesso di una terza diocesi (unitamente a quella di Italia e Africa) da parte di Massenzio sarebbe perfettamente coerente con le sue vittorie su Flavio Severo prima, e su Galerio poi. Infatti Severo, eletto *Augustus* d'Occidente nell'estate del 306 e tale riconosciuto da Costantino, amministrava infatti le tre diocesi di Italia, Spagna e Africa. Territori che, dopo la sua sconfitta e cattura da parte di Massenzio, di diritto sarebbero passati nelle mani di quest'ultimo.

La pretesa di Massenzio avrebbe poi trovato una sua ratifica sostanziale dalla sconfitta che egli inflisse, fra la tarda estate e l'autunno del 307, al *primus Augustus* Galerio. Due vittorie militari senza appello, che accrebbero il prestigio di Massenzio a dismisura e resero il suo dominio su tutte e tre le diocesi, precedentemente governate da Severo, incontestabile³⁴.

33 Eusebio, *Vita Constantini*, III, 1

34 A favore dell'ipotesi di una Spagna massenziana fino al 310 si è espresso con argomentazioni

IL CONTESTO SOCIALE, POLITICO, CULTURALE E GIURIDICO DELLE DUE EPISTOLE: LA TETRARCHIA

Chi volesse poi attribuire necessariamente il controllo della Spagna a Costantino già dal 306, dovrebbe spiegare come sia possibile per una figura di rango subordinato come quello di *Caesar* controllare più di due diocesi, perché ciò appare in contrasto con l'assetto naturale della Tetrarchia così come concepito da Diocleziano.

Se, da un alto, è impossibile negare a Galerio qualsiasi forma di filantropia, sulla scorta delle considerazioni di Corcoran sull'*edictum* dei *Caesariani* ma anche di altri provvedimenti a noi giunti, che testimoniano come neppure il *primus Augustus* fosse sprovvisto della capacità di elargire beneficenza imperiale (Corcoran 2004, 68), non sembra verosimile ritenere che egli avrebbe permesso a dei semplici *Caesares* o anche al suo *Augustus minor* di emanare una normativa in contrasto con le sue personali convinzioni e simpatie. E ciò è verosimile anche a voler negare una perdurante autorevolezza diocleziana sino ancora a *Carnuntum*. Come è risaputo e testimoniato da tutte le fonti, i Cristiani non sembravano in alcun modo rientrare nelle simpatie di Galerio.

Il monumentale programma di rinnovamento architettonico e urbanistico operato da Massenzio a Roma e l'Editto di Tolleranza da lui emanato sono lo specchio di questa nuova fase politica, che prese slancio dalle due vittorie conseguite nell'arco del 307 e dalla posizione di prestigio e popolarità assunta agli occhi dei Cristiani, dei soldati (in particolare, a quelli di fede cristiana) e del popolo romano che si sentiva dopo mezzo secolo nuovamente al centro della scena; ovviamente, del pari, Massenzio non poteva che risultare invisibile agli occhi dei Tetrarchi e, in seguito, a Costantino in particolare, il quale tentò di cancellarne la memoria e i meriti, avocandoli a sé (Hekster 2000, 728, 734, 738).

Lo stesso Lenski non ha certezza sulla cronologia dei provvedimenti massenziani di tolleranza, ma ne ipotizza una datazione intorno all'anno 308, ipotesi che, come vedremo, potrebbe trovare riscontro alla luce delle due epistole in epigrafe (Lenski 2017, 29; *Hi. Ecc.*, VIII.14.1; *Optat. Mil.* I.18.1: Lenski 2017, 31).

Con riferimento alla prima epistola, ci sembra di poter ipotizzare, in base all'analisi dei documenti sopra proposta, che ci si trovi proprio in presenza del contenuto di questo provvedimento, in forma di *edictum* (tipologia a suo tempo denominata "lettera-editto" da Mazzarino 2002 [1951], 385-386), richiamato da Eusebio (*Hi. Ecc.*, VIII.14).

Taluni ritengono l'*edictum* di Massenzio successivo rispetto ad un analogo e addirittura precedente provvedimento di Costantino datato al 306 di cui non abbiamo però alcuna traccia, come detto, se non nelle affermazioni non certo imparziali del solo Lattanzio, e che difficilmente ci paiono verosimili considerate le riflessioni sopra effettuate con riferimento alla posizione giuridica di Diocleziano nell'ordinamento tetrarchico, pur all'indomani della sua abdicazione.

Ancora, riteniamo del tutto plausibile l'ipotesi che proprio l'anatema scagliato contro Massenzio a *Carnuntum*, ovvero sia la sua messa al bando come *hostis rei publicae*, con la conseguente perdita della qualifica e dei diritti di *cives*, e la condanna ad essere considerato nemico dello Stato e della comunità romana, e come tale perseguibile alla

convincenti Donciu 2009, 139 ss.

stregua di un nemico straniero, sia stato dettato proprio dalla rottura irreparabile causata dalla presa di posizione assunta da Massenzio attraverso l'emanazione del suo Editto.

Non solo egli non riconosceva più la Tetrarchia quale impalcatura legittima a governo dello Stato, ma altresì poneva sé stesso come “alternativa” a quella impalcatura attribuendosi gli stessi poteri di *primus Augustus* che furono di Diocleziano e poi di Galerio, emanando un provvedimento in doppia lingua, intellegibile anche per quelle comunità orientali e grecofone sotto il controllo dei suoi nemici, delle quali con tutta probabilità egli mirava a catturare il favore.

Proprio la “scomunica” dei Tetrarchi ai danni di Massenzio e il tentativo di Costantino, successivo alla vittoria di Ponte Milvio, di cancellare la memoria di un rivale sempre più popolare e pericoloso potrebbe aver determinato, da un lato, il mancato inserimento dei provvedimenti massenziani nelle raccolte normative dell'epoca, dall'altro, la mancata menzione di tali provvedimenti in qualunque fonte coeva (ad eccezione del già citato passo di Eusebio, che tuttavia non si astiene dallo screditare Massenzio nella misura in cui lo rimprovera di “fingere” la sua tolleranza) potrebbe spiegarsi forse con la reticenza degli autori del tempo a riconoscere i meriti di un imperatore *damnatus*³⁵, soprattutto dopo il trionfo di Costantino e dopo le costituzioni successive al 311 che resero inutile la circolazione degli *edicta* di Massenzio, da un punto di vista di effettività giuridica. Tuttavia, la portata dei documenti non ne aveva determinato la perdita di importanza storica, e ciò giustificerebbe l'interesse ad una preservazione dei testi mediante catena di trascrizioni per circa 1200 anni, dal IV al XVI sec.

Sul linguaggio delle due epistole e sugli aspetti giuridici sottesi alla loro emanazione, promulgazione e circolazione si dirà ora nel paragrafo seguente.

35 Sibillino risulta a questo proposito un passo della *Historia Augusta* presente nella “Vita di Eliogabalo”, dove Elio Lampridio, rivolgendosi proprio all'imperatore Costantino, parlando dei nemici da lui sconfitti e assoggettati, dice di volerne scrivere “*parlando però di loro in modo tale da nulla togliere alla loro virtù*”. Questo perché “*non voglio infatti comportarmi io pure secondo quanto suole fare la maggioranza degli storici, cercando cioè di sminuire le qualità dei vinti, poiché sono convinto che, se saprò con verità mettere in luce tutte le doti che furono in loro, contribuirò ad accrescere la tua gloria*”, in Soverini 2013, 12709, 13221, *Antoninus Heliogabalus (Aelii Lampridii) XVII, 35, 5-7*.

6. ASPETTI STORICO-GIURIDICI

6.1. EPISTOLE E EDICTA: PUBBLICAZIONE, PROMULGAZIONE, CIRCOLAZIONE E RACCOLTE NORMATIVE NEL IV SEC¹.

L'analisi condotta *supra* insieme a Fabio Manuel Serra e Alessandro Podda ha messo in luce come le due epistole abbiano subito interventi volti a semplificarne il contenuto, concentrandosi maggiormente sui punti salienti degli atti giuridici.

Le considerazioni svolte con Fabio Manuel Serra e Alessandro Podda ci permetterebbero di individuare una chiara stratificazione linguistica del testo che potrebbe essere ascrivibile alla catena di copie avvenuta nel periodo medievale e moderno, non rimontando cioè soltanto al momento della loro ultima copiatura. Si tratta non soltanto degli errori presenti nel testo, ma anche delle caratteristiche della redazione (che emerge soprattutto con particolare riferimento ad Ep. II) che sembrerebbero far deporre per una copiatura volta a far stare nello spazio giustificato e limitato di una sola pagina due epistole sicuramente più lunghe e articolate, assegnando a ciascuna un limite dimensionale che più avanti vedremo.

La lacuna non è di poco conto: essa ci impedisce di leggere (oltre a buona parte dell'*inscriptio*) la *datatio* e la *salutatio* finale dell'imperatore, oltre che le istruzioni per il destinatario, obbligandoci ad un'esegesi dei testi alla luce del contesto sociale, politico e giuridico del tempo e in raffronto alle fonti letterarie e giuridiche della coeva congerie, ma non solo.

Considerata la natura di provvedimento generale per ciò che concerne sicuramente la prima epistola (*edictum* di tolleranza, abrogativo della normativa diocleziana; per ciò che concerne la seconda, come si dirà *infra*, par. 8, si potrebbe pensare più a un provvedimento volto a ristabilire l'ordine pubblico, una sorta di ammonimento), possiamo provare ad ipotizzare – in analogia con i provvedimenti, successivi di qualche anno, di Massimino (Porena 2003, 228) – il seguente *iter*.

Le epistole contenenti le leggi imperiali vengono redatte dall'imperatore a Roma (probabile luogo di emanazione e di prima pubblicazione) ed indirizzate alla prefettura del pretorio, incaricata, come segue:

- della diffusione mediante l'invio delle copie del testo (ai fini della divulgazione e dell'affissione) ai governatori provinciali delle diocesi controllate da Massenzio;
- dell'affissione dell'epistola e dell'emanazione dell'*edictum* prefettizio volto alla divulgazione e pubblicazione della legge imperiale contenuta nell'epistola.

Dunque, mancano le istruzioni dettate da Massenzio stesso e rivolte al Prefetto o a tutti i funzionari sottoposti, relative alla trasmissione, pubblicazione ed attuazione degli *edicta*, a partire dalla cancelleria di corte (Porena 2003, 216) in quanto, oltre la *salutatio*

1 Questo paragrafo è a cura di Diego Serra

e la *datatio*, risulta troncata la frase che ha come soggetto il termine διάταγμα (*supra*, par. 3).

I primi destinatari della volontà di Massenzio furono sicuramente il *praefectus urbanus*; e soprattutto il *praefectus praetorio* (con meccanismi di diffusione dalla cancelleria ai funzionari provinciali e alle amministrazioni periferiche ben studiati e noti: Porena 2003, 223).

Come anticipato *supra*, non siamo in grado di determinare se le due epistole in commento siano l'esito di una catena di copiatura (ἀντίγραφα) da una originale imperiale *ad praefectum praetorio* o se siano invece copie da epistole prefettizie spedite dal *praefectus* (dopo la sua copiatura e pubblicazione, prima o dopo la redazione dell'*edictum* da parte del *praefectus*), in quanto non ci sono pervenute le *subscriptions* con i relativi *proposita*.

Con riguardo a Ep. I, l'indicazione, da parte del copista, del fatto che ci troviamo in presenza di una corrispondenza epistolare potrebbe portarci ad escludere che si tratti del testo normativo recepito dall'*edictum* prefettizio, ma che si tratti proprio della lettera imperiale contenente l'*edictum*, anche se – come appena detto – non possiamo determinare se ci troviamo in presenza dell'originale appena spedito alla cancelleria prefettizia per la sua divulgazione e pubblicazione, o di una delle sue copie inviate alle amministrazioni provinciali.

Peraltro sul punto, la dottrina ha sottolineato il fatto che il contenuto di un determinato provvedimento imperiale (fine III sec.) era diffuso tramite il dispaccio di epistole prefettizie, a partire dalla cancelleria del *praefectus praetorio* su esplicita richiesta imperiale; in mancanza, la lettera costituiva una semplice comunicazione epistolare a titolo informativo, spettando poi alla cancelleria l'onere della diffusione soltanto laddove l'imperatore ne avesse autorizzato e ordinato la pubblicazione, restando altrimenti l'epistola una mera comunicazione privata da archiviare (Porena 2003, 224, 229-230).

Mentre per ciò che concerne Ep. I, sembra fuori discussione che ci si trovi in presenza di un vero e proprio *edictum*, qualche dubbio legittimo può nutrirsi circa la natura giuridica di Ep. II (vd. *infra*, par. 8), che potrebbe essere letta più come una comunicazione privata non destinata alla pubblicazione che come un provvedimento giuridico vero e proprio, oppure – al contrario – come una comunicazione attraverso la quale minacciare interventi coercitivi miranti a ristabilire l'ordine pubblico turbato in seguito ai fatti che saranno più avanti descritti (vd. *infra*, par. 8), specie nell'ambito di una controversia attinente ad una nomina ad un incarico di tipo ecclesiastico. Il tono utilizzato è quello di un ammonimento, privo di vera e propria *dispositio* e *minatio* (è promessa una *dispositio* ed è minacciata una *sanctio*), ma che risponde ad una logica “del bastone e della carota”, come *supra* rilevato da Fabio Manuel Serra (par. 4) o c.d. del compromesso.

Sappiamo che la competenza prefettizia, anche sulla scorta della fortuna degli *edicta* universali, andò espandendosi proprio negli anni della Tetrarchia (Porena 2003, 224)² e, agli inizi del IV sec., tra le funzioni del Prefetto rientravano pienamente quelle

2 Sull'attività delegata, *vice sacra*: Pergami 2014: 105.

attinenti alla comunicazione tra *Augustus* e amministrazioni provinciali, nonché l'onere di pubblicazione del contenuto epistolare, della sua divulgazione precedentemente o successivamente all'emanazione dell'*edictum* da parte del Prefetto.

Probabilmente, in maniera analoga a quanto osservato per Massimino (Porena 2003, 227), potremmo ipotizzare di trovarci davanti a un provvedimento generale (Ep. I è sicuramente un *edictum*) contenuto in una epistola indirizzata al *praefectus praetorio*, incaricato di divulgare e pubblicare la legge imperiale, e – probabilmente, ma non si può esserne completamente certi stante la lacuna – sollecitato ad emanare un suo *edictum*. Ciò sembrerebbe desumibile dalla *salutatio* generale iniziale e dalla frase (pur incompleta) relativa alla natura giuridica del provvedimento incorporato nell'Ep. I, e cioè un *διάταγμα* (Porena 2003, 228).

Come *supra* anticipato, non sappiamo infatti se, nelle parti espunte dal copista, potesse esserci un'indicazione analoga a quella di Massimino, rivolta al *praefectus praetorio*, di recepire il contenuto dell'epistola imperiale mediante preventiva affissione e sotto forma di *edictum* redatto dal *praefectus* stesso. Possiamo solo ipotizzare, senza alcuna certezza, che il *διάταγμα* dell'Ep. I costituisse un provvedimento legislativo imperiale già incorporato nell'epistola ed indirizzato al *praefectus praetorio* affinché lo recepisce emanando un proprio *edictum* divulgativo della volontà dell'imperatore manifestata con l'epistola (Porena 2003, 228).

Massenzio ristabilì nuovamente un *praefectus praetorio* nei *castra praetoria* dell'Urbe (Porena 2003, 258), anche se non sappiamo chi fu il primo a ricoprire questo incarico, se cioè fosse il precedente Prefetto di Severo, Anullinus, o qualcun altro, in quanto non ci sono prove neppure che il suo primo Prefetto sia stato Volusianus³.

Questo fatto, tuttavia, sembra un importante elemento datante: è logico infatti pensare che, allo scadere dei sei o sette mesi di attesa in cui egli rifiutò il titolo di *Augustus*, utilizzando quello di *Princeps* nella vana speranza di un riconoscimento da parte di Galerio, Massenzio, attribuendosi il titolo di *Augustus*, avesse proceduto a nominare il proprio *Praefectus* al quale avrebbe di lì a poco inviato uno dei suoi primi e più importanti atti, e cioè l'*Edictum* di tolleranza, uno dei pilastri della sua politica, che ne costituiva il manifesto propagandistico.

Potremmo ipoteticamente collocare l'emanazione di questo *Edictum* tra la fine del 307 e la prima metà del 308; subito prima dell'usurpazione di Domizio Alessandro (laddove la si intenda collocare tra 308 e 309, sino all'estate del 310: Porena 2003, 258 e ss.)⁴, nel quadro di una politica competitiva e di netta secessione rispetto ai tetrarchi e a Costantino (Porena 2003, 260-261).

Questa datazione sarebbe altresì coerente con l'assenza da Roma del padre di Massenzio, quel Massimiano noto persecutore dei Cristiani, che proprio fra la fine del 307 e l'inizio del 308 tentò di spodestare il figlio, accusandolo di essere indegno della

3 Vd. Porena 2003, 256.

4 Vd. Malingue 2018; Cases 2019.

porpora davanti a tutti i soldati⁵. In uno scenario del genere, non si potrebbe neanche escludere che proprio la proclamazione di tale Editto da parte di Massenzio abbia contribuito a esacerbare il clima di crescente ostilità fra padre e figlio, culminato poi nel tentativo di colpo di stato da parte di Massimiano. Come *supra* rimarcato (par. 4; par. 5), ciò è evidente se si pongono a confronto le epistole di Massenzio con il provvedimento attribuito dall'anonimo a Massimiano.

Qualora ritenessimo invece, con Porena, che Massenzio avesse perso popolarità in seguito alla separazione dal padre (anche se tale ipotesi non ci sembra percorribile, alla luce di quanto sin qui emerso), e qualora ipotizzassimo un'emanazione dell'*edictum* successivamente a questi eventi, si potrebbe pensare all'inaugurazione di una nuova fase nella politica di Massenzio, rappresentata dal forte manifesto politico e propagandistico del provvedimento di tolleranza (Porena 2003, 271), nel tentativo di rompere l'isolamento nel quale era precipitato, isolamento che lo porterà a fronteggiare un duro biennio di disordini sociali e mancanza di consenso, forse in certa misura fomentati dalla velenosa propaganda costantiniana (Porena 2003, 271, nota 183).

Qualche importante informazione relativa al *praefectus* massenziano ci viene fornita da S. Agostino con riguardo al Concilio di Cartagine e alla questione dello scisma dei Donatisti (sul punto si dirà meglio *infra*, con riguardo alla Ep. II, par. 8).

In precedenza, i Donatisti avevano infatti accusato il vescovo Milziade, nominato da Massenzio come personalità imparziale per ristabilire la pace sociale, di essere uno dei *traditores* (vd. *supra*, par. 5). Utilizzando documenti di archivio in loro possesso, i Donatisti diedero lettura di un verbale tenutosi dinnanzi al *praefectus urbanus*, che dava atto del recupero da parte di Milziade delle proprietà confiscate ai Cristiani durante le persecuzioni di Diocleziano (Porena 2003, 258). A suo tempo, Porena si era interrogato sulla natura di queste *litterae* in possesso dei Donatisti (Porena 2003, 258, nota 155 da S. Agostino, *Brev. Coll.* III, 18, 34), ipotizzando come segue:

- che potessero trattarsi dell'*edictum* di tolleranza di Massenzio e della copia dell'*edictum* prefettizio affisso insieme a quello imperiale, con il quale si ingiungeva la restituzione dei beni confiscati ai sensi dell'abrogata normativa diocleziana: *cum litteris Maxentii imperatoris et litteris praefecti praetorio ad praefectum urbis, ut ea reciperent, quae tempore persecutionis ablata memoratus imperator christianis iusserat reddi*;
- che potessero trattarsi di un *rescriptum* di Massenzio in risposta ad una *petitio* del vescovo di Roma, che si lamentava del comportamento del *praefectus urbanus*, e di una *littera* del *praefectus praetorio* al vescovo che richiedeva l'esecuzione della normativa imperiale restitutiva.

Il passo di S. Agostino risulta molto importante, perché ci consente di fare un confronto con i documenti in epigrafe, contestualizzandoli e forse chiarendo qualche aspetto relativo alla loro circolazione ed utilizzo successivamente alla morte di Massenzio.

5 *De Mort. Pers.* XXVIII, 1.

Innanzitutto, ci viene chiarito il fatto che Massenzio avesse un solo *praefectus*, che emanava gli atti della cancelleria soltanto a suo nome (Porena 2003, 258). Con riferimento invece al testo delle epistole, alle quali fanno riferimento i Donatisti, il testo che a noi è pervenuto dell'*edictum* (Ep. I) non parla della restituzione di beni confiscati, ma sembra soffermarsi soltanto sulla prescrizione concessoria e sulla *minatio*, riportandocele peraltro per estratto.

Potremmo congetturare che, laddove fosse stata presente una simile disposizione nel testo, è probabile che il “copista massimatore” ce le avrebbe preservate, quantomeno in estratto, stante l'importanza di simili provvedimenti.

L'Ep. II sembra sicuramente inserirsi nel contesto delle tensioni tra Cristiani e *Lapsi* (e ciò sarà analizzato ampiamente *infra*, par. 8), ma non sembra far alcuna menzione della restituzione delle proprietà. Conseguentemente, o la parte relativa alle restituzioni è stata tagliata da Ep. I, oppure potremmo anche ipotizzare che le *restitutiones* siano state disposte con un atto contenuto in una diversa epistola, non necessariamente contestuale all'*edictum*.

Conseguentemente, quantomeno il provvedimento imperiale di cui a Ep. I è sicuramente precedente, da un punto di vista logico-giuridico e cronologico, ai provvedimenti restitutori, oppure è contestuale ma reso in due provvedimenti distinti⁶. Forse, allora, le *litterae* presentate dai Donatisti potrebbero essere documenti (almeno in parte) diversi rispetto a quelli preservati nella Biblioteca Marciana.

L'utilizzo della normativa massenziana nella controversia dei Donatisti, durante il successivo Concilio di Cartagine, tuttavia, ci offre un importante spunto di riflessione: ciò

6 La documentazione sul contesto socio-politico che fa da sfondo all'Editto di Tolleranza di Massenzio, a cavallo fra la seconda metà del 307 e la prima metà del 308, è ulteriormente arricchita dalla presenza di due *inscriptiones* dall'antica Leptis Magna (oggi in località Al-Khums, in Libia) in onore di Massenzio, databili proprio al periodo di nostro interesse. Nella prima di queste iscrizioni compare infatti il nome di un tale Valerius Alexander (si noti il gentilizio massenziano “Valerius”), agente come vice Prefetto del Pretorio nell'Africa Proconsolare. La dottrina recente (vd. ad es. Malingue 2018) ha suggerito di considerare questo Alexander lo stesso che assumerà il nome di Lucius Domitius Alexander autoproclamandosi Augusto non prima della tarda estate-autunno del 308 d.C. La seconda iscrizione, rinvenuta nello stesso posto, è identica alla prima, a parte il nome del dedicatario, il governatore della Tripolitania Volusius Donatianus. Queste epigrafi ci rivelano, attraverso gli aggettivi celebrativi rivolti a Massenzio, il quadro contestuale in cui furono realizzate: Massenzio è *victoriosissimus*, dopo aver respinto le invasioni di ben due poderosi eserciti tetrarchici alla guida di Flavio Severo prima e di Galerio poi, è *libertatis restitutor*, evidentemente rispetto ad un governo, quello tetrarchico, che veniva percepito come oppressivo, ed è *indulgentissimus*, un altro aggettivo che, alla pari degli altri, rientra pienamente nella casistica della titolatura imperiale e che tuttavia non si può fare a meno di mettere in relazione con gli altri due, rimarcando il fatto che esso è posto in prima posizione fra gli attributi rivolti all'imperatore, e dunque in una posizione sulla quale si vuole porre un certo accento. Su questi documenti, vd. Reynolds e Word Perkins 2009 [1952], reperibile nella versione oggi digitalizzata dal King's College: <http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/IRT465.html> [ultimo accesso: 30.4.2021]; entrambi i documenti sono consultabili nella documentazione fotografica contenuta nel catalogo epigrafico online delle Università di Zurigo e di Ingolstadt, ai link che richiamiamo qui di seguito, rispettivamente per la prima e per la seconda epigrafe, dal contenuto pressoché analogo: vd. la documentazione fotografica in [http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=en&bild=\\$IRT_00464.jpg;\\$LeptisMagna_00005.jpg;\\$LeptisMagna_00005_2.jpg;pp&nr=1](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=en&bild=$IRT_00464.jpg;$LeptisMagna_00005.jpg;$LeptisMagna_00005_2.jpg;pp&nr=1) [ultimo accesso 30.4.2021]; e in [http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=en&bild=\\$LeptisMagna_00006.jpg;\\$LeptisMagna_00006_2.jpg;pp&nr=1](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?s_language=en&bild=$LeptisMagna_00006.jpg;$LeptisMagna_00006_2.jpg;pp&nr=1) [ultimo accesso: 30.4.2021].

darebbe infatti una giustificazione alla preservazione delle leggi di Massenzio, invocate un secolo dopo a sostegno delle pretese donatiste. Si possono dunque formulare alcune ipotesi circa la circolazione delle leggi di Massenzio e sul perché siano state “massimate”, o meglio semplificate.

In verità, potremmo anche argomentare che questo termine non si addica alle due epistole, come tra poco si dirà, oppure che ad oggi non sia possibile verificare se tale meccanismo abbia operato o meno in quanto il copista o i copisti di XVI/XVII sec. hanno apportato ulteriori tagli e semplificazioni che non consentono di cogliere l'eventuale fisionomia originaria non solo del testo ma anche della sua rielaborazione massimata.

Senza dubbio, è difficile poter stabilire, per queste epistole massenziane, se l'intervento successivo volto ad alterarne, rielaborarne o “sfrondarne” il contenuto, sia iniziato già a partire dal V e VI secolo, in maniera analoga a quanto avvenne per la creazione delle compilazioni tardoimperiali, mediante il ricorso alla c.d. “massimazione” delle costituzioni imperiali, oppure in fasi successive⁷.

Da un lato, proprio la mancata inclusione delle due *epistulae* tanto nelle raccolte ufficiali quanto la vera e propria *damnatio memoriae* cui fu sottoposta la figura di Massenzio, sembrerebbero escludere un'alterazione del testo per motivi relativi ad una sua incorporazione in una compilazione normativa, ma potrebbero assolvere a funzioni di semplificazione e riduzione del testo che non si esauriscono necessariamente in una spiegazione “giuridica” (vd. *supra*, par. 4.1 e 4.2).

Dall'altra, tuttavia, la presenza della *inscriptio* (seppur frammentaria o più probabilmente riassunta) ma la mancanza di una *subscriptio* (data e clausola di pubblicazione oltre che, come rilevato *supra* – par. 4 da Fabio Manuel Serra – l'assenza di una qualsiasi formula di cortesia nei confronti di un necessario destinatario e delle istruzioni a questo rivolte dall'imperatore per la pubblicazione della legge mediante *edictum* prefettizio), rende problematica la questione ed induce l'interprete ad una riflessione prudente:

- è tale mancanza addebitabile alla tipica operazione dei compilatori di età postclassica (*quod ut brevitate*) che, in maniera simile alle lacune delle *subscriptions* del *Codex Theodosianus*, decisero in un primo momento l'inclusione delle epistole massenziane in una qualche compilazione normativa, idea che venne presto accantonata, ma che non portò alla distruzione del documento che invece venne registrato (seppur sfrondata della *subscriptio*) negli archivi⁸?
- In caso di risposta affermativa, si tratterebbe degli archivi della cancelleria imperiale in Occidente (luogo dove vennero emessi i provvedimenti e dove poi andò perduto) o quella in Oriente (dove si è preservato sino ad oggi nella sola versione greca, per volontà e opera di soggetti che non siamo in grado di definire allo stato attuale), oppure vennero questi testi conservati presso archivi ecclesiastici?

7 Vd. su questa problematica: Archi 1986; più recentemente, per una trattazione sintetica: Bellodi Ansaloni 2014: 106 e ss.

8 Il richiamo è a *C. Th.* 1.1.6.1.

- Considerata la specularità delle due epistole, composte rispettivamente da 73 (Ep. I) e 78 parole (Ep. II), che formano complessivamente, esclusa l'intestazione "epistola" in 11 righe (Ep. I) e 10 righe (Ep. II), è la riduzione per compendio attribuibile alle esigenze di limitazione del contenuto del testo copiato negli spazi disponibili al copista, e cioè un foglio giustificato su entrambi i quattro margini, con scrittura centrata? (vd. *infra*, **tab. IX**).
- Laddove le epistole siano davvero state preservate in ambito ecclesiastico, la normativa massenziana venne dunque copiata inizialmente ai fini di un utilizzo in controversie simili a quelle dei Donatisti, tramandateci da Agostino? E successivamente preservate per l'importanza che esse rivestivano nella memoria storica cristiana?

Tab. IX. Composizione delle epistole⁹.

	Parole	Righe
Epistola I	74	11
Epistola II	78	10

Le lacune rilevate non sembrano compatibili con l'opera di sintesi del Prefetto nel suo *edictum*, che pur recepiva i contenuti salienti della legge imperiale che venivano parafrasati e sottolineati (Porena 2003, 231).

Non possiamo affatto ipotizzarne una traduzione in ambito letterario (ad es. da parte di Eusebio) perché semplicemente nulla ci è pervenuto da queste fonti. Osservando le forme di preservazione dei documenti di questa fase (Corcoran 2015a, 219-220), potremmo solo in senso lato includere i documenti in epigrafe all'interno della categoria di quelli preservati nella letteratura cristiana, sebbene non si trovino inseriti o richiamati in una trattazione unitaria che li commenta, e (per le ragioni *supra* esposte, par. 4.2) non è affatto sicuro che essi siano il frutto di una traduzione da un unico originale latino, come invece si osserva negli altri casi (Corcoran 2015a, 200), ma ben possono essere nati in greco *ab origine*. Come *supra* evidenziato (par. 3.1. e 3.2.), i due documenti sembrano nascere anche in greco, e devono aver circolato secondo le dinamiche ipotizzate *supra* (par. 4.2): potrebbero cioè esser stati preservati in opere di varia natura, gli autori delle quali avrebbero attinto da una raccolta a noi ignota.

È peraltro importante rimarcare che, ad oggi, non ci sono pervenute epistole imperiali originali (salvo un'eccezione: Corcoran 2015a, 219) ma tramandate attraverso una catena di riutilizzo e spesso di rimaneggiamento nelle tradizioni compilative e manoscritte, che bisogna tenere in debita considerazione. Poiché il tenore dei documenti originali perviene per lo più da fonti epigrafiche e papiracee, risulta fondamentale la consonanza che si rintraccia tra il contenuto, il lessico e la forma delle due epistole

⁹ Il provvedimento di Massimiano *supra* richiamato (par. 4.2.) si compone di 66 parole complessive (comprendendo nel computo articoli e particelle).

(specialmente la forma di Ep. I) rispetto a provvedimenti giuridici di III sec. preservati ad es. nei papiri egiziani.

Si potrebbe anche argomentare che i documenti qui analizzati rientrano nella seconda delle due grandi categorie alle quali i compilatori delle raccolte normative tardoimperiali attinsero: i rescritti diocleziane e (nel caso dei due documenti in commento) le epistole ai funzionari periferici (Porena 2018, 64), costituendo le epistole qui analizzate delle lettere di trasmissione ad ignoti funzionari delle diocesi massenziane. Ma, come *supra* rimarcato, questa ipotesi non sembra percorribile allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Inoltre, con riferimento proprio agli *edicta*, non ha sicuramente giocato a favore della circolazione dei testi in epigrafe il fatto che mancò per tale tipologia di atti normativi una raccolta analoga a quella che avvenne per i *rescripta*, ma, com'è noto, gli *edicta* giunsero a noi per il tramite di fonti di cognizione non giuridiche, quali – come abbiamo sin qui evidenziato – la letteratura, le fonti epigrafiche e i documenti papiracei.

Ciononostante, di questi importanti documenti, così cruciali per il riconoscimento del Cristianesimo in Occidente (in particolare, Ep. I), dovette esser redatta una copia che, con una catena di trascrizioni, giunse in archivi ignoti, e ivi restò preservata per secoli.

Non è tuttavia questa la sede per occuparsi nello specifico della possibile circolazione dei documenti e delle circostanze che li hanno fortuitamente preservati sino a noi, il che richiederà futuri studi anche interdisciplinari e l'attenuazione delle restrizioni alla circolazione, giustamente imposte dall'emergenza pandemica, che consentiranno lo studio dei documenti originali e la ricerca di altri documenti eventualmente correlati.

Non è neppure possibile, in questa sede, affrontare il discorso delle compilazioni gregoriana, ermogeniana, teodosiana e giustiniana, che portano la questione di quale materiale normativo e quali testi giuridici siano stati impiegati per il teodosiano e il giustiniano, tenendo conto che la dottrina parte proprio dalla sconfitta di Massenzio a Ponte Milvio, avvenuta nell'ottobre del 312. Non abbiamo infatti nel *Codex Theodosianus* materiale normativo precedente al 313 (Germino 2012, 63).

Da un lato, possiamo agevolmente escludere che i documenti massenziani potessero essere preparati per essere incorporati in raccolte di diritto "puramente tetrarchico" quali il *Codex Gregorianus* (fine III sec.: 292 circa: Corcoran 2004, 56 e ss. e Corcoran 2006: 38 e ss.)¹⁰ ed *Hermogenianus* (analogamente, fine III sec.)¹¹, o nelle altre compilazioni postclassiche contenenti anche diritto tetrarchico ufficiale (Corcoran 2004, 58), semplicemente perché è probabile che non fossero riconosciute come valide, quantomeno o soprattutto a partire dalla dichiarazione con cui si considerava Massenzio *hostis rei publicae*.

10 Sulle intenzioni, da parte del compilatore, di seguire l'ordine dell'*edictum* del pretore: vd. Corcoran 2006, 38.

11 Vd. Corcoran 2015a, 223-224. Vd. anche la sintesi di Corcoran 2004 sulla datazione e sulla natura delle due raccolte c.d. "private" e sulla normativa tetrarchica in generale, tra cui i "dossier" *Caesariani* e l'*edictum de Accusationibus*.

ASPETTI STORICO-GIURIDICI

Sappiamo che i due *Codices* Teodosiano e Giustiniano non contengono le medesime *constitutiones* o le tramandano in modo differente, e sappiamo anche che ai compilatori giustiniani venne data ampia licenza di modificazione dei testi, per le finalità pratiche del *tot auctorum dispersa volumina uno codex indita ostendere (Deo auctore)*. Poche sembrano essere le possibilità che le due epistole fossero parte di una versione a noi non pervenuta del *Codex Theodosianus*, per le motivazioni giuridiche poco *supra* esposte.

Ci si potrebbe nuovamente chiedere, come segue:

- potevano allora essere le due epistole originariamente collocate (o preparate per la collocazione) in raccolte “private” o ufficiali diverse dal *Gregorianus* o l’*Hermogenianus*, come ad es. una raccolta destinata ad ospitare il diritto massenziano, ma di cui non esiste alcuna prova o traccia?
- Oppure, come *supra* già ipotizzato (par. 4.1), furono tali epistole conservate negli archivi ecclesiastici (anche sotto forma di compilazioni normative relative al periodo tetrarchico) per un semplice fine di memoria storica, priva del desiderio di ufficializzarne il contenuto, stante i provvedimenti del 311 e del 313 che ne rendevano inutile l’inserimento in qualsiasi raccolta normativa, o a tali documenti era ancora riconosciuta una pur limitata rilevanza giuridica oltre che storica?

La seconda alternativa potrebbe essere la più convincente, se consideriamo il richiamo di S. Agostino alla controversia dei Donatisti: le epistole potrebbero allora essere state preservate per un utilizzo legato ad una controversia specifica, probabilmente in ambito ecclesiastico, forse un Concilio (anche se non può del tutto escludersi una loro collocazione negli archivi imperiali della Capitale).

Occorre poi ricordare come la *damnatio memoriae* di Massenzio abbia avuto aspetti nel complesso non così duraturi ma limitati nel tempo, se consideriamo ad es. un’epigrafe che si riferisce agli anni 336-337, appena venticinque anni dopo la sua morte (Porena 2003, 265), nella quale Volusianus celebra il mandato di *Consul* affidatogli da Massenzio nel 311.

Non conoscendo l’apografo dal quale le due epistole sono state copiate, non può escludersi a priori che le stesse fossero contenute in una raccolta normativa perduta (e successivamente copiata per estratto per le parti che involgevano tematiche religiose), il che ben si calerebbe in quella tendenza massenziana a discostarsi dalla Tetrarchia, mediante politiche, leggi, titolazioni, rappresentazioni e iconografie proprie.

Tuttavia, non può neppure escludersi che i documenti vennero preservati in archivi ecclesiastici ai fini di un utilizzo simile a quello dei Donatisti, ovvero nell’ambito di controversie involgenti in qualche misura i provvedimenti di Massenzio, e in particolar modo l’editto di tolleranza e la controversia con i *Lapsi* e con i Donatisti (ma di ciò si parlerà ampiamente *infra*, par. 8).

Laddove si voglia argomentare contro l'ipotesi di una redazione dei provvedimenti in epigrafe (in particolare il primo) sin dall'origine in latino e greco, potremmo allora collocare un'eventuale traduzione in greco in una fase ascrivibile o alla copiatura negli archivi di Costantinopoli, in un momento imprecisato tra Tarda Antichità e Primo Medioevo; o, se argomentassimo per un apografo di origine africana, in una fase successiva alla riconquista giustiniana o successiva alla conquista araba. Questa ipotesi sembra tuttavia smentita dalle risultanze dell'analisi linguistica (vd. *supra*, par. 3.1. e 3.2.; **tab. VII**).

Non c'è una certezza assoluta sulla datazione di certi interventi di semplificazione, di tagli delle *praefationes* o le espressioni di massimazione, che potrebbero anche essere avvenute in età più tarda rispetto a quella che si potrebbe pensare (Germino 2012, 69). Nel caso dei due documenti in epigrafe, ciò che vediamo è il risultato di un compendio trascritto e preservato sino a noi attraverso una catena di trascrizioni a noi ignota, e giunto per il tramite di un registro medio-basso ascrivibile al greco medievale.

6.2. IL CONTESTO TERMINOLOGICO, IL LESSICO GIURIDICO E LA NATURA GIURIDICA DELLA PRIMA EPISTULA: IL CONCETTO-CHIAVE DI φιλανθρωπία

Vediamo ora la terminologia adoperata nelle due epistole prima di procedere ad un'analisi degli eventi politici che potrebbero averle prodotte. Il tenore letterale della prima epistola e la terminologia adoperata non lasciano molti dubbi sul fatto che ci si trovi davanti ad un provvedimento normativo imperiale della categoria *edictum* (διάταγμα)¹², caratterizzato da un contenuto prescrittivo generale (Corcoran 2000, 270 ss.), indirizzato chiaramente ai governatori provinciali.

Sebbene la reale natura giuridica di questo genere di documenti sia non sempre così chiaramente classificabile e raggruppabile all'interno di categorie precise, stante l'utilizzo interscambiabile della terminologia giuridica (Minale 2018: 44), la distinzione tra *edictum* ed epistola non sembra affatto essere un tratto distintivo del diritto romano tardo (Lenski 2017, 29), tendendo ad appannarsi (Corcoran 2015a, 219), tema questo ben presente alla dottrina romanistica che spiega la distinzione tutt'altro che meramente teorica tra *lex generalis* ed *edictum*.

Se, da un lato, si rileva il processo di adattamento della costituzione della fase classica allo schema dell'*edictum*, non bisogna dimenticare la quantità di epistole, confluite nel *Codex Theodosianus*, che contengono *leges generales*, destinate ai prefetti del pretorio, e questo sembra proprio il caso dei documenti qui analizzati¹³. Lo strumento

12 Presenti poi sono quei termini ben attestati negli atti giuridici concessori dell'età imperiale, e che fanno parte di testi giuridici in greco giunti sino a noi (e.g. ἐξουσίαν; il verbo δύναιμι; ἀπηγορευμένη e διάταγμα, specialmente riferiti alle norme).

13 Vd., per le questioni attinenti al diritto, una breve selezione di contributi, in ordine cronologico, di: Amelotti 1960; Schiavone 1993; Vacca 2012; Licandro 2014.

adottato da Massenzio è dunque ben presente ed utilizzato da Diocleziano per la disciplina di materie di rilievo pubblicistico¹⁴.

Nelle epistole analizzate, troviamo piena corrispondenza con il linguaggio prescrittivo imperiale (*Hi. Ecc.* 9.10.12) e, in particolare, in principio di questo IV secolo, da un punto di vista ideologico seppur interpretato in maniera opposta da Massenzio, troviamo riscontro con le argomentazioni proposte da Diocleziano a motivo della persecuzione contro Manichei e Cristiani, pienamente riprese in seguito nell'editto di Massimino (Minale 2018, 45 ss.);¹⁵ oltre che, come segue:

- nell'*incipit* e nelle motivazioni dell'*edictum* di Serdica del 311 (se lo osserviamo nella versione greca di Eusebio)¹⁶;
- nella *dispositio* e nella *minatio* del medesimo provvedimento di Galerio (vd. *supra*, par. 3).

Meno agganci terminologici si trovano negli atti esecutivi di Milano del 313 (nelle *litterae* attribuibili secondo alcuni a Licinio per il tramite dell'influenza retorica costantiniana, secondo Lenski 2017: 27-28); mentre analoga è la terminologia impiegata per riferirsi ai nuovi culti dei Cristiani (τὴν ὀφειλομένην θρησκείαν προσάγειν: *Hi. Ecc.* XVII.9; sullo stesso termine in *Hi. Ecc.* IX.7: θρησκεία).

La normatività del secondo documento sembrerebbe comunque essere indiziata da quel λέγειν δύναμαι, che ben esemplifica l'imposizione della volontà imperiale su una generalità di individui, anche se il contesto epistolare è meno chiaro e sarà analizzato più nel dettaglio *infra*, par. 8.

L'importanza dell'Editto di Serdica, chiaramente, sta nella sua *dispositio*, che recita come segue: *...promptissimam in his quoque indulgentiam nostram credidimus porrigendam; ut denuo sint Christiani, et conventicula sua componant, ita ut ne quid contra disciplinam agant*¹⁷.

Come è possibile osservare, seguendo forse l'esempio di Massenzio, anche Galerio inserisce una *minatio* nella *dispositio*, volta ad ammonire tutti i potenziali trasgressori (comprese le frange più estremiste all'interno delle comunità cristiane

14 Amelotti 1960, 5 e ss.

15 *Hi. Ecc.*, IX.7.

16 Il documento giuridico noto a noi come Editto di Serdica o Editto di Galerio prende il nome dalla città di Serdica (in alcuni luoghi chiamata anche Sardica), l'attuale Sofia, capitale della Bulgaria. L'autore di tale importante *edictum* era l'imperatore Gaio Galerio Valerio Massimiano, primo augusto del collegio tetrarchico e diretto successore di Diocleziano in Oriente. Questo testo, di grande importanza per la storia della Chiesa, è datato al 30 aprile del 311 (Marcone 2000, 33), ed è a noi giunto tramite la testimonianza di Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio e di Eusebio di Cesarea, rispettivamente nel *De Mort. Pers.* (I, 34) e nella *Hist. Eccl.* (VIII, 17). Dal momento che Lattanzio scriveva in latino, mentre Eusebio in greco, possediamo due versioni – un po' divergenti nella forma – dell'atto giuridico, composto nelle principali lingue del tempo. Tuttavia, stando a quanto riporta Eusebio, il documento venne redatto originariamente in latino e fu da lui successivamente tradotto in greco: «Ταῦτα κατὰ τὴν τῶν Ῥωμαίων φωνὴν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα γλώτταν κατὰ τὸ δυνατόν μεταβλήθηεντα...» (*Hi. Ecc.* VIII, 17, in *Patrologia Graeca* 1857, 793).

17 *De Mort. Pers.* I, 34, in *Patrologia Latina* 1844, 250.

stesse): ogni concessione, infatti, è costantemente soggetta al rispetto dell'ordine statale costituito.

Tuttavia, rispetto a quanto sappiamo degli *edicta* di Massenzio, rinvenuti soltanto quest'oggi e pubblicati nel presente lavoro, vi è un elemento in più: nell'escatocollo dell'Editto di Serdica, infatti, compare apertamente la richiesta di pregare Dio per la salute dell'*Augustus* e della Repubblica.

Il fatto che il testo delle due Ἐπιστολαί sia privo della parte finale, purtroppo, ci impedisce di sapere se anche in quel caso esistesse una simile richiesta. Ciononostante, nel caso di Galerio, che era gravemente malato e prossimo alla morte, è palese il motivo di tale auspicio, mentre riguardo a Massenzio non si può certo compiere la medesima osservazione.

Questo aspetto terminologico è di dirimente importanza, non solo perché sembrerebbe così attestare la genuinità dei due documenti massenziani preservati dai copisti post-bizantini in Marc.Gr.II 145, ma soprattutto perché lo ritroviamo (seppur *a contrario*, ed è questo l'elemento di rilevanza) nelle argomentazioni religiose proposte da Massimino Daia nell'*edictum* di Tiro, echeggiante la politica di Diocleziano nell'*edictum* contro i Manichei¹⁸, facendo leva su concetti menzionati da Eusebio quali, come segue:

- la divina provvidenza (*Hi. Ecc.* IX.7.3., τῶν ἀθανάτων θεῶν φιλάγαθος προνοία: Minale 2018: 45, che trova confronto con Ep. I-2 e 7; vd. anche πρὸς τοὺς ἀθανάτους θεοὺς ἐτυγχάνετε); la φιλαγαθίας ψυχή (*Hi. Ecc.* IX.7.14);
- la dimostrazione della devozione (περὶ τοὺς ἀθανάτους θεοὺς φιλοθέου εὐσεβείας παρέξει μαρτυρίαν, speculari a Ep. I-7, Ep. II-5-9), tale da permettere di ottenere la divina ricompensa, secondo un rapporto di corrispondenza ben attestato nelle due epistole qui in commento tra benevolenza e ricompensa¹⁹ (μεγαλοδωρεᾶν ἀντὶ ταύτης ὑμῶν τῆς φιλοθέου προθέσεως αἰτῆσαι, *Hi. Ecc.* IX.7.13-14²⁰; vd. Ep. I-4; Ep. II-9).

Non si può infatti non richiamare quel δωρεᾶς, sostantivo ben presente in entrambe le epistole analizzate, confrontandolo con i provvedimenti di Licinio e di Galerio di cui rispettivamente a *Hi. Ecc.*, XVII, 9 e IX, 10, ma che, in Massenzio, potrebbe anche avere un'ulteriore connotazione filosofica ben presente nell'ellenismo (Citro 2014, 70 ss.), sulla

18 vd. Cecconi 2000, 67; su questo testo, vd. Loschiavo 2003.

19 *Hi. Ecc.* IX.7.14, che si richiama per estratto: (...) καὶ ἤδη μὲν τοῦτο ποιεῖν καὶ λαβεῖν ἀξιώσατε: τεύξεσθε γὰρ αὐτῆς χωρὶς τινος ὑπερθέσεως: ἥτις παρασχεθεῖσα τῇ ὑμετέρῃ πόλει εἰς ἅπαντα τὸν αἰῶνα τῆς περὶ τοὺς ἀθανάτους θεοὺς φιλοθέου εὐσεβείας παρέξει μαρτυρίαν, τοῦ δὲ ὑμᾶς ἀξίων ἐπάθλων τετυχηκέναι παρὰ τῆς ἡμετέρας φιλαγαθίας ταύτης ὑμῶν ἕνεκεν τῆς τοῦ βίου προαιρέσεως υἰοῖς τε καὶ ἐκγόνοις ὑμετέροις ἐπιδειχθήσεται (...).

20 *Hi. Ecc.* IX.7: Ἀυτοκράτωρ Καῖσαρ Πούπλιος Λικίνιος Γαλλιῆνος Εὐσεβῆς Εὐτυχῆς Σεβαστὸς Διονυσίῳ καὶ Πίνῃ καὶ Δημητρίῳ καὶ τοῖς λοιποῖς ἐπισκόποις. τὴν εὐεργεσίαν τῆς ἐμῆς δωρεᾶς διὰ παντὸς τοῦ κόσμου ἐκβιβασθῆναι προσέταξα, ὅπως ἀπὸ τῶν τόπων τῶν θρησκευσίων ἀποχωρήσωσιν, καὶ διὰ τοῦτο καὶ ὑμεῖς τῆς ἀντιγραφῆς τῆς ἐμῆς τῷ τύπῳ χρῆσθαι δύνασθε, ὥστε μηδένα ὑμῶν ἐνοχλεῖν. καὶ τοῦτο, ὅπερ κατὰ τὸ ἐξὸν δύναται ὑφ' ὑμῶν ἀναπληροῦσθαι, ἤδη πρὸ πολλοῦ ὑπ' ἐμοῦ συγκεχώρηται, καὶ διὰ τοῦτο Αὐρήλιος Κυρίνιος, ὁ τοῦ μεγίστου πράγματος προστατεύων, τὸν τύπον τὸν ὑπ' ἐμοῦ δοθέντα διαφυλάξει.

quale però si ritornerà meglio *infra*, par. 8, ai fini dell'unitarietà della trattazione in questa sezione.

La questione della legislazione di Massimino Daia è di non poco conto. Infatti, i concetti richiamati nelle due epistole sembrano ben ricalcare (ma solo in apparenza) l'ideologia conservatrice della Prima Tetrarchia, all'insegna della tradizione romana, strettamente collegata alla sicurezza dell'Impero in quanto garantita dalla *pax deorum* (Tudorie 2014, 113).

L'impegno di Diocleziano nel compiere i sacrifici agli Dei sembra ben paragonabile alla religiosità di Massenzio, come testimoniata dalle due epistole (Tudorie 2014, 114). L'apertura di Massenzio, tuttavia, basata sui medesimi valori tradizionali di Diocleziano ed echeggiati da Massimino, perviene a soluzioni di compromesso differenti. Il tradizionalismo di Massenzio non viene meno tramite la concessione della tolleranza religiosa ai Cristiani ma, al contempo, permane ed è chiaramente attestato dal tono di entrambe le epistole. L'Ep. I forse lascia intendere che, alla base della libertà di culto concessa da Massenzio a valle, vi sia a monte un compromesso sociale basato sul rispetto delle divinità tradizionali da parte dei Cristiani, in un rapporto di reciproca solidarietà e tolleranza.

Non si può infatti negare che lo stesso stretto rapporto tra Tetrarchia e divinità tradizionali sia del pari ben presente nella politica di Massenzio, così come essa emerge dalle due epistole.

Egli è conservatore ma secessionista rispetto alla Seconda Tetrarchia, ancorato agli antichi usi e costumi dei *Maiores* ma saggio interprete dei principi di tolleranza, peraltro sottesi all'idea stessa di *romanitas* e al suo concetto cardine, quella *humanitas* che potrebbe tradursi in greco con *φιλανθρωπία* e che è alla base dei principi filosofici ellenistici. Il rispetto di tali tradizioni e principi, per Massenzio, non può che portare ad opposte conclusioni rispetto a quelle adottate dall'ideologia tetrarchica, ritenuta non conforme alla vera *romanitas* (Hekster 2000, 717; basti pensare al rifiuto dell'*adoratio*: De Decker 1968, 494, ritualità del tutto avulsa dai costumi romani e considerata probabilmente da Massenzio degna di un satrapo persiano), e che potremmo definire come tradizionalismo o «*revival*» tollerante (Cecconi 2000: 75-76).

La tolleranza di Massenzio nella prima epistola ruota attorno al concetto di *φιλανθρωπία*, seppur condizionato ad un reciproco rispetto basato sulla *εὔνοια* degli Dei tradizionali, elevato a inderogabile punto di “negoiazione” delle identità²¹.

La benevolenza di cui ad Ep. I si costruisce su tre livelli crescenti, di cui due sono speculari: la benevolenza celeste, o divina da ricercare (*εὐμενεία*); la benevolenza umana o terrena (*εὔνοια*); la benevolenza dell'imperatore, che si pone come ricompensa (*φιλανθρωπία*), e si cala pienamente nel contesto delle filosofie ellenistiche del re filantropo e della *imitatio Dei*.

Molte parole possono essere spese sul concetto di *φιλανθρωπία*, tuttavia, l'uso di questo termine nel contesto di cui all'Ep.I, nonché l'ottica della ricompensa attestata

21 *De Mort. Pers.*, X.1; XII.1

in entrambe le epistole, seppur con sfumature leggermente differenti, sembrerebbe non soltanto portarci alla *koinè* ellenistica del periodo tardoimperiale, ma potrebbe fornirci qualche indizio in più sull'educazione ricevuta e sull'ideologia abbracciata da Massenzio.

La parola *φιανθρωπία* è molto comune negli atti giuridici imperiali, in quanto associata alla benevolenza del governante che elargisce permessi e concessioni ai suoi sudditi²². Si potrebbe essere dunque portati a non attribuire a questa parola, contenuta nella prima epistola, un significato così peculiare.

Da un punto di vista concettuale, ha la sua genesi e definizione ben prima del periodo tardoimperiale (e.g. *Agesilao* di Senofonte; *Evagora* di Isocrate²³; lo Pseudo-Elio Aristide²⁴), ma che a questo va necessariamente rapportata in considerazione della cronologia dei due documenti in esame; essa descriveva inizialmente l'amore e la benevolenza divina verso gli esseri umani (Berthelot 2015, 92), e ci riporta all'elenco delle virtù platoniche del regnante all'interno del quale la *φιανθρωπία* è la virtù per eccellenza, una virtù che il regnante ideale di III e, soprattutto, di IV secolo deve necessariamente possedere, a immagine e imitazione della divinità (concetto ben presente in Dione di Prusa: Alvino 2017, 40).

Elogiata da autori quali Filone di Alessandria (*De virtutibus* 51)²⁵; Plutarco di Cheronea nelle sue *Vite Parallele* e nelle altre opere (Alvino 2017, 40; Citro 2014); Dione di Prusa (Salmeri 1982; Alvino 2017, 42), la filantropia assurge al rango di virtù delle virtù nelle opere di Giamblico (e in quelle di autori confluiti nell'*Antologhion* quali lo Pseudo-Archita e Sopatro), nelle orazioni di Temistio e nelle lettere di Giuliano l'Apostata (Berthelot 2015), costituendo in seguito il perno della politica di Teodosio I.

Nel richiamo agli Dei e alla sfera divina, nella prima parte dell'Ep. I, cui simmetricamente si rapporta l'agire umano, culminante nell'elargizione filantropica dell'*edictum*, echeggia pienamente l'operare della *μίμησις* da parte del sovrano, volta al conseguimento della *φιλία* con la Divinità e con i propri sudditi, ben presente nella celebrazione della monarchia ellenistica fin dai trattati sulla regalità di scuola pitagorica – sulla datazione dei quali non c'è unanimità di veduta tra gli studiosi – che recepiscono il simbolismo mistico orientale egizio e si caratterizzano per la simbologia del re quale «legge vivente»: nell'agire del sovrano deve infatti riflettersi l'armonia cosmica (sul *Trattato di Ecfanto*²⁶: Alvino 2017, 34; sulle teorie circa la datazione dello pseudo-Ecfanto tra i Giulio-Claudi e il regno di Domiziano: Ramelli e Lucchetta 2004, 369).

Appare chiaro che l'accezione negativa di questo termine in ambiente latino fosse destinata a soccombere di fronte al recupero della regalità ellenistica da parte delle

22 Kloppenborg 2020, 471 ss: 274; vd. P. Oxy. XXVII 2476. Sugli atti ad oggi pubblicati, in cui ricorre il termine filantropia, vd. il seguente link contenente una banca dati: www.philipharland.com [ultimo accesso: 25.01.2021].

23 Pownall 2004: 33.

24 Vd. Körner 2002, che elenca e analizza le singole virtù; Citro 2014, 7. Su Plutarco e l'*Agesilao*, vd. Trego 2014.

25 Filone, *De Virt.*, LI: (...) τὴν δ'εὐσεβείας συγγενεστάτην καὶ ἀδελφὴν καὶ δίδυμον ὄντως ἐξῆς ἐπισκεπτέον φιανθρωπίαν (...).

26 Ramelli e Lucchetta 2004, 368.

scuole stoiche, neopitagoriche, medioplatoniche, neostoiche e neoplatoniche, divenendo oggetto di ulteriori trattati o studi sulla regalità nel corso dei secoli dell'Impero, da parte di Filone, Plutarco e Giamblico (Ramelli e Lucchetta 2004, 369).

Questa concezione del sovrano ellenistico si era declinata, in ambienti stoici, nell'idea del sovrano-filosofo sulla scorta della *Repubblica* di Platone, o nell'idea del sovrano "amico di Dio" e legislatore, in Filone (*Vita di Mosè*: 9-10; Colson 1984):

νομοθετική δ'ἀδελφά και συγγενή τέτταρα ταυτι διαφερόντως εστί τό φιλόανθρωπον, τό φιλοδίκαιον, τό φιλάγαθον, τό μισοπόνηρον υπό γάρ τούτων εκάστου παρακαλείται πάς, ότω ζήλος εισέρχεται του νομοθετείν, φιλανθρωπίας μέν εις μέσον προτιθέναι τάς κοινωφελείς γνώμας άναδιδασκούσης, δικαιοσύνης δέ ώς ισότητα τιμητέον και ώς τό κατ'άξίαν άπονεμητέον εκάστοις, φιλαγαθίας δ'άποδέχεσθαι τά φύσει καλά και παρέχειν άπασι τοίς άξίοις άταμιευτα προς άφθονωτάτην χρήσιν, μισοπονηρίας δέ προβεβλήσθαι τούς ατιμάζοντας άρετήν και ώς κοινούς δυσμενείς τού τών ανθρωπων γένους ύποβλέπεσθαι.

Questi concetti sono ripresi da Eusebio nella sua opera *Elogio di Costantino*, ed è assai significativo che tale autore, nel contesto tutt'altro che imparziale del *Discorso per il trentennale*, nel criticare i persecutori chiarisce come la ritrattazione dagli *edicta* non sia avvenuta nel momento in cui questi tiranni godevano di buona salute, il che altrimenti avrebbe fatto pensare ad un atto di filantropia (Amerise 2005, 221; *Discorso*, XVII.5)²⁷.

Questo passo è estremamente significativo, perché ci spiega il motivo per il quale Eusebio tace su eventuali provvedimenti costantiniani del 306 mentre li riconosce espressamente a Massenzio: tuttavia, infatti, essendo Eusebio un detrattore di Massenzio, non avrebbe mai potuto soffermarsi sul lodare Massenzio stesso attribuendogli la virtù di tutte le virtù, tratto distintivo del buon governante ellenistico (ora cristiano), dal momento che proprio questo vituperato imperatore aveva emanato il primo *edictum* di tolleranza quale atto di filantropia nell'apogeo del proprio regno, ma si sofferma dunque sui provvedimenti restrittivi del "tiranno", di cui abbiamo forse traccia nell'Ep. II e di cui

27 Il *primus Augustus* Galerio, mediante questo *edictum*, ha concesso il perdono a tutti i Cristiani (i quali erano accusati di non rispettare le tradizioni degli antichi e di non onorare gli Dei), nonché il diritto di ricostituire le proprie assemblee e la libertà di pregare Dio. Il tutto, come riporta Lattanzio, *contemplatione mitissimae nostrae clementiae intuentes et consuetudinem sempiternam, qua solemus cunctis hominibus veniam indulgere* (*De Mort. Pers.* I, 34, in *Patrologia Latina* 1844, 249-250). Malgrado ciò, Galerio non fu sicuramente un personaggio che favorì i Cristiani nel corso della sua vita. Seguendo le parole di Marta Sordi, infatti, egli era «originario della Dacia, figlio di una sacerdotessa degli Dei delle montagne», ed era «presentato da Lattanzio come un uomo bestiale nel corpo e nello spirito, come un barbaro la cui crudeltà era *a Romano sanguine aliena*» (Sordi 2004, 166). La sua ostinazione nel perseguire i Cristiani, infatti, è nota. Tuttavia, come ha giustamente osservato Arnaldo Marcone, lo stesso *primus Augustus*, considerato il principale responsabile della persecuzione del 303, riconobbe con l'Editto di Serdica il fallimento della propria politica anticristiana (Marcone 2000, 34). È risaputo che Galerio, quando emanò il suo *edictum*, giaceva gravemente malato. Tuttavia, probabilmente augurandosi di avere più tempo a disposizione, si ripropose di produrre ulteriori atti esplicativi o attuativi da inviare ai funzionari subalterni: *Alia autem epistola iudicibus significaturi sumus, quid debent observare* (*De Mort. Pers.* I, 34, in *Patrologia Latina* 1844, 250). Malgrado ciò, è improbabile che tali provvedimenti siano mai stati redatti: Galerio, infatti, morì il 5 maggio del 311 (Lebreton e Zeiller 1959, 592), lasciando così campo libero a Massimino Daia per non pubblicare l'*edictum* e seguire con una politica chiaramente persecutoria, per lo meno nei territori di sua diretta competenza.

si dirà *infra*, par. 8. Eusebio, che celebra le virtù di Costantino, in quanto dotato di quella *φιλανθρωπία*, mutuata dall'ellenismo, che lo rendeva vicino a Dio secondo la medesima specularità già teorizzata dai filosofi greci precedenti, mai avrebbe potuto riconoscerla al rivale sconfitto Massenzio²⁸.

Non solo. Lo stesso imperatore Giuliano, nella lettera indirizzata ad Arsacius, spiega come sia stata propria la filantropia ad aver contribuito alla diffusione del Cristianesimo nell'Impero, ed invitava i sacerdoti pagani ad emularne l'*humanitas* per contenerne l'espansione (Berthelot 2015, 91; η περί τούς ξένους φιλανθρωπία – *Ep.* 84, 429 d).

Anche in Giuliano permane la specularità originaria del concetto di filantropia, rimarcandone però il paragone tra la virtù umana e la misericordia divina (*Ep.* 89: Berthelot 2015, 92). Nella metafora dello Pseudo-Archita, scienza e potenza di comando si affiancano necessariamente alla *φιλανθρωπία* poiché il pastore non può odiare il gregge che alleva (Taormina e Piccione 2010, 499). I punti di contatto tra la figura di Massenzio, come risulta dai documenti in epigrafe, e quella di Giuliano meriterebbero studi futuri.

È stato argomentato che nella *φιλανθρωπία* confluiscono le qualità morali ed intellettuali del buon uomo di governo: è la filantropia che infatti permette al governante di temperare, discernere e bilanciare tra loro potestà punitiva, bontà e legge (Taormina e Piccione 2010, 499). Proprio la legge, conformando l'agire umano alla ragione, è espressione di un interesse generale della collettività²⁹: la filantropia non è separabile dalla giustizia.

Focalizzandoci sul IV secolo, l'essenza delle epistole qui in commento ci riportano al ritratto del buon governante tracciato da uno dei pensatori più influenti di questo periodo, e cioè a Giamblico nelle sue epistole a Discolio ed Agrippa, il quale fa leva sul concetto di filantropia, virtù con funzione politica, attribuito dal medesimo filosofo a Pitagora³⁰: il governante ideale è uomo d'azione, deve elargire cose buone; garantire la sicurezza e la tranquillità dei cittadini; assicurando un governo mite, armonioso, amabile, accessibile³¹. L'unione di severità e rigore con la filantropia darebbero luogo a un governo temperato ed armonioso³².

Non deve stupire l'adesione di un *Conservator* come Massenzio a questi principi. Al contrario, nel IV secolo d.C. sarebbe stato del tutto innaturale per un *romano* colto non aver recepito gli insegnamenti della filosofia greca, la sintesi ellenistica, e ancora la trasformazione della severa e austera cultura originale di Roma in chiave ellenistica e universalistica³³.

28 Eusebio, *Vita Constantini*, I, 10, 2.

29 Taormina e Piccione 2010, 498 e ss.

30 Taormina e Piccione 2010, 254.

31 Taormina e Piccione 2010, 254.

32 Taormina e Piccione 2010, 327.

33 Alla luce di quanto osservato in questa sede, dunque, è utile integrare una riflessione sul titolo di βασιλεύς, in termini generali, e non particolari (ergo, in termini non riferiti alle nostre Epistole: per un tale studio si rimanda il tutto a lavori futuri). Tale vocabolo, infatti, è presente in fonti di IV secolo come le Orazioni di Temistio (Orat., XXXIV, 22) relative alla dottrina sulla regalità che si esprime nel concetto ellenistico del

La grandezza della religione romana sta proprio nell'aver saputo integrare i grandi culti mediterranei, anche quelli apparentemente assai diversi dal suo pantheon originario, senza però snaturarsi nelle sue fondamenta. Ed è probabile che Massenzio ritenesse di poter fare la stessa cosa anche con il Cristianesimo, integrandolo virtuosamente e senza traumi all'interno del *Cultus Deorum* (come dimostrato dalla sua politica, di cui parleremo subito *infra* par.7).

Lo stoicismo ellenistico può quindi fondersi con le virtù espresse dal *Mos Maiorum* per dare vita a grandi concetti come quello già citato di *humanitas*, che saranno alla base della cultura classica intesa come fusione della tradizione greco-romana, modello culturale univoco di tutto il mondo mediterraneo. Il modello culturale di Massenzio, i suoi riferimenti filosofici, non possono non aver risentito dell'evoluzione del pensiero neoplatonico nel III secolo d.C., da Plotino, a Numenio, a Porfirio, fino ad arrivare a Giamblico, con particolare accento su quest'ultimo, che si imporrà con la sua idea teurgica³⁴: in Giamblico, il Dio Hermes (che ritroviamo citato in Ep. II, e che ben si attaglia al peculiare contesto narrativo incentrato sull'arte dell'eloquenza e della persuasione) è il Dio rivelatore e messaggero, Dio della Sapienza e, in particolare, Dio che presiede al pensiero espresso mediante la parola³⁵.

In contraddizione con i neoplatonici suoi predecessori, Giamblico farà vincere l'idea che il paradosso per cui l'anima, afferente al mondo divino e immortale, si sia incarnata in un mondo mortale e materiale, offre agli uomini l'opportunità di perseguire l'opera creatrice e armonizzatrice dei Celesti anche sul piano terreno, in modo del tutto speculare.

Giamblico, discendente di una delle famiglie più illustri di Emesa, in Siria, fondatore di una delle più famose scuole filosofiche del tempo ad Apamea³⁶, ebbe un'influenza straordinaria sul pensiero tardo antico a cavallo fra il III e IV secolo e oltre, ed a maggior ragione deve aver fortemente influenzato il pensiero di una donna di nobili natali e, presumibilmente, grande cultura come Eutropia, siriana come lui. Il fatto che proprio in questi inediti documenti di Massenzio si ritrovino concetti molto simili a quelli

re filantropo (Orat. 1, 15b: vd. Chiaradonna 2015, 150). Temistio probabilmente attinse al pensiero di Dione di Prusa (Dione Crisostomo: Alvino 2017, 42). È dunque ipotizzabile che Massenzio si ispirasse al modello del βασιλεύς filantropo ellenistico (vd. ad es. Traiano in Plutarco): Citro 2014, 4. Il termine βασιλεύς sarà poi reinterpretato dalla cultura ellenistico-cristiana, secondo un modello ben ripreso nelle trattazioni di Eusebio (βασιλεία: secondo una specularità tra sfera divina e sfera umana – imitazione della filantropia divina). È bene altresì ricordare che il termine βασιλεύς assunse una connotazione negativa nel mondo romano, almeno sino alla fine del III sec., dal momento che richiamava l'età monarchica, percepita come momento cupo della storia dello stato. Successivamente, però, il vocabolo viene inteso nella sua accezione positiva elaborata dalla filosofia greca ed ellenistica, e viene posto in correlazione a quel rapporto trilaterale già rilevato da Plutarco: “legge-sovrano-divinità” (Alvino 2017, 24, 40). Affatto negativo ma peculiare e con connotazioni teologiche è l'utilizzo del termine βασιλεύς nella letteratura Neotestamentaria: Alvino 2017, 59, che infatti richiama Matteo II, 2 (βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων). Infine, Alvino 2017, 59 ss. sottolinea la specularità tra βασιλεία celeste e quella terrena, all'insegna del compimento della Legge Veterotestamentaria.

34 Non è possibile trattare in questa sede l'argomento in maniera puntuale e completa. Sui rituali teurgici, vd. ad es. la sintesi di Shaw 1985. Vd. anche Chessa 2012-13.

35 Vd. Sodano 2013.

36 Taormina e Piccione 2010, 13.

che Giamblico ha irradiato dalla sua Scuola in tutto l'Impero Romano, non ci sembra casuale, ma altresì la naturale conseguenza dell'educazione culturale di Massenzio, considerando il contesto dei suoi natali e le condizioni della sua erudizione.

Alla luce di questa ipotetica, probabile influenza del pensiero di Giamblico, è forte infine la tentazione di rivedere in determinati comportamenti di Massenzio evidenziati dalle fonti, quali la superstizione e gli atti di "stregoneria" rimproveratagli dai suoi detrattori ("*superstitiosa maleficia*", dal Panegirico di Treviri del 313 per Costantino, 4.4; vd. Barbero 2016, 136), o l'affidamento all'oracolo dei Libri Sibillini nel momento del massimo pericolo³⁷ o ancora l'enorme devozione e l'urgenza percepita come impellente nel ringraziare gli Dei per i loro doni (rivendicata da Massenzio stesso in Ep.1, quando sottolinea di aver voluto onorare gli Dei per la loro benevolenza offrendo loro tutti i sacrifici che gli sono stati possibili), quell'attenzione di Giamblico verso ritualità, cerimonie e pratiche teurgiche al fine di raggiungere, per tramite dell'intercessione divina, "il livello più alto di virtù accessibili all'anima"³⁸.

37 *De Mort. Pers.* XL.8.

38 Taormina e Piccione 2010, 246.

7. LA FIGURA, LA POSIZIONE GIURIDICA DI MASSENZIO E IL CONTESTO CRONOLOGICO DELLA PRIMA EPISTOLA

Sulla figura di Massenzio, la dottrina si è interrogata e soffermata in maniera più sostanziale e approfondita soltanto in epoca relativamente recente (Cullhed 1994; Donciu 2012; Corcoran 2015; ad eccezione degli studi più ampi sostenuti da De Decker, 1968); alcuni di questi autori hanno persino argomentato a favore di una ipotizzata aderenza dell'imperatore alla religione cristiana (Donciu 2012, De Decker 1968, 485), in contrasto con quanto tramandatoci da fonti non certo imparziali come Eusebio o Lattanzio.

Proprio nel clima di manifesta ostilità mostrato da questi due autori nei confronti di Massenzio, si sono fatte notare le affermazioni di Eusebio, che abbiamo già riportato, in merito agli immediati provvedimenti presi da Massenzio per mettere fine alle persecuzioni contro i cristiani, affermazioni che sembrerebbero trovare ora un riscontro nel tenore letterale delle due epistole¹. Sulla base di questi nuovi documenti possiamo inoltre tentare di leggere sotto una nuova luce il passo di Eusebio in cui, immediatamente dopo aver dato atto della benevolenza di Massenzio nei confronti del Cristianesimo, si affretta ad aggiungere che “simulava”².

Ragionevolmente, si potrebbe immaginare che Massenzio abbia emanato il proprio *edictum* tra la fine del 307 e l'inizio del 308 d.C., quando, all'apice della gloria dopo aver vittoriosamente respinto le invasioni degli *Augusti* Severo e Galerio, e alla almeno apparente alleanza con le province galliche, promossa dalla mossa dinastica di Massimiano e accettata da Costantino (Porena 2003, 253), cominciava ad attribuirsi egli stesso il titolo di *Augustus* nelle sue emissioni monetali³.

Numerosi indizi sembrerebbero indirizzare verso questa data. In quel preciso passaggio storico, infatti, è del tutto ragionevole pensare che Massenzio avesse ormai definitivamente preso le distanze dalla Tetrarchia. Indirettamente ne è testimone involontario il già citato Panegirico del 307 di Treviri in onore di Massimiano e Costantino (Pan. Lat. 7 10.5- 11.4): nelle parole del panegirista si ha l'esaltazione del ruolo e del diritto di Roma di elevarsi a vera e unica *Auctrix Imperii*, ovvero l'unica depositaria del potere legittimo, di fatto attaccando o delegittimando l'altra fonte di potere del tempo, vale a dire quella che risiedeva nell'assetto tetrarchico.

Eppure, nonostante il panegirista si rivolga a Massimiano e Costantino escludendo quindi Massenzio dalla celebrazione di questa nuova Dinastia Erculea – in maniera assai sospetta, per la verità, come si è già rimarcato -, è del tutto evidente che a rispondere a questa grande “chiamata alle armi” da parte di Roma, affinché tutte le sue energie militari, economiche e soprattutto simboliche venissero convogliate e guidate verso nuovi orizzonti di gloria, fu Massenzio il 28 ottobre del 306 d.C.

Fu dunque Massenzio a cui Roma si rivolse e a cui offrì il diritto a regnare, non Massimiano. Le truppe che scesero dal Nord Italia al comando dell'*Augustus* Flavio

1 *Hi. Ecc.*, VIII.14.9, 8.

2 *Hi. Ecc.*, VIII.14.1.

3 Sulla titolatura epigrafica di Massenzio vd. Silvestrini 1996, AE 1996 458.

Severo e che misero sotto assedio Roma, per poi cambiare fronte e schierarsi con gli assediati, offrirono la propria fedeltà a Massenzio, in riconoscimento di un principio di successione dinastica assai più caro e comprensibile ai soldati dei complessi meccanismi della successione tetrarchica.

Solo in seguito probabilmente Massimiano fu richiamato a Roma da Massenzio, che si offrì di condividere il potere con lui, e inviato a mettere sotto assedio Flavio Severo nella fortezza di Ravenna⁴.

Massenzio avrà cura di sottolineare la sua precedenza rispetto al padre Massimiano così come agli altri governanti dell'Impero, precedenza ottenuta grazie al rapporto privilegiato con Roma, attraverso l'emissione della sua serie monetale più famosa, quella che lo vede raffigurato all'interno del Tempio di Venere e Roma, con quest'ultima nelle vesti di Dea a tendergli l'*Orbis*, il globo simbolo dell'imperio sul mondo⁵; o con l'attribuzione del titolo *conservator urbis suae* costituiscono esplicita presa di distanza dalla Tetrarchia, e cioè tanto dai suoi esponenti quanto dalle loro politiche quali, *in primis*, la scelta di allontanarsi da Roma e sottoporla a tassazione, fatto questo che diede a Massenzio l'appoggio delle truppe di Roma (Porena 2003, 239).

Anche l'adozione, nelle prime fasi del suo nuovo regime, del titolo *Princeps*, deve essere riconsiderata alla luce di questo primato della città di Roma. Si è accennato al fatto che l'opinione più diffusa sul tema sia quella che Massenzio abbia assunto questo titolo per una sorta di rispetto o deferenza nei confronti del *primus Augustus* Galerio, forse nella speranza, poi rivelatasi vana, di essere riconosciuto dal collegio tetrarchico. Tuttavia alcuni studiosi già in passato hanno polemizzato contro questa tesi, sottolineando al contrario come l'assunzione del titolo *Princeps* non fosse altro che il primo passo compiuto da Massenzio verso una completa emancipazione dai titoli tetrarchici.⁶

L'opinione di questo studio si colloca in posizione intermedia rispetto a queste due posizioni: non è da escludersi infatti che un politico accorto e raffinato come Massenzio intendesse, con questa mossa, a un tempo evitare di assumere da subito il titolo di *Augustus*, scaltramente in attesa delle mosse dei Tetrarchi nei suoi confronti, e del pari palesare la sua diversità e unicità, offertagli dalla sua presenza in Roma, e dalla suggestione di potersi fregiare di un titolo che immediatamente riconduceva, con straordinarie implicazioni simboliche e ideologiche, al primo e più grande degli imperatori romani.

Nell'ottica di questa rivendicazione di indipendenza e unicità, ma non solo, deve leggersi l'adozione del primo *edictum* di tolleranza in Occidente, con pieno vigore

4 *Anonimus Valesianus*, 3, 7; vd. anche Zosimo, *Historia Nova*, 2, 10; vd. anche *De Mort. Pers.* 26, 6-8, dalla testimonianza di Lattanzio non è chiaro se Massimiano fosse rientrato a Roma contestualmente all'assedio di Severo o solo più tardi, prendendo il comando dell'esercito che avrebbe inseguito Severo a Ravenna, ma come si è accennato in precedenza la conoscenza degli eventi occidentali da parte del retore cristiano potrebbe non essere così puntuale e precisa.

5 RIC 1967, VI, 135, 137, 138, 140, Roma.

6 Sutherland 1963, 18-20. Béranger 1953, 39; Cullhed: 1994, 39-44.

LA FIGURA, LA POSIZIONE GIURIDICA DI MASSENZIO E IL CONTESTO CRONOLOGICO DELLA PRIMA EPISTOLA

normativo nelle province non tetrarchiche, che sembrerebbe ben rientrare nella politica massenziana di temperamento tra tradizione e compromesso politico-sociale.

I Cristiani poterono nuovamente riunirsi in comunità, celebrare i propri Sinodi e Concili, officiare i loro riti, e lentamente rientrarono in possesso dei beni sequestrati, e questo restaurato clima di tolleranza permise loro di crescere esponenzialmente di numero già sotto il pontificato di Papa Marcello I, eletto, a seconda delle ipotesi, nel 307 o nel 308, tanto da rendere necessario al nuovo pontefice un robusto allargamento della gerarchia ecclesiastica⁷.

Alcune scoperte archeologiche hanno fatto pensare al fatto che Massenzio cedette i terreni del demanio imperiale adiacenti alla sua Villa sulla Via Appia per la costruzione della prima Basilica Cristiana di Roma, la *Basilica Apostolorum* oggi nota col nome di San Sebastiano Fuori le Mura (Cullhed 1994, 60, 268; Jastrzębowska 2002; Jastrzębowska 1982, 224, 227-228; Donciu 2012, 138) e che diede impulso alla costruzione o ricostruzione di San Crisogono in Trastevere (Cullhed 1994, 57; Krautheimer 1970 [1937], 157).

È stato anche ipotizzato che sulle emissioni monetali della zecca di Aquileia, avesse cominciato a far comparire timidamente e per la prima volta nella storia di Roma il simbolo della croce, fatto che è stato posto in relazione con la natura di alcuni edifici della medesima città, che sarebbero i primi luoghi di culto cristiani della città (Laffranchi 1932, 47; Brusin 1954, 435, 455).

Alcuni storici come Daniel De Decker e Ramiro Donciu, che come riportato in precedenza hanno ipotizzato addirittura una conversione di Massenzio al cristianesimo - tesi suggestiva ma che, alla luce dei documenti inediti qui analizzati pensiamo ora di poter scartare - hanno ipotizzato con efficaci argomentazioni che il Concilio di Elvira, il primo della Spagna cristiana, potesse essersi svolto nell'anno 309 (il 15 maggio) proprio sotto l'egida di una rinnovata tolleranza massenziana (Donciu 2012, 147-148; De Decker 1968, 519-520, 550; Grégoire 1964 [1951], 146-148).

Donciu (e De Decker prima di lui), seppur timidamente, allude alla possibilità che sia proprio il filo-cristianesimo di Massenzio, riconosciuto e di pubblico dominio nell'Impero, ad avergli attirato le simpatie di ampia parte dell'esercito, quello stesso esercito che abbandonerà Severo e Galerio, accorsi in Italia per detronizzare l'usurpatore, schierandosi così al fianco di Massenzio e Massimiano. Questa scelta fu dovuta probabilmente non solo a questioni legate al denaro o alla precedente militanza dei veterani di Massimiano, oltre che al tradimento del Prefetto di Severo, Anullinus (Porena 2003, 252-253)⁸ ma anche alla crescente popolarità di Massenzio e della sua politica.

L'ipotesi oltre che suggestiva appare realistica: molti dei primi martiri cristiani furono soldati, e le persecuzioni di Diocleziano dovettero essere particolarmente dure fra

⁷ *Liber Pontificalis* I.1: “*et XXV titulos in urbe Roma constituit, quasi diocesis, propter baptismum et paenitentiam multorum qui convertebantur ex paganis et propter sepulturas martyrium. Hic ordinavit XXV presbiteros in urbe Roma et II diaconos per mens. Decemb.; episcopos per diversa loca XXI.*”

⁸ Donciu 2012, 98; De Decker 1968, 530-531; *contra*: Porena 2018, 79; Porena 2010, 41-44; vd. la citazione di Zosimo II, 10.1 e l'analisi in Porena 2003, 239.

le fila dell'esercito romano. Sotto Galerio e i suoi colleghi, le cose probabilmente non furono così diverse. Ecco perché l'ipotesi di servire sotto il comando di un imperatore noto a tutti per la sua tolleranza dovette sembrare particolarmente allettante⁹.

L'episodio della resa di Severo peraltro (al quale Massenzio accorderà una degna sepoltura per le ragioni subito *infra*)¹⁰ assunse forse una carica giuridica particolare agli occhi di Massenzio. La disattesa promessa di successione tetrarchica per Costantino e Massenzio (in particolar modo per quest'ultimo, sposato proprio per motivi dinastici con Valeria Maximilla, figlia di Galerio), comportò la reazione militare dei due, che rivendicavano il proprio ruolo di *heredes legitimi* nei confronti delle mire espansionistiche di Galerio, attuate per il tramite della nomina a *Caesar* del suo generale Flavio Severo e del nipote Massimino Daia, che gli garantiva sostanzialmente il controllo di tre quarti dell'Impero.

Tuttavia, per via di un calcolo politico di tipo quantitativo, Galerio, che ben conosceva la forza militare di Costantino, supportato dalle legioni britanniche e galliche, rispetto a quella di Massenzio (e che forse non tollerava le manifeste simpatie cristiane del secondo rispetto a quelle abilmente celate del primo), riconobbe soltanto il primo mentre disconobbe il secondo.

Lattanzio ci descrive la resa di Severo con parole molto efficaci, nel cerimoniale di restituzione (*Severus reddidit*)¹¹ della porpora imperiale nelle mani di Massimiano e Massenzio, il che sembrerebbe mostrare la volontà, da parte del futuro *Augustus* Massenzio, di rispettare la linea di successione tetrarchica, nella misura in cui egli rivendica quanto considerava promesso, e lo riconquista militarmente ma non se ne appropria in prima persona, mirando ad ottenerne una "*traditio brevi manu*" dallo sconfitto Severo.

Si potrebbe intravedere, proprio nell'ipotesi appena formulata, la ragione dello straordinario rispetto mostrato da Massenzio nei confronti di Severo: costretto a morte dalla ragione di Stato, egli tuttavia fu trattato da avversario politico, non da nemico, rivale sì ma anche giuridicamente predecessore, e dunque meritevole di degna sepoltura, così come avvenne, secondo quanto ci dicono le fonti, presso il Mausoleo Imperiale di Gallieno¹². Non possiamo escludere che dietro questo gesto di *pietas* da parte di Massenzio, si celasse anche il fine intento politico di dimostrare, al popolo così come ai Tetrarchi, la continuità giuridica e legittimamente garantita da abdicazione formale, fra Flavio Severo e lui.

Questo sembrerebbe essere il presupposto giuridico fondamentale, che precede la autoproclamazione ad *Augustus*, e che giustificerebbe l'adozione di un provvedimento

9 Gli *Annales Valesiani* sembrerebbero darci ulteriore conferma di questo, allorché ci dicono che le truppe avevano abbandonato Severo per unirsi a Massenzio già prima del ricongiungimento del padre Massimiano a Ravenna sotto assedio, richiamato dal figlio dietro promessa di condivisione del potere mediante il significativo gesto della consegna della porpora (De Mort. Pers. XXVI, 7), prima della definitiva rottura nell'aprile del 308 allorché Massimiano comprese che non vi sarebbe stata una vera e concreta possibilità di esercitare una diarchia con il figlio. *Origo Constantini Imperatoris*, 8-9.

10 Vd. De Mort. Pers., XXVI, 10

11 De Mort. Pers. XXVI, 10.

12 Aurelio Vittore, *Epitome De Caesaribus*, XL, 3; *Origo Constantini Imperatoris*, IV, 10.

**LA FIGURA, LA POSIZIONE GIURIDICA DI MASSENZIO E IL CONTESTO CRONOLOGICO
DELLA PRIMA EPISTOLA**

normativo di tolleranza (abolitivo dunque anche del divieto di tenere Sinodi), volto ad accattivarsi il favore del popolo e dei soldati, in rottura con la politica tetrarchica e con i suoi meccanismi giuridici, e cioè con lo stesso *maximus Augustus* Galerio, respingendone peraltro le proposte di pace una volta che l'ebbe sconfitto.

8. LA SECONDA EPISTOLA: L'ELLENISMO MASSENZIANO E IL RICHIAMO ALLA σοφία, ΑΙ ΠΑΤΡΙΟΝ E ALLA τέχνη

L'apertura di Massenzio, attuata per il tramite dell'*edictum*, e il lavoro di riorganizzazione della Chiesa da parte del nuovo Papa Marcello, eletto all'indomani della fine delle persecuzioni, furono fortemente minati dalla controversia con i Lapsi. Tale contesto di conflittualità sembrerebbe introdurci al tenore della seconda epistola in epigrafe, dall'evidente tono recriminatorio, forse prefigurata in qualche modo in Ep. I, in una *minatio* rivolta non solo contro i trasgressori dell'editto ma forse anche contro le frange interne più estremiste (se intendessimo anche in questo senso Ep. I, 11: *κακοῖς τοῖς ἐσχάτοις ὑποβληθήσεται*). Da entrambe le *epistulae* emerge il pieno coinvolgimento dell'imperatore nelle vicende ecclesiastiche, secondo una tendenza già rilevata dalla dottrina (Magnani 2004, 64), con un cesaropapismo evidente che anticipa per molti aspetti la politica di Costantino.

Anche questo secondo documento è privo di *salutatio* finale, firma imperiale e *datatio*, oltre che delle istruzioni da impartire agli ufficiali imperiali (Corcoran 2015a, 219) e, sebbene possa sembrare in apparenza più inquadrabile nella categoria del *rescriptum* privato che chiarisce e riafferma le modalità di applicazione della normativa vigente (Corcoran 2006, 34), stante anche il tono che sembrerebbe desumersi dalla *narratio* (vd. Ep. II, 2-6), l'*intitulatio* con *salutatio* iniziale rivolta a tutti i sudditi sembrerebbe deporre a favore, anche in questo caso, di un inquadramento all'interno della categoria del provvedimento generale (Corcoran 2015a, 219). Tuttavia, la natura dei tagli ne rende più controversa l'analisi e la natura giuridica. È difficile, ad esempio, individuare con esattezza il destinatario. Non siamo infatti in grado di determinare con precisione la circostanza esatta che ha determinato Massenzio a intervenire. Si potrebbe pensare, come poc'anzi detto, ad un *rescriptum*, ma si preferisce non prendere posizione allo stato attuale.

Non è chiaro cioè se l'imperatore sia stato mosso a redigere l'epistola al culmine di una corrispondenza epistolare già avviata¹ o su iniziativa di un determinato soggetto, pubblico o privato (es. i *Lapsi*, i loro antagonisti o una città), al quale (o ai quali) Massenzio avesse ad un certo punto deciso di rispondere duramente e in maniera pungente con un'epistola dal contenuto generale (stante l'*intitulatio*), rivendicando il proprio *imperium* (*λέγειν δύναμαι*: Ep. II, 10) per ristabilire l'ordine pubblico (*τέχνην ἀποδειξάμενοι*), quale *condicio sine qua non* per l'elargizione di ricompense o donativi (*ἀμειψόμεθα*). Possiamo solo chiarire quello che ci sembra essere il contesto sociale e politico che più si attaglia a un provvedimento di questo tenore.

Varie sono le interpretazioni proposte dalla dottrina sulla base delle fonti relative alla gerarchia ecclesiastica di questo periodo, che non ci forniscono dati univoci, in particolare con riguardo alle figure di Marcellino e Marcello.

¹ In base cioè a quel meccanismo del *petere-respondere*, la seconda di quattro importanti caratteristiche alla base della comunicazione epistolare e normativa di questa fase: Corcoran 2015a, 229.

Non si prenderà posizione, in questa sede, sulla controversia relativa ai nomi di Marcello e Marcellino, e sulla possibilità o meno di identificare queste due figure, che compaiono come apparentemente distinte nel *Catalogo Liberiano*, mentre il *Liber Pontificalis*² conosce il solo Papa Marcello³, pur sottolineando, tuttavia, che la moderna discussione sembra aver fugato, in certi casi, le incertezze relative alla reale esistenza di questo Papa⁴.

Tuttavia, se si accogliesse l'ipotesi che Papa Marcello sia stato eletto fra fine maggio e inizio giugno del 307 circa, e che sia morto o il 15 gennaio 309, secondo la data espressa dalla *Depositio episcoporum*⁵ nel *Cronografo* del 354 ovvero il 16 gennaio (secondo il *Martyrologium Hieronymianum* e il *Liber Pontificalis*), la durata espressa dal *Catalogo Liberiano* di un pontificato non più lungo di 1 anno, 6 mesi e 20 giorni troverebbe una sua piena spiegazione.

Questa ipotesi sarebbe assai suggestiva perché ci darebbe anche un ipotetico *terminus ante quem* per la promulgazione dell'Editto di Tolleranza di Massenzio, a questo punto immediatamente successivo alla sconfitta di Flavio Severo e alla sua assunzione del titolo di *Augustus*. Ciò significherebbe che al *dies imperii* di Massenzio nel 28 ottobre del 306 alla promulgazione del suo Editto di Tolleranza sarebbero passati poco più di sei mesi, ed a questa possibilità fa rumorosamente eco la parola utilizzata da Eusebio (*Hi. Ecc.* VIII, 14.1) per sottolineare la sollecitudine con la quale l'imperatore restituisce la libertà ai cristiani (ἀρχόμενος).

Eppure l'Editto di Tolleranza di Massenzio, di cui oggi arriviamo a conoscere parte delle parole grazie a Ep.1, testimoniato non dal solo Eusebio ma anche dalle parole di Ottato di Milevi⁶ (*Contra Parmenianum Donatistam*, I, 18)⁷, non fu però affatto sufficiente a riportare la pace in seno alla comunità cristiana. Sono note infatti le vicende turbolente che sconvolsero Roma in questa fase: i *Lapsi*, che chiedevano di essere riammessi con pieni diritti all'interno della comunità cristiana, ora che le persecuzioni erano terminate, furono duramente osteggiati dal nuovo Papa Marcello, la cui irremovibilità contro gli apostati spaccò in due fazioni l'Urbe.

A tale proposito è molto esplicito l'epitaffio in onore di Papa Marcello I fatto realizzare da Papa Damaso (*Epig. Dam.* 40)⁸. I Cristiani che non avevano abiurato alla propria fede puntavano ora il dito contro i *traditores* allo stesso modo in cui, forse già in precedenza nel 303, l'ostilità di chi resisteva alle persecuzioni, rischiando la propria vita

2 Vd. Verardi 2013.

3 *Liber Pontificalis*, III.

4 Vd. sulla questione di Marcello: Di Bernardino 2000.

5 *Liber Pontificalis*, III.

6 “*Tempestas persecutionis peracta est, iubente deo indulgentiam mittente Maxentio Christianis libertas est restituta*”.

7 Su questo tema dello scisma donatista, vd. in sintesi: Petraccia 2009.

8 “*Hinc furor hinc odium sequitur discordia, lites, seditio, caedes, solvuntur foedera pacis*”: Damaso, *Epigram.* XL, 3-4, Ferrua 1942.

**LA SECONDA EPISTOLA: L'ELLENISMO MASSENZIANO E IL RICHIAMO ALLA σοφία,
ΑΙ ΠΑΤΡΙΟΝ E ALLA τέχνη**

e i propri averi, potrebbe essersi riversata contro Marcellino, accusato di essere uno dei *traditores* (Magnani 2004, 64)⁹.

La feroce reazione dei Donatisti in Africa nel 313 nei confronti della nomina, da parte di Papa Milziade, dell'ex apostata Ceciliano a vescovo di Cartagine, ci dà un'idea dell'intensità dell'estremismo di una parte della comunità cristiana nei confronti dei *Lapsi* al tempo (Magnani 2004, 59). Seppur il movimento donatista nacque pochissimo tempo dopo rispetto al periodo di cui si discute, sviluppandosi in maniera sempre più feroce e veemente lungo tutto il IV sec., bisogna tenere presente che la polemica di Donato ha origine nel 311, e cioè contestualmente agli ultimi anni di regno di Massenzio.

Il clima di scontro sul tema del reintegro dei *Lapsi* all'interno della comunità cristiana non dovette essere troppo diverso già al tempo di Marcello I¹⁰.

E se si pensa che l'intransigenza donatista scatenò la dura reazione dello stesso Costantino (Sánchez 2014) dopo i Concili di Roma (313) ed Arles (314)¹¹, risulta allora altamente verosimile collocare cronologicamente la seconda *epistula* intorno al 309, forse successivamente al Concilio di Elvira (laddove lo si collochi nella Spagna massenziana: vd. *supra*, par. 5), all'indomani del quale la frattura causata dalla controversia coi *Lapsi* era ben lungi dal ricomporsi, oppure nel quadro delle tensioni sociali tra Cristiani e *Lapsi* in Africa, ulteriormente aggravate dalla polemica di Donato del 311.

La gravità della questione si può cogliere in considerazione del tono estremamente rigido e repressivo dei Canoni approvati dal Concilio di Elvira. Se accettiamo infatti l'ipotesi che il Concilio possa essersi tenuto nella Spagna massenziana nel 309 (Donciu 2009, 139 e ss.), alla luce della filantropia e della tolleranza reciproca invocate da Massenzio con il suo *Edictum*, ben si spiegherebbe il tono usato dall'imperatore nella seconda epistola, deluso e tradito nelle sue speranze di pace e armonia dalla durezza dei Canoni elviriani, ed evidentemente preoccupato dalla possibilità di nuove recrudescenze nel conflitto tra le frange più estremiste dell'ortodossia cristiana e i *Lapsi*, che già negli anni immediatamente precedenti al Concilio avevano dato luogo alle sanguinose vicende che turbarono l'ordine pubblico durante il suo regno.

L'intensità crescente dello scontro fra queste fazioni interne alla comunità cristiana richiesero e giustificarono l'assunzione di un atteggiamento cesaropapista da parte di Massenzio: l'elezione del nuovo vescovo Marcello, sulla cui datazione la dottrina spazia fra il 306 e il 308 (Magnani 2004, 64; Barnes 1981, 38) fu seguita, come si è visto, da un approccio intransigente nei confronti dei *Lapsi* (*traditores*), il che richiese

9 S. Agostino, *Contra litt. Petil.*, 2.92.202; *De unico bapt.* 16.27; *Chron. Min.* 1.75. Le accuse rivolte dai donatisti a Marcellino potrebbero però essere strumentali, dal momento che arrivano con molto ritardo rispetto al periodo in cui il Papa visse, come rimproverato da S. Agostino, in *Contra ep. Parm.* I, 5, 10; *De unico bapt.*, XVI, 28.

10 “Per questo sorgono furore, odio, discordia, contestazione, ribellione, uccisione; si distrugge la pace”: Ferrua 1942; e Diehl 1961-1967 [1925], 176-177.

11 *Hi.Ecc.* X.5.18-23.

nuovamente l'intervento dell'imperatore, che esiliò Marcello¹² portando all'elezione di Eusebio.

Da un secondo epitaffio di Damaso per il successore di Marcello al soglio pontificale, Eusebio (*Epig. Dam. XVII*)¹³, sappiamo infatti che le cose non migliorarono: gli scontri violentissimi (*sedition, caedes, bellum, discordia, lites*) tra la fazione di Eusebio e quella del suo rivale Eraclio richiesero nuovamente un intervento diretto di Massenzio, che li allontanò entrambi e lasciò la sede papale vacante sino al 311¹⁴. Si comprende dalle fonti in nostro possesso che Eraclio fosse l'uomo posto alla guida della fazione dei *Lapsi*. Nemmeno Eusebio, nominato come successore di Marcello dalla comunità cristiana forse, ma gli studiosi non sono concordi, il 18 aprile del 309, riuscì evidentemente a riportare la pace fra fazioni.

I disordini causati dallo scontro tra fazioni sembrano il contesto di riferimento della seconda *epistula*, ipotizzando in questa sede di poterla collocare temporalmente tra il 308 e il 309, nel momento in cui verosimilmente Massenzio emana dei provvedimenti non di carattere persecutorio, come affermato dai suoi detrattori, ma di ristabilimento dell'ordine pubblico (Lenski 2007, 31), andando a colpire le frange più violente con espulsioni e confische¹⁵. La seconda epistola potrebbe essere proprio uno di questi provvedimenti di ammonimento richiamati da Eusebio in *Hist. Ecc. X.5.16*, forse prima dell'adozione dei provvedimenti repressivi.

Massenzio si appella alle virtù (o principi) ben descritti in Aristotele di σοφία e τέχνη, ulteriormente rappresentativi della cultura ellenistica della quale egli sembra farsi interprete.

La seconda epistola fa un chiaro riferimento a termini strettamente correlati all'*ars oratoria*, secondo quanto posto in evidenza *supra* nel commento alla **tab. VII**.

Grazie alla provvidenza del più sapiente, abile e scaltro degli Dei, Ermes, Dio della Sapienza e dell'eloquenza (ma anche dei mercanti), questi destinatari non chiaramente indicati nell'Ep. II (e che ora dobbiamo pertanto tentare di identificare in via interpretativa) ottengono i doni divini della sapienza, dell'arte dell'eloquenza e della persuasione.

A prescindere dall'interpretazione come nome proprio di Γυνάριον (in relazione al quale, tuttavia, sembra sussistere più che una possibilità lontana e teorica), l'imperatore sembra puntare il dito contro un non meglio precisato personaggio, ben noto per essere il più lesto e scaltro nel raggio (μηχανή).

12 Damaso, *Epigram.* XL, Ferrua 1942.

13 Sul contesto degli epigrammi damasiani, vd. Raimondi 2009.

14 Damaso, che pure prese apertamente le difese del suo predecessore contro Massenzio, non nascose tuttavia la violenza dello scontro ideologico fra le due fazioni cristiane: “*la comunità si divide in partiti con la crescita del furore: ribellione, uccisioni, guerra civile, disordini. Immediatamente tutti e due furono esiliati dalla crudeltà del tiranno, e la guida che cercava di conservare i patti della pace, gioiosamente soffrì l'esilio per il Signore*”; Damaso, *Epigram.*, XVII, Ferrua 1942; *Chron. Min.*, I.76.

15 Vd. *CTh.* 5.8.1.

**LA SECONDA EPISTOLA: L'ELLENISMO MASSENZIANO E IL RICHIAMO ALLA σοφία,
ΑΙ ΠΑΤΡΙΟΝ E ALLA τέχνη**

È interessante notare la costruzione della *narratio* che si incentra sostanzialmente sulle varie declinazioni della Sapienza, articolata su tre livelli:

- 1) L'ottenimento della benevolenza di Ermes, e dunque il patrocinio del Dio della Sapienza e dell'eloquenza, il Dio che presiede al pensiero espresso mediante la parola, secondo Giamblico¹⁶ (pur non senza una nota di ambiguità, essendo anche il medesimo Ermes il Dio dei mercanti e dei ladri, come vedremo subito sotto al punto n. 2);
- 2) Secondo il nesso derivativo-trasformativo (ἐκ τινος), dalla situazione precedente deriva quella successiva, in cui l'uso distorto del dono del Dio porta ad una sapienza votata al raggio (μηχανή), in cui eccelle Γυνάριον. La manipolazione delle menti attuata per il tramite del pensiero espresso in parole produce menzogne persuasive quanto chi le propugna, che offendono gli Dei tradizionali, allontanando l'essere umano dal Dio e dalla Vera Scienza degli Dei (sempre secondo le parole di Giamblico nella Lettera ad Anebo di Porfirio: Sodano 2013, 58-59);
- 3) L'invito (e l'intimazione al tempo stesso) ad una redenzione mediante il ritorno ad un uso saggio dell'arte dell'eloquenza, nel rispetto di una doppia forma di Sapienza: quella celeste (σοφία) e quella tradizionale o consuetudinaria patria, gli Antichi *Mores* (πάτριον): questo ritorno alla τέχνη verrà ricompensato dall'imperatore con grandi doni.

Allo stato attuale, non siamo in grado di determinare l'identità del personaggio richiamato, se cioè si tratti veramente di un vescovo attivamente coinvolto nei lavori del Concilio di Elvira, o di altro personaggio della gerarchia ecclesiastica, parte attiva nelle tensioni del Nordafrica. Che si tratti infatti di un personaggio attinente ad una qualche fazione cristiana ci viene direttamente segnalato dalla frase successiva.

A questo punto infatti, Massenzio rinfaccia chiaramente ai destinatari dell'epistola fatti ben precisi, il che ci porta ad identificare questi soggetti indeterminati quali rappresentanti di una certa fazione cristiana, probabilmente quella più intransigente nei confronti dei *Lapsi*: l'imperatore si lamenta del fatto che essi hanno schernito gli Dei, abbracciando la menzogna (seminata da Genario?) e mettendo da parte i *mores* (così ci sembra di poter interpretare il singolare neutro τό πάτριον, che in verità sarebbe letteralmente traducibile come patria saggezza) e la sapienza. La recriminazione iniziale dunque sembra collegata all'editto di tolleranza: avendo ottenuto ciò che volevano tramite le arti della persuasione, ora seguono chi ha trasformato l'arte della retorica nell'arte del raggio.

Considerata la ipotizzata (e chiara) derivazione del participio attivo futuro nominativo plurale da una forma ionica di ἐπίστημι, allora potremmo prudentemente suggerire che l'imperatore stia guardando con sfavore ad una nomina o ad un incarico che ha saputo che sarà conferito (participio futuro) a questo Genario. Potrebbe trattarsi, dato il contesto, di un incarico ecclesiastico, forse (e più probabilmente: vd. *supra*, par. 3, nota

16 Sodano 2013, 58-59.

grammaticale 26) connesso al Concilio di Elvira oppure alle tensioni sociali in Africa (par. 3, nota grammaticale 26).

La frase finale superstite contiene dunque un doppio avvertimento: l'imperatore ricorda ai destinatari dell'epistola che ha il potere di comandarli e di fare il loro interesse e, qualora essi dimostrino τέχνη, egli ha il potere di ricompensarli con grandi elargizioni.

L'ideale massenziano ruota attorno ai suddetti concetti fondamentali:

- 1) Mostrare benevolenza e mostrarsi rispettosi degli Dei tradizionali (ἐπιδεικνύειν/ἐπιδείκνυσθαι εὖνοιαν περὶ τοὺς μεγάλους θεοὺς), come condizione della tolleranza (φιλανθρωπία);
- 2) Venerare i *Mores* e la saggezza (θαυμάζειν πάτριον αὐτήν σοφίαν);
- 3) Accettare (e mostrare di possedere) la τέχνη (ἀποδεικνύειν τέχνην)
- 4) Ripudiare la menzogna (καταλείπειν ψευδή) che scaturisce dall'uso manipolativo dell'eloquenza.

In Plutarco (Citro 2014, 70 ss.), il sostantivo è associabile ai doni dell'intelletto, che tanto in Ep. I quanto in Ep. II sono concepiti come doni divini. Il vocabolo τέχνη è sicuramente assai pregnante dal punto di vista del significato. Infatti, indubitabilmente, non è possibile ridurre la traduzione al solo lemma "arte", bensì, come del resto viene evidenziato nel *Thesaurus Graecae Linguae* dello Stephanus (Stephanus 1848-1854, 2109 ss), le sfaccettature che vengono offerte da questo termine sono molteplici. Innanzitutto, è doveroso segnalare che i principali significati di τέχνη sono: "arte", "artificio", "tranello", "espediente", "mestiere", "professione" e "opera". Ciascuno di essi, naturalmente, è desumibile solo dal contesto nel quale è inserito questo lemma polisemico.

Il vocabolo compare in Ep. II, 10, ed è associato al verbo ἀποδείκνυμι (mostrare, dimostrare, dichiarare). Τέχνη, quindi, trovandosi al caso accusativo singolare all'interno della seconda *dispositio*, non può che assumere un significato positivo, proprio in virtù della promessa fatta da Massenzio dell'elargizione dei "grandi doni", ossia della libertà culturale e forse anche di vere e proprie donazioni (vd. *supra*, par. 7).

Ciò è chiaramente desumibile anche per via della contrapposizione presente nella *narratio* con la sapienza di Hermes (il Dio dei ladri!), nonché con l'accostamento a una saggezza intesa sicuramente come astuzia. Dunque, alla luce del discorso condotto nel secondo provvedimento di Massenzio, il significato di τέχνη è propriamente quello di "arte", intesa però come "arte del buon vivere secondo le leggi" o, in senso più generale, "regole".

Ci sia permessa in chiusura di capitolo, l'ipotesi interpretativa che ci appare più coerente con quanto sinora espresso: il passo della seconda epistola è probabilmente da intendersi come un invito di Massenzio ai suoi interlocutori a non utilizzare le loro abilità dialettiche e retoriche, la loro maestria nella persuasione, per fini di raggirio o per prevalere in futili diatribe, quanto piuttosto per convincere i loro accoliti della giustizia del vivere secondo principi di armonia, tolleranza ed equilibrio.

LA SECONDA EPISTOLA: L'ELLENISMO MASSENZIANO E IL RICHIAMO ALLA σοφία, ΑΙ ΠΑΤΡΙΟΝ E ALLA τέχνη

Sembrerebbero presenti rimandi ciceroniani in questa Ep.2. Da un lato si condanna l'utilizzo dell'arte della retorica e della persuasione per fini ingannevoli, riconducibili alle furbizie e alle astuzie, manipolando in senso negativo i doni di Ermes; dall'altro il rimprovero di aver abbandonato la saggezza e gli antichi *mores*, sottende l'invito a usare l'arte dell'oratoria, *ρητορική τέχνη*, di cui gli interlocutori di Massenzio sembrano essere maestri, quasi richiamando le esatte parole di Cicerone nel suo *De Oratoria*, all'interno del quale egli esalta l'eloquenza come strumento per il perseguimento del bene¹⁷, come l'arma di una classe dirigente il cui scopo è indirizzare, anche con la persuasione e il parlar bene e convincentemente, il popolo meno colto e più lesto ad assumere comportamenti violenti o incivili, verso un modo di vivere ispirato alla *humanitas*.

Lo stesso Cicerone aveva affrontato temi analoghi in maniera forse ancora più esplicita in un suo trattato precedente, il *De Inventione*, nel quale sottolineava come l'eloquenza, se non accompagnata dalla saggezza, potesse arrecare all'umanità più danni che benefici, e che la causa della caduta di molti imperi del passato, così come di molti dei mali di Roma, sia da ricondursi alla responsabilità di oratori famosi, e tuttavia privi di sapienza e virtù¹⁸, rendendoli di fatto dei pericolosi demagoghi e agitatori di masse.

La versatilità dell'oratore, la sua capacità di sostenere pro e contra su qualsiasi argomento, riuscendo a convincere e a trascinare il proprio uditorio, possono costituire un pericolo grave, qualora non siano controbilanciate dal correttivo di virtù che le mantengano ancorate al sistema di valori tradizionali, in cui la gente 'perbene' si riconosce.

La formazione dell'oratore, dunque, viene in tal modo a coincidere con quella dell'uomo politico, un uomo di cultura non specialistica (gli uomini del ceto dirigente non dovevano esercitare alcuna professione: per queste c'erano i liberi di condizione inferiore), ma di vasta cultura generale, capace di padroneggiare l'arte del dire e di persuadere i propri ascoltatori.

Egli dovrà servirsi della sua abilità non per blandire il popolo con proposte demagogiche, ma per piegarlo alla volontà dei buoni: nel *De Oratore* Cicerone ha esposto, in realtà, lo statuto ambiguo di un'*ars* continuamente oscillante fra la *sapientia* etico-politica e la nuda tecnica del dominio¹⁹." In queste parole che sintetizzano meravigliosamente il pensiero di Cicerone sul tema, ci sembra di riscontrare esattamente la dicotomia fra un uso virtuoso della parola e dell'eloquenza, e uno uso ingannevole, strumentale e malevolo della stessa che riverbera nell'*epistula* di Massenzio.

Inoltre, se colleghiamo il concetto di σοφία (Ep. II, 9) a quello di τέχνη (Ep. II, 10), essi ci riportano a concetti ben presenti in Platone²⁰, e ci introducono a problematiche di tipo filosofico che non è possibile affrontare in questa sede (Ortiz de Landazuri 2015, 125; Altman 2018, 502).

17 Cicerone, *De Oratoria*, II, 9 e 85; III, 1-4.

18 Cicerone, *De Inventione*, I, 1.

19 Conte e Pianezzola 2010, 234-265.

20 Ad es. Protagora in Platone, *Teeteto*, 166.

Non si può non ricordare, anche in questo caso, Plutarco, il quale sosteneva che il fine della τέχνη politica fosse proprio quello di assicurare il conseguimento della concordia e della solidarietà tra cittadini (Cirro 2014, 201). E come si è discusso, nella Ep. II, l'immagine che traiamo di Massenzio non è quella di un "imperatore soldato" ma di un *vir clarissimus*²¹, un Senatore e uomo politico raffinato, imbevuto di cultura classica greco-latina. Egli rimprovera a destinatari non bene individuati (ma che, come detto, assumiamo possano essere le frange estremiste cristiane già avvisate implicitamente nell'*edictum*) l'abbandono della σοφία, e delle antiche tradizioni (patria saggezza, *mores*), e li richiama al vivere civile, cioè al rispetto delle regole del vivere in società (τέχνη).

21 "Domino patri / M(arco) Val(erio) Maxentio / viro claris(simo) / Val(erius) Romulus c(larissimus) p(uer) / pro amore / caritatis eius / patri benignissimo", CIL XIV 2825-6, Gardner e Wiedemann 1991: 65.

9. CONCLUSIONI

Lo studio condotto in questa nota preliminare su due documenti inediti contenuti nel f. 1r del Codice Naniano 204 (Gr. II, 145: **fig. 9-11**, par. 3), conservati presso la Biblioteca Marciana di Venezia, ha messo in luce numerose problematiche di tipo paleografico, codicologico, diplomatistico, linguistico e filologico, storico e giuridico.

Allo stato attuale delle ricerche, e considerata la situazione di emergenza dovuta alla pandemia in corso, non è stato possibile rispondere a tutti i numerosi interrogativi sollevati da questi due importanti documenti (che richiederebbero numerosi spostamenti finalizzati a un'analisi in presenza dei due documenti, e una ricerca più capillare a Venezia e negli altri luoghi di provenienza dei manoscritti della Collezione Naniana), ma si affida a studi interdisciplinari futuri la soluzione di alcuni quesiti, da noi posti, e lasciati aperti.

Da un punto di vista della contestualizzazione codicologica dei documenti, si è proceduto a una ipotesi correttiva della segnatura dei fogli, seguita sin dal Mingarelli e utilizzata nel Catalogo del 1972, che potrà far chiarezza sulla genesi del Codice 204 e sul rapporto tra le parti che lo compongono (**tab. IIIa e IIIb**).

Da un punto di vista codicologico e paleografico, il Codice 204 sembrerebbe vergato da almeno 3 mani diverse (**fig. 5-8; fig. 9-10; fig. 4a**), formatosi in un arco cronologico compreso verosimilmente tra il XVI sec. (per la quasi totalità dei fogli, forse con vari *addenda*) e il *terminus* del XVII sec. (presumibilmente, per ciò che concerne gli apporti più recenti di cui ai ff. 1r e 315v [attuale 316v]). Sulla scorta del Mingarelli, questa constatazione potrebbe portare a pensare che il Codice 204 sia frutto dell'unione tra un "Codice liturgico" ed un "Codice etico-filosofico" (**tab. IIIa e IIIb; tab. IVa e IVb**), unione nella quale in seguito sono confluite le epistole di Massenzio (f.1r) e le note liturgiche (f. 315v, attuale 316v). Il f. 315v mostra delle macchie compatibili con una fibra intrecciata, probabili residui dell'originaria legatura.

Considerate le difficoltà insite nella datazione delle scritture individuali, si lascia con onestà e prudenza in sospenso il giudizio circa la datazione della grafia (o delle due grafie) di cui ai ff. 1r e 315v, che richiederà numerosi studi comparativi tra le scritture conosciute e tra i filoni più noti dei fenomeni grafici post-bizantini. Sono state catalogate le singole lettere e le legature utilizzate, il che ha permesso di individuare e isolare alcuni elementi peculiari di questa grafia, e che si auspica possa facilitare gli studi specialistici futuri.

La minuscola corsiva libraria di cui ai ff. 1r e 315v potrebbe essere appartenuta ad (almeno) un monaco che ha ricopiato da un apografo perduto le due epistole di Massenzio e ha annotato nell'ultimo foglio del manoscritto alcune note liturgiche (Salmi, Matteo V, 3-12: **fig. 8, edizione diplomatica**), strumentali alla celebrazione delle funzioni religiose settimanali, oltre che ai propri studi personali (vd. *supra* **tab. II** per verificare i nomi e la provenienza dei monaci che hanno vergato le *notae possessionis* dei Codici 198, 200, 201, 205).

L'analisi linguistica sulle epistole ha mostrato che ci troviamo in presenza di un testo pluristratificato, con apporti del greco medievale e moderno che si innestano su un testo più antico, ascrivibile al greco di koinè, testimoniato da numerose forme verbali e sintattiche tipiche classiche e di koinè (**tab. VII, nota linguistica preliminare**), nel rispetto peraltro della precisa funzione assegnata dalle regole del greco classico a determinati tempi verbali in relazione alle condizioni dell'azione descritta.

Il testo delle due epistole non ci giunge in versione integrale, ma nella forma di un "riassunto" che elide alcune parti lasciandone intatte altre. Ciò è chiaramente percepibile, non solo se si considera la quantità di parole in cui ciascuna epistola ci è giunta, ma anche osservando e scomponendo il testo: si tratta di due testi composti rispettivamente di 74 (Ep. I) e 78 parole (Ep. II) (**tab. IX**), per 11 (Ep. I) e 10 righe (Ep. II), scomponibili in 8 (Ep. I: vd. *supra*, **struttura sintattica**) e 10 frasi (Ep. II. Vd. *supra*, **struttura sintattica**), tra principali e subordinate.

Questo mostrerebbe come il testo sia stato sottoposto a una semplificazione sintattica tipica del registro medio-basso del greco medievale, che non ha tuttavia intaccato una parte rilevante della morfologia, sintassi e fonologia del greco classico e, specialmente, la morfologia dei verbi e l'uso consapevole dei tempi verbali e della loro successione a seconda delle condizioni dell'azione. Quest'opera di semplificazione è probabilmente responsabile dell'eliminazione della *subscriptio* e della *datatio*.

Per quanto concerne i due documenti oggetto di questo studio, si è proposto quanto segue:

1. si è ipotizzato che alcuni testi giuridici di Età Tetrarchica in tema di libertà religiosa siano stati incorporati per estratto in opere di varia natura (forse anche di carattere agiografico);

2. si è ipotizzato che questi provvedimenti legislativi inediti, in forma epitomata, siano stati tratti da raccolte normative oggi perdute;

3. si è conseguentemente avanzata l'ipotesi che il copista delle due epistole abbia casualmente rinvenuto una di queste raccolte normative o una parte di esse (oppure, che abbia avuto modo di leggere i due provvedimenti in una citazione contenuta in un'opera a noi ignota), trascrivendole infine al f. 1r di *Nanianus* 204.

Non siamo in grado di determinare il livello di alterazione delle epistole in termini concettuali, tuttavia osservando lo schema utilizzato dal copista in relazione alle fonti letterarie, linguistiche e giuridiche in nostro possesso, sembra che i due atti abbiano subito una "compendiazione" (o massimazione) atta a sfrondare i periodi più lunghi e complessi che, un tempo, formavano una *narratio* maggiormente articolata e certamente più completa.

I due atti integrali sono stati scomposti in un numero simmetrico di frasi più semplici. L'Ep. II sembra quella che risente maggiormente della "compendiazione", ben esemplificata dall'utilizzo dei participi medio-passivi al nominativo plurale.

CONCLUSIONI

Le epistole mostrano numerosi errori ortografici attribuibili a fenomeni di trasposizione fonetica del greco parlato nello scritto, molti dei quali potrebbero rimontare all'ultima fase di copiatura da parte del monaco (XVI/XVII sec.: vd. *supra*, **tab. VII**). Considerato che molti dei fenomeni linguistici presenti nel testo coprono un arco temporale che va dal Medioevo alla Prima Età Moderna, è verosimile ritenere che le epistole mostrino l'ultima fase di stratificazione linguistica tipica di una lunga catena di copiare. L'ultima fase è dunque attribuibile a un grecofono non particolarmente dotto, un monaco che potrebbe essere vissuto in uno dei territori dai quali provengono i manoscritti della Collezione Naniana.

I due grafici a torta (**tab. VIIa** e **VIIb**) hanno mostrato il rapporto di proporzionalità che sussiste tra gli influssi del Greco medievale e moderno (Med./EMod. Gk) sulla fonologia, morfologia e sintassi del Greco classico e di Koinè (Class./K. Gk); e tra la morfologia dei verbi nel Med./EMod. Gk rispetto a quella del Class./K. Gk. Nel primo caso (**tab. VIIa**), computando tutti i fenomeni ipotizzati in **tab. VII**, otteniamo una percentuale appena superiore a circa il 50% per ciò che concerne gli influssi del Med./EMod. Gk, mentre in un numero limitato di casi, caratterizzati da una cronologia ampia e più incerta (fenomeni cioè che si avviano già dalla Koinè), si è preferito classificarli prudentemente come dubbi (*dubious*). Nel secondo caso (**tab. VIIb**), scegliendo di non considerare gli errori fonosintattici o altri fenomeni che incidono sui valori vocalici o su certe classi di consonanti come pertinenti alla morfologia del verbo (itacismi, omissioni della nasale etc.), osserviamo una proporzione inversa, in cui persistono e prevalgono le morfologie del verbo tipiche del Class./K. Gk nella stragrande maggioranza dei casi (19 verbi su 23 totali; 9 su 10 in Ep. I; 10 su 13 in Ep. II).

Questo rapporto di proporzionalità inverso potrebbe (a livello del tutto congetturale) essere indicativo di una limitata catena di copiare nel tempo, che sarebbe consistita prevalentemente in una prima operazione di riduzione dall'originale, avvenuta in un'età allo stato attuale non identificabile con certezza, ed in un numero indeterminabile (ma forse molto limitato) di copiare della versione ridotta. L'ultima copiatura è quella che potrebbe (ma lo si ripete, a livello di pura congettura) aver generato la maggior parte degli errori fonosintattici presenti, anche se, grazie al raffronto con il f. 315v, siamo in grado di desumere fenomeni ulteriori rispetto a quelli di trasformazione vocalica. Se questa ipotesi venisse confermata da studi specialistici futuri, si potrebbe prudentemente avanzare l'ipotesi che una versione del testo più vicina all'originale possa aver circolato nella Grecia insulare ancora in Età Moderna.

Sembrerebbero assenti elementi delle fasi avanzate del greco moderno: ciò potrebbe deporre a favore di un inquadramento cronologico della grafia di cui ai ff. 1r e 315v tra XVI e XVII sec. Pochi e vaghi sono gli indizi linguistici relativi a influssi dialettali, tutti indicanti la Grecia insulare e le aree sottoposte a influenza veneziana, e che furono anche importanti centri di cultura (Creta, Corfù, Zakynthos). Si renderanno necessari, anche in questo settore, studi futuri che possano meglio far chiarezza su eventuali apporti dialettali non rilevati in questa nota preliminare.

Vi sono alcuni indizi nel f. 1r e nel 315v che farebbero pensare alla presenza di almeno tre forme con influssi ionici (Ep. I, 11, e specialmente Ep. II, 6; molto probabilmente anche **fig. 8**, f. 315v, 2, a meno che non la si voglia interpretare come forma rara).

La prima epistola, per espressa menzione del testo, costituisce una c.d. lettera-editto (Διάταγμα), ovvero il provvedimento citato da Eusebio di Cesarea, con il quale Massenzio «sin dal principio del suo regno» concesse la libertà di culto alle comunità cristiane delle sue diocesi (vd. *supra*, par. 3 e par. 5).

L'analisi giuridica concernente gli istituti tetrarchici, alla luce dei fatti storici documentati dalle fonti letterarie e archeologiche, ci farebbe propendere per un'attribuzione cronologica di questa epistola tra la fine del 307 e il 308, nel momento in cui si riconosce a Massenzio la possibilità giuridica di emanare *edicta* di contenuto generale e astratto, nella sua qualità di *Augustus*, un titolo che egli assunse peraltro indipendentemente dalle volontà del collegio tetrarchico, e anzi in contrapposizione con esso, e dunque non in subordine rispetto all'autorità dell'Augusto Iovio risiedente a Oriente (vd. *supra*, par. 5 e par. 7).

Nonostante le semplificazioni del periodo medievale, l'atto conserva traccia di un'originaria simmetria, che potrebbe verosimilmente rimontare alla sua forma originaria. Il linguaggio utilizzato, per quanto alterato dalle stratificazioni linguistiche successive, mostra una piena compatibilità con la struttura e il linguaggio degli atti concessori in lingua greca, preservatici dalle fonti papiracee oltre che dalle fonti letterarie concernenti gli *edicta* dei Tetrarchi in tema di libertà religiosa (su tutti, Eusebio).

Considerato il fatto che Massenzio nasce in Siria da Eutropia, esponente di una nobile famiglia siriana, si è ipotizzato che Ep. I, oltre a quanto evidenziato nell'analisi linguistica e grammaticale, non sia una traduzione dal latino ma sia stata concepita in greco sin dal principio (vd. *supra*, par. 4. e 6). Le motivazioni storiche alla base di questo potrebbero essere le seguenti:

- Massenzio nasce in territori grecofoni (Siria), dunque è di madrelingua greca;
- Egli venne istruito alle Arti Liberali, in rapporto alle quali le fonti ci dicono che mostrasse una grande propensione sin da bambino, dunque la sua conoscenza del greco a livello elevato potrebbe contestualizzarsi alla luce di un'educazione colta e raffinata;
- È verosimile pensare che l'emanazione di un *edictum* in lingua anche greca sia stata un'astuta mossa di Massenzio nel tentativo di accattivarsi il favore delle comunità cristiane orientali, secondo una politica di aperto contrasto con i valori e gli istituti della Tetrarchia.

L'adesione, da parte di Massenzio, a valori opposti rispetto a quelli della Tetrarchia è dedotto dallo schema di costruzione dell'*edictum*, che si articola su tre livelli:

- 1) L'ottenimento della benevolenza divina (εὐμένια), propiziata e ricambiata attraverso l'offerta dei sacrifici necessari agli Dei (προσφέρειν θυσίας);

CONCLUSIONI

- 2) La dimostrazione della benignità o benevolenza umana (εὐνοία) nei confronti degli Dei da parte delle comunità cristiane, *condicio sine qua non* per l'ottenimento della tolleranza;
- 3) Conseguentemente, la manifestazione della benevolenza imperiale (*humanitas* o φιλανθρωπία) attraverso un atto giuridico concessorio (φιλανθρωπία) che garantisce la libertà di culto e, al contempo, stabilisce i limiti della tolleranza concessa, ammonendo i contravventori (tanto pagani quanto cristiani) a non perpetrare alcun atto che possa minare il fondamento della tolleranza stessa, e cioè il reciproco rispetto, la reciproca benevolenza, fondamento del pluralismo religioso.

Le conclusioni sono opposte rispetto a quelle di Diocleziano e dei Tetrarchi, in particolar modo, con quelle del padre Massimiano: ai Cristiani che mostrano il proprio rispetto e benevolenza nei confronti degli Dei tradizionali, Massenzio concede non soltanto la salvezza della propria vita, ma la vera e propria libertà di culto, accogliendo i Nuovi Dei. Lo schema giuridico-argomentativo dell'atto si cala pienamente nel rispetto dei valori tradizionali della *humanitas* latina e della filantropia ellenistica. Mentre, con Diocleziano e Massimiano, i sacrifici sono la condizione per ottenere la salvaguardia della vita e dei propri diritti fondamentali, di proprietà e processuali, in Massenzio la dimostrazione da parte cristiana della propria benignità (tolleranza) nei confronti degli Antichi Dei è la condizione per l'ottenimento della libertà di culto degli Dei Nuovi, che si affiancano a quelli tradizionali (vd. *supra*, par. 6).

L'atto di accusa (e al contempo di secessione) nei confronti della Tetrarchia e del *Senior Augustus* (oltre che del padre) è reso in maniera semplice ma netta mediante l'accostamento dell'aggettivo πάρωρον (tardivo) al sostantivo διάταγμα, laddove accettassimo questa prima possibilità interpretativa. Allo stesso modo, se consideriamo questa non un'unica parola ma l'accostamento della preposizione παρά al sostantivo ὄρον, possiamo comprendere la dirompente presa di posizione di Massenzio, che procede alla formale e solenne abrogazione delle disposizioni dettate da Diocleziano e rimarcate dal padre Massimiano, nella medesima forma generale editale a suo tempo utilizzata per l'attuazione delle persecuzioni su tutto il territorio dell'Impero.

Allo stato attuale, possono farsi soltanto congetture sulle fasi di promulgazione e spedizione dell'editto ai governatori provinciali, in quanto nulla ci è rimasto della *datatio* (vd. *supra*, par. 6.1., **tab. VI**).

Massenzio, per educazione e provenienza geografica, ha probabilmente ben presente il prototipo del re filantropo il quale, nella specularità tra Cielo e Terra (più avanti ripresa da Eusebio di Cesarea in rapporto a Costantino), non può che essere predisposto a concedere ai suoi sudditi la propria benevolenza, essendo orientato alla soddisfazione e non alla persecuzione degli stessi.

La seconda epistola, più problematica dal punto di vista della natura giuridica (vd. *supra*, par. 3), sembra collocarsi in un momento di forti tensioni sociali, trovando nel Concilio di Elvira e nelle controversie tra Cristiani e *Lapsi* il proprio contesto socio-politico (più verosimilmente, stante la contemporaneità tra Massenzio e *Ianuaris* di

Fibularia: vd. *supra*, par. 3, nota grammaticale 26), oppure nelle dispute tra Cristiani, *Lapsi* e altre fazioni religiose del Nordafrica il proprio quadro di riferimento, in quella che sarebbe stata la sede della crisi donatista. Anch'essa conserva una simmetria ed un'architettura su tre livelli della *narratio* che si potrebbe presumibilmente imputare alla sua formulazione e struttura originaria.

Questo documento, di natura più casistica e non necessariamente inquadrabile nella categoria degli *edicta* (forse originariamente un *rescriptum*), potrebbe essere collocato intorno al 309 (laddove lo si ponga in relazione al Concilio di Elvira, e più verosimilmente, in base a quanto anticipato nella nota grammaticale 26, *supra*, par. 3), oppure tra 310 e 311, cioè tra la riconquista dell'Africa proconsolare da parte di Massenzio e la polemica donatista (se accettiamo l'ipotesi che possa collocarsi in relazione alle tensioni sociali nordafricane), e costituisce un ammonimento con il quale l'imperatore cerca di dissuadere le comunità cristiane dal perseguire un certo tipo di comportamenti contrari a quelli che hanno determinato il riconoscimento della tolleranza. Come *supra* anticipato ed ipotizzato, l'epistola potrebbe avere ad oggetto una controversia relativa ad una nomina ecclesiastica

Il linguaggio della Ep. II, nonostante gli interventi di riduzione del testo presumibilmente ascrivibili al periodo medievale/moderno, mostra un lessico proprio dell'*ars oratoria*: è proprio questo infatti il soggetto in relazione al quale l'imperatore si pronuncia.

Egli accusa alcune frange cristiane di aver invocato le Muse della conoscenza con il solo scopo di ottenere il favore di Ermes, e i suoi doni: l'eloquenza nell'arte del pensiero espresso mediante la parola, che viene piegato ai fini del raggiro.

Come *supra* rimarcato (par. 8), troviamo una declinazione del concetto-chiave, in questo caso la Sapienza, articolato su tre livelli:

- 1) L'ottenimento della benevolenza di Ermes, e dunque il patrocinio del Dio della Sapienza e dell'eloquenza, il Dio che presiede al pensiero espresso mediante la parola, secondo Giamblico¹ (con l'ambiguità *supra* rilevata legata al fatto che Ermes è anche il Dio dei mercanti e dei ladri);
- 2) In virtù del nesso derivativo-trasformativo (ἐκ τινος), dalla situazione precedente deriva (e si passa a) quella successiva, in cui l'uso distorto del dono del Dio porta ad una sapienza votata al raggiro (μηχανή), in cui eccelle Γυνάριον. La manipolazione delle menti attuata per il tramite del pensiero espresso in parole produce menzogne persuasive quanto chi le propugna, che offendono gli Dei tradizionali, allontanando l'essere umano dal Dio e dalla Vera Scienza degli Dei (sempre secondo le parole di Giamblico nella Lettera ad Anebo di Porfirio: Sodano 2013, 58-59);
- 3) L'invito (e l'intimazione al tempo stesso, attuata per il tramite della minaccia legislativa) ad una redenzione mediante il ritorno ad un uso saggio dell'arte dell'eloquenza, nel rispetto di una doppia forma di Sapienza: quella celeste (σοφία) e

1 Sodano 2013, 58-59.

CONCLUSIONI

quella tradizionale o consuetudinaria patria, gli Antichi *Mores* (πάτριον): questo ritorno alla τέχνη verrà ricompensato dall'imperatore con grandi doni.

Se l'interpretazione del termine Γυνάριον risulterà confermata da studi futuri, ci troviamo di fronte a un personaggio non chiaramente identificabile, ma presumibilmente riconducibile a una figura di spicco di una o più comunità cristiane delle diocesi massenziane.

Abbiamo notizia di un vescovo di nome Genario (di Fibularia, Fiblaria, Flibaria, o Salaria: verosimilmente potrebbe trattarsi, secondo recenti studi, di una diocesi della Spagna meridionale), il quale prese parte al Concilio di Elvira (vd. *supra*, par. 3, Ep. II, nota grammaticale n. 26); ma abbiamo anche notizia di un *Ianuarius* vescovo in Numidia e di un *Ianuarius* Vicario del Prefetto in Africa (forse la medesima persona che diventò Prefetto del Pretorio sotto Costantino), entrambi destinatari di missive costantiniane volte a ristabilire l'ordine pubblico².

Questa parola (che potrebbe costituire anche un gioco di parole con un termine sostanzialmente analogo, dall'accezione di "donnetta") mostra un chiaro adattamento alla morfologia greca di un sostantivo originariamente latino, che ci giunge nella sua forma più tarda.

Il participio futuro attivo nominativo plurale ci rimanda ad una forma ionica di ἐφίστημι: si potrebbe ipotizzare che Massenzio si stia lamentando di una imminente nomina di questo Genario ad un incarico ecclesiastico non tramandatoci nel testo, e che potrebbe essere posto anche in relazione con il Concilio di Elvira, oppure con le forti tensioni religiose in Africa, tra *Lapsi* e Cristiani. Proprio questa nomina imminente, unitamente agli altri aspetti trattati nell'epistola, potrebbe essere allora una delle cause che ha mosso l'imperatore a esprimersi così duramente sugli avvenimenti in corso (forse per il tramite di un *rescriptum*).

L'imperatore mette in guardia i destinatari dell'epistola dai rischi connessi all'utilizzo dell'arte della persuasione votata al raggiro, specie se utilizzata da qualcuno che presiede il vertice della gerarchia ecclesiastica in una certa diocesi. In questa epistola, Massenzio esprime i cardini del proprio pensiero umano e politico, secondo una triplice costruzione che si integra con quanto ribadito, seppur in maniera più rigida e formale, nell'*edictum* dell'Ep. I:

1) La dimostrazione della benevolenza nei confronti degli Dei tradizionali (ἐπιδεικνύειν/ἐπιδείκνυσθαι εὖνοϊαν περὶ τοὺς μεγάλους θεοὺς), che si sostanzia nella richiesta di non prendersi gioco di Essi/e;

2) la venerazione dei *Mores* e della saggezza (θαυμάζειν πάτριον αὐτὴν σοφίαν);

2 Se, in futuro, verrà confermato il collegamento tra la figura di Genario e il Concilio di Elvira, e quindi la Spagna, si potrebbe ulteriormente, anche se prudentemente, ipotizzare un collegamento tra le tensioni di Massenzio con la gerarchia ecclesiastica (anche iberica, oltre che italiana) e l'esilio di alcuni esponenti di quest'ultima: si pensi ad es. ad Osio di Cordoba, rifugiatosi nella Gallia di Costantino.

3) l'accettazione e la dimostrazione del buon senso e del buon vivere civile, la τέχνη (ἀποδεικνύναι τέχνην);

4) il ripudio della menzogna (καταλείπειν ψευδή) che scaturisce dall'uso manipolativo dell'eloquenza, in cui tra tutti si distingue Genario, per scaltrezza e rapidità.

Questi parametri, che sono il fondamento della tolleranza, non sono più rispettati nel momento in cui l'epistola viene redatta e spedita. La durezza del tono di Massenzio è temperata da quello conciliativo della seconda "dispositio" (o da ciò che ne rimane): una volta recuperato il buon senso, egli elargirà grandi donazioni, secondo l'ottica del reciproco rispetto già evidenziata nell'*edictum* di tolleranza.

La minaccia della coercizione e della legge (κακοῖς τοῖς ἐσχάτοις ὑποβληθήσεται: Ep. I; λέγειν δύναμα: Ep. II) è lo strumento con il quale Massenzio cerca di tutelare i capisaldi della tolleranza dalla forza della persuasione votata all'intolleranza. L'imperatore ricorda alle comunità che si stanno radicalizzando sulla scorta di suadenti oratori che egli ha il potere di disporre per il proprio bene e interesse: egli è disposto a elargire ricompense e concessioni qualora verrà nuovamente mostrato rispetto per le Antiche Tradizioni e la Saggezza.

Le due epistole mostrano il pieno coinvolgimento dell'imperatore nelle questioni attinenti alla religione (ancor più, come visto nel par. 8, in tema di ordine pubblico e nomine della gerarchia ecclesiastica). Massenzio incarna l'essenza di uno stato vigile, conciliativo e di compromesso, sempre più attento alla spiritualità dei suoi sudditi nell'ottica di una propaganda politica volta, da un lato, all'affermazione del proprio potere personale mediante riconoscimento da parte delle nutrite comunità cristiane e, dall'altro, al mantenimento della pace sociale nell'Impero, specchio della *Pax Deorum*.

Dall'analisi preliminare di questi documenti, emergerebbe un'immagine di Massenzio che differisce in maniera sostanziale dalla maggioranza delle posizioni assunte dalla dottrina a oggi nei confronti di questo imperatore, nonostante negli ultimi anni si siano succedute l'una dopo l'altra sempre più numerose e diverse ricostruzioni dissonanti da parte di alcuni autori rispetto alla vulgata dominante.

Indubbiamente l'immagine di Massenzio agli occhi della storiografia ufficiale è stata spesso pesantemente condizionata dall'immane peso storico di colui che lo sconfisse, Costantino.

*«Gli studi su Costantino sono cresciuti in maniera esponenziale nell'ultimo mezzo secolo, e hanno conosciuto un nuovo picco in occasione del centenario del 2013. Questa ricchissima produzione storiografica ha però dei limiti di fondo che si sono fatti via via più evidenti col passare degli anni. Tanto per cominciare, troppo spesso la storiografia su Costantino dimostra una deferenza tutt'altro che salutare nei confronti del suo oggetto. Al moltiplicarsi degli studi si è accompagnata una vistosa crescita dell'ammirazione e dell'ossequio... [...]. Il problema si manifesta innanzitutto nella tendenza inconscia a impiegare due pesi e due misure quando si tratta di Costantino oppure dei suoi rivali».*³

3 Barbero 2016, 10-11.

CONCLUSIONI

Con queste parole lo storico Alessandro Barbero ha rilevato in buona parte della storiografia costantiniana quell' "atteggiamento reverenziale che rischia di provocare un ottundimento dello spirito critico", un atteggiamento che dalla celebrazione assoluta di Costantino si estende fin troppo spesso a un forzato svilimento dei meriti e dei primati di coloro che da lui furono sconfitti, in un *continuum* con una costruzione dell'immagine costantiniana che risponde a esigenze propagandistiche di un tempo ormai passato, e che confligge con le esigenze di oggettività storica⁴.

Auspichiamo dunque che, nei prossimi anni, possa aprirsi un nuovo filone di studi che possa gettare nuova luce su molti punti ancora oscuri del periodo Tetrarchico e post Tetrarchico, nonché sulle dinamiche principali di quei rapporti fra Chiesa cristiana e Stato Romano che proprio in quegli anni iniziavano a costruire, in embrione, quella dualità di potere che segnerà i secoli a venire influenzando in maniera determinante il futuro corso della storia.

In conclusione, questo studio costituisce una nota preliminare: essa fornisce una prima interpretazione di due documenti inediti, aprendosi con onestà e buona fede a un dialogo interdisciplinare futuro, che possa meglio permettere di fornire una risposta ai numerosi interrogativi proposti, e che possa meglio chiarire, correggere e precisare le ipotesi qui fornite.

⁴ Su questo punto, si rimanda alle significative considerazioni contenute nel recente saggio di Serra F.M. 2018.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Fonti primarie

- Agostino, *Contra litteras Petilianus*, in *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, Migne, J.P. (ed.) 1865, Vol. 43, 245-388. Parigi: Apud Migne Editorem.
- Agostino, *De unico baptismo contra Petilianum*, in *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, Migne, J.P. (ed.) 1865. Vol. 43, 595-614. Parigi: Apud Migne Editorem.
- Annales Valesiani*, in Rolfe, J. C. 1940. *The Complete Works of Ammianus Marcellinus*. Loeb Classical Library 315. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Cronographus*, in Divjak, J., Wischmeyer, W. (eds.) 2014. *Das Kalenderhandbuch von 354 der Chronograph des Filocalus*. Wien: Verlag Holzhausen.
- Damaso, *Epigrammi*, in Ferrua, A. 1942, *Epigrammata Damasiana, recensuit et adnotavit Antonius Ferrua*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di archeologia cristiana.
- Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, in *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, Migne, J.P. (ed.) 1857, Vol. 20, 46-906. Parigi: Garnier fratres; Lake, K., (traduzione a cura di), *Eusebius, The Ecclesiastical History*. London: Harvard University Press.
- Eusebio, *Vita Constantini*, in *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, Migne, J.P. (ed.) 1857. Vol. 20, 906-1232. Parigi: Apud Migne Editorem.
- Eusebio, *Elogio di Costantino*, in Amerise, M. 2005. *Elogio di Costantino: Discorso per il trentennale, Discorso regale*. Milano: Edizioni Paoline.
- Eusebio, *De Martyribus Palaestinae*, in *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, Migne, J.P. (ed.) 1857, Vol. 20, 1457-1520. Parigi: Apud Migne Editorem
- Filone, in Colson, F. H., 1935. *Philo*, Vol. VI. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Lattanzio, *De Mortibus Persecutorum*, in *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, Migne, J.P. (ed.), Vol. 7, 190-274. Parigi: Apud Migne Editorem.
- Liber Pontificalis* in Duchesne L. M. O. (1892). *Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, II*. Paris Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome. Paris: Ernest Thorin.
- Mosaicarum et Romanarum legum collatio*. Hyamson, M. (1913). Oxford: Oxford University Press.
- Panegirici Latini*, Lassandro, D., e Micunco, G. 2013. Novara: De Agostini (edizione elettronica) [prima edizione 2000, Torino, Utet].
- Prudenzio, *Contra Symmachum*, in *Patrologiae cursus completus, Series Latina*. Migne, J.P. (ed.) 1849, Vol. 73, 274. Parigi: Apud Migne Editorem.
- Regesta Pontificum Romanorum*, Jaffé, P. (ed.) 1851. Vol. 3. Berlino: Veit et

socius.

Sinodo di Elvira, Dale, A. W. W., 1882. *The Synod of Elvira and Christian Life in the Fourth Century*. London: Macmillan.

Fonti secondarie

Agati 1984a = Agati, M. L. 1984. La congiunzione καί nella minuscola libraria greca. *Scrittura e Civiltà* 3, 69-80.

Agati 1984b = Id. 1984. Su due manoscritti in bouletée «élancée». *Byzantion*, 54, 2, 615-625.

Alcaraz 2008 = Alcaraz, A.L. 2008. La locución ὡς ὅτι en griego antiguo. *Myrtia*, 23, 17-28.

Alexopoulos e van den Hoek 2006 = Alexopoulos, S., e van den Hoek A. 2006. The Endicott Scroll and Its Place in the History of Private Communion Prayers. *Dumbarton Oaks Papers*, 60, 145-188. <http://www.jstor.org/stable/25046214>.

Allen 1902 = Allen, T. W. 1902. *Notes on Abbreviations in Greek Manuscripts*. Oxford: Clarendon Press.

Allen 1926 = Id. 1926. *Greek Abbreviation in the Fifteenth Century*. Oxford: Oxford University Press.

Altman 2018 = Altman, W. H. F. 2018. *Ascent to the Good: The Reading Order of Plato's Dialogues from Symposium to Republic*. New York-London: Lexington.

Alvino 2017 = Alvino, M. C. 2017. *Il De regno di Sinesio di Cirene e l'ideologia imperiale bizantina tra V e VI secolo*, Tesi di dottorato, Napoli-Strasburgo, Università degli Studi di Napoli Federico II: <https://core.ac.uk/download/pdf/153401373.pdf>.

Amelotti 1960 = Amelotti, M. 1960. *Per l'interpretazione della legislazione privatistica di Diocleziano*. Milano: Giuffrè.

Archi 1986 = Archi, G. G. 1986. Sulla cosiddetta "massimazione" delle costituzioni imperiali. *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 52, 161-194.

Armitage e Guldi 2016 = Armitage, D., e Guldi, J. 2016. *Manifesto per la Storia. Il ruolo del passato nel mondo d'oggi*. Roma: Donzelli.

Arrigoni 2019 = Arrigoni, S. 2019. *Commento al primo libro del 'Contra Symmachum' di Prudenzio*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, <http://dspace.unive.it/handle/10579/14978>.

Baynes 1924 = Baynes, N.H. 1924. Two Notes on the Great Persecution. *The Classical Quarterly*, Vol. 18, No. 3/4 (Jul. - Oct., 1924), 189-194.

Barbero 2016 = Barbero, A. 2016. *Costantino il Vincitore*. Roma: Salerno Editrice.

Barnes 1968 = Barnes, T. D. 1968. Legislation against the Christians. *The Journal of Roman Studies*, 58 (1) (2), 32-50.

Barnes 1973 = Id. 1973. Lactantius and Constantine. *The Journal of Roman Studies*, 63, 29-46.

- Barnes 1974 = Id. 1974. The Victories of Augustus. *The Journal of Roman Studies*, 64, 21-26.
- Barnes 1981 = Id. 1981. *Constantine and Eusebius*. Harvard: Harvard University Press.
- Barnes 1982 = Id. 1982. *New Empire of Diocletian and Constantine*. Harvard: Harvard University Press.
- Barnes 2010 = Id. 2010. Maxentius and Diocletian. *Classical Philology*, 105 (3), July, 318-322.
- Barnes 2011 = Id. 2011. *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*. Chichester: Wiley
- Bendinelli 2018 = Bendinelli, G. 2018. *Mosè, legislatore e profeta in Filone e Origene: Convergenze e divergenze nella interpretazione mosaica di due grandi esegeti alessandrini*. Rimini: Guaraldi.
- Berthelot 2015 = Berthelot, K. 2015. La Philanthrôpia, un idéal partagé entre Grecs, Romains, Juifs et Chrétiens? In Berthelot, K., Naiweld, R., Stökl Ben Ezra, D., (eds.), *L'Identité à travers l'éthique*, 91-116. Turnhout: Brepols.
- Betjes e Heijnen 2018 = Betjes, S., e Heijnen S. 2018. The Usurping Princeps: Maxentius' image and its Constantinian legacy. *Journal of Ancient History and Archaeology*, 5.3, 5-23.
- Bianchi 2017 = Bianchi, E. 2017. Annotazioni sul codice trivulziano 340. Un minuto libro devozionale di età paleologa nella collezione dei Trivulzio. *Libri&Documenti*, 7-23.
- Bianconi 2011 = Bianconi, D. 2011. La minuscola greca dal 1204 al 1453 (e oltre), in Crisci, E., e Degni, P. (eds.), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, 179-210. Roma: Carocci.
- Blass e Debrunner 1997 = Blass, F., e Debrunner, A. 1997. *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*. Brescia: Paideia Editrice.
- Béranger 1948 = Béranger, J. 1948. Le refus du pouvoir. Recherches sur l'aspect idéologique du principat. *Museum Helveticum*, 5, 3, 178-196.
- Béranger 1953 = Id. 1953. *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*. Basel: Reinhardt.
- Briquet 1923 = Briquet, C. M. 1923. *Dictionnaire Historique des Marques du Papier, dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600, I*. Leipzig: Verlag Karl W. Hiersemann.
- Brusin 1954 = Brusin, G. 1954. Contributo all'interpretazione dei mosaici cristiani nella zona della basilica di Aquileia, in Duval, N. (ed.), *Actes du Ve Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Roma-Città del Vaticano-Paris*, 433-455. Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: Société d'Édition "Les Belles-Lettres".
- Campanini e Scaglietti 2004 = Campanini C., e Scaglietti, P. 2004. *Greco. Grammatica descrittiva*. Milano: Sansoni-RCS.
- Cavallo 1972 = Cavallo, G. 1972. Fenomenologia "libraria" della maiuscola

- greca: stile, canone, mimesi grafica. *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 19, 131-140.
- Cavallo 1977 = Id. 1977. *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*. Roma-Bari: Laterza.
- Cavallo 2000 = Id. 2000. Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII, in Prato, G. (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, 219-238. *Papyrologica Florentina* 31, I.
- Cavallo 2005 = Id. 2005. *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*. *Papyrologica Florentina* 36, Firenze: Gonnelli.
- Cavallo e Maniaci 1991 = Cavallo, G., De Gregorio, G., e Maniaci, M. (eds.), 1991. *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice, 18-25 settembre 1988*. Spoleto: Fondazione CISAM.
- Canart 1980 = Canart, P. 1980. *Lezioni di paleografia e di codicologia Greca*. Città del Vaticano.
- Canart 1981 = Id. 1981. *Paleografia e codicologia greca: una rassegna bibliografica*. *Littera Antiqua*, 7, 2. Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica.
- Canart e Perria 1991 = Canart, P., e Perria, L., 1991. Les écritures livresques de XIe et XIIe siècles, in Harlfinger, D., e Prato, G. (ed.), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, 67-118. Alessandria: Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3.
- Cases 2019 = Cases, L., 2019. Society and Civil War in Africa during the Tetrarchy: The Rebellion of Lucius Domitius Alexander (308-310 CE). *Journal of Ancient History*, 7-1, 233-250.
- Cavarzeran 2014 = Cavarzeran, J. 2014. Due codici poetici marciiani di Marco Musuro. *Prometheus*, XL 2014, III, Firenze University Press, 3-37.
- Cecconi 2009 = Cecconi, G. A. 2009. Da Diocleziano a Costantino. Le nuove forme del potere, in Traina, G. (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo* 7, 3. *L'Ecumene romana. L'impero tardoantico*, pp. 41-91. Roma: Salerno Editrice.
- Citro 2014 = Citro, S. 2014. *Traduzione e Commento ai Regum et imperatorum apophthegmata di Plutarco, (172BCDE, 176EF, 183EF, 186ABC, 186DEF, 187AB, 187BC, 187F, 188B, 188CD, 190A, 190DEF, 194CDE)*, Tesi di Dottorato, Università di Salerno, <https://estudogeral.uc.pt/bitstream/10316/29331/3/Traduzione%20e%20commento%20ai%20Regum%20et%20imperatorum%20apophthegmata%20di%20Plutarco.pdf>.
- Chessa 2012-13 = Chessa, P. 2012-2013. *Tra l'umano e il divino: la divinazione in Giamblico. Un commentario al terzo libro del De mysteriis*. Tesi di Dottorato, Università di Cagliari, <https://core.ac.uk/download/pdf/35315838.pdf>.

- Chiaradonna 2015 = Chiaradonna, R. 2015. La Lettera a Temistio di Giuliano Imperatore e il dibattito filosofico nel IV secolo, in Marcone, A. (ed.), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, 149-171. Studi sul mondo antico, 3. Firenze: Le Monnier.
- Comensoli Antonini 2020 = Comensoli Antonini, L. 2020. *La maggioranza silenziosa della Controriforma. Il cardinale bergamasco Giovanni Girolamo Albani (1509-1591)*, Tesi di dottorato, Università di Padova, [http://paduaresearch.cab.unipd.it/13031/2/La_maggioranza_silenziosa_della_Controriforma_Il_cardinale_bergamasco_Giovanni_Girolamo_Albani_\(1509-1591\).pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/13031/2/La_maggioranza_silenziosa_della_Controriforma_Il_cardinale_bergamasco_Giovanni_Girolamo_Albani_(1509-1591).pdf).
- Conte e Pianezzola 2010 = Conte, G. B., e Pianezzola, E. 2010. *Lezioni di Letteratura Latina. Corso integrato. 1. L'età arcaica e repubblicana*. Milano: Le Monnier Scuola.
- Corcoran 2000a = Corcoran, S. 2000. *The Empire of the Tetrarchs. Imperial Pronouncements and Government AD 284-324*. Oxford: Oxford University Press.
- Corcoran 2000b = Id. 2000. A Fragment of a Tetrarchic Constitution from Crete. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 133, 251-255.
- Corcoran 2004 = Id. 2006. The publication of law in the era of the tetrarchs: Diocletian, Galerius, Gregorius, Hermogenian, in Demandt, A., Goltz, A., e Schlange-Schöningen, H. (eds.), *Diokletian und die Tetrarchie: Aspekte einer Zeitenwende, Millennium-Studien/Millennium Studies 1*, pp. 56-73. Berlin-New York: De Gruyter.
- Corcoran 2006 = Id. 2006. Galerius, Maximinus and the Titulature of the Third Tetrarchy. *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 49, 231-40.
- Corcoran 2015a = Id. 2015. The Augusti and Caesars say: Imperial communication in a collegiate monarchy, in Procházka, S., Reinfandt, L., e Tost, S. (eds.), *Official Epistolography and the Language(s) of Power. Proceedings of the 1st International Conference of the NFN Imperium and Officium, Papyrologica Vindobonensia 8*, 219-236. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press.
- Corcoran 2015b = Id. 2015. Review of R. Donciu, *L'empereur Maxence* (Bari, 2012) and C. Panella, *I segni del potere* (Bari, 2011). *Journal of Roman Studies*, 105, 465-467.
- Corcoran 2017a = Id. 2017. Roman law and the two languages in Justinian's empire, in Purcell, N., (ed.), *Roman History: Six Studies for Fergus Millar, 96-116*. London: Bulletin of the Institute of Classical Studies 60-61.
- Corcoran 2017b = Id. 2017. "Maxentius: a Roman emperor in Rome», in *Antiquité Tardive, Revue Internationale d'Histoire et d'Archéologie (IVe-VIIe siècle)*, 25, 59-74. London: Brepols.
- Crisci 2019 = Crisci, E. 2019. Tipo, stile, canone: appunti di terminologia paleografica. *Scrineum*, 16, 17-56.

- Croce 1976 = Croce, B. 1976. *Teoria e storia della storiografia*. Bari: Laterza.
- Cullhed 1989 = Cullhed, M. 1989. Maxentius as Princeps. *Opuscula Romana*, 17, Krifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom (Acta Instituti Romani Regni Sueciae), Series prima in 4, 9-19.
- Cullhed 1994 = Id. 1994. *Conservator Urbis Suae, Studies in the Politics and Propaganda of the Emperor Maxentius*. Stockholm: Coronet Books.
- Davies 1989 = Davies, P.S. 1989. The Origin and Purpose of the Persecution of AD 303. *The Journal of Theological Studies*, 40, 66-94.
- De Decker 1968 = De Decker, D. 1968. La politique religieuse de Maxence. *Byzantion* 38 (2), 472-562.
- De Gregorio 1993 = De Gregorio, G. 1993. Per uno studio della cultura scritta a Creta sotto il dominio veneziano: I codici greco-latini del secolo XIV. *Scrittura e civiltà*, 17, 103-201.
- De Gregorio 2006 = Id. 2006. La scrittura greca di età Paleologa (secoli XIII-XIV). Un panorama, in Magistrale, F., (ed.), *Scrittura memoria degli uomini*, 81-138. Bari: Ecumenica Editrice.
- De Ste. Croix 1954 = De Ste. Croix, G. E. M. 1954. Aspects of the Great Persecution. *Harvard Theological Review*, 47 (2), April, 75-113.
- De Ste. Croix 1963 = Id. 1963. Why Were the Early Christians Persecuted. *Past and Present*, 26, November, 6-38.
- Del Negro 1971 = Del Negro, P. 1971. Giacomo Nani. Appunti biografici. *Bollettino del Museo Civico di Padova*, LX, 2, 115-147.
- Derolez 1984 = Derolez, A. 1984. *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Vol. 1, Bibliologia 5 (Testo), Vol. 2 Bibliologia 6 (Catalogo), Turnhout, Brepols.
- Diehl 1961-1967 [1925] = Diehl, E. 1961-1967 [1925]. *Inscriptiones latinae christianae veteres*. Berolini: Apud Weidmannos Supplementum di J. Moreau e H. I. Marrou; Dublini et Turici: Apud Weidmannos.
- Di Berardino 2000 = Di Berardino, A., Pietri L., e Pietri, C. 2000. *Storia del Cristianesimo. Religione, politica, cultura. Vol. 2, La nascita di una cristianità*. Roma: Borla.
- Donciu 2009 = Donciu R. 2009. L'Hispanie sous l'Empereur Maxence (307-310). *Studii Clasice*, XLV, 139-152.
- Donciu 2012 = Id. 2012. *L'Empereur Maxence*. Bari: Edipuglia.
- Eleuteri e Canart 1991 = Eleuteri, P., e Canart, P. 1991. *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*. Milano: Il Polifilo.
- Enrico 2020 = Enrico, M. 2020. Θαυματουργὸς τῶν ἐναντιώσεων. L'exemplum di Serse nei panegirici epici di Giorgio di Pisidia. *Erga Logoi*, 8, 105-118.
- Follieri 1977 = Follieri, E. 1977. La minuscola libraria dei secoli IX e X, in Glénisson, J., Bompaire, J., e Irigoïn, J. (eds.), *La paléographie grecque et byzantine*, 139-165.. Paris: C.N.R.S.
- Gamba 2016 = Gamba, E. 2016. *Pietro da Montagnana: la vita, gli studi, la*

- biblioteca di un homo trilinguis*, Tesi di dottorato, Università di Padova, <https://core.ac.uk/download/pdf/83534182.pdf>.
- García Moreno 2015 = García Moreno, L.A. 2015. Los orígenes del cristianismo en la Bética. De la primera misión a la erección de la sede metropolitana hispalense. *Anuario de Historia de la Iglesia andaluza*, 8, 53-78.
- Gardner e Wiedemann 1991 = Gardner, J. F., e Wiedemann, T. 1991. *The Roman Household: A Sourcebook*. New York: Routledge.
- Gastgeber 2017 = Gastgeber, C. 2017. Aspects of variations in Byzantine Greek Documents of the patriarchal chancellery of Constantinople (14th c.). *Open Linguistics*, 3, 1, 342-358.
- Germino 2012 = Germino, E. 2012. Codex Teodosianus e Codex Iustinianus: un'ipotesi di lavoro, in De Giovanni, L. (ed.), *Società e diritto nella Tarda Antichità*. 61-85. Napoli: M. D'Auria Editore.
- Getov 2007 = Getov, D. 2007. *A Catalogue of Greek Liturgical Manuscripts*. Ivan Dujčev Centre for Slavo-Byzantine Studies. Orientalia Christiana Analecta, 279. Roma: Pontificio Istituto Orientale.
- Grégoire 1964 [1951] = Grégoire, H. 1964 [1951]. Les persécutions dans l'Empire Romain. *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, Vol. 46, Classe des lettres et des sciences morales et politiques. Mémoires. Collection in-8. 2e série 46/1, [2e éd. Revue et augmentée, 1964]. Bruxelles: Palais des Académies.
- Guidetti 2013 = Guidetti, F. 2013. Iconografia di Costantino. L'invenzione di una nuova immagine imperiale, in Ronchey, S. (ed.), *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano*, 185-199. Vol. 2. Roma: Treccani.
- Hekster 1999 = Hekster, O. J. 1999. The city of Rome in late imperial ideology: The Tetrarchs, Maxentius, and Constantine. *Mediterraneo Antico*, 2 (2), 717-748.
- Holton 2019 = Holton, D., Horrocks, G., Janssen, M.M Lendari, T., Manolessou, I., e Toufexis, N. (eds.) 2019. *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hunger 1961a = Hunger, H., 1961. *Codices historici, Codices philosophici et philologici. Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Vienna: G. Prachner.
- Hunger 1961b = Id. 1961. Antikes und mittelalterliches Buch und Schriftwesen, in Hunger, H. (ed.), *Geschichte der Textüberlieferung I*. Zurigo: Atlantis Verlag.
- Hunger 1961c [1963] = Id. 1961 [1963]. Griechische Paläographie in Hunger, H. (ed.), *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur, I: Antikes und mittelalterliches Buch- und Schriftwesen, Überlieferungsgeschichte der antiken Literatur*, 72-107. Zurigo: Atlantis Verlag.
- Hunger e Kresten 1980 = Hunger, H., e Kresten, O. 1980. Archaisierende Minuskel

- und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κράναυλατῶν Τριβαλῶν. *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 29, 187-236.
- Hunger 1992 = Hunger, H., Lackner, W., e Hannick C. 1992. *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, Vol. 3/3, Codices theologici*, 201-337. Vienna: Museion Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek. n.f. 4, 3.
- Infelise 2016 = Infelise, M. 2016. Aldo Manuzio tra storia e bibliofilia, in Infelise M. (ed.), *Aldo Manuzio, la costruzione del mito*, 9-23. Venezia: Marsilio Editori.
- Jastrzębowska 1982 = Jastrzębowska, E. 1982. La basilique des apôtres à Rome. Fondation de Constantine ou de Maxence? *Mosaïque. Recueil d'Homages à Henri Stern*, 223-229.
- Jastrzębowska 2002 = Id. 2002. S. Sebastiano, la più antica basilica cristiana romana. *Ecclesiae Urbis (Studi di antichità cristiana)*, 59 (2), 1141-1155.
- Kalligas 2014 = Kalligas, P. 2014. *The Enneads of Plotinus, Volume 1: A Commentary. Translated by Elizabeth Key Fowden e Nicholas Pilavachi*. Princeton e Oxford: Princeton University Press.
- Kemezis 2014 = Kemezis, A.M. 2014. *Greek Narratives of the Roman Empire under the Severans: Cassius Dio, Philostratus and Herodian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kloppenborg 2020 = Kloppenborg, J. S. 2020. *Greco-Roman Associations. Texts, Translations and Commentary. Ptolemaic and Early Roman Egypt, III*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Körner 2002 = Körner, C. 2002. Die Rede Εἰς βασιλέα des Pseudo-Aelius Aristides. *Museum Helveticum*, 59, 4, 211-228.
- Krautheimer 1970 [1937] = Krautheimer, R., Corbett, e S., Frankl, W. 1970 [1937]. *Corpus Basilicarum Christianarum Romae 1: The Early Christian Basilicas of Rome (IV-IX cent.)*, Vol. IV. New York: Institute of Fine Arts [Roma: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana].
- Kriegbaum 2009 = Kriegbaum, B., 2009. Die Religionpolitik des Kaisers Maxentius. *Archivum Historiae Pontificiae*, 30, 7-54.
- Laffranchi 1932 = Laffranchi, L. 1932. *Il problematico segno della Croce sulle monete precostantiniane di Aquileia*. Milano: Tipografia Pontificia S. Giuseppe.
- Λαούρδας 1960 = Λαούρδας, Β. 1960. Βυζαντινά και μεταβυζαντινά εγκώμια εις τον Άγιον Δημήτριον. *Μακεδονικά, ΣΥΓΓΡΑΜΜΑ ΠΕΡΙΟΔΙΚΟΝ, ΕΝ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚῃ*, Τομ. 4, 1960, 47-162. 10.12681/makedonika.664
- Leadbetter 1998 = Leadbetter, W. 1998. Patrimonium indivisum? The empire of Diocletian and Maximian 285-289. *Chiron*, 28, 213-28.
- Leadbetter 2009 = Id. 2009. *Galerius and the Will of Diocletian*. London: Routledge.

- Lebreton e Zeiller 1959 = Lebreton, J., e Zeiller, G. 1959. *Storia della Chiesa. Dalla fine del II secolo alla pace costantiniana*. Torino: Editrice S.A.I.E.
- Lenski 2017 = Lenski, N. 2017. The Significance of the Edict of Milan, in Sicienski, E. (ed.), *Constantine: Religious Faith and Imperial Policy*, 27-56. London: Routledge.
- Lenski 2018 = Id. 2018. Il valore dell'Editto di Milano, in Macchioro, R. (ed.), *Costantino a Milano. L'editto e la sua storia (313-2013)*, 5-58. Milano: Bulzoni.
- Leroy 1977 = Leroy, J. 1977. *Les types de réglure des manuscrits grecs*. Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- Leroy e Sautel 1995 = Leroy, J., e Sautel, J. H. 1995. *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin: base de données, établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents à l'Institut de recherche et d'histoire des textes. Bibliologia: elementa ad librorum studia pertinentia*, 13. Turnhout: Brepols.
- Licandro 2004 = Licandro, O. 2004. Dall'anarchia militare a Giustiniano, in Arcaria, F., Licandro, O. (eds.), *Diritto romano I – Storia costituzionale di Roma*, 334-494. Torino, Giappichelli.
- Licandro 2020 = Id. 2020. *Ius Scriptum. Lineamenti di Epigrafia e Papirologia*. Roma-Bristol: L'Erma di Bretschneider.
- Liverani 2012 = Liverani, P. 2012. Costanzo II e l'obelisco del Circo Massimo a Roma. *Et in Ægypto et ad Ægyptum, Recueil d'études dédiées à Jean-Claude Grenier*, CENIM, 471-487.
- Longo 2017 [1987] = Longo, O. 1987. *Elementi di grammatica storica e dialettologia greca*. Padova: CLEUP.
- Longo 2016-17 = Longo, G.F.D. 2016-2017. *L'efficacia territoriale delle costituzioni nella Tarda Antichità. La questione del dualismo legislativo da Diocleziano al Codex Theodosianus*, Tesi di Dottorato, Università di Palermo, <https://core.ac.uk/download/pdf/80167131.pdf>
- Loschiavo 2003 = Loschiavo, L. 2003. La legge che Dio trasmise a Mosè. *Rechtsgeschichte - Legal History*, 2, 72-86.
- Lucà 1984 = Lucà, S. 1984. Gli studi di Codicologia greca negli ultimi dieci anni. *Studi di storia medioevale e di diplomazia, Nuova Serie*, 8, 33-48.
- Luijendijk 2008 = Luijendijk, A. 2008. Papyri from the Great Persecution: Roman and Christian Perspectives. *Journal of Early Christian Studies* 16, 341-369.
- Maggio 2001 [1999] = Maggio, L. 2001 [1999]. Le fonti di produzione del diritto postclassico, in Arcaria, F., (ed.), *Le fonti di produzione del diritto romano. Epoca classica e postclassica*, 83-101. Catania, Libreria Editrice Torre.
- Magnani 2004 = Magnani, S. 2004. Le persecuzioni in età tetrarchica, in Cuscito, G. (ed.), *Studi sancanzianesi in memoria di Mario Mirabella Roberti, Antichità Altoadriatiche*, 57-76. Trieste: Editreg.
- Malingue 2018 = Malingue, G. 2018. *The coinage of Domitius Alexander (308-*

- 310 AD). Bordeaux: Ausonius.
- Maniaci 1996a = Maniaci, M. 1996. Un repertorio da leggere tra le righe? *Gazette du Livre Médiéval*, 28, 13-22.
- Maniaci 1996b = Id. 1996 *Terminologia del libro manoscritto*. Roma: Istituto centrale per la patologia del Libro – Editrice bibliografica.
- Maniaci 2010 = Id. 2010. Per una nuova definizione e descrizione dei sistemi di rigatura. Considerazioni di metodo, in A. Bravo García, e I. Pérez Martín (eds.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid – Salamanca, 15-20 September 2008)*, (*Bibliologia*, 31A), 333-345. Turnhout: Brepols.
- Marcone 2000 = Marcone, A. 2000. *Costantino il Grande*. Roma-Bari: Laterza.
- Marcone 2019 = Id. 2019. *Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*. Roma: Salerno Editrice.
- Marlowe 2011 = Marlowe, E. 2011. Liberator Urbis Suae: Constantine and the Ghost of Maxentius, in Ewald, B. C., e Noreña, C. F. (eds.), *The Emperor and Rome: Space, Representation and Ritual*, 199-219. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marotta 2018 = Marotta, V. 2018. Modelli di comportamento dei governatori e ideologie della regalità, in Dovere, E. (ed.), *Signa Amicitiae. Scritti offerti a Giovanni de Bonfils*, 103-126. Bari: Cacucci.
- Martinelli Tempesta 2012 = Martinelli Tempesta, S. 2012. Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup. e Andronico Callisto), in Bognini, F. (ed.), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, 519-548. Pisa: Edizioni ETS.
- Masi 2017 = Masi, G. 2017. Un ciclo di omelie del Crisostomo “De precatatione? In Barone, F.B., Macé, C., e Ubierna, P.A. (eds.) 2017. *Philologie, herméneutique et histoire des textes entre orient et occident. Mélanges en hommage à Sever J. Voicu*, 951-976. Turnhout: Brepols. <https://doi.org/10.4000/rsr.6897>
- Mazzarino 2002 [1951] = Mazzarino, S. 2002 [1951]. *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*. Milano: Rizzoli [1951. Roma: “L’Erma” di Bretschneider].
- Mazzarino 2015 [1956] = Id., 2015 [1956]. *L’Impero romano, Vol. 2*. Bari: Laterza. Edizione digitale
- Mazzucchi 1977 = Mazzucchi, C. M. 1977. Minuscole greche corsive e librerie. *Aegyptus*, 57 (1/4), Gennaio-Dicembre, 166-189.
- Menchelli 2001 = Menchelli, M. 2001. Nota paleografica a un Platone medio-bizantino: un copista” indoctus” e due codici di Minoïde Mynas (par. Suppl. Gr. 663 e 668). *Scrittura e civiltà*, 25, 145-165.
- Minale 2018 = Minale, V. M. 2018. The Edict of Serdica and the Meeting of Milan as reflected in the Legislation promoted by Maximinus Daza: Notes

- for a Study on his Religious Policy through the Legislation, in Dainese, D. e Gheller, V., (eds.), *Beyond Intolerance. The Milan Meeting in AD 313 and the Evolution of Imperial Religious Policy from the Age of the Tetrarchs to Julian the Apostate*, 37-63. Turnhout, Brepols.
- Mioni 1972 = Mioni, E. 1972. *Codices graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum, I, Pars Altera*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Motta 2013 = Motta, F. 2013. Costantino e la teologia ‘romana’. Figure della gerarchia dei poteri nella pubblicistica di parte papale (secoli XV-XVIII), in Melloni, A. (ed.), *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l’immagine dell’imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013*, 3, 115-132. Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma: Treccani.
- Orsini 2006 = Orsini, P. 2006. “Γράφειν οὐκ εἰς κάλλος. Le minuscole greche informali del X secolo. *Studi Medievali*, 3 (2), 549-599.
- Ortiz de Landazuri 2015 = Ortiz de Landazuri, M.C. 2015. The Development of Self-Knowledge in Plato’s Philosophy. *LOGOS. Anales del Seminario de Metafísica*, 48, 123-140.
- Palazzolo 1988 [1986] = Palazzolo, N. 1988 [1986]. Crisi istituzionale e sistema delle fonti dai Severi a Costantino, in Giardina, A. (ed.), *Scritti in onore di G. Auletta III [Società romana e impero tardoantico I, Istituzioni, ceti, economie]*, Bari, 1986, 57-70], 549-574. Milano: Giuffrè.
- Penny 2004 = Penny, R. 2004. *A history of the Spanish language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pergami 2014 = Pergami, F. (ed.). *Nuovi studi di diritto romano tardoantico*. Torino: Giappichelli.
- Perria 2011 = Perria, L., Benassi, L., e Pérez Martín, I., 2011. *Γραφίς. Una historia de la escritura griega libraria, del siglo IV a.C. al siglo XVI d.C.*, Madrid, Universidad San Dámaso; in co-edizione con Perria, L. 2011. *Γραφίς. Per una storia della scrittura greca libraria (sec. IV a.C.- XVI d.C.)*. Roma: Università degli Studi “Tor Vergata” – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Quaderni di Νέα Ρώμη, 1.
- Petraccia 2009 = Petraccia, M. F. 2009. Il ruolo dell’esercito in occasione dello scisma donatista, in Bussi, S. (ed.), *Egitto dai Faraoni agli Arabi*, 211-227. Pisa-Roma: Fabrizio Serra.
- Poma 2009 = Poma, G. 2009. *Le istituzioni politiche del mondo romano*. Bologna: Il Mulino.
- Porena 2003 = Porena, P. 2003. *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Porena 2010 = Id., 2010. Massenzio a Leptis: la questione delle basi del Foro Severiano, in Tantillo, I., e Bigi, F. (eds.), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, 41-44. Cassino: Università di Cassino.
- Porena 2018 = Id., 2018. L’amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium, in Eck, W., Puliatti, S., *Diocleziano: la*

- frontiera giuridica dell'impero*. 63-110. Pavia: Pavia University Press.
- Pownall 2004 = Pownall, F. 2004. *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*. The Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Prato 1994 = Prato, G. 1994. *Studi di paleografia greca*. Spoleto: CISAM.
- Pugliese 2008 = Pugliese, S. 2008. Byzantine Bindings in the Marciana National Library, in Tsironis, N. (ed.), *The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding. Proceedings of an International Symposium, Athens, 13-16 October 2005*, 219-252. Atene, Hellenic Society for Bookbinding.
- Purpura 2012 = Purpura, G. 2012. *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA), Studi preparatori I, Leges*. Torino: Giappichelli.
- Quattrocchi 2006 = Quattrocchi, L. 2006. Ricerche sulla tradizione manoscritta di Elio Aristide. Per la nuova datazione del Laur. 60, 8. *Scriptorium*, 60 (2), 206-226.
- Raimondi 2009 = Raimondi, M. 2009. Elezione iudicio dei e turpe convicium: Damaso e Ursino tra storia ecclesiastica e amministrazione romana. *Aevum*, 83, 1, 169-208.
- Ramelli e Lucchetta 2004 = Ramelli, I., e Lucchetta, G. A. 2004. *Allegoria, I, L'età classica*. Milano: Vita&Pensiero.
- Rees 2002 = Rees, R. 2002. *Layers of loyalty in Latin Panegyric*. Oxford: Oxford University Press.
- Rees 2004 = Id. 2004. *Diocletian and the Tetrarchy*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Reynolds e Ward-Perkins 2009 [1952] = Reynolds, J. M., e Ward-Perkins, J. B. 2009 [1952]. *Inscriptions of Roman Tripolitania, in collaboration with Salvatore Aurigemma, Renato Bartoccini, Giacomo Caputo, Richard Goodchild and Pietro Romanelli British School at Rome, enhanced electronic reissue by Gabriel Bodard and Charlotte Roueché*. London: King's College. <http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/index.html>.
- RIC 1967 = *Roman Imperial Coinage*, Sutherland, C.H.V., e Carson, R.A.G. (eds.), Vol. 6, London: Spink and Son.
- Rocci 1998 [1943] = Rocci, L. 1998 [1943]. *Vocabolario Greco-Italiano*. Roma: Società Editrice Dante Alighieri.
- Rollo 2006 = Rollo, A. 2006. Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora, in Tristano C., Calleri, M., e Magionami, L. (eds.), *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del convegno internazionale di studio (Arezzo, 8-11 ottobre 2003)*, 85-108. Spoleto: CISAM.
- Rudolph 2004 = Rudolph, C. 2004. Communal Identity and the Earliest Christian Legislation on Art: Canon 36 of the Synod of Elvira, in Kinder, T. (ed.), *Perspectives for an Architecture of Solitude: Essays on Cistercians, Art and*

- Architecture in Honour of Peter Fergusson. 1-7. Turnhout: Brepols.
- Ruggiu 2012 = Ruggiu, I. 2012. *Il giudice antropologo*. Milano: Franco Angeli.
- Sachet 2013 = Sachet, P. 2013. Il contratto tra Paolo Manuzio e la Camera apostolica (2 maggio 1561): la creazione della prima stamperia vaticana privilegiata. *La Bibliofilia*, Vol. 115, 2, 245-262.
- Sánchez 2014 = Sánchez, M. M. 2014. Echoes of the Great Persecution: Punishments in Constantine's Legislation, in Vilella Masana, J., (ed.), *Constantino, ¿el primer emperador cristiano? Religión y política en el siglo IV, Actes del congrés internacional celebrat a Barcelona i Tarragona, del 20 al 24 de març de 2012*, 427-437. Barcelona: Edicions de la Universitat de Barcelona.
- Sautel 1996 = Sautel, J. H. 1996. Réglure des manuscrits grecs sur parchemin. Défense et illustration de la codification Leroy. *Gazette du livre médiéval*, 24-36.
- Serra D. 2019 = Serra, D. 2019. La "megapoli dei veleni": il sito archeologico di Mont'e Prama tra (crisi di) identità culturale, trasformazioni sociali, ideologia politica e libertà di ricerca scientifica ex art. 33 della Costituzione nell'era dei Social. *Zhistorica, Centro Studi Storici*, <http://zweilawyer.com/2019/10/07/monte-prama-la-megalopoli-dei-veleni/>.
- Serra F. 2018 = Serra, F. M. 2018. Riflessioni sulla logica in rapporto al metodo storiografico. Paragone tra il lavoro dello storico e quello dello storiografo. *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 2/I n.s., Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 101-123.
- Schiavone 1993 = Schiavone, A. 1993. Dai giuristi ai codici. Letteratura giuridica e legislazione nel mondo tardoantico, in Momigliano, A. (ed), *I luoghi e le culture, Storia di Roma – L'Età tardoantica*, vol. III/2, 963-984. Torino: Einaudi.
- Shaw 1985 = Shaw, G. 1985. Theurgy: Rituals of Unification in the Neoplatonism of Iamblichus. *Traditio*, Vol. 41 (1985), 1-28.
- Shaw 2011 = Id. 2011. *Sacred Violence: African Christians and Sectarian Hatred in the Age of Augustine*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Silvestrini 1996 = Silvestrini, M. 1996. 458. *L'Année épigraphique, Année 1996 (1999)*, 155 [da *Studi Garzetti* 9, 457-462].
- Smith 1997 = Smith, M. D. 1997. The Religion of Constantius I. *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 38, 2, 187-208.
- Sodano 2013 = Sodano, A.R. 2013. *Giamblico. I misteri egiziani*. Milano: Bompiani.
- Sordi 2004 = Sordi, M. 2004. *I cristiani e l'impero romano*. Milano: Jaca Book.
- Soverini 2013 = Soverini, P. 2013. *Scrittori dell'età augustea, Classici Latini*, Milano: UTET (ebook).
- Sotomayor e Fernández Ubiña 2005 = Sotomayor, M., e Fernández Ubiña, M.

2005. *El Concilio de Elvira y su tiempo*. Granada: Universidad de Granada.
- Stefec 2014 = Stefec, R. 2014. Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles in Beständen der Österreichischen Nationalbibliothek. *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 63, 221-236.
- Stephanus 1848-1854 = Stephanus H., 1848-1854. *Thesaurus Graecae Linguae*, Hase C.B., Dindorf G., e Dindorf, L. (eds.), vol. VII. Parigi: Institutii Regii Franciae Typographus.
- Surace 2016 = Surace, D. 2016. La corrispondenza teologica con Paolo di Samostata (CPG 1705, 1708-1709). Considerazioni sull'editio princeps romana del 1608. *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, 52, 2015, 295-340.
- Sutherland 1963 = Sutherland, C. H. V. 1963. Some Political Notions in Coin Types between 294 and 313. *Journal of Roman Studies*, 53, 1-2, 14-20.
- Taormina e Piccione 2010 = Taormina D. P., e Piccione, M. R. 2010. *I frammenti dalle epistole. Giamblico: introduzione, testo, traduzione e commento*. Napoli: Bibliopolis.
- Trego 2014 = Trego, K. M. 2014. *Agesilaus the Puppet? The Effects of Thematic Development on Plutarch's Story of the Accession*. Illinois Classical Studies, 39, 39-62.
- Touliatos Miles 2010 = Touliatos Miles, D. H. 2010. *A Descriptive Catalogue of the Musical Manuscript Collection of the National Library of Greece. Byzantine Chant and Other Music Repertory*. London: Routledge.
- Tudorie 2014 = Tudorie, I-A. 2014. The Great Persecution of Diocletian and Its Consequences, in Dal Covolo, E., e Sfameni Gasparro, G., (eds.), *Costantino il Grande alle radici dell'Europa*, 105-119. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Urso 2020 = Urso, G. 2020. 'Ritorno alla monarchia', tra Cesare e Augusto: le origini del principato in Cassio Dione, in Burden-Strevens, C., Madsen, J.M., e Pistellato, A. (eds.), *Cassius Dio and the Principate*, 19-37. Lexis, supplementi 2, Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Varvaro 2006 = Varvaro, M. 2006. Note sugli archivi imperiali nell'età del principato. *Annali del Seminario Giuridico*, 51, 381-431.
- Vacca 2012 = Vacca, L. 2012. *La giurisprudenza nel sistema delle fonti del diritto romano*. Torino: Giappichelli.
- Van Emde Boas 2019 = Van Emde Boas, E., Rijksbaron, A., Huitnik, L., e de Bakker, M. 2019. *The Cambridge Grammar of Classical Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Varner 2014 = Varner, E. R., 2014. Maxentius, "Constantine and Hadrian: images and the expropriation of imperial identity", in Birke, S., Kirstensen, T.M., e Poulsen, B. (eds.), *Using images in Late Antiquity*, 48-77. Oxford e Philadelphia: Oxbow Books.
- Verardi 2013 = Verardi, A. A. 2013. La genesi del Liber Pontificalis alla luce delle

- vicende della città di Roma tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Una proposta. *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 1, 7-28.
- Vervliet 2008 = Vervliet, H. D. L. 2008. *The Palaeotypography of the French Renaissance: Selected Papers on Sixteenth-Century Typefaces*. Boston: Brill.
- Vivian 1988 = Vivian, T. 1988. *St. Peter of Alexandria, Bishop and Martyr. Studies in Antiquity and Christianity*. Philadelphia: Fortress Press.
- Wallace 1923 = Wallace, W. 1923. An Index of Greek Ligatures and Contractions. *The Journal of Hellenic Studies*, 43 (2), 183-193.
- Zen 2010 = Zen, S. 2010. Cesare Baronio sulla Donazione di Costantino tra critica storica e autocensura (1590-1607). *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 5, 2, No. 1, Censura, riscrittura, restauro, 179-219
- Zen 2017 = Id. 2017. Condannata all'oblio. L'inedita «Historia ecclesiastica» di Carlo Sigonio e i suoi censori. *Oblio, "Krypton"*, V/8, 13-28.
- Zorzi 1987 = Zorzi, A. 1987. *La libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*. Milano: Mondadori.

Sitografia

- www.archive.org
- www.bl.uk The British Library
- http://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s_sprache=it Epigraphik Datenbank (Università di Zurigo – Università di Ingolstadt)
- www.digital.bodleian.ox.ac.uk Bodleian Library
- <https://www.digitale-sammlungen.de/en/> Münchener Digitalisierungszentrum
- www.europeana.eu
- <https://gallica.bnf.fr/> Biblioteca digitale della Biblioteca nazionale di Francia
- www.internetculturale.it Cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane
- www.library.princeton.edu Princeton Library
- www.marciana.venezia.sbn.it Sistema Bibliotecario Nazionale, Biblioteca Marciana di Venezia
- <https://www.onb.ac.at/digitaler-lesesaal> Österreichischen Nationalbibliothek.
- www.palaeographia.org
- <https://pinakes.irht.cnrs.fr/> Textes et manuscrits grecs.
- www.spotlight.vatlib.it Vatican Library.

Fonts utilizzati

- RGreekL2 Vernon Eugene Kooy, Ph.D. (Claremont Graduate University), <http://schmidhauser.us/tools/rgl/>
- 1450Sebastos [Humanistic Greek hand from Homer, Ilias, Vatican Library], Klaus-Peter Schaeffel 2009. <https://www.onlinewebfonts.com/download/1799528f73b61d868cfb84b6659fe6af>



GRUPO DE INVESTIGACIÓN
«ANTIGÜEDAD Y CRISTIANISMO»
www.um.es/antiguedadycristianismo

